

Dir. Resp.: Enzo d'Errico

Cinema**Esorcismi, all'Abc
per «Orizzonti»
proiettato Liberami**

La pellicola vincitrice del premio miglior film nella sezione «Orizzonti» all'ultima edizione del Festival di Venezia, «Liberami», è stata proiettata giovedì 6 ottobre nel cinema Abc di Bari e per l'occasione c'era la regista Federica Di Giacomo. Una proiezione in esclusiva per «D'Autore», il circuito delle sale di qualità di Apulia Film Commission, in collaborazione con Agis Puglia- Basilicata. Il film affronta il tema sul ritorno dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Ogni anno, infatti, sempre più persone chiamano «possessione» il loro malessere, in Italia, in Europa, nel mondo. La chiesa risponde all'emergenza spirituale nominando un numero crescente di preti esorcisti e organizzando corsi di formazione. Il film narra la storia di Padre Cataldo, un veterano, tra gli esorcisti più ricercati in Sicilia e non solo. «Liberami» è un docu-film prodotto da Mir Cinematografica e Opera Film, in collaborazione con [Rai Cinema](#) e France 3 Cinema.





I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★★★ 1/2
di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Il sogno di Francesco

Drammatico ★★★ 1/2
di Renaud Fely e Arnaud Louvet, con Elio Germano, Jérémie Renier, Yannick Renier, Eric Caravaca, Marcello Mazzarella, Stefano Cassetti, Alba Rohrwacher, Olivier Gourmet

La forza dell'utopia e la necessità del compromesso. La visione del santo e le scelte del politico. Insomma il sogno di Francesco e il "tradimento" di Elia da Cortona, il frate che riscrisse la Regola per farla accettare alla Chiesa. Ma fu davvero tradimento o è solo grazie a Elia che il messaggio di Francesco è arrivato fino a noi? Vade retro agiografia: questo *Sogno di Francesco* è davvero francescano. Gestì semplici, vita collettiva, ideali assoluti, dubbi lancinanti (amare la povertà

o sfamare i poveri?). Tutto fuso in blocchi di racconto fisici e immediati, che rispettando la vita materiale dell'epoca rendono tutto ancora più universale. Elia pensa al mondo. Francesco è già oltre. Difficile non amarlo. Durissima imitarlo.

► Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, UGC Porta di Roma

Indivisibili

Drammatico ★★★
di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo
A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

► In 12 sale (vedi le Trame)

Quando hai 17 anni

Drammatico ★★★ 1/2
di André Téchiné, con Sandrine Kiberlain, Kacey Mottet Klein, Corentin Fila, Alexis Loret, Jean Fornerod

Due ragazzi molto diversi, due famiglie lontane sotto ogni profilo, un paesino sui Pirenei, un anno scolastico pieno di eventi e di prime



volte, una madre che guarda, ascolta, capisce quasi tutto (beh, non proprio tutto). E poi le stagioni, la neve, sogni rivelatori, tuffi nel lago gelato, i versi di Rimbaud, una gioventù che scorre impetuosa e quasi assordante, il rombo lontano della guerra, una Natura così forte che tutto sembra parlarci, anche un ramo che sbatte contro la finestra nella notte. Grande ritorno di Téchiné ai temi e alla forma di uno dei suoi film migliori, *L'età acerba*. Amarsi o azzuffarsi, combattersi o accettarsi. In fondo è tutto lì.

► Eurcine, Giulio Cesare, Madison, Mignon, Nuovo Sacher (lunedì in v.o. con s.t.)

Liberami

Documentario ★★★
di Federica Di Giacomo
Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili. Come i capibomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



IL SOGNO DI FRANCESCO Elio Germano nel film di Fely e Louvet

Il meglio

Dir. Resp.: Antonio Sciortino

PADRE CATALDO, PROTAGONISTA DEL DOCUMENTARIO "LIBERAMI"

«L'ESORCISTA DEVE PRIMA DI TUTTO SAPER ASCOLTARE»

La regista Federica Di Giacomo l'ha ringraziato per il premio vinto a Venezia. Il prete palermitano ci racconta la sua esperienza che dura da quindici anni

di Eugenio Arcidiacono

È stato l'unico film italiano premiato all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Il documentario *Liberami* di **Federica Di Giacomo**, ora nelle sale, è un'indagine con occhio laico - ma mai irrispettoso e soprattutto distantiissimo dall'estetica horror di molte altre pellicole sul tema - che parte da un dato: **la crescita esponenziale della richiesta di esorcisti**, in Italia e nel mondo. Basti dire che a Milano e a Roma la Chiesa ha istituito un call center per far fronte a questo bisogno.

La regista si concentra sull'attività di **padre Cataldo Migliazzo**, francescano, 78 anni, che ogni martedì nella sua parrocchia a Palermo organizza delle Messe collettive, propedeutiche agli esorcismi veri e propri. È un personaggio schietto, appassionato e pure ironico, una specie di don Camillo insomma, che sa bene quando è il caso di intervenire: all'uomo che si rivolge a lui perché un debitore non vuole pagarlo consiglia di denunciarlo; alla donna che passa tutte le sue gior-



VICINI A CHI SOFFRE
Padre Carmine, l'altro
esorcista presente nel film,
nella drammatica scena di un
esorcismo su un'adolescente
confortata dai genitori.

Dir. Resp.: Antonio Sciortino



nate sul divano perché il marito ha un flirt con un'altra consiglia di rivolgersi a uno psicologo. Per questo padre Cataldo, esorcista da quindici anni, dice che il suo è **«prima di tutto un lavoro di accoglienza, di ascolto, di discernimento»**. Una capacità che si ottiene, spiega **padre Carmine**, l'altro esorcista presente nel film «grazie all'esperienza, perché il confine tra possessione e maledere psichico spesso è molto labile. E ci sono persone che vogliono sentirsi dire che stanno male per colpa del diavolo, perché è molto difficile ammettere il proprio disagio psichico».

Ma ce ne sono tante altre che, dopo essere passate inutilmente da psicologi e psichiatri (e, spesso, da maghi e altri ciarlatani), approdano all'esorcista come ultima spiaggia. «Sono persone veramente possedute», aggiunge padre Cataldo, «che vanno in trance, hanno continue ossessioni, alternano il pianto a manifestazioni di aggressività. Io pratico l'esorcismo, ma dico sempre che il vero rimedio è la fede vissuta ogni giorno attraverso i Sacramenti e la lettura della Bibbia».

Ciò che colpisce nel documentario è il fatto che le persone abbiano accettato di farsi riprendere sia quando urlano e si dimenano mentre padre Cataldo pratica l'esorcismo, sia nella quotidianità, quando riflettono su quanto è avvenuto, come il padre che alla figlia adolescente ripete: «Forza che ne usciamo. Te lo dice papà». Ha avuto ragione perché, conferma padre

ESORCISTA AL TELEFONO
Altre due scene forti del documentario "Liberami". A sinistra: padre Cataldo pratica un esorcismo al telefono. A destra: padre Carmine con un posseduto da Satana.

Cataldo, «dopo mille sofferenze quella ragazza è guarita». Aggiunge la regista: «Le persone hanno accettato di essere riprese per la nostra dedizione: il lavoro con loro è durato per tre anni. E perché ci dicevano: "Se mostro quello che provo io, forse può essere d'aiuto ad altri che vivono una situazione simile alla mia". Prima di incontrare padre Cataldo e padre Carmine si sentivano sole, senza speranza».

Nel documentario è presente anche un giovane che, quando afferma di essere posseduto dal demonio, distrugge tutto. Solo che al mattino va a Messa da padre Cataldo e poi la sera sniffa droga con un amico. «Al di là della droga», specifica la regista, «ho deciso di raccontare la sua storia per dimostrare che **si rivolgono all'esorcista non solo fedeli praticanti, ma anche gente che prima di stare male era lontana dalla Chiesa**. A queste persone che non sono riuscite a trovare sollievo nelle terapie tradizionali, padre Cataldo e padre Carmine offrono la loro disponibilità 24 ore su 24 e una comunità felice di accoglierle».

«Ci lamentiamo sempre per le chiese vuote», aggiunge padre Carmine, «ma sarà sempre così se di fronte alla disperazione noi rispondiamo sottovalutando questo bisogno di ascolto o, peggio ancora, ridendo in faccia a chi bussa alla nostra porta».

Il documentario si conclude con padre Cataldo che partecipa a un **corso di formazione per preti esorcisti all'Ateneo pontificio Regina Apostolorum di Roma**. È molto bello osservare questi sacerdoti provenienti da ogni angolo del mondo mentre pranzano insieme e si confrontano, anche sui loro dubbi: «Cosa devo fare se il mio vescovo non crede agli esorcismi?», chiede un giovane prete asiatico. L'essenziale sta nelle parole che padre Cataldo rivolge sempre ai suoi collaboratori: «Non siate impazienti. È tutta gente che soffre».

LE NOSTRE INIZIATIVE

DIO È PIÙ BELLO DEL DIAVOLO

A pochi giorni dalla scomparsa, l'eredità umana e spirituale di padre Gabriele Amorth, famoso esorcista, in questo libro della San Paolo, con *Famiglia Cristiana* in edicola, libreria e parrocchia a 9,90 euro più il prezzo della rivista.



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

IL CINEMA CHE CI RESTA DA VENEZIA



EMILIANO MORREALE | PAG. 36

ALL'ITALIANA

Da Venezia senza amore

La critica non sa né sostenere, né litigare con i nostri registi che non riescono a crescere. In sala arriva la Mostra: il meglio è «Indivisibili»

di **Emiliano Morreale**

A settembre e ottobre le sale "smaltiscono" i film italiani presentati a Venezia, in concorso e nelle sezioni collaterali. Di solito con magri incassi, si tratti di film con qualche *appeal* o con divi internazionali (Guadagnino l'anno scorso), o di documentari costati due lire; sia che la critica li abbia stroncati, sia ne abbia parlato bene. C'è, oggettivamente, un problema di pubblico per il cinema d'autore, e non solo in Italia (per la Francia lo notava l'ultimo numero dei «Cahiers du cinéma»). In giro, una nuova leva di autori sonda una propria strada: con esitazioni, in cerca di un qualche rapporto con un pubblico che non sembra esserci. Tra un po' usciranno altri due esordi "veneziani", *La ragazza del mondo* di Marco Danieli e *Il più grande sogno* di Michele Vannucci: film fragili ma generosi, non pigri, tutt'altro che privi di curiosità.

Anche se gli incassi non sembrano esorbitanti, alle "Giornate degli autori" veneziane era stato benissimo accolto *Indivisibili* di Edoardo De Angelis, che poi si è giocato il posto come candidato italiano agli Oscar, poi ottenuto da *Fuocoammare* di Rossi. Il film è dapprima una sorpresa, perché i lavori precedenti di De Angelis puntavano in maniera eclettica sul genere, dalla commedia al *noir*. In realtà anche *Indivisibili* tratta, per così dire, il "film d'autore" come se fosse un genere, con le sue regole e i suoi stilemi all'interno dei quali variare. Il modello prossimo, evidenti, è il Garrone di *Reality*, ma senza il *pathos* promiscuo con cui Garrone si immergeva nel mondo raccontato (anzi, all'opposto, con un certo

estetismo), ma con la stessa idea di unire fiaba e iper-realismo. La cifra stilistica del film è già contenuta nella prima scena, un lungo sinuoso piano-sequenza che ci porta, da una spiaggia all'alba, dentro la stanza in cui dormono le due protagoniste. Le protagoniste Daisy e Viola sono due gemelle siamesi che cantano in feste private o pubbliche e sono considerate un po' sante. L'ambiente è quello del litorale domizio, con mare, casermoni, alberghi kitsch inquadrati in campo lungo o col grandangolo. Il soggetto è originale, cerca modelli nuovi e nuove strade, risalendo magari da Garrone a Marco Ferreri (citato esplicitamente nel nome di un personaggio). Almeno per la prima ora, prima che la storia si perda, guardando il film si oscilla tra l'irritazione e la sorpresa: da un lato figure spurie (il prete, lo zio omosessuale delle ragazzine con il compagno) e momenti di teatrino tra i genitori con battute troppo scritte (che solo il dialetto riscatta); dall'altro una eleganza di regia non comune, specie quando contempla quasi estaticamente scartando dal realismo; e soprattutto la presenza magica delle due protagoniste. Sono loro a salvare e "portare" il film, liberando le battute da ogni falsità appena le pronunciano, riempiendo le inquadrature con le loro espressioni e i loro movimenti.

Era stato ben accolto a Venezia anche l'esordio presentato alla "Settimana della critica", *Le ultime cose* di Irene Dionisio, che parte da un luogo forte (il banco dei pegni) e ricostruisce intorno delle storie incrociate, a cominciare da quella del giovane impiegato timido che si ritrova a contatto con la durezza del mondo. L'impianto è dichiaratamente da teatro, il modello sembrano certi bozzetti del tardo neorealismo zavattiniano, magari a episodi. Alcuni personaggi hanno una loro forza, e si apprezza lo sforzo dell'autrice di lavorare a una costruzione drammaturgica e nello stesso tempo a una ricerca di stile. Il risultato è ancora un po' esile, come se il film non partisse mai davvero, come se le storie fossero solo pudicamente accarezzate, seppure con sincerità e gradevolezza.

Verrebbe da dire che col documentario certe cose vengono meglio, che esso permette anche una tenuta estetica e una precisione di sguardo che la drammaturgia della *fiction* annacqua, steccando in dialo-



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

ghi, personaggi, insomma su sceneggiature mai davvero credibili, o in regie talvolta troppo attente a far bene il compitino d'autore, in versione minimale o esibizionista. Certo, *Liberami* di Federica Di Giacomo, vincitore della sezione "Orizzonti" e anch'esso in sala, risulta molto più appassionante, e con personaggi più potenti, di molto cinema di finzione. E la sua "scrittura", ottenuta attraverso l'incontro con i personaggi e il montaggio, è assai più sicura e cogente di un copione filmato. Eppure alla costruzione di storie, al dialogo tra la realtà e l'invenzione, alla visionarietà, alla metafora, all'apologo e al paradosso, non si può rinunciare. Una responsabilità dei critici e dei media sarebbe quella di ascoltare, coltivare, litigare anche, con una generazione di registi che appare sempre più senza referenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA GARRONE
«Indivisibili»
di Edoardo De Angelis



I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★ ★ ★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi Le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Il sogno di Francesco

Drammatico ★ ★ ★ 1/2

di Renaud Fely e Arnaud Louvet, con Elio Germano, Jérémie Renier, Yannick Renier, Eric Caravaca, Marcello Mazzarella, Stefano Cassetti, Alba Rohrwacher, Olivier Gourmet

La forza dell'utopia e la necessità del compromesso. La visione del santo e le scelte del politico. Insomma il sogno di Francesco e il "tradimento" di Elia da Cortona, il frate che riscrisse la Regola per farla accettare alla Chiesa. Ma fu davvero tradimento o è solo grazie a Elia che il messaggio di Francesco è arrivato fino a noi? Vade retro agiografia: questo *Sogno di Francesco* è davvero francescano. Gestì semplici, vita collettiva, ideali assoluti, dubbi lancinanti (amare la povertà

o sfamare i poveri?). Tutto fuso in blocchi di racconto fisici e immediati, che rispettando la vita materiale dell'epoca rendono tutto ancora più universale. Elia pensa al mondo. Francesco è già oltre. Difficile non amarlo. Durissima imitarlo.

► Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, UGC Porta di Roma

Indivisibili

Drammatico ★ ★ ★
di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

► In 12 sale (vedi Le Trame)

Quando hai 17 anni

Drammatico ★ ★ ★ 1/2

di André Téchiné, con Sandrine Kiberlain, Kacey Mottet Klein, Corentin Fila, Alexis Loret, Jean Fornerod

Due ragazzi molto diversi, due famiglie lontane sotto ogni profilo, un paesino sui Pirenei, un anno scolastico pieno di eventi e di prime



volte, una madre che guarda, ascolta, capisce quasi tutto (beh, non proprio tutto). E poi le stagioni, la neve, sogni rivelatori, tuffi nel lago gelato, i versi di Rimbaud, una gioventù che scorre impetuosa e quasi assordante, il rombo lontano della guerra, una Natura così forte che tutto sembra parlarci, anche un ramo che sbatte contro la finestra nella notte. Grande ritorno di Téchiné ai temi e alla forma di uno dei suoi film migliori, *L'età acerba*. Amarsi o azzuffarsi, combattersi o accettarsi. In fondo è tutto lì.

► Eurcine, Giulio Cesare, Madison, Mignon, Nuovo Sacher (lunedì in v.o. con s.t.)

Liberami

Documentario ★ ★ ★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili. Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



IL SOGNO DI FRANCESCO Elio Germano nel film di Fely e Louvet

Dir. Resp.: Mario Calabresi

IL DOCUMENTARIO

**“Liberami” all’Abc
storie di esorcismi**

«Liberami», preghiera e richiesta che ogni anno centinaia di persone rivolgono a padre Cataldo, esorcista. E *Liberami* è anche il titolo del documentario (nella foto una scena) firmato da Federica Di Giacomo, vincitore della sezione internazionale “Orizzonti” all’ultima Mostra del Cinema di Venezia, stasera in prima regionale al cinema Abc di Bari. È un’iniziativa di “D’Autore”, il circuito della sale di qualità di Apulia film commission, in collaborazione con Agis. Stasera alle 21 sarà la stessa regista che accompagnerà il suo film discutendone con la giornalista Antonella Gaeta e la psicoterapeuta Maria Cirone. Il docufilm prodotto da Mir cinematografica e Opera Film, in collaborazione con Rai Cinema e France 3 Cinema, si confronta con il riaffiorare in Italia e in Europa delle richieste di esorcismo visto dalla prospettiva quotidiana di una parrocchia di Palermo. Si ragiona di possessione ma anche e, soprattutto, di malessere cui moltissime persone cercano di dare un nome. La risposta della Chiesa a questa “emergenza spirituale” è la nomina di un numero maggiore di preti esorcisti, appositamente formati per questo “combattimento” con il demonio, qualsiasi sostanza esso abbia. *Liberami*, si legge nelle note al film, «è la storia dell’incontro fra la pratica esorcista e la vita quotidiana dove i contrasti tra antico e contemporaneo, religioso e profano, risultano a tratti inquietanti a tratti esilaranti» (dautore.apuliafilmcommission.it). (alice viola)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Enzo d'Errico

Con la regista in sala

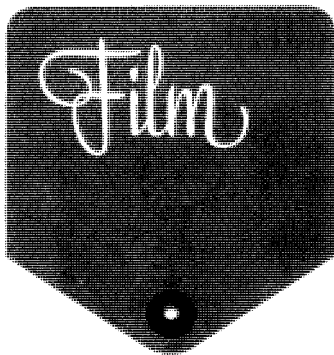
All'Abc «Liberami» docufilm sull'esorcismo premiato a Venezia

A Palermo un frate, padre Cataldo, cura «i posseduti dal demonio». E' il più famoso esorcista siciliano. Il numero dei fedeli che bussa alle porte della sua parrocchia è in continua crescita. Cercano la soluzione a difficoltà esistenziali di cui non sanno spiegare né l'origine né la natura. Se non con la presenza del maligno che si è impadronito delle loro anime. E' il racconto, efficace e misurato, che Federica Di Giacomo ha fatto in *Liberami*, il documentario che ha vinto a Venezia la sezione Orizzonti, unico italiano premiato alla 73esima Mostra del Cinema. La regista sarà stasera alle 21 al cinema Abc di Bari (Circuito d'autore) alla proiezione del documentario.

Ligure, siciliana dentro, antropologa, sette regie all'attivo, Di Giacomo racconta il ritorno all'esorcismo nel mondo contemporaneo senza scadere nell'horror o nel macchiettistico. Le statistiche riportate nei titoli di coda sottolineano un aumento della domanda di esorcisti in tutte le diocesi del mondo (quella di Milano ha aperto un call center, il Vaticano organizza corsi di formazione). Pratiche e credenze legate al passato che si rivelano attualissime. (dario fasano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Di Giacomo, regista di *Liberami*



I consigli di Fabio Ferzetti LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★ ★ ★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi Le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Il sogno di Francesco

Drammatico ★ ★ ★ 1/2

di Renaud Fely e Arnaud Louvet, con Elio Germano, Jérémie Renier, Yannick Renier, Eric Caravaca, Marcello Mazzarella, Stefano Cassetti, Alba Rohrwacher, Olivier Gourmet

La forza dell'utopia e la necessità del compromesso. La visione del santo e le scelte del politico. Insomma

il sogno di Francesco e il "tradimento" di Elia da Cortona, il frate che riscrisse la Regola per farla accettare alla Chiesa. Ma fu davvero tradimento o è solo grazie a Elia che il messaggio di Francesco è arrivato fino a noi? Vade retro agiografia: questo *Sogno di Francesco* è davvero francescano. Gesti semplici, vita collettiva, ideali assoluti, dubbi lancinanti (amare la povertà

o sfamare i poveri?). Tutto fuso in blocchi di racconto fisici e immediati, che rispettando la vita materiale dell'epoca rendono tutto ancora più universale. Elia pensa al mondo. Francesco è già oltre. Difficile non amarlo. Durissima imitarlo.

► Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, UGC Porta di Roma

Indivisibili

Drammatico ★ ★ ★
di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

► In 12 sale (vedi Le Trame)

Frantz

Drammatico

★ ★ M

di François Ozon, con Paula Beer, Pierre Niney, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow, Anton von Lucke, Cyrielle Clair, Alice de Lencquesaing

La Germania umiliata dalla Grande Guerra, una tedesca in lutto per il fidanzato morto al fronte, una famiglia distrutta dal dolore. E un misterioso giovane francese



che piange ogni giorno sulla tomba di quel coetaneo tedesco. Un caro amico, come spiega alla fidanzata e alla famiglia, evocando le passioni pittoriche e letterarie di Frantz, suonando il violino in famiglia, fino a prendere quasi il suo posto nel cuore dei genitori e forse in quello della ragazza. Anche se forse non dice tutto...

Ambientazione perfetta, dialoghi sapienti, bianco e nero smagliante, attori tutto understatement e sottotesto. Da Rostand, una storia romantica di perdono e dolore già portata sullo schermo da Lubitsch (*Broken Lullaby*), di cui Ozon esalta la sotterranea, fatale ambiguità.

► Caravaggio, Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, al Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Liberami

Documentario

★ ★ ★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi

psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili.

Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico

film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



IL SOGNO DI FRANCESCO Elio Germano (San Francesco d'Assisi) e Jérémie Rénier nel film di Fely e Louvet



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Fuocoammare, l'Italia scopre la voglia di realtà

Dopo il successo in tv del documentario su Lampedusa: "Ci siamo svegliati dall'ipnosi televisiva"

2,27

milioni

I telespettatori che lunedì sera hanno visto - in media - «Fuocoammare» di Gianfranco Rosi su Rai 3

62

Paesi

Sono quelli in cui verrà distribuito «Fuocoammare», che rappresenta l'Italia nella corsa agli Oscar

950

passaggi

Di documentari sulla Rai dal 2013 al 2016, per un totale di circa 60 milioni di spettatori

il caso

FULVIA CAPRARA
ROMA

L'isola dei migranti si misura con l'isola del *Grande fratello Vip* e la bella sorpresa è che la prima, a dispetto di tutte le più facili previsioni, viene fuori dal match a testa alta. È successo l'altra sera su Rai 3, dove il documentario *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, Orso d'oro all'ultima Berlinale, designato a rappresentare l'Italia nella prossima corsa agli Oscar (nelle due categorie Miglior film in lingua non inglese e Miglior documentario), è stato visto da 2 milioni 273mila spettatori, con share dell'8,8% e con oltre 7 milioni di contatti.

Non è vero che il pubblico vuole solo piatta evasione. Forse vuole soprattutto capire. Ed è proprio questa la grande forza dei documentari, per anni esiliati, soprattutto in Italia, nel limbo delle cose uggioste, e ora finalmente al centro di un vivace rilancio. Più che di finzione, dice Federica Di Giacomo, regista di *Liberami*, il film sul fenomeno dell'esorcismo premiato all'ultima Mostra di Venezia, il pubblico avverte «estremo bisogno di realtà. È come se gli italiani, dopo 20 anni di ipnosi televisiva, si fossero svegliati, e si stessero chiedendo in che Paese vivono».

Ma non solo: «Inondati da un fiume di immagini, sentiamo più forte la necessità di ragionare su come ci poniamo rispetto alla realtà». Domande cui i documentari possono rispondere molto meglio di tanti film: «Il cinema del reale vince perché è indipendente, libero di sperimentare, di aprirsi, con sguardo critico, su un panorama ampio e variegato».

L'altra verità, a lungo trascurata, è che i documentari, proprio come i film di finzione, possono divertire, emozionare, commuovere: «Il pubblico non li trova affatto ostici - osserva Roberto Cicutto, presidente e ad di Istituto Luce Cinecittà che con Rai Cinema ha prodotto e distribuito *Fuocoammare* e che da tempo promuove lo sviluppo della produzione documentaristica - e gli autori hanno imparato a usare sempre meglio gli strumenti del cinema del reale». In Italia, concorda Di Giacomo, c'è «un vuoto formativo, c'è ancora chi pensa che, andando a vedere un documentario, sicuramente si annoierà».

E poi c'è il problema più grave, la circolazione di questo tipo di prodotti, resa difficile dalla «miopia del sistema distributivo». Anche se dal 2013 al 2016 la tv di Stato, con Rai Cinema, ha dato impulso alla programmazione di documentari (950 passaggi, repliche comprese, su reti sperimentali e generaliste, per un totale di 60 milioni di telespettatori, mentre, nella stesso arco di tempo, i documentari coprodotti sono stati 160), resta inespugnata la zona proibita delle sale cinematografiche: «Manca il sostegno delle strut-

ture distributive - dichiara Cicutto -, in questo le sale sono scandalose, non danno tempo per educare il pubblico, ignorando l'aumento esponenziale di interesse nei confronti del genere. Oggi è molto più facile che un giovane sia incuriosito da un documentario, anche rispetto a un film».

Secondo Cicutto il cammino da fare è comunque ancora lungo: «In tv si rischia poco, questo tipo di opere viene relegato nelle reti tematiche. Eppure, contro la superficialità dell'informazione tv, il documentario è un modo attraente per approfondire e comprendere meglio la cronaca contemporanea».

Venduto in 62 Paesi, il 21 ottobre in uscita in Usa, *Fuocoammare* ne è la prova schiacciante: «È stato prodotto sull'onda dell'afflato morale - dice Cicutto -, il cinema non poteva non occuparsi di un tema così importante, e rivendico, da vecchia volpe della distribuzione, la scelta di mandare il film alla Berlinale, nel cuore politico della questione». Il 24 gennaio Rosi saprà se sarà riuscito a entrare nella fatidica cinquina degli Oscar. Ma per i documentaristi italiani l'era vincente è già cominciata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ANSA



Esorcismi

Qui a fianco, un'immagine di «Liberami», il documentario sugli esorcisti premiato all'ultima Mostra del cinema di venezia; a sinistra, la regista Federica Di Giacomo; in alto, una scena di «Fuocoammare»

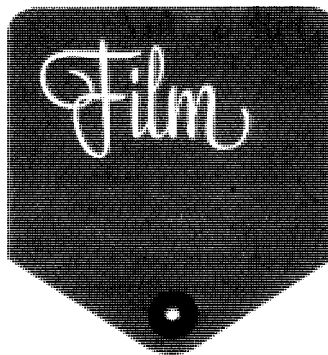


**IL 6 ALL'ABC CON IL FILM PREMIATO A VENEZIA
«Liberami», Federica Di Giacomo a Bari**

■ A cura di D'Autore - il circuito di Apulia Film Commission - in collaborazione con Agis Puglia-Basilicata, verrà proiettato giovedì 6 a Bari, alle 21 al cinema ABC «Liberami» alla presenza della regista Federica Di Giacomo (nella foto), film-documentario vincitore del Premio Miglior Film nella sezione «Orizzonti» all'ultima edizione del Festival di Venezia. Il docu-film prodotto

sarà introdotto dalla giornalista Antonella Gaeta e da Maria Cirone, psicoterapeuta del Gruppo Phoenix, che dialogheranno con la regista Federica Di Giacomo. Il film affronta il tema sul ritorno dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Ogni anno, infatti, sempre più persone chiamano «possessione» il loro malessere, in Italia, in Europa, nel mondo. La chiesa risponde all'emergenza spirituale nominando un numero crescente di preti esorcisti e organizzando corsi di formazione.





I consigli di Fabio Ferzetti LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia

★ ★ ★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi Le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Frantz

Drammatico

★ ★ ★

di François Ozon, con Paula Beer, Pierre Niney, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow, Anton von Lucke, Cyrielle Clair, Alice de Lencquesaing

La Germania umiliata dalla Grande Guerra, una tedesca in lutto per il fidanzato morto al fronte, una famiglia distrutta dal dolore. E un misterioso

giovane francese che piange ogni giorno sulla tomba di quel coetaneo tedesco. Un caro amico, come spiega alla fidanzata e alla famiglia, evocando le passioni pittoriche e letterarie di Frantz, suonando il violino in famiglia, fino a prendere quasi il suo posto nel cuore dei genitori e forse in quello della ragazza. Anche se forse non dice tutto... Ambientazione perfetta, dialoghi sapienti, bianco e nero smagliante, attori tutto understatement e sottotesto. Da Rostand, una storia romantica di perdono e dolore già portata sullo schermo da Lubitsch (*Broken Lullaby*), di cui Ozon esalta la sotterranea, fatale ambiguità.

► Caravaggio, Giulio Cesare, Greenwich Quattro Fontane, Uci Porta di Roma, e al Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Indivisibili

Drammatico

★ ★ ★

di Edoardo De Angelis, con Mariann e Angela Fontana, Antonia Truppc Massimiliano Rossi, Toni Laudadic Gaetano Bruno, Gianfranco Gallé, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana

► In 12 sale (vedi Le Trame)

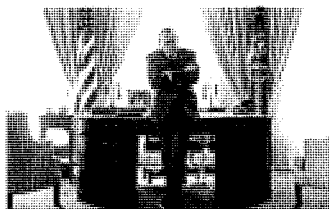
Elvis & Nixon

Commedia

★ ★ 1/2

di Liza Johnson, con Michael Shannon, Kevin Spacey, Alex Pettyfer, Johnny Knoxville, Colin Hanks, Evan Peters, Sky Ferreira, Tracy Letts

Elvis the Pelvis e Trickie Dick, insieme per un giorno. Non è la trovata di uno spin doctor impazzito, è storia. Ci sono le foto a



provarlo. Anche se nessuno sa cosa si dissero quel 21 dicembre 1971 il Re del rock e il presidente che sarebbe passato alla storia per il Watergate. A unirli c'era l'odio per gli hippy, i Beatles, i comunisti. E la droga. Ma anche, almeno secondo questa documentata stravaganza (ci sono libri e testimonianze al riguardo), il culto delle armi e del karate. Poco importa l'inconoscibile verità, Spacey e Shannon sono grandiosi nei panni di queste due icone incompatibili ma imprigionate nella loro immagine come dentro due corazze.

► Farnese, Giulio Cesare, Mignon

Liberami

Documentario

★ ★ ★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi

psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti

assolutamente irresistibili. Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo

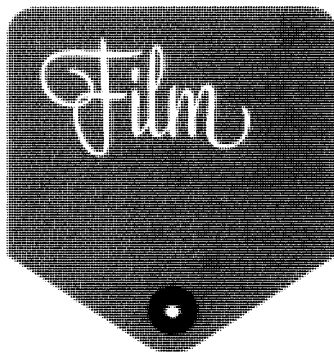
praticato al cellulare. Unico film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



CAFÈ SOCIETY Blake Lively e Jesse Eisenberg in una scena del nuovo film di Woody Allen





I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★ ★ ★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Frantz

Drammatico ★ ★ ★

di François Ozon, con Paula Beer, Pierre Niney, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow, Anton von Lucke, Cyrielle Clair, Alice de Lencquesaing

La Germania umiliata dalla Grande Guerra, una tedesca in lutto per il fidanzato morto al fronte, una famiglia distrutta dal dolore. E un misterioso giovane francese che piange ogni giorno sulla tomba di

quel coetaneo tedesco. Un caro amico, come spiega alla fidanzata e alla famiglia, evocando le passioni pittoriche e letterarie di Frantz, suonando il violino in famiglia, fino a prendere quasi il suo posto nel cuore dei genitori e forse in quello della ragazza. Anche se forse non dice tutto... Ambientazione perfetta, dialoghi sapienti, bianco e neor smagliante, attori tutto

understatement e sottotesto. Da Rostand, una storia romantica di perdono e dolore già portata sullo schermo da Lubitsch (*Broken Lullaby*), di cui Ozon esalta la sotterranea, fatale ambiguità.

► Caravaggio, Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, Uci Porta di Roma, e al Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Indivisibili

Drammatico ★ ★ ★

di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

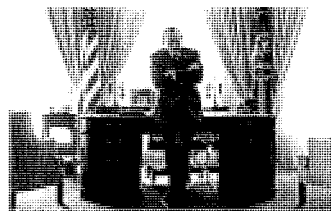
► In 12 sale (vedi Le Trame)

Elvis & Nixon

Commedia ★ ★ 1/2

di Liza Johnson, con Michael Shannon, Kevin Spacey, Alex Pettyfer, Johnny Knoxville, Colin Hanks, Evan Peters, Sky Ferreira, Tracy Letts

Elvis the Pelvis e Trickle Dick, insieme per un giorno. Non è la trovata di uno spin doctor impazzito, è storia. Ci sono le foto a



provarlo. Anche se nessuno sa cosa si dissero quel 21 dicembre 1971 il Re del rock e il presidente che sarebbe passato alla storia per il Watergate. A unirli c'era l'odio per gli hippy, i Beatles, i comunisti. E la droga. Ma anche, almeno secondo questa documentata stravaganza (ci sono libri e testimonianze al riguardo), il culto delle armi e del karate. Poco importa l'inconoscibile verità, Spacey e Shannon sono grandiosi nei panni di queste due icone incompatibili ma imprigionate nella loro immagine come dentro due corazze.

► Farnese, Giulio Cesare, Mignon

Liberami

Documentario ★ ★ ★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi

psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili.

Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico

film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



CAFÉ SOCIETY Blake Lively e Jesse Eisenberg in una scena del nuovo film di Woody Allen





I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★★★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi Le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Frantz

Drammatico ★★★

di François Ozon, con Paula Beer, Pierre Niney, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow, Anton von Lucke, Cyrielle Clair, Alice de Lencquesaing

La Germania umiliata dalla Grande Guerra, una tedesca in lutto per il fidanzato morto al fronte, una famiglia distrutta dal dolore. E un misterioso giovane francese che piange ogni giorno sulla tomba di quel coetaneo tedesco. Un caro amico, come spiega alla fidanzata e alla famiglia, evocando le passioni pittoriche e letterarie di Frantz, suonando il violino in famiglia, fino a prendere quasi il suo posto nel cuore dei genitori e forse in quello della ragazza. Anche se forse non dice tutto... Ambientazione perfetta, dialoghi sapienti, bianco e nero smagliante, attori tutto

understatement e sottotesto. Da Rostand, una storia romantica di perdono e dolore già portata sullo schermo da Lubitsch (*Broken Lullaby*), di cui Ozon esalta la sotterranea, fatale ambiguità.

► Caravaggio, Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, Uci Porta di Roma, e al Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Indivisibili

Drammatico ★★★
di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

► In 12 sale (vedi Le Trame)

Elvis & Nixon

Commedia ★★★ 1/2

di Liza Johnson, con Michael Shannon, Kevin Spacey, Alex Pettyfer, Johnny Knoxville, Colin Hanks, Evan Peters, Sky Ferreira, Tracy Letts

Elvis the Pelvis e Trickie Dick, insieme per un giorno. Non è la trovata di uno spin doctor impazzito, è storia. Ci sono le foto a



CAFÉ SOCIETY Blake Lively e Jesse Eisenberg in una scena del nuovo film di Woody Allen



provarlo. Anche se nessuno sa cosa si dissero quel 21 dicembre 1971 il Re del rock e il presidente che sarebbe passato alla storia per il Watergate. A unirli c'era l'odio per gli hippy, i Beatles, i comunisti. E la droga. Ma anche, almeno secondo questa documentata stravaganza (ci sono libri e testimonianze al riguardo), il culto delle armi e del karate. Poco importa l'inconoscibile verità, Spacey e Shannon sono grandiosi nei panni di queste due icone incompatibili ma imprigionate nella loro immagine come dentro due corazze.

► Farnese, Giulio Cesare, Mignon

Liberami

Documentario ★★★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili. Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma



Quell'esorcista non è un film

Con i suoi riti di "liberazione dal diavolo", l'esorcista padre Cataldo è protagonista di *Liberami*, documentario italiano premiato a Venezia. Il racconto inconsueto di una tecnica molto diffusa di proselitismo

di Federico Tulli

«**I**l problema qual è?», chiede il prete ai due genitori di Damiano posando la mano destra sul capo del ragazzino I lenne, muto e tremante di fronte a lui. «A scuola non vuole andare, tratta male la maestra, sputa, tira cose», biascica il papà con una inequivocabile inflessione siciliana, la stessa del prete, e aggiunge: «Fa queste cose strane che una persona non fa. Sembra che ha dentro il diavolo». «La famiglia vive la fede?», insiste il sacerdote con voce stridula. L'uomo e la donna farfugliano qualcosa e poi: «No». «Ecco, questo è» dice sbrigativo l'uomo che indossa un saio marrone. «Non ce la dobbiamo prendere con i bambini. A casa entra il demonio e poi disturba i più deboli, i bambini, quando i più grandi non stanno in grazia di Dio. Portatemelo venerdì pomeriggio». «Ma allora perché fa così?» piagnucola la madre. «Allora non abbiamo capito niente! Lo vuole sapere? Il disturbo è partito da lei! La mamma deve essere una donna di fede». Padre Cataldo è un esorcista ed è il protagonista di *Liberami*, folgorante documentario di Federica Di Giacomo, fresco vincitore al Festival del cinema di Venezia nella sezione Orizzonti e dal 29 settembre nelle sale italiane (co-prodotto da Mir Cinematografica e [Rai Cinema](#)). La scena descritta è stata ripresa dalla regista nella canonica della chiesetta alla periferia di Palermo dove quotidianamente decine di persone si mettono in fila per prendere un appuntamento con padre Cataldo, nella speranza di ottenere un esorcismo o di far esorcizzare un parente, molto spesso una donna o un bambino. Ogni martedì ad alcuni di loro è concesso di seguire la messa

di liberazione. C'è chi partecipa con cadenza regolare. Alla fine della funzione la chiesetta si trasforma in una sorta di ospedale da campo con gente che si contorce, urlando con voce alterata frasi sconnesse, sputando e sbavando. Trattenuti a stento da familiari e inservienti del sacerdote. Padre Cataldo si muove con calma quasi gelida, pronunciando con voce monotona le formule ecclesiastiche per scacciare «il male» dai posseduti. Appare inscalfibile di fronte alla sofferenza di queste persone che credono all'esistenza del diavolo. A un certo punto gli squilla il cellulare ed esegue un esorcismo al telefono. Si ode dall'altro capo la voce isterica di Satana che non se ne vuole andare dalla sua preda.

A Federica Di Giacomo, che è anche antropologa, l'idea di raccontare senza filtri la realtà di un rito ancora oggi radicato nel nostro Paese, da Sud a Nord senza soluzione di continuità, è venuta quasi per caso. «Nel 2014 - racconta a *Left* - giravo per la Sicilia alla ricerca di storie per realizzare un film sulle ossessioni umane in tempo di crisi economica. Mi ritrovai per le mani un depliant sul Corso di formazione per esorcisti a Bagheria. Mi sembrò una cosa folle ma pensai che potesse essere utile alle mie indagini, quindi mi sono accreditata come giornalista. Entrai in un mondo che, come tanti di noi, pensavo esistesse solo nell'immaginario cinematografico. Incontrai un prete che mi introdusse ad alcune messe di liberazione. Fino a quel momento come tanti avevo visto un esorcismo solo al cinema. Fu grazie a questo prete che lo vidi dal vivo in tutte le sue sfumature



Le scene

Immagini tratte dal docufilm di Francesca Di Giacomo. La prima scena si svolge nella canonica di padre Cataldo al termine di una messa di liberazione. I genitori trattengono la figlia adolescente che hanno portato a Palermo affinché venisse esorcizzata. In basso l'anziano sacerdote, che è uno dei più richiesti tra i 20 esorcisti che operano nelle diocesi cattoliche della Sicilia.



Credi a Satana? In America purtroppo sì

Negli Stati Uniti, rivela un sondaggio di YouGov datato settembre 2013, 57 cittadini su 100 credono nell'esistenza del diavolo e per 51 su 100 nel Paese si aggirano persone possedute. Solo 11 persone su cento si dicono convinte che non esistano persone possedute, mentre 29 ritengono che di tanto in tanto capitino episodi di possessione e 45 che avvengano raramente. Il 46% crede invece nel potere dell'esorcismo, con un altro 36% di indecisi.

re. Non pensavo esistessero davvero. Ho assistito così a un rito incastonato a sua volta nel rito della vita quotidiana di una signora. Lei stava lì con le buste della spesa appoggiate davanti e c'era il prete che nel frattempo rispondeva anche ad alcune telefonate. Alla fine dell'esorcismo si è alzata ed è venuta con me fuori a mangiare la granita. Mi resi conto che c'era tantissimo da raccontare oltre la sofferenza visibile di queste persone». Le storie di *Liberami* si svolgono a Palermo ma gettano un fascio di luce su uno spaccato di realtà sociale che non esiste solo nel meridione o nelle zone povere del Paese. «Man mano che andavo avanti nelle riprese e che si instaurava un rapporto sempre più profondo con padre Cataldo e con i "protagonisti" del documentario, mi sono resa conto dell'esistenza di una forma di assistenza sociale offerta dalla Chiesa cattolica attraverso l'esorcismo». Come è emerso anche dal Corso per esorcisti 2016 che si è svolto in aprile a Roma e che *Left* ha seguito (vedi il numero 16/2016), questi sacerdoti vengono formati con lezioni sulla psichiatria e sulle mode giovanili. Lavorano in collaborazione con i medici dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), sanno tutto di droghe, sette e messe nere. Al punto che uno di loro, don Aldo Buonaiuto della Comunità Giovanni XXIII, è consulente anti-sette della Polizia di Stato. Ma il principale bacino di utenza cui mira la Chiesa sono quei 10 milioni di persone che si rivolgono a un mago o a un chiromante. È nella palla di vetro e tra i tarocchi che si annida l'azione demoniaca.

«Gli esorcisti - spiega Di Giacomo - si presentano come guaritori comprensivi, spesso rappresentano l'ultima spiaggia per chi è stato truffato da maghi e imbonitori, o per quelle persone in estrema difficoltà che sono state deluse da psichiatri capaci solo di imbottirle di psicofarmaci». Attraverso il rito antico dell'aspersorio si mima una risposta, o presunta tale, a sofferenze di estrema attualità acute, impellenti. Insomma è una tecnica collaudata di proselitismo. L'esorcista infatti non nega la malattia mentale ma sostiene che esista il male e che sarebbe connaturato all'uomo. Del resto il battesimo stesso non è che un esorcismo. «La Chiesa ha sempre messo in guardia gli esorcisti dal distinguere i mali malefici dai mali psichici» racconta sul proprio sito padre Amorth. «Il nostro fine è la guarigione - aggiunge il più famoso degli esorcisti recentemente scomparso - , in casi difficili gli esorcisti si fanno sempre aiutare

dagli psichiatri. E in qualche caso è lo psichiatra che manda il paziente dall'esorcista». Su questa confusione tra malattia e male il prete fonda quel rapporto di sottomissione che in alcune scene di *Liberami* emerge nitido in tutta la sua violenza. L'esorcizzato resta soggiogato dall'idea di impossibilità di guarire e di realizzare una propria identità. Se prima era posseduto da Satana ora lo è da Gesù. Da quando il documentario di Federica Di Giacomo è stato presentato a Venezia in molti articoli si legge che la richiesta di esorcismi è in crescita. Non esistono però statistiche della Santa Sede: il dato è ricavato da una stima realizzata nel 2013 dall'Aippc in collaborazione con l'Associazione internazionale degli esorcisti (Aie). Stando alla ricerca ogni anno mezzo milione di italiani si rivolgono a un esorcista e la cifra sarebbe in aumento. Certo è che secondo *Le Monde*, in un Paese laico come la Francia nel 2013 si contavano 120 esorcisti a fronte dei 30 censiti a inizio anni 80 e che vi sono grandi diocesi nostrane che hanno istituito un call center per smistare le richieste di appuntamento (Milano e Roma). È stato Benedetto XVI ad auspicare per primo la presenza di un esorcista in ogni diocesi e la Conferenza episcopale Usa si è data un gran da fare per accontentarlo. Così come quella italiana. «Solo in

La Chiesa ha sempre messo in guardia gli esorcisti dal distinguere i mali malefici dai mali psichici», raccontava padre Amorth. Su questa confusione tra malattia mentale e male si fonda il rapporto di sottomissione dell'altro

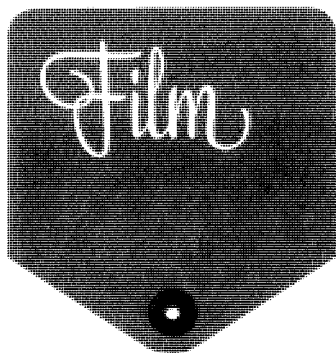
Sicilia e in Lombardia - ricorda la regista - operano 40 esorcisti» a fronte dei 4 in tutta la Spagna e dell'unico in Portogallo. Tuttavia, aggiunge, «una svolta concreta è arrivata con papa Francesco, quando nel 2014 ha riconosciuto ufficialmente l'Aie e i suoi 300 iscritti». Una svolta di ordine anche culturale, un'autentica inversione a U: con i suoi continui riferimenti al "demonio che è persona" Bergoglio si avvicina più alla visione di Paolo VI che a quella di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Non a caso, secondo il vicepresidente Aie, monsignor Larry Hogan, il pontefice ha «citato il diavolo quattro volte nei primi dieci giorni del suo pontificato». E da allora non si è più fermato. L'ultima sua dichiarazione è di qualche giorno fa ad Assisi, dove davanti a oltre 500 leader religiosi e politici di tutto il mondo ha detto: «Non esiste un dio della guerra: è il diavolo che vuole uccidere tutti». **W**

LIBERAMI di Federica Di Giacomo

Esorcismo 1. Il bambino rifiuta la scuola e risponde male alla maestra. Padre Cataldo si informa se i genitori credono in Dio e vivono seguendo i precetti, avvertendo che Satana attacca prima i deboli. Esorcismo 2. La signora (di spalle) spiega che al marito piace una donna che lavora con lui. "Segretaria?" chiede Padre Cataldo. "No, architetta" risponde la signora, che poi elenca i sintomi della depressione. Esorcismo 3 (al telefono). "Dimmi quando te ne vai, esci da questo corpo, vattene via..." grida Padre Cataldo al cellulare, mentre dall'altra parte arrivano rumori e grugniti. Conclusa la cacciata del demonio, l'esorcista e l'esorcizzata si scambiano al telefono gli auguri natalizi. Padre Cataldo - a Palermo fanno la fila per gli appuntamenti, precedenza per chi viene da fuori città - quando viaggia benedice anche le automobili: "Siamo pellegrini in questo mondo, sottoposti al volere di Dio, non alla casualità degli incidenti stradali". Premio alla Mostra di Venezia nella sezione Orizzonti. Fedele alla regola d'ingaggio suggerita nei titoli di testa. Satana che nel Libro di Giobbe racconta a Dio: "Sono stato un po' in giro sulla terra". C'è molto da ridere, ma la regista ricorda nelle interviste l'umana sofferenza.

SE PERMETTI NON PARLAMI DI BAMBINI di Ariel Winograd, con Diego Peretti, Maribel Verdú

Fiero genitore - separato - di Sofia che ha nove anni, Gabriel rincorre da altrettanti la laurea in architettura. Per mantenersi lavora nel negozio di strumenti musicali ereditato dal nonno. Inutili i tentativi di fidanzarlo (dicono le amiche) o di presentargli una ragazza da portarsi a letto (dicono gli amici). Entra Victoria, che lo invita a una festa con parola d'ordine. No, non è "Fidelio", non sono neppure nudi con le mascherine come nell'orgia di "Eyes Wide Shut". Abito scollato, spilla "NO KIDS". A domanda, la fanciulla risponde "E' una nuova corrente di pensiero. Lo metti se non ami i bambini ma non vuoi passare per cattivo". Gabriel tenta di aggirare l'ostacolo: "Non ti piacciono i bambini? E le bambine?". La seconda volta che ne parlano - cinque minuti dopo, già spogliati - nel furore dell'arrapamento lui nega: "Io? Bambini? No che non ne ho". Basta un attimo per mettersi nei guai, e per dover sgombrare comicamente l'appartamento da ogni giocattolo o vestitino tutte le volte che la bella viene al trovarti. Guai a sbagliare ristorante, quando la porti a cena. La vista di un moccioso urlante ha pesanti conseguenze sul dopocena.



I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITÀ

Cafè Society

Commedia ★ ★ ★ 1/2

di Woody Allen, con Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Blake Lively, Jeannie Berlin, Steve Carell, Parker Posey, Corey Stoll

Un giovane ebreo newyorkese in cerca di fortuna sbarca dallo zio ricco nella Hollywood anni '30. Invece della fortuna trova l'amore. Ma con l'amore arrivano anche equivoci, dispiaceri, malinconie. Che l'eccitazione dell'epoca stempera ma non cancella, anche se il cinema (e il jazz) vivono una epoca d'oro, le Majors regnano, i divi regalano sogni accessibili a chiunque, l'Europa e i suoi drammi sembrano ancora troppo lontani per preoccuparsi. Intanto il tempo passa, tutto cambia e nulla cambia davvero, in quella famiglia soffocante del Bronx ognuno va incontro - tragicomicamente - al suo destino. E Allen ci regala uno dei suoi film migliori del decennio. Un "Cinema Days", disincantato e maturo, quanto *Radio Days* era ingenuo e travolgente.

► In 26 sale (vedi Le Trame) al Fiamma, Lux e Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Frantz

Drammatico ★ ★ ★

di François Ozon, con Paula Beer, Pierre Niney, Ernst Stötzner, Marie Gruber, Johann von Bülow, Anton von Lucke, Cyrielle Clair, Alice de Lencquesaing

La Germania umiliata dalla Grande Guerra, una tedesca in lutto per il fidanzato morto al fronte, una famiglia distrutta dal dolore. E un misterioso giovane francese che piange ogni giorno sulla tomba di

quel coetaneo tedesco. Un caro amico, come spiega alla fidanzata e alla famiglia, evocando le passioni pittoriche e letterarie di Frantz, suonando il violino in famiglia, fino a prendere quasi il suo posto nel cuore dei genitori e forse in quello della ragazza. Anche se forse non dice tutto... Ambientazione perfetta, dialoghi sapienti, bianco e neor smagliante, attori tutto

understatement e sottotesto. Da Rostand, una storia romantica di perdono e dolore già portata sullo schermo da Lubitsch (*Broken Lullaby*), di cui Ozon esalta la sotterranea, fatale ambiguità.

► Caravaggio, Giulio Cesare, Greenwich, Quattro Fontane, Uci Porta di Roma, e al Nuovo Olimpia in v.o. con s.t.

Indivisibili

Drammatico ★ ★ ★
di Edoardo De Angelis, con Marianna e Angela Fontana, Antonia Truppo, Massimiliano Rossi, Toni Laudadio, Gaetano Bruno, Gianfranco Gallo, Peppe Servillo

A qualcuno piace mostro. Ieri era *La donna scimmia* di Marco Ferreri. Oggi è *L'imbalsamatore* di Garrone, il mutante di *Lo chiamavano Jeeg Robot* (a proposito, qualcuno ricorda il "coatto sintetico" del glorioso fumetto *Ranxerox*?). Oppure



queste gemelle siamesi nate unite per l'anca e sfruttate come mostri da baraccone nell'allucinante hinterland casertano. Tanto cantano come angeli, e c'è pure un prete a benedire il tutto. Fino a quando le due freaks non scoprono che potrebbero separarsi. Ma sono pronte a una vita nuova? Dal regista di *Perez* (e dallo sceneggiatore di *Jeeg Robot*), la conferma che il realismo in Italia ormai passa per il fantastico: più disperazione, più lucidità, più sentimento. Con le canzoni meravigliose di Enzo Avitabile e il sorriso unico delle gemelle Fontana.

► In 12 sale (vedi Le Trame)

Elvis & Nixon

Commedia ★ ★ 1/2

di Liza Johnson, con Michael Shannon, Kevin Spacey, Alex Pettyfer, Johnny Knoxville, Colin Hanks, Evan Peters, Sky Ferreira, Tracy Letts

Elvis the Pelvis e Tricky Dick, insieme per un giorno. Non è la trovata di uno spin doctor impazzito, è storia. Ci sono le foto a



provarlo. Anche se nessuno sa cosa si dissero quel 21 dicembre 1971 il Re del rock e il presidente che sarebbe passato alla storia per il Watergate. A unirli c'era l'odio per gli hippy, i Beatles, i comunisti. E la droga. Ma anche, almeno secondo questa documentata stravaganza (ci sono libri e testimonianze al riguardo), il culto delle armi e del karate. Poco importa l'inconoscibile verità, Spacey e Shannon sono grandiosi nei panni di queste due icone incompatibili ma imprigionate nella loro immagine come dentro due corazze.

► Farnese, Giulio Cesare, Mignon

Liberami

Documentario ★ ★ ★

di Federica Di Giacomo

Un anziano sacerdote siciliano, paterno e carismatico, che consola i fedeli praticando ormai da tempo esorcismi su persone di ogni sesso, età e condizione sociale. Una documentarista e antropologa che ha fatto tre anni di ricerche prima di mettersi al lavoro. Un fenomeno che dilaga non solo in Italia ma nel mondo, tanto da spingere il Vaticano a organizzare corsi per aspiranti esorcisti. E un film che non costringe mai lo spettatore a prendere posizione, o derubrica le "possessioni" a semplici casi

psichiatrici, ma lascia a noi decidere cosa vogliamo credere. Anche se non mancano momenti assolutamente irresistibili. Come i capitomboli dei fedeli che entrano in trance. O - sublime - l'esorcismo praticato al cellulare. Unico film italiano premiato a Venezia, dove ha vinto Orizzonti. Solo un caso naturalmente.

► Fiamma

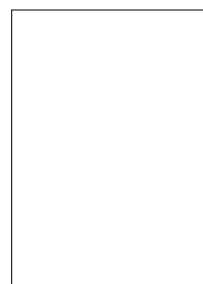


CAFÉ SOCIETY Jesse Eisenberg e Kristen Stewart in una scena del nuovo film di Woody Allen

LIBERAMI**Il male dentro. Come uscirne**

Inaspettata, per Federica Di Giacomo, la vittoria di *Liberami* come miglior film della sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia. Difficile e ostico trattare il tema dell'esorcismo, in un documentario che non risponde ai canoni dello spettacolo, ma si limita ad osservare con sguardo misurato diversi casi di umanissimo dolore. Padre Cataldo, esorcista della diocesi di Palermo, prega insieme a famiglie che sperimentano vere devastazioni nella vita e della ragione, fenomeni che spesso toccano il mistero. Lui accoglie, accarezza e risponde con tratti di ironica leggerezza quando si trova a determinare il confine, impercettibile, tra possessione e débâcle psicologica. Un film che evita lo scetticismo, che non si compiace mai di ciò che mostra, ma nemmeno rifiuta, coraggiosamente, di parlare del diavolo, il grande assente nelle nostre moderne società. **(L.Pell.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

ESCE OGGI NELLE SALE GIRATO A PALERMO, ENNA, CATANIA

di Antonella Filippi

ARRIVA «LIBERAMI» LA REGISTA: «IL DIAVOLO, UNA DELLE TANTE FACCE DEL NOSTRO DISAGIO»

Tutta colpa di Linda Blair se nell'immaginario collettivo si tende ad associare la figura dell'esorcista più ai film genere quello di William Friedkin, *L'esorcista* che alla Chiesa. A un ruolo così forte della Chiesa non credeva neppure Federica Di Giacomo, fin quando, un giorno, non scoprì che la Chiesa cattolica organizzava un corso di formazione per preti esorcisti e che la Sicilia con i suoi 20 esorcisti era la regione più all'avanguardia insieme alla Lombardia. Ha cominciato così a pensare a *Liberami* - il film, sostenuto dalla Sicilia Film Commission e girato in Sicilia, che ha vinto la sezione «Orizzonti» all'ultima [Mostra del Cinema di Venezia](#), e che esce oggi nelle sale - dove i posseduti sono mostrati mentre gemono e si dimenano. E non è fiction. «Nella nostra società - spiega la regista - il disagio aumenta e le molte possibilità terapeutiche non sono esauriscono il bisogno di rispo-

••• Padre Cataldo, protagonista del film, è uno degli esorcisti più richiesti in Sicilia, affollate le sue messe del martedì. L'esorcista come nuovo guaritore moderno?

«È spesso l'ultima spiaggia dopo medici vari - psicologi e psichiatri - rimedi alternativi, e pellegrinaggi da maghi e ciarlatani, alla ricerca di una cura, rapida, efficace e risolutiva, anche a costo di consegnarsi a Satana. Non esistono categorie che possano funzionare per tutte le situazioni e tutte le culture. Il prete è una figura di guaritore sociale che affronta la sofferenza delle persone senza sapere se di fronte ha un individuo con un disagio spirituale o un disturbo di personalità».

••• E i posseduti chi sono?

«Quelli che si vedono nel film non sono fanatici cattolici integralisti ma persone comuni che si sono lasciate riprendere durante i riti di liberazione dal maligno, gente che cerca risposte. Non possiamo accettare, lo capisco, il bambino portato dall'esorcista ma, per quanto mi riguarda, io non accetto neppure il bambino imbottito di psicofarmaci, rimedio che anestetizza».

••• Il suo approccio con il tema, da antropologa, quale è stato? Si tratta ormai di un fenomeno sociale in crescita esponenziale, in Italia e nel mondo.

«Il mio non è un documentario sulla possessione demoniaca, ma un percorso di ricerca, un flusso di domande aperte nel quale mi sono immersa anche io. Ho cercato un atteg-

giamento non giudicante, di pudore e rispetto: nel momento in cui ti avvicini alla sofferenza, se non rinunci al giudizio, non capisci nulla. Ho tolto dal lavoro ogni forma di spiegazione perché le interviste risultavano sempre più deboli rispetto a qualsiasi scena mostrata. Ho cercato un livello più profondo in cui venisse fuori l'istintualità del fenomeno».

••• All'anteprima di Palermo c'erano esorcisti e posseduti.

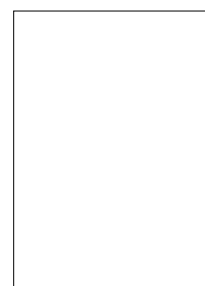
«È stato un momento forte, i protagonisti avevano visto le loro parti ma non l'intero film e, unanimemente, sono rimasti soddisfatti. Anche i preti, che avevano non pochi timori, mi hanno ringraziata perché si avverte la totale mancanza di manipolazione. Nessun tradimento, insomma. Il film viene vissuto come un modo per aiutare chi vive la stessa condizione, ma con paura».

••• Si aspettava il riconoscimento veneziano?

«No, però Alberto Barbera ha capito il valore del cinema del reale».

••• Da cosa arriva il crescente entusiasmo verso il documentario?

«L'Italia ha una tradizione, già dagli anni '60, con Pasolini, Olmi. Tutti facevano documentario, prima che venisse relegato in tv. Da almeno 15 anni, però, è riemerso con autori importanti e con le sue potenzialità di sperimentazione, date dalla sua libertà di espressione. I documentaristi hanno imparato a narrare, a rendere più cinematografico e meno formale il lavoro e il risultato non è noioso, sa emozionare, sa far ridere e pensare. Viviamo in una società anestetizzata dalla tv e dalla sua superficialità, il documentario mostra ciò che è vicino a noi ma è invisibile. Noi documentaristi viviamo per strada, postazione privilegiata per scoprire storie. L'anima profonda del Paese». (ANFI)





1. Una scena di «Liberami» che esce oggi nelle sale. **2.** Padre Cataldo, uno degli esorcisti che compaiono nel film-documentario. **3.** La regista Federica Di Giacomo con il premio vinto nella sezione «Orizzonti» della Mostra di Venezia

"LIBERAMI" ESORCISMI E UMANE SOFFERENZE

IL DOCUMENTARIO GIRATO IN SICILIA
DI FEDERICA DI GIACOMO, VINCITORE
DEL PREMIO ORIZZONTI A VENEZIA 2016
di Luca Mosso

Inquadrata di spalle, una donna aspetta davanti a un'immagine sacra. Quando un prete le si avvicina e comincia ad aspergerla di acqua santa, il suo corpo reagisce, sussulta, si ritrae e scatta come fosse preda di reazioni incontrollabili. Federica Di Giacomo non perde tempo e inizia il suo *Liberami* mettendo al centro dello schermo un rito di esorcismo. L'inquadratura ampia dice subito della ricerca della distanza giusta per raccontare una pratica controversa e diffusissima non solo in Sicilia e non solo in Italia. La macchina da presa registra puntualmente le dinamiche in atto, abbastanza vicina per essere precisa, abbastanza lontana per non sbattere sullo schermo particolari raccapriccianti: quello che prende forma è un conflitto singolare, dove le parti in causa sono invisibili e le loro manifestazioni clamorose. La situazione migliore per un documentarista che si limita a riprendere le azioni e lascia allo spettatore la decisione di valutare, di credere o no, di esprimere un giudizio. Nonostante la centralità del rito, *Liberami* è soprattutto un film sugli esorcisti e sulle persone che si rivolgono a loro per liberarsi da una sofferenza che rovina loro la vita. Nel teatro dell'azione, collocato con cura nelle sale dell'Assunta alla Guadagna di Palermo, padre Cataldo e gli altri sacerdoti fanno fronte alle moltissime richieste con la fede, le competenze acquisite (la Chiesa ha istituito numerosi corsi di formazione per esorcisti) e spesso il semplice buon senso. Perché se qualcuno appare davvero posseduto, altri soffrono evidentemente di problemi d'altra natura e altri ancora sembrano semplicemente alla ricerca di un alibi per comportamenti antisociali. Alla fine di ottantanove minuti intensissimi, il film offre poche risposte e al contrario indirizza allo spettatore alcune domande non semplicissime da affrontare. Premiato meritatamente a Venezia, dove ha vinto il premio Orizzonti, è un film utile e appassionante.



Una scena da *Liberami*

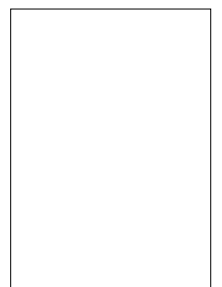
Quando

DA GIOVEDÌ 29
Liberami di Federica
Di Giacomo è in uscita
nelle sale cittadine giovedì
29 settembre

Dir. Resp.: Norma Rangeri

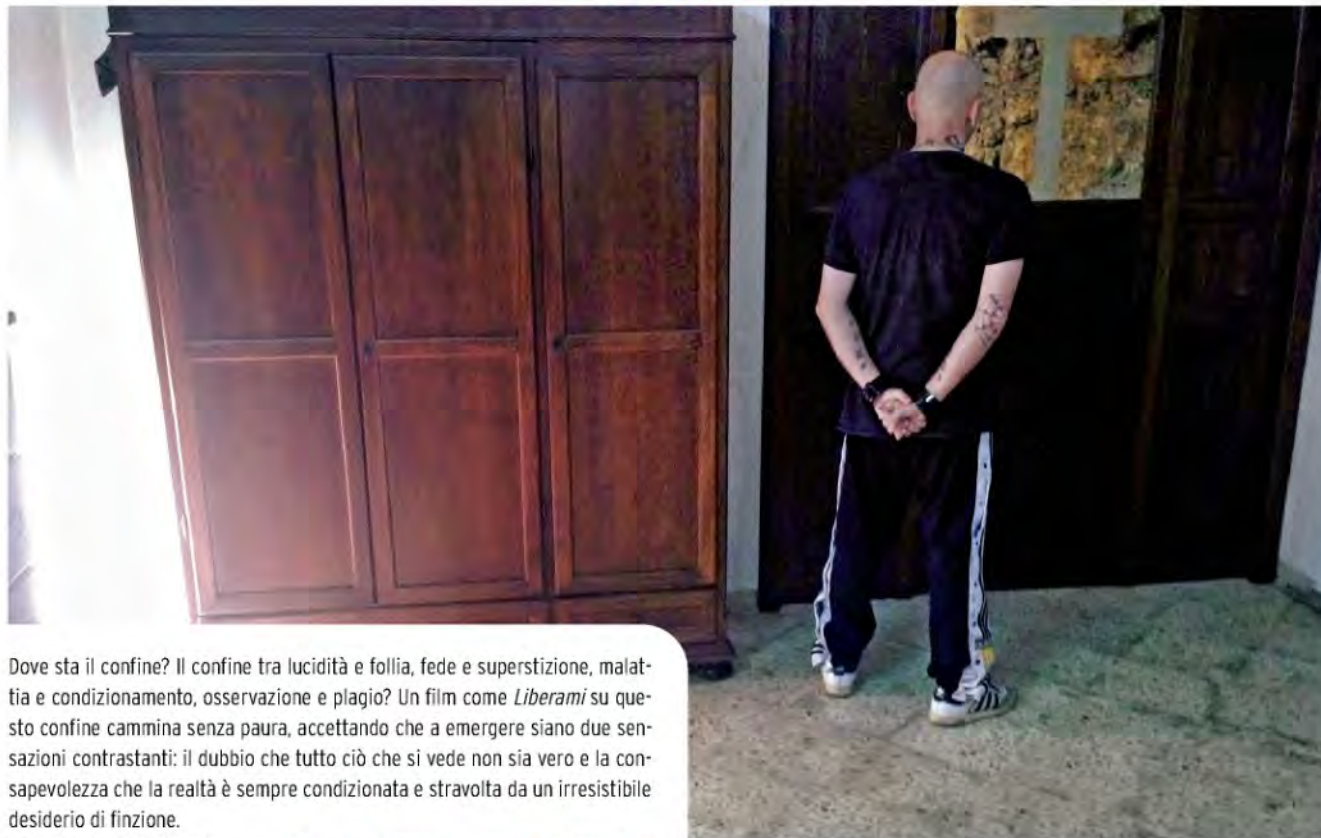
«Liberami»

Esce oggi in sala il documentario di Federica Di Giacomo vincitore del premio come miglior film nella selezione di Orizzonti al Festival di Venezia. «Protagonista» del film è Padre Cataldo, un prete di Palermo esperto in esorcismi.



CINERAMA

LIBERAMI



© I WONDER PICTURES

Dove sta il confine? Il confine tra lucidità e follia, fede e superstizione, malattia e condizionamento, osservazione e plagio? Un film come *Liberami* su questo confine cammina senza paura, accettando che a emergere siano due sensazioni contrastanti: il dubbio che tutto ciò che si vede non sia vero e la consapevolezza che la realtà è sempre condizionata e stravolta da un irresistibile desiderio di finzione.

Federica Di Giacomo racconta il ritorno dell'esorcismo nel nostro mondo, la richiesta sempre più frequente di preti che liberino le persone dalla "possessione" e la risposta della chiesa con corsi di formazione per preti esorcisti. Padre Cataldo, il



protagonista del film, è un anziano sacerdote siciliano: davanti alla sua chiesa decine di persone attendono di essere ricevute per l'esorcismo. Ogni martedì tiene lunghe e affollate funzioni in cui invoca il maligno, lo sfida e lo sconfigge, salvo riaffrontarlo la settimana successiva. Fra i banchi, donne di mezza età, adolescenti, maschi trentenni, famiglie al seguito dei "malati" (depressi, isterici, pazzi, semplicemente stressati o posseduti per davvero?), tutti frammenti fragili e smarriti di un'umanità colpita da un malessere così vasto e indecifrabile che anche la presenza del demone diventa una risposta. La regista filma le funzioni, osserva l'attesa dei fedeli, indugia sul loro smarrimento e sulle loro recite più o meno consapevoli, non stacca nel momento dello scontro fra l'esorcista e il

diavolo e fa in modo che la durata dell'isteria dei posseduti, da un lato, e la disarmante determinazione del prete, dall'altro, superino sempre la soglia del risibile. Il colpo di genio sta nel fare della ripetizione il fulcro del film: in *Liberami* la sfida fra Dio e maligno ha diversi round, l'esorcista opera anche al telefono, la follia si presenta a orari prestabiliti, mentre la religione dilaga nella quotidianità e la fede si esprime in forme improbabili e stupidamente secolarizzate. Da spettatori si ride, certo, ma la regista è troppo rispettosa delle persone che filma per non cogliere nella loro paura una risposta delirante e creativa a un disagio, tanto spirituale quanto economico e sociale, senza volto. Premio Orizzonti per il miglior film alla Mostra di Venezia 2016.

ROBERTO MANASSERO

la scheda del film

IN SALA DAL 29 SETTEMBRE

PROD. Italia 2016

REGIA Federica Di Giacomo

FOTOGRAFIA Greta De Lazzaris, Carlo Sisalli

MONTAGGIO Aline Hervé,

Edoardo Morabito

DISTR. I Wonder Pictures

DOCUMENTARIO
DURATA 89'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO



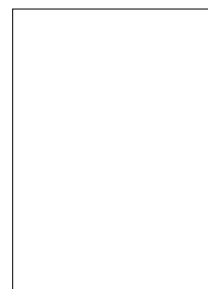
“Liberami”, verità emotiva ed elementi contrapposti

Divenuta un'esponente di spicco del cinema documentario italiano, dopo aver conferito a “Il lato grottesco della vita” un criterio dolceamaro in grado di trarre linfa dall'uso dell'abile dinamica campo/controcampo per cogliere i processi mitopoietici connessi ad alcune curiose plissettature nel suolo di Matera, la regista spezzina Federica Di Giacomo (nella foto) cerca con “Liberami” d'incalzare le platee in termini emotivi. Quantunque l'inusitata scrittura per immagini palesi la stessa gravidanza significativa dei film a soggetto diretti dagli autori con la “A” maiuscola, sulla scorta soprattutto di fluidi movimenti di macchina dall'alto al basso che svelano nel dettaglio lo stato di sconvolgimento delle persone possedute dal diavolo, il timbro espressivo addotto persuade assai poco. Mentre ogni qual volta prende piede l'ironia stemperante dell'anziano Padre Cataldo, intento ad attuare gli scongiuri onde intimidire l'opera del maligno tramite, anche, buffi cenni confidenziali, uniti alle solite litanie, lo spessore oggettivo affiora appieno, quando è l'aura angosciosa a emergere, da copione, l'implicito processo di empatizzazione manca il bersaglio. Quindi, nonostante gli assoluti sforzi compiuti dall'erudito montaggio di Aline Hervé, allo scopo sia d'imprimere agli interludi vivaci l'energica bonomia

di un degno antidoto ai supplizi dei vari paria sia d'impennare lo spazio opprimentemente gremito dell'anticamera che separa le vittime di Lucifero dall'intervento catartico con il carattere d'autenticità alieno al senso del mero artificio, la descrizione fenomenologica scade nel tedio. Così nella memoria, invece dell'ansia per il concreto spasimo, costituito dagli sguardi mesti dei cittadini palermitani, con i miseri occhi rovesciati, la voce inferocita dall'astratto istigatore, ma decisi ad affrontare l'infida sfida demoniaca, resta, oltre al dubbio che si tratti di turbe interiori prese per doli sataniche, l'arido distacco di un apologo antiretorico soccorso solo, qua e là, dai, comunque troppo, saltuari incisi umoristici. L'inane vanagloria di scorgere nel bozzettismo minimalista, che mostra la quotidianità del cordiale prete in lotta con Belzebù inculandovi gli ardui stilemi della poesia giornaliera d'origine neorealista, l'alternativa ai sensazionalistici horror sulle pratiche esorcistiche finisce per privilegiare fiacchi semitoni, già enfatizzati dai tagli di luce dell'inidonea fotografia, e svilire, in tal modo, persino i teneri rinvii chapliniani dell'epilogo.



a cura di Massimiliano Serriello



L'INCHIESTA OGNI ANNO 500 MILA RICHIESTE PER LIBERARSI DAL MALIGNO. IL VATICANO CORRE AI RIPARI

In Italia troppi diavoli, ma gli esorcisti latitano

LORENZO CRESCI e GIACOMO GALEAZZI

Mai tante richieste di esorcismi, ma mancano gli «scaccia-diavoli». Luca ha 15 anni ed è magro come un chiodo, però quando ascolta la preghiera di liberazione ribalta scrivanie di marmo e grida in greco con voce da film horror. Don Mario ha una vocazione travagliata e da un anno è seguito da un confratello perché avverte una presenza malefica che lo induce all'autolesionismo. Mattia ha 4 anni, ed è come impazzito da quando il padre si «diverte» a organizzare sedute spiritiche con gli amici.

Sono tre dei cinquecentomila italiani che ogni anno chiedono un esorcismo. Nelle diocesi i vescovi incaricano un sacerdote, ma gli esorcisti sono pochi rispetto alle richieste. La recente morte del loro decano, padre Gabriele Amorth e il premio ricevuto alla mostra del cinema di Venezia dal documentario «Liberami», dell'antropologa e regista Federica Di Giacomo, hanno acceso i riflettori su un mondo poco conosciuto eppure fortemente radicato e in continua crescita.

SERVIZI >> 8 e 9

L'inchiesta

In Italia boom di richieste per liberarsi dal diavolo ma mancano gli esorcisti

Mezzo milione ogni anno. Il Vaticano: «Pochi i casi veri. In molte situazioni Satana si manifesta con riti magici»

**LORENZO CRESCI
GIACOMO GALEAZZI**

MAI TANTE richieste di esorcismi, ma mancano gli «scaccia-diavoli». Luca ha 15 anni ed è magro come un chiodo, ma quando ascolta la preghiera di liberazione ribalta scrivanie di marmo e grida in greco con voce da film horror. Don Mario ha una vocazione travagliata e da un anno è seguito da un confratello perché avverte una presenza malefica che lo induce all'autolesionismo. Mattia ha 4 anni, ed è

come impazzito da quando il padre si «diverte» a organizzare sedute spiritiche con gli amici.

Sono tre dei cinquecentomila italiani che ogni anno chiedono un esorcismo. Nelle diocesi i vescovi incaricano un sacerdote, ma gli esorcisti sono pochi rispetto alle richieste. La recente morte del loro decano, padre Gabriele Amorth e il premio ricevuto alla mostra del cinema di Venezia dal documentario «Liberami» dell'antropologa e regista Federica Di Giacomo ha acceso i riflettori su un mondo poco

conosciuto eppure fortemente radicato e in continua crescita.

Ricerca delle cause

«La prima virtù del diavolo è far credere di non esistere», spiega padre Ildebrando Di Fulvio, esorcista della diocesi di Frosinone. A Casamari salgono senza sosta persone che chiedono il suo aiuto per «contrastare il potere del demonio». Monaco da mezzo secolo, è stato testimone di «sofferenze atroci» tra le pietre millenarie dell'abbazia cistercense. Tanti temono di essere indemoniati, pochi lo sono davvero. Sentono strane

presenze, hanno comportamenti fuori dall'ordinario, ma quasi sempre sono solo depressi cronici, persone affette da varie patologie, sindromi psicologiche. L'esorcista elenca i segni esteriori che distinguono un indemoniato da un malato psichiatrico: «Viso deformato, voce cavernosa, oggetti metallici o cibi mai ingeriti che escono dalla sua bocca, frasi pronunciate in lingue arcaiche a lui del tutto sconosciute in stato cosciente (ebraico, greco, latino, aramaico), una forza fisica smisurata e del tutto assente nel soggetto in condizioni normali, reazioni violente alle preghiere di liberazione e all'acqua santa».

Spesso la possessione si manifesta dopo la partecipazione a messe nere, sedute spiritiche, affiliazione a sette sataniche o gruppi di occultisti. «La prima volta che incontrai Mattia - racconta don Gianni Sini, esorcista a Olbia - eravamo qui in chiesa e prendeva a calci nelle tibie i genitori, non si fermava mai. Poi feci uscire lui e la mamma, mi fermai con il papà, un professionista affermato. Gli chiesi se avesse qualcosa da dire. Rispose che al sabato andava in campagna, con gli amici, e dopo il lavoro nell'orto facevano sedute spiritiche, così per gioco. È in questo modo che il piccolo Mattia ha conosciuto il Diavolo, perché il papà lo è andato a cercare, ne è stato il veicolo, e per questo ha una responsabilità morale». Eppure tra fede popolare e cultura arcaica, si grida troppo rapidamente alla presenza del maligno. «Solo in una decina di casi sulle centinaia di cui mi sono occupato, si trattava di una vera possessione diabolica», dice padre Di Fulvio. Da Milano a Napoli le descrizioni si assomigliano. Il «paziente» si innervosisce sempre più davanti all'esorcista. La recita delle formule, l'acqua benedetta, il segno della croce scatenano insulti, tentativi di aggressione, bestemmie, frasi urlate in lingue antiche, forze inspiegabili in soggetti ridotti allo stremo da inguaribili dolori fisici. «Ad aprire le porte a Satana è spesso

l'occultismo», afferma don Aldo Buonaiuto, esorcista della diocesi di Fabriano-Matelica e coordinatore del servizio antissette della comunità Giovanni XXIII. Almeno una volta nella vita, 10 milioni di italiani si sono rivolti a maghi, fattucchiere, cartomanti, sensitivi, astrologi. «La maggior parte sono ciarlatani che truffano sprovveduti o malati disperati, ma tra loro ci sono anche satanisti», aggiunge don Aldo. Messe nere, sedute spiritiche, patti con il demonio. Che, malgrado i numeri delle denunce siano in calo, non si arrestano. «Ne abbiamo ricevute anche nei mesi scorsi, da Calabria e da Sicilia», dice Maurizio Alessandrini, presidente di «Favis», un'associazione che si batte contro la diffusione delle sette. «Il primo esorcismo è il battesimo, il più potente la confessione» aggiunge don Buonaiuto. Ogni esorcista ha con sé crocifisso, acqua e olio benedetti. E la preghiera da recitare di fronte a persone che si gettano a terra, urlano con voci stravolte, cercano di fuggire.

Il Vaticano corre ai ripari

Come Maria, una signora sarda costretta sulla sedia a rotelle da una malattia neurodegenerativa. Ma che, di fronte a don Sini, nel mezzo di un esorcismo, trovava la forza di alzarsi e scaraventare a terra due persone. «Lascia questa anima. Non l'hai torturata abbastanza?», è il mantra che ripetono i sacerdoti esorcisti, convinti di riuscire nel loro intento, du-

rasse anni. «Lo sfido e non ho paura, tanto vinco io», ama dire don Sini, che ha iniziato esorcismi 30 anni fa, ha seguito centinaia di casi e pronunciato migliaia di esorcismi. Di questo fenomeno diffuso si sa davvero poco. Ma una cosa è certa: la richiesta di esorcisti aumenta di anno in anno e il Vaticano è dovuto correre ai ripari. Prima il monito di Benedetto XVI («un esorcista in cia-

scuna diocesi del mondo»), poi i continui riferimenti ai pericoli di Satana nella predicazione di Francesco. Eppure non ci sono mai troppi sacerdoti: solo in Sardegna, ne operano sette per dieci diocesi, alcuni di loro hanno più di 80 anni. Discorso diverso a Milano, dove gli esorcisti sono raddoppiati e, come a Roma, è stato attivato un numero di telefono per avere informazioni e appuntamenti. Le ricerche dell'Associazione italiana degli psicologi e psichiatri cattolici e quelle dell'Associazione internazionale degli esorcisti (approvata dalla Santa Sede) attestano che anche la figura del mezzo milione di italiani che ogni anno si rivolgono a un esorcista è in fase di evoluzione. Una volta sembrava circoscritta ad ambienti poveri e rurali e ancora oggi, per il 65%, si tratta di donne di livello culturale medio-basso, provenienti dal centro-sud. Ma c'è quel 35% che preoccupa e che viene valutato oggi in modo differente, anche con meno vergogna da chi si rivolge a un sacerdote, dopo aver tentato inutilmente le strade della psichiatria. E c'è un altro dato che fa pensare: 20 su 100 delle persone convinte di essere possedute sono minorenni.

Patrimoni in fumo

Sono 5 le manifestazioni del demonio: infestazione, vessazione, possessione, ossessione, soggezione. «Mentre mi occupavo di sette ho ricevuto dal vescovo l'incarico di esorcista», racconta don Buonaiuto. «Il problema è trovare un esorcista libero, visto che la domanda supera l'offerta - osserva la regista Federica Di Giacomo -. Sempre più persone affermano di essere possedute dal demonio. Un malessere sommerso, trasversale a bambini e vecchi, donne e uomini, semplici e colti. Il Diavolo non guarda in faccia nessuno. Una volta che ti ha preso, difficile liberarsene». Padre Amorth, scomparso due settimane fa, aveva 50 mila esorcismi all'attivo, con picchi di centinaia di richieste al giorno, ma ha documentato di essersi tro-

vato

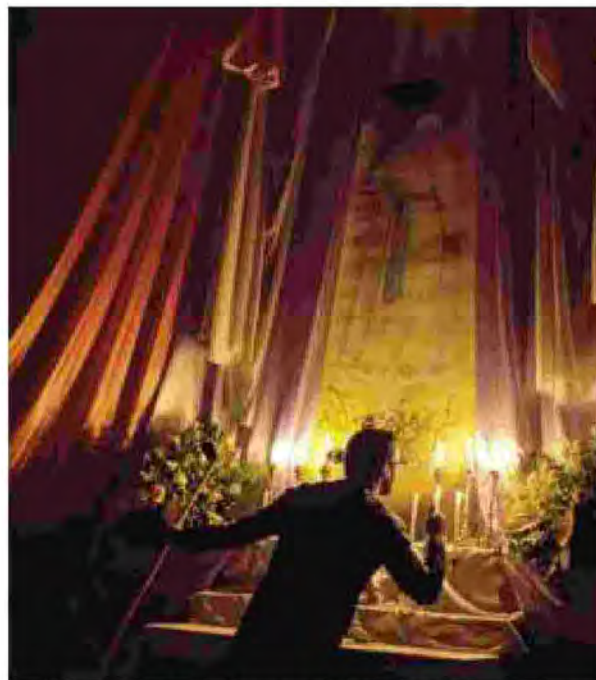
pocne volte di fronte a vere e proprie possessioni demoniache. Diceva: «Non bisogna mai credere che tutti coloro che dicono di essere pos-

seduti lo siano davvero. La maggior parte delle persone ha soltanto gravi problemi psicologici». Cautela come prassi. «Gli esorcismi non si fanno a cuor leggero e vanno inseriti in un percorso spirituale - avverte don Buonaiuto -. Il primo passo è il discernimento attraverso anche colloqui coi familiari e consulenze di medici. È fondamentale distinguere le malattie psichiatriche dagli interventi del maligno. Nessuno può improvvisarsi esorcista». Non possono farlo «i guaritori che attraverso la pubblicità promettono la liberazione dal demonio», ma anche «il sacerdote che compie esorcismi senza il mandato del vescovo è fuori dalla comunione con la Chiesa». Don Aldo segue molti casi di soggezione diabolica, come quello di «un imprenditore che per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi di carriera ha fatto promesse a Satana, sacrificando gli affetti familiari: ha deciso di uscirne davanti alle sofferenze dei figli». Aumenta, sottolinea don Aldo, le persone che si rivolgono a stregoni e occultisti per vendette e gelosie per ritrovarsi schiavi di sette acide che somministrano agli adepti LSD e droghe e hanno alle spalle realtà più sofisticate: «Gestiscono le vite e si appropriano dei patrimoni di soggetti in stato di sudditanza». La molla è l'odio. «Il santo Benedetto da Chiaravalle insegna che più di tutto il diavolo teme chi si ama - dice don Buonaiuto -. Neppure uomini e donne di Chiesa sono esenti dall'azione di Satana che prende di mira anche sacerdoti, religiosi, suore».

L'ombra del maligno

È fra credenza e suggestione che si consumano casi umani. Il

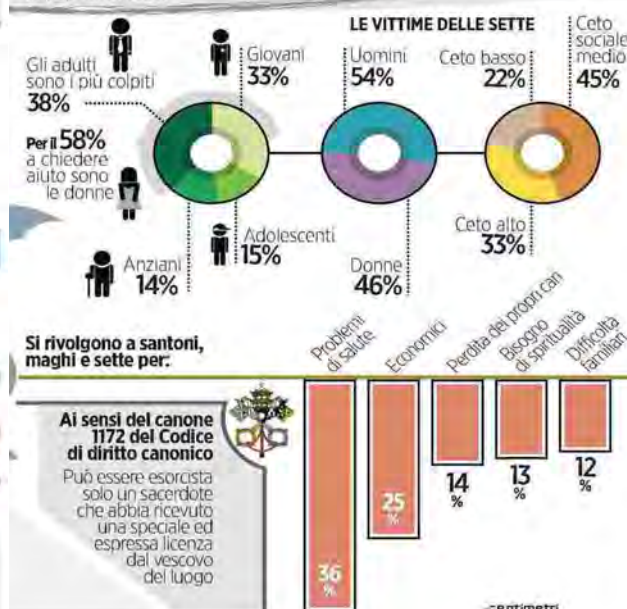
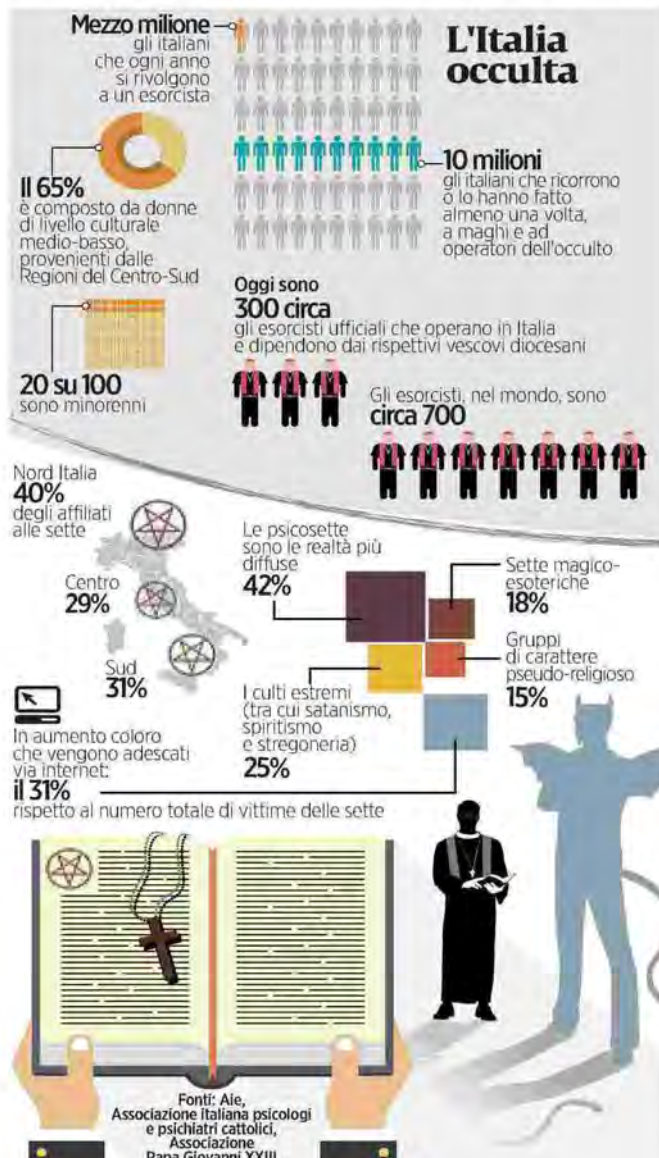
Male entra nelle vite di persone deboli, ma ignare. Per odio, gelosia o invidia. Come Paola, vittima di un maleficio parentale quando non era ancora nata. Come il piccolo Mattia, che paga a caro prezzo il «divertimento» del padre. O come una ragazza islamica, che quando è posseduta «striscia come un serpente» e che pur cerca conforto in don Sini, arrivato dall'Umbria, perché vittima di riti. Un Imam la segue, ma poi alza bandiera bianca e la indirizza a un prete cattolico. Storie differenti, manifestazioni diaboliche comuni: macchie sulla pelle, segni della croce che rimangono indelebili, come tatuaggi e, poi, durante l'incontro con simboli e immagini religiose, fosse solo il santino di Padre Pio, anziane che parlano lingue sconosciute, bambini che pronunciano parole blasfeme che dovrebbero essere a loro ignote, uomini e donne senza quasi più forze che invece si trasformano in aggressori e che, sulle mani e le braccia di don Sini, lasciano cicatrici. Paola vent'anni quando bussa alla parrocchia di nostra Signora delle Salette, nel centro di Olbia. È vittima di un maleficio pronunciato da un'ava. Ma si scopre solo «interrogandola», come fa un esorcista con un posseduto. «Anni di visite psichiatriche e analisi mediche non erano state in grado di svelare che cosa avesse», ricorda il sacerdote. Era il Diavolo, che si era impossessato di lei. La maledizione di una parente «verso quel figlio che porterai in grembo». E che trova Paola quale vittima sacrificale. Proprio come Mattia, a quattro anni costretto a subire i malefici delle sedute spiritiche del padre imprenditore che trascorre i sabati con gli amici a «evocare gli spiriti di chi è morto», in sedute spiritiche nate per gioco. Non sempre il Male, però, si può riconoscere e sconfiggere in poco tempo. «Ci sono esorcismi che durano anni», ricorda don Sini. E possessioni che si presentano: «Senza un percorso di fede non si sconfigge Satana. Vince chi crede».



La richiesta di esorcismi aumenta di anno in anno MIRKO VIGLINO

OGNI CASO È DIVERSO

Tanti temono
di essere
indemoniati,
pochi lo sono
davvero



La regista Federica Di Giacomo, unica italiana premiata a Venezia (sezione Orizzonti) parla del suo "Liberami" sui moderni esorcisti

«Oggi siamo tutti posseduti»

«IL TEMA MI È SEMBRATO UNA METAFORA UTILE A DESCRIVERE L'ALIENAZIONE CONTEMPORANEA»

L'INTERVISTA

E sce il 29 (con la distribuzione I Wonder) *Liberami*, il documentario di Federica Di Giacomo che ha trionfato a Venezia nella sezione Orizzonti, unico italiano premiato alla 73ma Mostra del Cinema. Ligure "naturalizzata" siciliana, antropologa, vincitrice del Premio Solinas, all'attivo sette regie, Federica racconta il ritorno dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. E lo fa seguendo Padre Cataldo, frate francescano, il più famoso esorcista siciliano: armato di fede, autorevolezza, empatia e buon senso, ogni giorno prende in carico le sofferenze di centinaia di persone che si rivolgono a lui da tutta l'isola per sconfiggere il "Diavolo", cioè quel male oscuro pronto a manifestarsi sotto forma di attacchi di violenza, perdita di coscienza, malessere fisico e di fronte al quale la medicina ha dovuto arrendersi. Il film ci mostra gli "indemoniati" sia nel momento della possessione, quando urlano, si dimenano e vomitano, sia quando rientrano in sé e riprendono la vita quotidiana. Federica, che si è accostata alla materia «con rispetto e preoccupata di non scadere nell'horror», mostra personaggi e storie così forti che nemmeno uno sceneggiatore esperto avrebbe saputo inventare. Dopo la morte del celebre esorcista Padre Amorth, *Liberami* diventa ancora più attuale. **È stato difficile convincere i**

«pazienti» di Padre Cataldo a mostrarsi nel film?

«Per tre lunghi anni, tanto è durata la preparazione di *Liberami*, siamo stati accanto a loro, abbiamo registrato le loro sofferenze, seguito le Messe di liberazione. Hanno capito la serietà del progetto e ci hanno permesso di filmarli convinti che la loro dolorosa esperienza potesse aiutare altri nelle stesse condizioni a parlare senza paura del loro problema».

Perché ha girato un film proprio su questo argomento?

«Lo spunto me l'ha dato l'annuncio di un corso di formazione per esorcisti. Il tema mi è sembrato una metafora utile a descrivere l'alienazione contemporanea che prende moltissime forme e "possessioni". Viviamo in un mondo incendiario...».

Che intende?

«Negli indemoniati ho visto il dolore post-moderno che nasce dalla nostra incapacità di trovare un senso alle cose. La società occidentale capitalistica è più che mai disperata e confusa».

È stato difficile trovare i finanziamenti?

«Molto. Prima che Mir Cinematografica e RaiCinema sposassero il progetto, abbiamo dovuto attraversare un percorso a ostacoli e vincere tutti i premi possibili per la sceneggiatura. La sofferenza fa paura e non è stato fa-

cile convincere i potenziali produttori che non saremmo caduti nella retorica né scivolati nel sensazionalismo, o peggio nell'horror».

Perché secondo lei il documentario sta vivendo una stagione felice?

«Perché mostra l'anima più profonda della realtà, anche quella che sfugge a un primo sguardo. Ma nonostante i premi e il gradimento del pubblico, i problemi produttivi per chi fa questo tipo di cinema rimangono».

Si aspetta le contestazioni dei cattolici?

«No, perché il mio film non è né una denuncia né una caricatura. Per fortuna le prime reazioni positive della stampa cattolica mi confortano».

E Padre Cataldo cos'ha detto della sua vittoria veneziana?

«Mi ha fatto i complimenti e mi ha chiesto chi è Lav Diaz, il regista filippino vincitore del Leone d'oro. Poi mi ha spiegato che nelle Filippine, Paese di grandi contrasti sociali, abbondano gli esorcisti. Padre Cataldo indossa la tonaca da quando aveva 11 anni e ogni giorno porta conforto a 25 famiglie. È un meraviglioso prete di strada, sta nella trincea della sofferenza. Lo considero un eroe».

Ha già un nuovo documentario in progetto?

«Sì, ma non ne parlo per scarsa mania. È talmente difficile, il nostro lavoro...».

Gloria Satta



«Abbiamo
penato
per produrlo
La sofferenza
fa paura»

Federica Di Giacomo con il Leone vinto a "Orizzonti"



Una scena di "Liberami"



Esorcismi e occulto da film Leone d'oro all'antropologa

Premiata a Venezia la spezzina Federica Di Giacomo

di Marco Magi
■ ROMA

FORZE occulte e malefiche nell'unico riconoscimento ottenuto da un film italiano al 73^a Festival del Cinema di Venezia. 'Liberrami', che porta la firma della spezzina Federica Di Giacomo, è infatti un documentario che racconta in presa diretta il fenomeno degli esorcismi in Sicilia. A quella pellicola, il Premio Orizzonti, quale Miglior Film. Dopo i suoi 'Il lato grottesco della vita' e 'Outing' premiati anche al Festival di Locarno, la donna si gode felice a Roma il prestigioso Leone lagunare, dedicando il nuovo successo alla madre scomparsa Maria Fran-

BENE CONTRO MALE
Un docu-film che racconta di preti esorcisti
Tra posseduti e psichiatri

cesca e al padre Renato, che raggiunge appena può, alla Spezia, tra una produzione e l'altra.

L'idea del tema demoniaco come è nata?

«Quando scoprii con estremo stupore – afferma la regista – che esisteva un corso di formazione per preti esorcisti e che nelle grandi città, come Milano e Roma, erano stati addirittura istituiti dei call center per rispondere alle problematiche legate alle tante domande di 'liberazione'».

Credere in Dio è la base?

«Sì, ma non in maniera integralista. A rivolgersi all'esorcista sono soprattutto le persone che lo considerano come un'ultima risorsa, dopo aver frequentato, senza frutto, maghi, psicoterapeuti e qualche ciarlatano. Si tratta di comuni credenti, come il novanta per cento degli italiani».

Malati, pazzi o cos'altro?

«Non è facile per i parroci comprendere se i cosiddetti 'posseduti' siano persone da portare semplicemente da uno psichiatra. Ed ecco il motivo per cui la Chiesa tenta di preparare alcuni suoi membri con dei corsi dedicati, attraverso i quali scambiare anche nozioni, esperienze e sensazioni».

La Chiesa con chi si scontra?

«I nemici sono i personaggi del mondo dell'occulto. Secondo la dottrina cristiana, nel momento in cui si richiama la magia nera, si aprono delle porte e da lì può entrare il male. Tutto ciò che mette in contatto l'uomo con l'assoluto, con l'aldilà, costituisce un varco e soltanto il prete può fungere da intermediario».

E ne 'L'esorcista', horror cult del 1973, era tutto vero?

«La voce trasformata e il vomito potente a getto, sì. Ma le teste non girano e non c'è nessuna levitazione dei corpi. Il film di Friedkin tende a manipolare, così come altri, la mente degli spettatori per creare sensazioni di paura».

La realtà?

«È molto più complessa, fatta anche di quotidianità, come un cellulare che squilla nel bel mezzo del rito. Capitano spesso pure situazioni spontaneamente comiche».

Quali le sue sensazioni durante le sedute?

«Ho cercato di mantenere una visione antropologica, come i miei studi universitari mi hanno insegnato, ma le scene con protagonisti dei soggetti molto giovani, sono state dure a livello umano. In quei tre anni di lavorazione, Sol tanto grazie alla sua fede incrollabile padre Cataldo, nella sua parrocchia di Palermo, riesce a recitare le formule esorcistiche mantenendo sempre una perfetta calma comunque, non ho evitato di riprendere le scene più forti, ma ho provato a descriverle con grande rispetto».



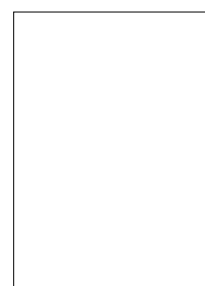
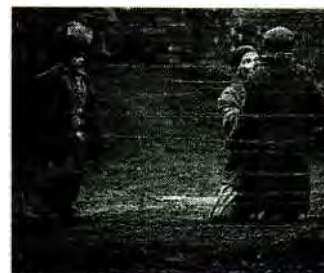
La regista-studiosa
Federica
Di Giacomo
ha dedicato
la statuetta alla
madre scomparsa



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Venezia e Locarno**Leoni d'argento
e Pardo d'oro,
ultime dai festival**

Ultimo giorno di programmazione della rassegna dedicata ai film di Venezia e Locarno a Roma. Alle 18.15 al cinema Mignon, proiezione di *Liberami*, con cui la regista Federica Di Giacomo, che lo presenterà al pubblico ha vinto la sezione Orizzonti. Alle 20.30 sempre al Mignon, dal festival di Locarno il vincitore del Pardo d'oro, *Godless* della regista bulgara Ralitza Petrova. A seguire, alle 22.30 *El auge del humano* di Eduardo Williams, Pardo d'Oro Cineasti del presente. Al cinema Tibur tre proiezioni (alle 17.30, 20 e 22.30) di *Paradise* (nella foto) di Andrej Konchalovsky, Leone d'Argento a Venezia per la migliore regia. Al Savoy alle 20.30 *The journey* di Nick Hamm e alle 22.30 *Les beaux jours d'Aranjuez* di Wim Wenders. Infine al cinema Jolly ultima proiezione di *Nocturnal animals* di Tom Ford, Leone d'argento Gran premio della Giuria, e alle 20.15 *The king of the belgians*, road movie sul rapporto tra uomo e potere di Peter Brosens e Jessica Woodworth. Info: agisanec.lazio.it



Dir. Resp.: Mario Calabresi

DALCARNOE VENEZIA

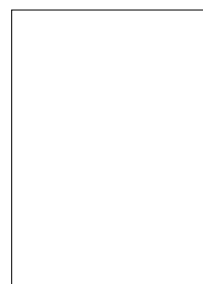
Il Leone "Paradise" e "Godless" il Pardo tutto in una serata

FRANCO MONTINI

L'ULTIMA giornata di Venezia e Locarno a Roma è ricca di appuntamenti prestigiosi. Oggi alle 18,15 al cinema Mignon la regista Federica Di Giacomo sarà in sala per presentare "Liberami", premiato come miglior film della sezione Orizzonti. Seguirà alle 20,30 la proiezione del Pardo d'oro di Locarno "Godless" della regista bulgara Ralitz Petrova, premiato anche per l'interpretazione di Irena Ivanova. Per tornare ai film veneziani, la programmazione del Tibur, con spettacoli in programma alle 17,30, 20 e 22,30, è interamente dedicata a "Paradise" di Andrej Konchalovsky, Leone d'argento per la miglior regia. Un altro grande regista Wim Wenders è di scena alle 22,30 al Savoy con "Les beaux jours d'Aranjuez", mentre al Jolly alle 20,15 si vedrà il film vincitore del Gran Premio della Giuria: "Nocturnal Animals" di Tom Ford.

Venezia e Locarno a Roma Info tel. 06.4451290
oppure su www.aneclazio.it

CONPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

ITALIAN DOC SCREENINGS

CHIUSA LA RASSEGNA A PALERMO

di Antonella Filippi

AL GRAN MERCATO DEL DOCUMENTARIO

LA SICILIA HA VOGLIA DI METTERSI IN MOSTRA



DA «LIBERAMI», UNICO FILM
PREMIATO A VENEZIA, ALL'OPERA
DEL GIOVANE GIOVANNI TOTARO
CHE HA TRIONFATO A TORONTO

Piccoli documentaristi crescono. Cominciamo, allora, dai numeri degli «IDS Academy - Italian Doc Screenings», conclusi ieri a Palermo, appuntamento di training e networking dedicato al documentario italiano, ideato da Doc/it: 137 iscritti ai laboratori, 35 esperti internazionali presenti, 1170 spettatori alle tre proiezioni serali, una folla di autori, produttori e addetti ai lavori. «Fantastico, no?», dice Heidi Gronauer che, con Massimo Arvat, è direttore dell'iniziativa. «Un bilancio positivo, non c'è dubbio, che conferma il successo degli anni passati. L'idea continua a funzionare: abbiamo portato a Palermo esperti internazionali del settore che hanno ascoltato i nuovi progetti italiani di documentari, una modalità perfetta per promuovere l'internazionalizzazione del documentario italiano e dei suoi professionisti, ma anche utile per l'aggiornamento professionale, la formazione di giovani in ambito pre-competitivo, lo sviluppo delle capacità di presentazione dei progetti, l'ampliamento del networking. Un fitto programma di pitching, laboratori, talks, networking, quattro visioni di film premontati e ancora in cantiere, uno sguardo al documentario d'animazione: tutto è servito allo scopo».

Ma è stato anche importante il momento della rassegna cinematografica, con anteprime premiate nei più importanti festival internazionali. Tra questi, in anteprima assoluta, *Liberami* di Federica Di Giacomo, unica opera italiana premiata, vincitore della sezione «Orizzonti», all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Alessandro Rais, responsabile della Sicilia Film Commission, braccio operativo nel settore dell'assessorato regionale al Turismo, amplia il discorso: «Il fatto positivo è che qui si raggiunge l'obiettivo che noi ci proponiamo: gli IDS, infatti, rappresentano il terzo momento della nostra strategia di sostegno al documentario. Si inizia con la formazione al Centro sperimentale di Cinematografia che a Palermo dispone dell'unico corso di documentario; si prosegue con il sostegno alla produzione che mandiamo avanti

attraverso i bandi – l'ultimo è scaduto il 22 agosto, e ha ricevuto ben 95 progetti – mentre con gli IDS mettiamo gli operatori dell'audiovisivo nelle condizioni di promuovere il loro lavoro sul mercato. Un altro aspetto degli IDS è l'internazionalizzazione: le tre giornate hanno favorito dibattiti con produttori e addetti ai lavori provenienti da tutto il mondo. Forte è stata quest'anno la presenza americana. Il riscontro c'è, e lo cogliamo parlando con gli ospiti stranieri». Sciorina esempi: «Federica Di Giacomo, regista di *Liberami*, film supportato dalla SFC, proprio qui aveva presentato la sua idea di documentario, e qui, durante la sessione di pitching, aveva trovato il produttore. Anche il progetto di Giovanni Totaro, regista siciliano emergente, diplomato al CSC, ha mosso i primi passi qui: dagli «Italian Doc Screenings», infatti, con il suo trailer tratto dal saggio di diploma *Happy winter*, è arrivato a vincere il miglior pitch a «Hot Docs 2016» di Toronto, uno dei più importanti mercati internazionali del settore. Quindi un momento di sostegno ai giovani autori».

Pillole di notizie dal mondo del cinema siciliano: «Un nostro documentario, ma non posso ancora annunciare il nome, parteciperà alla Festa del Cinema di Roma, sezione «Alice va in città», mentre *Lo scambio* di Salvo Cuccia con Filippo Luna e Barbara Tabita è stato selezionato per il Festival del Cinema italiano di Annecy. I risultati ci confortano. Abbiamo finanziato lavori con tematiche mai scontate, progetti coraggiosi senza andare su carte sicure, mostrando una Sicilia innovativa e capace di riflettere su se stessa. Al tempo stesso, passa in Rai in queste settimane *Catturandi*, una serie tv venduta anche all'estero, in cui l'assessorato al Turismo ha investito 146 mila euro con un ritorno di indotto sul territorio di 2 milioni e 400 mila euro». (*ANFI*)





Dir. Resp.: Antonio Ardizzone



1. Una scena di «Liberami» presentato agli IDS dopo il successo veneziano. **2.** La regista Federica Di Giacomo con padre Cataldo. **3.** Heidi Gronauer e Massimo Arvat, direttori della rassegna. **4.** La folla all'ingresso del cinema Rouge et Noir

Dir. Resp.: Mario Calabresi

LA STORIAGli esorcisti di Sicilia
raccontati in un film

L'esorcista della Guadagna dice che Satana non sopporta di essere chiamato "vastaso" e che il fenomeno dei posseduti aumenta per colpa di «una società malata». Viaggio nel mondo dell'esorcismo in Sicilia dopo il film "Liberami".

PINTAGRO A PAGINAXV

Il diavolo ⁱⁿ Sicilia

“Liberami” il film che racconta storie di disperati

La lotta dei trenta preti
anti-demonio
che si “aggiornano”
di continuo
e le messe nelle quali
si manifestano i posseduti

Padre Cataldo: “I casi aumentano
frutto di una società malata”
Il ricorso a maghi e occultisti
e le parole del rituale

MARIO PINTAGRO

“Satana? Va trattato con rozzezza». Padre Cataldo, al secolo Benedetto Migliazzo, 78 anni, francescano dei Frati minori rinnovati, non ha dubbi. È uno dei trenta esorcisti che opera in Sicilia, un numero che

è aumentato in maniera vistosa negli ultimi anni, tanto che le diocesi hanno deciso di organizzare corsi di aggiornamento perché la presenza del maligno è in crescita. «Frutto di una società malata – spiega padre Cataldo – in cui la famiglia è disgregata e lacerata, e il messaggio di Dio trascurato se non cancellato dall'agenda giornaliera».

Già tre anni fa gli esorcisti siciliani vennero allo scoperto organizzando un convegno



Dir. Resp.: Mario Calabresi

a Poggio San Francesco al Centro Maria Immacolata per studiare le nuove frontiere per opporsi alla natura satanica e alla dimensione occultistica.

Guidati da Frà Benigno Palilla, autore del libro "Il diavolo esiste, io l'ho incontrato", per alcuni giorni gli esorcisti sono stati a lezione da illustri teologi che hanno fatto dotte disquisizioni sulle origini del maleficio. La circostanza non sfuggì alla regista Federica Di Giacomo che cominciò a lavorare a "Liberami", il documentario girato in Sicilia che per la prima volta indaga in questo mondo di posseduti e vessati, premiato pochi giorni fa alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Orizzonti e presentato mercoledì in anteprima al Rouge et Noir per "Italian Doc Screenig".

Ma dove si annida il diavolo? Quali strade trova per esprimersi e minare il retto cammino dell'uomo? Secondo gli esorcisti sceglie soggetti deboli, in prevalenza donne e giovani. Le manifestazioni di "possessione" sono oggetto di studio medico, ma molto spesso gli specialisti si fermano, incapaci di dare una spiegazione ad alcuni fenomeni.

«Bisogna comunque distinguere la presenza del demonio dalle patologie psichiatriche» – avvertono gli esorcisti siciliani, gli unici che praticano una formazione professionale continua. Perché in Sicilia si fa continuo ricorso a maghi, cartomanti e fattucchiere, l'anticamera degli stati di possessione. E i giovani sempre più spesso sono attratti da messe nere e sedute spiritiche. «Solo a Palermo – spiega padre Cataldo – gli operatori dell'occultismo sono 600 – in Sicilia sono 1600 – Si tratta di persone che approfittano della debolezza psicologica delle persone, che abusano della loro ingenuità». E in questi soggetti che fa breccia il maligno. Ed ecco allora gli ossessi, i depressi, i vessati, i soggiogati e infine i posseduti. Ma questi ultimi sarebbero rari, come peraltro documentato dalla regista Di Giacomo.

Dimenticate il genere horror e i suoi artifici hollywoodiani del set e calatevi nella realtà degradata della Guadagna. I soggetti ripresi lasciano allo spettatore la percezione di uno stato fluido, qualcosa in cui si possa entrare e uscire nello stesso giorno, creando un fantastico cortocircuito. Si mostra la quotidianità dei soggetti e poi l'improvvisa metamorfosi. Un cambiamento che avviene nel cuore delle "messe di liberazione", funzioni particolarmente cariche di tensione.

«Si prega a lungo, in presenza di questi soggetti soggiogati e poi - spiega padre Cataldo - si interviene sui singoli soggetti, con la benedizione e il rituale previsto per scacciare Satana. In ogni messa di liberazione è come se ci fosse un concentrato di energia positiva che si oppone al demonio, che ha una totale avversione al sacro e tutto ciò che lo rappresenta: il crocifisso, l'acqua benedetta, il semplice nome di Gesù».

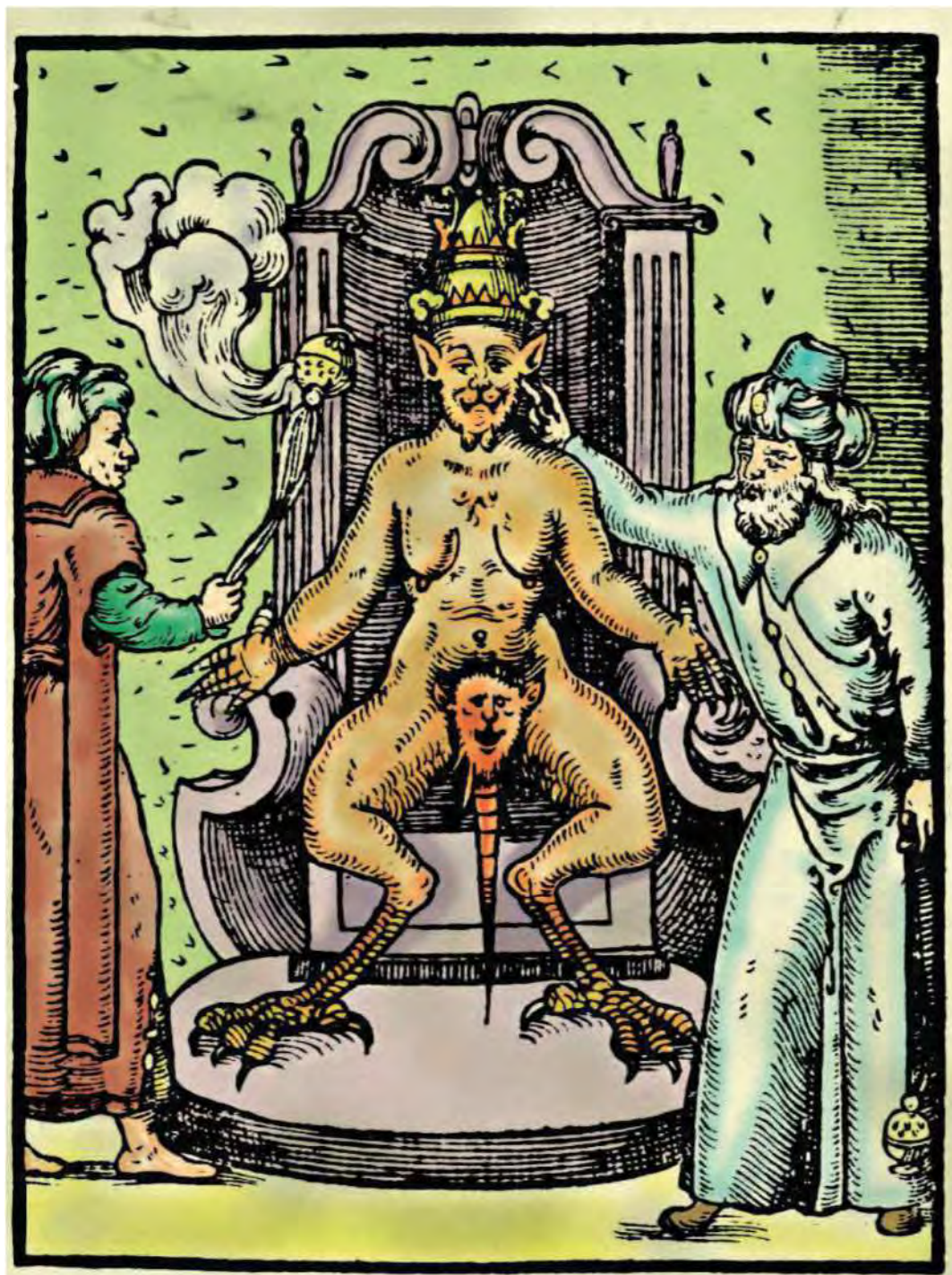
Le immagini delle messe di liberazione al-

la chiesa della Guadagna mostrano giovani donne che a metà della funzione cominciano ad andare in escandescenze, bestemmiano, roteano gli occhi, sputano e negli stadi più pericolose scagliano oggetti pesanti come tavoli e sedie contro i presenti. Sono scene che lasciano il segno, a prescindere dal fatto se i credenti o meno. E così la chiesa della Guadagna si affolla di persone che chiedono aiuto a padre Cataldo. È un universo dolente e numeroso a cui padre Cataldo non fa mancare una parola di conforto. Perché l'esorcista è prima di tutto un guaritore che deve ascoltare, valutare e fronteggiare un disagio spirituale o psichico.

E in mezzo a tanta apprensione c'è spazio anche per un fornito. Padre Cataldo che racconta come il diavolo pare abbia una totale avversione per la parola "vastaso". Passi per «serpente maledetto, menzognero, omicida dell'uomo», ma "vastaso", proprio non gli cala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Mario Calabresi



La guida

PADRE CATALDO

Benedetto Migliazzo 78 anni
ovvero padre Cataldo
guida al mondo
dell'esorcismo

LA SCHEDA

30

I PRETI

Sono una trentina
i preti esorcisti
in Sicilia
un numero
che è aumentato
negli ultimi anni

1600

I "MAGHI"

Solo a Palermo
operano mille
occultisti, 1600
in Sicilia: "Chi vi fa
ricorso è una preda
facile"

29

IL FILM

"Liberami" di Federica
Di Giacomo
girato a Palermo
esce nelle sale il 29
Ha vinto "Orizzonti"
a Venezia



Festival di Venezia

LASCIATECI fare CINEMA

Giovani, bravi e tenaci: ogni anno sono tanti i debuttanti sul red carpet veneziano, che si autotassano e lavorano anni per produrre i propri film. Talvolta sono premiati ma poi, quasi sempre, devono ricominciare da capo

di Ilaria Solari
foto Enrico De Luigi

Natalie Portman, Emma Stone, Michael Fassbender... anche quest'anno la solita delegazione di star ha calcato il red carpet del festival appena concluso. Ciò che pochi raccontano è che ogni giorno, sugli stessi metri di stoffa rossa sfilava un esercito di attori, registi e sceneggiatori che i flash e le pagine di gossip ignorano, cervelli e forza lavoro di altrettanti film, documentari, cortometraggi che approdano sulla ribalta veneziana per la prima volta. Per loro Venezia è il traguardo di un percorso lungo ed estenuante, alla ricerca di fondi e visibilità. In gran parte si tratta di produzioni indipendenti che non hanno potuto attingere a finanziamenti istituzionali (la buona notizia è che nel 2017 entra in vigore il nuovo Fondo per il cinema voluto dal ministro Dario Franceschini che potenzia del 60 per cento gli investimenti), e che non godono certo delle attenzioni delle grandi produzioni. Per loro, abituati a sacrifici e anni di lavoro oscuro, Venezia è una luce in fondo al tunnel, una ribalta insperata e spesso un po' temuta. Noi li abbiamo accompagnati, insieme ai loro film, in queste giornate al Lido.

Liberami (Sezione Orizzonti)

Il tema delicato, che documenta il lavoro quotidiano di una serie di preti esorcisti e dei loro "pazienti" posseduti dal demonio, non ha certo spaventato i giurati della



Vittoriosi e contenti

Sopra Roan Johnson, tra Blu Yoshimi e Luigi Fedele, rispettivamente regista e protagonisti di *Piuma*, vincitore del premio Mimmo Rotella. A destra la squadra al completo di *Liberami*, miglior film nella sezione Orizzonti; accanto la regista, Federica Di Giacomo.



Tra il bene e il male

Federica Di Giacomo e Andrea Zvetkov Sanguigni, rispettivamente regista e cosceneggiatore di *Liberami*, documentario sui preti esorcisti.

KODAK VPH 6028

45

VPH 4

«Abbiamo dovuto aiutare il film in tutte le sue fasi. L'onere di dimostrare che eravamo in grado di realizzare un racconto cinematografico non finiva mai»

sezione Orizzonti che hanno premiato come miglior film *Liberami* di Federica Di Giacomo, per la prima volta a Venezia con Andrea Zvetkov Sanguigni (co-sceneggiatore), dopo un'importante carriera come autrice di documentari. Il film è stato autoprodotta, per il primo anno e mezzo:

«Il tema non era esattamente facile», spiega ora Federica. «È stato un processo lungo nel quale abbiamo continuato a produrre materiale, siamo arrivati a un livello di scrittura così preciso per cui a quel punto abbiamo cominciato a vincere dei premi, tra cui il prestigioso Solinas: paradossalmente in Italia non vinci un premio allo sviluppo se non hai già ampiamente sviluppato il tema. E i soldi non puoi chiederli a nessuno se non hai una società. Alla fine eravamo stremati». *Liberami* insomma non sarebbe arrivato al traguardo se in soccorso di Federica e Andrea non fossero giunti due cari amici che si sono reinventati produttori associati, «pronti a competere,

con un budget che non supera i 100.000 euro, contro film costati anche 30 volte tanto». Ci è arrivato portandosi dietro una forte dose di stress, confessa Andrea: «Non è facile spostare l'attenzione da una curiosità un po' morbosa per il tema degli esorcismi a ciò che invece è il centro del

film, la metabolizzazione di certe pratiche nel quotidiano: qui si rappresenta la lotta universale tra bene e male consumata in un'ora in una chiesa di Palermo, dentro i corpi di gente che, dopo violenti stati di trance, si riveste e va a prendere i figli a scuola». Ce l'hanno fatta, a giudicare dal premio. E ora? «Speriamo di poter lavorare, la cosa che accade di solito a chi vince. Non in Italia».

Our war (fuori concorso)

Outsider in tutto e per tutto, anche dalla corsa ai Leoni d'oro, i tre autori di *Our war*, documentario intenso e serrato che insegue le storie di tre *foreign fighters*

Dir. Resp.: Antonio Sciortino



IL BILANCIO

I DUE ITALIANI
VINCENTI CHE
PARLANO DI
SPIRITUALITÀ

I premi a *Liberami* e *La ragazza del mondo* riscattano un'edizione deludente per il nostro cinema

di **Eugenio Arcidiacono**

Subito dopo la proclamazione dei verdeti della giuria, come spesso capita tra i giornalisti si sono formate due fazioni. La prima si chiedeva se abbia senso dare il Leone d'oro a un film che dura quasi cinque ore che in pochissimi vedranno, come *The Woman Who Left* del filippino **Lav Diaz**; gli altri invece ribattevano che uno dei compiti di una Mostra è proprio promuovere film diversi da quelli che si vedono in giro. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, anche se alcune scelte

ci appaiono davvero discutibili, prima tra tutte il Leone d'argento dato al messicano *La region salvaje*, un guazzabuglio incomprensibile e volgare.

Il cinema italiano è rimasto a bocca asciutta, tranne per due film che sono stati relegati in sezioni secondarie: il documentario *Liberami* di **Federica Di Giacomo**, miglior film della sezione Orizzonti e *La ragazza del mondo*, i cui protagonisti **Michele Riondino** e **Sara Serraiocco** hanno vinto il Premio Pasinetti come miglior attore e attrice.

C'è un altro elemento che accomuna queste due opere: entrambe in forme diverse **sono un'esplorazione sulla spiritualità nell'Italia di oggi**.

Liberami indaga con occhio laico ma sempre rispettoso su un fenomeno che in Italia come nel mondo registra una crescita esponenziale: la richiesta di esorcisti. Frutto di tre anni di lavoro, la regista ha raccontato l'attività di un prete palermitano, padre Cataldo. Il film mostra anche giovani, uomini e donne mentre urlano e si dimenano, ma con un pudore lontanissimo dall'estetica horror. «**Non è un documentario sulla possessione demoniaca, ma un percorso di ricerca**, un flusso di domande aperte nel quale mi sono immersa anche io», ha aggiunto la regista. La stessa ansia di conoscere senza giudicare ha mosso **Marco Da-**

DUE PICCOLI GRANDI FILM

Sopra, da sinistra: padre Cataldo in "Liberami", vincitore del premio Orizzonti; i registi Federica Di Giacomo e Marco Danieli; Sara Serraiocco in "La ragazza del mondo", vincitrice del premio Pasinetti per i migliori attori con Michele Riondino.

nieli, autore di *La ragazza del mondo*. Ispirandosi alla storia vera di una sua amica, **racconta le vicende di Giulia, una giovane testimone di Geova**. I suoi genitori vengono descritti come delle brave persone. Ma tutto cambia quanto chiede di iscriversi all'università. Viene invitata ad accettare un lavoro modesto nell'azienda di famiglia perché gli studi potrebbero distrarla dall'attività di proselitismo. E poi lei è una donna e in quanto tale deve essere sottomessa all'uomo. La situazione precipita quando si innamora di un giovane che lavora con lei.

Sottoposta a un umiliante interrogatorio davanti al Consiglio degli anziani, alla fine sceglie di diventare una "ragazza del mondo", anche se questo comporta la sua totale cancellazione da parte della famiglia. Due film che emozionano e fanno riflettere. Resta un mistero sul perché non siano stati ammessi al concorso principale. ●

Dir. Resp.: Mario Calabresi

IL DOCUMENTARIO**“Liberami”
la Sicilia
degli esorcisti**

“Liberami”, il documentario sugli esorcisti in Sicilia diretto da Federica Di Giacomo, unico film italiano premiato alla mostra del cinema di Venezia, sarà proiettato alle 20.30 al Rouge et Noir di piazza Verdi, alla presenza della regista e del produttore Francesco Virga, nel quadro di “Ids Academy - Italian Doc Screenings”, organizzato dall’associazione Doc/it. Finanziato dalla Sicilia Film Commission, il film racconta il mondo degli esorcisti in Sicilia. Ad avere acceso l’interesse della regista è stato un trafiletto su un quotidiano siciliano che annunciava un corso per esorcisti in Sicilia. Dice Federica Di Giacomo: «Non avevo alcuna conoscenza delle pratiche esorcistiche, mi ha conquistato da subito l’elemento umano. Mi sono chiesta se esisteva una domanda così forte evidentemente c’era una bisogno dal basso altrettanto spinto». *m.p.*

Il prete. Un momento del film che ha vinto a Venezia nella sezione “Orizzonti”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Rouge et Noir****Le «Due Sicilie» di Piva
E l'atteso «Liberami»**

●●● Per gli «IDS Academy, Italian Doc Screenings», la rassegna di Doc.it con la Film Commission regionale, stasera alle 18,30 al Rouge et Noir (piazza Verdi), il regista Alessandro Piva presenta il suo «Due Sicilie», viaggio immaginifico nel paesaggio, nella cultura e nell'identità storica della Sicilia. A seguire, dal Festival di Venezia, dove ha vinto il Premio come Miglior Film nella sezione Orizzonti, si proietta alle 20,30 in anteprima nazionale l'atteso «Liberami» di Federica Di Giacomo, documentario sull'incredibile ritorno della pratica dell'esorcismo nella società contemporanea. Ingresso libero.

**Federica Di Giacomo**

ORIZZONTI Unica pellicola italiana a vincere qualcosa a Venezia, che dopo un ventennio torna a premiare una donna

“Tre anni nel mondo degli esorcismi” Così Di Giacomo ha liberato il doc

**Il prete
eroe**
“Don
Cataldo,
saputo
della vit-
toria mi
ha chia-
mato: ‘Si-
gnora Fe-
derica, so-
no felice
per lei’”

» ANNA MARIA PASETTI

Dipendenze, ossessioni, bisogni: “Padre, se io non urlo o mi dimeno lei non mi considera”, supplica il giovane indemoniato al sacerdote esorcista. Il trionfo a Venezia e le ovazioni da parte di critica e pubblico: “L’unico modo per il cinema documentario di uscire allo scoperto e farsi notare”, incalza la regista atterrata all’aeroporto palermitano.

Uno strano parallelismo accomuna il film *Liberami* ai suoi personaggi: in entrambi i casi serve una lotta estrema, sincera e radicale per ottenere quella dignità di cui hanno diritto. Federica Di Giacomo, ligure, siciliana di adozione non ha quasi chiuso occhio da domenica sera quando la giuria della sezione Orizzonti le ha attribuito il massimo premio. Non si tratta solo dell’unica vittoria tricolore alla 73ma Mostra, ma della prima donna italiana a vincere al Lido da 19 anni, da quando Roberta Torre si aggiudicò il Leone del Futuro con *Tano da morire*. Ed è curioso che a trionfare siano state due cineaste adottate dalla Trinacria, una terra (ancora) densa di storie forti da raccontare.

PROPRIO A PALERMO, al centralissimo cinema Rouge et Noir, domani pomeriggio il suo *Liberami* avrà la prima proiezione pubblica. “Saranno presenti i preti coinvolti nel film, incluso il grande padre

Cataldo, il mio eroe. Appena abbiamo vinto il premio mi ha telefonato: ‘Signora Federica sono così felice per lei!’”. Padre Cataldo è il sacerdote esorcista su cui il film si concentra: un uomo di rara umanità, intelligenza ed equilibrio e che sembra aver trasferito tali qualità nell’essenza della pellicola. “Trovare una sintesi bilanciata fra ciò che viene mostrato e il mistero sotteso era tra le sfide principali di scrittura, regia e montaggio. Il mio desiderio è che il cervello dello spettatore sia messo in moto più verso le domande suggerite da *Liberami* che non verso le possibili risposte al tema del discorso”, spiega Federica ancora grata di tanta fiducia e stima ricevute. Il Leone di Orizzonti è arrivato quasi all’unanimità su spinta proprio dal regista marsigliese che del documentario ha particolarmente apprezzato l’allegoria della società contemporanea, le sfumature grottesche, la componente emotiva misurata. “È stato lui a confidarmi che diverse sceneggiature di film di finzione concorrenti denunciavano problemi di tensione narrativa a aspetto che, invece, i documentari sembrano trovare. In effetti noi documentaristi abbiamo meno difficoltà a scovare argomenti forti e controversi”.

CON UNA PREPARAZIONE durata tre anni vissuti dentro a un universo di dolore come può essere quello di chi pratica e di chi si sottopone a un esorcismo – rito in espansione nel mondo, Italia inclusa – non è difficile credere alla Di Giacomo quando confessa: “Si è trattato della cosa più dura che ho fatto nella mia vita. Ma il lavoro tenace e la passione alla fine hanno pagato”. *Liberami* uscirà nelle sale a fine settembre grazie alla I Wonder Pictures, partecipando prima alle rassegne di Venezia a Roma e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il rito è in
espansione**
Una scena del
film "Libera-
mi", premiato
alla Mostra
Ansa

Dopo il successo a Venezia, il documentario della Di Giacomo sarà proiettato a Palermo

Cronaca degli esorcismi in Sicilia

In anteprima nazionale per la rassegna "Italian Doc Screenings"

Alessio Morganti
MESSINA

Direttamente dalla 73ma Mostra del Cinema di Venezia, dove ha vinto il prestigioso riconoscimento come miglior film nella sezione "Orizzonti", verrà presentato in anteprima nazionale al cinema Rouge et Noir di Palermo "Liberami" di Federica Di Giacomo, l'apprezzato documentario sull'incredibile ritorno della pratica dell'esorcismo nella società contemporanea. La proiezione è prevista domani nell'ambito di "IDS Academy - Italian Doc Screenings", il più importante appuntamento di training e networking dedicato

al documentario italiano, che ha preso il via ieri e si concluderà il 16 nel capoluogo siciliano, con il sostegno dell'assessorato al Turismo della Regione Siciliana e della Sicilia Film Commission nell'ambito del progetto "Sensi Contemporanei".

Sempre domani il regista



Liberami. La regista Federica Di Giacomo

Alessandro Piva con il suo "Due Sicilie" presenterà un viaggio immaginifico nel paesaggio, nella cultura e nell'identità storica della Sicilia. Entrambi i film sono stati realizzati con il sostegno della Sicilia Film Commission.

L'assessore regionale Anthony Barbagallo ha sottolineato: «Sono orgoglioso del fatto che l'unico premio italiano alla Mostra del Cinema di Venezia sia andato a un documentario girato in Sicilia con il sostegno della nostra Film Commission». Gli "Italian Doc Screenings" sono una preziosa occasione di incontri a livello internazionale per professionisti del mercato audiovisivo globale. Il programma delle proiezioni prevede inoltre il 13 settembre in anteprima, alla presenza della re-

gista Irene Dionisio, il film "Sponde - Nel sicuro sole del Nord", cofinanziato dalla Sicilia Film Commission. E in anteprima nazionale "Ibrahimovic: diventare leggenda" di Fredrik e Magnus Gertten, la storia di un talento controverso come quello del calciatore Ibrahimovic. Il film, candidato agli European Film Awards come miglior film europeo 2016, in uscita nelle sale il 14 novembre, sarà presentato a Palermo dal regista Fredrik Gertten e dal produttore Simone Catania. Heidi Gronauer e Massimo Arvat, direttori dell'iniziativa, hanno dichiarato: «La manifestazione è volta alla diffusione del genere documentario con proiezioni di film aperte a tutti e a promuovere l'internazionalizzazione del documentario italiano». «



» Fino a venerdì

Palermo diventa capitale del documentario

●●● Il documentario italiano si confronta e lo fa a Palermo, fino al 16 settembre, con «IDS Academy - Italian DOC Screenings», il più importante appuntamento di training e networking dedicato al settore: un'occasione unica di incontro professionale internazionale per progetti e professionisti che vogliano accedere al mercato audiovisivo globale. Un fitto programma di pitching, laboratori, talks, networking, ma anche tanti film. Dopo i workshop che si concludono oggi al Convento di Baida, si prosegue domani a Palazzo Chiaramonte Steri con le sessioni aperte di presentazione dei progetti e i talks sull'«expanded documentary»: in pratica, quello che avreste voluto sapere sul documentario e non avete mai osato chiedere. Il tutto accompagnato da un bel po' di anteprime: la rassegna cinematografica è in programma al Rouge et Noir e verrà



aperta stasera (ore 18, ingresso libero), dal film di Irene Dionisio, presente in sala, *Sponde. Nel sicuro sole del Nord*, seguito da *Ibrahimo-vi: diventare leggenda* di Fredrik Gertten e Magnus Gertten, mentre domani (ore 20.30) è il giorno dell'anteprima del film vincitore della

Venezia, *Liberami* di Federica Di Giacomo, un documentario sull'incredibile ritorno della pratica dell'esorcismo nella società contemporanea. Sarà preceduto da *Due Sicilie* di Alessandro Piva, un viaggio immaginifico nel paesaggio, nella cultura e nell'identità storica della Sicilia. (*ANFI*)



BILANCI DI FINE FESTIVAL

La scommessa vinta della Mostra del cinema

C.PI.

È deprimente leggere certi commenti all'indomani del Leone d'oro a Lav Diaz per il suo magnifico *La donna che parti* in cui la ricerca della polemica a ogni costo scandalizzata - «ma come, un film filippino di quattro ore in bianco e nero di un regista sconosciuto ecc ecc» - utilizza a suo supporto anche informazioni non vere - una proiezione stampa disertata - prova evidente dell'assenza di chi lo sostiene alla proiezione stessa. Per carità che un film non piaccia è più che legittimo, ci mancherebbe altro, quello che invece è professionalmente poco coerente è l'attacco gratuito, basato su ragioni che francamente col film hanno poco a che fare (dovremmo riflettere sull'importanza di fare informazione e sulla grande responsabilità).

Nessuno lo vedrà in sala, questo Leone avrà conseguenze negative per la Mostra sono i leit motiv degli ultimi giorni - e dispiace che vi si presti un cinefilo colto e raffinato come Enrico Vanzina che ha sempre, anche con le sue storie, avuto il gusto di dissacrare i format dominanti.

Invece per la Mostra, se si avesse la pazienza di uscire anche un solo istante dal cortiletto di casa nostra, questo Leone è un risultato ottimo perché rilancia a livello mondiale tra chi, critici, programmatori, organizzatori di altri festival molto influenti a livello di «estetica glamour contemporanea» l'avevano cominciata anni fa a snobbare dicendo che era «vecchia», «sorpasata», «inutile» per dingersi verso altri appuntamenti, il festival di Locarno in testa, sì, proprio quello che ieri su qualche quotidiano veniva citato come esempio in negativo, forse ignorando le migliaia di persone che

raccoglie sulla Piazza Grande ogni sera o in qualsiasi delle sue enormi sale. Al tempo stesso, l'equilibrato verdetto non ha scontentato nemmeno il cinema americano premiato in categorie importanti, e da tempo le major utilizzano la Mostra di Venezia come «punto di partenza» privilegiato nella corsa agli Oscar, in un rapporto ricostruito con pazienza e fatica e che sembra, vista anche la folta presenza americana in questa edizione, piuttosto consolidato al punto che molti film visti al Lido sono poi volati, ma in «seconda battuta» a Toronto. Sono sottigliezze da addetti ai lavori, ma per chi fabbrica un festival costituiscono un risultato estremamente importante.

Nel cartellone della Mostra numero 73 Alberto Barbera ha cercato di combinare suggestioni diverse, e non solo tra i possibili Leoni d'oro ma anche nel concorso Orizzonti e nei fuori concorso, non lasciandosi sfuggire (come era accaduto lo scorso anno) film importanti per ciò che dicono sul cinema oggi e per come ne mostrano le tendenze. Molti dei titoli in gara riflettevano sull'immaginario, come reinventare generi, narrazione, paesaggi emozionali e poetici, il postmoderno nel confronto col contemporaneo; non sempre riusciti soprattutto i film europei, che sembrano trovare una maggiore difficoltà a riposizionarsi rispetto alla propria Storia e alla dimensione attuale.

In qualche modo anche due dei film italiani in gara (*Piuma* è stato un tonfo inutile) andavano in questa direzione, in modo completamente diverso come diversi sono i cammini artistici e le esperienze dei loro autori. Parliamo di *Questi giorni* di Giuseppe Piccioni e di *Spira mirabilis* di Martina Parenti e Massimo D'Anolfi che sarò tra

pochi giorni in sala, e il consiglio è andatelo a vedere e non vi fidate delle «palline» veneziane. Il primo è un on the road malinconico e tenerissimo nell'adolescenza e nella vita, fatto di ritmi impalpabili, istanti di vissuto, esperienze quotidiane, sentimenti con la grazia che il regista marchigiano dimostra in ogni film. E un amore sensuale per i suoi personaggi mai condannati né sevizati in nome di una forma.

Spira mirabilis è un film-saggio dal movimento sinfonico, che seguendo il movimento degli elementi, aria, acqua, terra, fuoco, intreccia diverse storie dell'umano, la Storia e il sogno dell'immortalità materia però non esoterica... Sono stati molto criticati dalla stampa italiana e con ferocia eccessiva. Eppure loro come Pietro Marcello o Alessandro Comodin (col suo ultimo *I tempi felici verranno presto* era alla Semaine di Cannes) rappresentano le nuove tendenze nel mondo del cinema italiano, basta sfogliare il programma di Toronto o del Moma o della Viennale. E se anche il cinema che fanno è imperfetto ha una vitalità che allarga l'orizzonte dell'immaginario nazionale.

È interessante anche che a sostenerli ci sia il servizio pubblico, **Rai cinema**, una cosa ovvia direte ma non così tanto se si pensa al «format» Rai di una manciata di anni fa, e che invece adesso prova a sintonizzarsi su molteplici direzioni delle immagini, come dimostra un altro film, il vincitore di Orizzonti *Libera mi* che con questi condivide la caparbia determinazione nel seguire una linea artistica personale. Qualcosa sta accadendo in Italia e la Mostra con le sue scelte ha provato a coglierlo. Un'ottima scommessa.



IN ALTO UNA SCENA TRATTA DA «LOS NADIE» DI JUAN SEBASTIAN MESA NELLA SELEZIONE SIC. A FIANCO UN MOMENTO DELLA CONSEGNA DI UN LEONE D'ORO



ORIZZONTI

«Home», generazioni senza emozioni

Mazzino Montinari

Con la meritata premiazione di Federica Di Giacomo e del suo *Liberami* si è concluso il concorso di Orizzonti, il secondo per importanza alla Mostra di Venezia, che nei suoi intenti dovrebbe avere una vocazione più sperimentale. In realtà, con l'ormai consolidato e usuale sconfinamento di un genere su un altro, con narrazioni che osservano mondi altri ma che potrebbero rivelarsi improvvisamente degli sguardi autobiografici, con tempi e spazi che tendono all'unità o alla frammentazione, con l'uso di tecniche diverse, pare sempre più difficile identificare l'opera capace di eccedere se non, addirittura, di rompere le regole. Il cinema è molto più fluido di quanto certi osservatori si ostinano a credere. Dunque, che film sono l'appena menzionato *Liberami* o lo splendido *Ku Qian (Bitter Money)* di Wang Bing a cui è andato un enigmatico quanto fantasioso Premio per la Miglior Sceneggiatura? Forse è più semplice individuare la sperimentazione nel tradizionale lavoro di montaggio realizzato da Bill Morrison che racconta con filmati amatoriali e pellicole anni Dieci e Venti la corsa all'oro in *Dawson City: Frozen Time*. E alla categoria delle sperimentazioni potrebbe appartenere anche il misterioso e affascinante argentino *Kékszakállú* di Gastón Solnicki, la trasposizione dell'unica opera lirica di Bela Bartok, nel quale il castello di Barbablù si trasforma in un villaggio vacanze e la musica accompagna un'umanità immobile, intorpidita e annoiata.



Poco sperimentale era certamente il nepalese *White Sun* di Deepak Rauniyar. Classica storia nella quale il politico entra in conflitto con il familiare, dove l'esigenza di trovare un modo per convivere in pace dopo la guerra civile, si scontra con l'irritamento delle persone nella propria posizione. Maoisti da una parte, monarchici dall'altra, futuro contro passato, nuove modalità di vita contro tradizione. Il tutto messo in movimento da un archetipo, da un elemento narrativo tragico come il seppellire il corpo di un uomo, il capo di un villaggio a cui toccano tutti gli onori imposti dai riti e che, però, ha un figlio rivolu-

zionario che quegli stessi riti vorrebbe abbattere una volta per sempre. Al di là di una vicenda che apparentemente sembra distante, il film quali regole del nostro immaginario stravolgerebbe?

Domanda da porre dopo la visione del secondo premio di Orizzonti, quello per la Miglior Regia, vinto dal belga *Home* della regista Fien Troch. Anche in questo caso viene spontaneo chiedersi quale eccentricità esibisca un lavoro su adolescenti inquieti che non riescono più a legare con i propri genitori e neanche con i loro coetanei. Ad ogni modo, mettendo da parte la questione della selezione, *Home* dipinge una generazione che non ha motivazioni particolari nell'essere arrabbiata. Sono ragazzi senza grandi problemi economici, non hanno ideali politici, non vogliono sovvertire alcuna regola. E tutte le infrazioni che commettono non provocano emozioni e piaceri di sorta. Semplicemente si annoiano e pensano a come fare del male al prossimo, che si tratti di un senzatetto o di un professore. Kevin è il diciassettenne che esce dal riformatorio, non accettato a casa, va a vivere dalla zia e dal cugino Sammy. Con quest'ultimo frequentano John, l'amico che ha gravi problemi con le molestie e la morbosità della madre. Intorno a queste relazioni e altre, scopriamo un mondo fatto di tante miserie e nessuna nobiltà, al punto da chiedersi quando tutta quella violenza si riverserà non più verso un malcapitato qualsiasi, ma nei confronti di un gruppo, di una massa, di una collettività. Perché a questo mondo, non tutta la violenza sembra provenire da estremisti religiosi.



©MEDUSA

I titoli presentati alla Mostra di Venezia 2016, nelle varie sezioni, danno un'idea dello stato di salute del cinema italiano? Forse sì, anche se una diagnosi, per essere completa, dovrebbe tenere conto di quelli che non ci sono (perché non selezionati o andati altrove). Di sicuro mai come quest'anno si è cercato di rappresentare non solo la qualità, ma la varietà. Film a soggetto, documentari e poi una terza categoria, forse inedita fino a un lustro fa: la finzione debitrice del documentario. Una specie di cinema del reale che però non fa a meno della drammaturgia e del ricorso a un'estetica studiata anche per essere spettacolare. Film a soggetto. Due le commedie destinate al grande pubblico: *Piuma* di Roan Johnson e *L'estate addosso* di Gabriele Muccino. Entrambe raccontano di adolescenti o post adolescenti. I protagonisti di *Piuma* alle prese con una inattesa maternità che provoca catastrofi ma termina con una crescita di tutti; quelli di Muccino coinvolti nel viaggio più importante della vita, anche loro



GLI ITALIANI FANNO GRANDI SOGNI

LA 73ª EDIZIONE DELLA **MOSTRA
DI VENEZIA** HA OFFERTO UN PANORAMA
SUL **CINEMA ITALIANO DI OGGI**: OLTRE
LE ETICHETTE DI GENERE, DIAMO UNO
SGUARDO AI TITOLI E AI NOMI CHE
INDICANO POSSIBILI **NUOVE TRAIETTORIE**
DI MAURO GERVASINI

in mezzo a iniziali difficoltà relazionali e poi, alla fine, più maturi o comunque diversi. Si aggancia a questi temi *Questi giorni* di Giuseppe Piccioni (vedi da pagina 7), maggiormente drammatico. Anche qui un viaggio, quello di quattro universitarie, una delle quali seriamente malata (ma le altre non lo sanno). Da notare come in tutti e tre i film, soprattutto *Piuma* e *Questi giorni*, si prospetti la fuga, anche simbolica, e invece alla fine si ritorni indietro (fisicamente a casa o rispetto a decisioni prese) per affrontare i problemi. Un capitolo a parte merita *Indivisibili* di Edoardo De Angelis, storia di due gemelle siamesi costrette dal padre a esibirsi sul litorale domizio, in situazioni garroniane (qualche rimando a *Reality*, anche se gli intenti appaiono più narrativi e meno radicali e simbolici). Qui la fuga è vista come la sola scelta di libertà possibile, sullo sfondo di una comunità superstiziosa e corrotta, con uno stile iperrealistico (più che grottesco) che stride (ma è un bene) con il naturalismo degli altri titoli citati (benché in *Piuma* vi siano digressioni surreali). Le ultime cose di Irene Dionisio e *Il più grande sogno* di Michele Vannucci sono l'anello di congiunzione tra la fiction e il documentario. Dionisio racconta di tre diversi personaggi - una transessuale, un giovane impiegato, un pensionato - accomunati dalla frequentazione di un luogo, il banco dei pegni. La prima vuole vendere qualcosa, il secondo ci lavora, il terzo finisce per bisogno a procacciare clienti per la borsa nera. Vannucci racconta di un uomo, Mirko Frezza, tornato al Quadraro (quartiere periferico di Roma) dopo qualche anno di prigione e inaspettatamente eletto rappresentante di circoscrizione. Sono due film diversissimi tra loro che però hanno con la realtà un rapporto persistente, ossessivo. Dionisio, già documentarista, va in cerca di uno sguardo rosselliniano sulle cose e sulle persone: significa non semplicemente verosimile ma autentico, etico, ad altezza d'uomo. In *Il più grande sogno* invece tutto è scritto, gli attori - da Alessandro Borghi a Milena Mancini - sono professionisti. Eccetto Mirko. Lui è vero. La storia è romanziata ma parliamo davvero di un uomo dal passato tormentato, sbagliato, che in parte coincide con quello del protagonista. Un punto di partenza che Michele Vannucci, esordiente nel lungometraggio, classe 1987, utilizza per irradiare forza su tutta la finzione (un procedimento simile a quello di *Ali ha gli occhi azzurri* di Claudio Giovannesi: i due film, in qualche modo, si parlano). Infine il documentario. Se ne sono visti parecchi a Venezia, di tipologie diverse. La ricerca sperimentale di Massimo D'Anolfi e Marti-

Nella foto d'apertura, le gemelle Marianna e Angela Fontana in una scena di *Indivisibili*. A destra, in alto, Mirko Frezza in *Il più grande sogno* e, in basso, una scena del doc *Liberami*

na Parenti con *Spira Mirabilis*: ermetica, visionaria, poetica. Il lavoro di montaggio di Francesco Munzi con *Assalto al cielo*, film che cerca un percorso di tipo storico e sociologico nel progredire del movimento politico studentesco italiano da piazza Fontana al parco Lambro, tra utopie dirompenti, deviazioni violente e armate, tossicodipendenze. Solo con materiali di archivio. Il pedinamento di un sacerdote *sui generis*, un esorcista, in *Liberami* di Federica Di Giacomo. Nessuna invenzione visiva, nessun montaggio "sovrano": ma appunto la parabola di un uomo (particolare), e di un contesto (un quartiere popolare di Palermo: ma i fedeli/seguaci di padre Cataldo sono di tutte le classi sociali) nel loro divenire, testimoniato dalla macchina da presa. Senza che si dissolvano d'un colpo le magagne di un sistema produttivo incapace di tornare industria, e di una distribuzione monopolistica, durante la Mostra di Venezia il panorama italiano ha dimostrato una vitalità inaspettata **TV**



Mostra del Cinema

«Liberami» il doc sugli esorcismi che ha conquistato Venezia

La regista

«Un premio inaspettato
che ripaga un lavoro di tre anni»

Federica Di Giacomo

Il suo è il miglior film
della sezione Orizzonti

di Giulia Bianconi

«Vincere un premio così importante è stata una sorpresa inaspettata. Ma è il frutto di un duro lavoro lungo più di tre anni». Federica Di Giacomo festeggia la vittoria alla 73esima Mostra del Cinema. Il suo documentario sull'esorcismo «Liberami» è il Migliorfilm della sezione Orizzonti. L'unica pellicola italiana ad essere premiata sabato sera nel corso della cerimonia di chiusura, mentre sono rimaste a mani vuote «Spira Misabilis», «Piuma» e «Questi giorni» presenti nel concorso ufficiale. Visibilmente emozionata, dal palco della Sala Grande del Palazzo del Cinema la regista ha stretto forte il premio, scherzando con il pubblico: «Chissà se è stato lo zampino del Diavolo o della Divina Provvidenza». Ma per il presidente della giuria di Orizzonti, Robert Guédiguian, il documentario meritava di vincere per aver mostrato «una verità poco nota e un livello nuovo di irrazionalità, perdita di se stessi e alienazione. È una metafora di ciò che succede nella nostra società».

«Liberami» racconta quanto la pratica dell'esorcismo sia non solo attuale in Italia (e non solo) oggi, ma in crescita viste le continue nomine da parte della Chiesa di preti che combattono il maligno. «Ho scoperto che

non si tratta di un fenomeno residuale - spiega la regista - C'è un boom di esorcismi nel nostro Paese e tante persone che credono che il loro malessere sia diabolico». Il film nasce alcuni anni fa, mentre la Di Giacomo si trovava in Sicilia alla ricerca di storie per un film. «Mi sono imbattuta in una notizia che ho trovato assurda: un corso di formazione per esorcisti. Ho iniziato a documentarmi sull'argomento e cercare in giro per l'Italia, incontrando moltissimi esorcisti anche a Roma. Un giorno una persona mi ha parlato di Padre Cataldo, che ho scoperto essere un prete combattivo e instancabile dalle mille sfaccettature. È stato lui a trainare tutto il film». Per tre lunghi anni la regista insieme al suo gruppo di lavoro ha seguito le messe di liberazione del francescano a Palermo e le storie di Gloria, Enrico, Anna e Giulia. Persone che prima di rivolgersi a Padre Cataldo hanno cercato altri tipi di consulti e terapie. «Qualcuno è andato persino dai maghi, senza però trovare soluzione». Nel suo lavoro la regista ha scelto volontariamente di non trattare il tema dell'esorcismo in modo esclusivamente drammatico. «Anche l'ilarità fa parte di questo lavoro - spiega serenamente la Di Giacomo, rispondendo a chi tra i giornalisti presenti a Venezia ha trovato "grottesco" il film - Credo che l'ironia sia la

più alta forma di intelligenza. Le persone estremamente scettiche non vogliono conoscere, ma solo giudicare. Sarebbe stato retorico parlare di esorcismi solo come sofferenza».

La scelta di realizzare questo film è nata «più per sollevare degli interrogativi, che per dare delle risposte - aggiunge la Di Giacomo - È difficile affermare che questa pratica, come molte altre, possa avere un'utilità terapeutica. Si tratta di un percorso spirituale che queste persone fanno per uscire da quella che chiamano possessione. Fino ad oggi il tema era stato monopolizzato dai film horror con una grande responsabilità da parte del cinema. Io ho cercato di parlarne con coraggio attraverso la realtà». La regista ha tentato di convincere Padre Cataldo a presenziare alla Mostra del Cinema. «Per pudore e il molto lavoro ha scelto di non venire - racconta - Ma appena l'ho sentito alla fine della premiazione mi ha detto che era molto contento. Lo vedrò mercoledì prossimo a Palermo quando sarà proiettato in anteprima il nostro film». Il documentario, prodotto da Mir Cinematografica e Rai Cinema, sarebbe dovuto uscire nelle sale nel 2017, ma I Wonder (che lo distribuisce) dopo il successo di Venezia ha deciso di anticipare la data al prossimo 29 settembre.



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci



La regista Federica Di Giacomo con il prestigioso riconoscimento



Una scena Il documentario con protagonista padre Cataldo

Il bilancio
Paolo Baratta:
a Venezia
è stato premiato
il grande cinema

«Venezia premia il grande cinema»

Baratta difende il verdetto: «Gli americani non smetteranno di venire al Lido»
Barbera: «Lav Diaz regista di qualità»

IL FILM DI 226 MINUTI VINCITORE DEL LEONE D'ORO, "THE WOMAN WHO LEFT", ANCORA IN CERCA DI DISTRIBUZIONE

IL BILANCIO

VENEZIA

«**A**nchese il Leone d'oro è andato al film filippino *The Woman Who Left*, gli americani non smetteranno di venire a Venezia: la Mostra, per loro, rappresenta sempre un valore aggiunto, una vetrina prestigiosissima e un portafortuna per l'Oscar come ha dimostrato l'affermazione di *Gravity*, *Birdman* e *Spotlight* che hanno trionfato alla notte delle stelle dopo essere stati lanciati al Lido». Così dice Paolo Baratta, il presidente della Biennale, all'indomani del verdetto che ha incoronato il film-fiume di Lav Diaz, 226 minuti in bianco e nero capaci di mettere a dura prova perfino i cinefili più devoti (alla fine della proiezione stampa, a Venezia, erano rimasti in 11) e ancora senza distribuzione.

«Diaz è un grande regista contemporaneo, non facile e mai accomodante, ha vinto l'Orso d'argento a Berlino con un film che durava 485 minuti», afferma Alberto Barbera, il direttore della Mostra. «La Giuria guidata da Sam Mendes ha prodotto

uno dei verdetti più equilibrati degli ultimi anni. Del resto la durata di un film è una convenzione del secolo scorso: se non riusciamo a superarla, non capiremo il cinema di oggi». E a Venezia, aggiunge, quest'anno se n'è vista una bella varietà: «Erano in cartellone film squisitamente d'autore e altri, sempre d'autore ma capaci di dialogare con il grande pubblico». Allude, evidentemente, a *Nocturnal animals* di Tom Ford, *Jackie* di Pablo Larraín, *La Laland*, tutti premiati.

Una curiosità: per dare l'ex aequo a *Paradise* di Konchalowsky e *La región salvaje* di Escalante, Mendes ha chiesto una deroga al regolamento del festival che proibisce i premi a pari merito. «Gli è stata concessa, era l'unico escamotage per esprimere i sentimenti della Giuria».

ITALIANI

E il cinema italiano? Per la prima volta nella storia l'esclusione dal palmarès non ha scatenato polemiche. Nessuno, di fronte a una selezione universalmente giudicata sottotono, ha avuto il coraggio di stracciarsi le vesti o accusare la Giuria di miopia, ingiustie o peggio complotti. «Abbiamo scelto il meglio che c'era e il nostro cinema, si sa, non attraversa un semestre felice: i film dei grandi autori non erano ancora pronti», ammette Barbera. «Abbiamo comunque fatto scel-

te rischiose cercando di rappresentare le tendenze più che il valore assoluto dei film».

L'unico titolo italiano premiato, il documentario sugli esorcismi *Liberami* diretto da Federica di Giacomo che ha trionfato nella sezione Orizzonti, conferma una verità che si è affermata negli ultimi anni e ha trovato la legittimazione definitiva nel Leone d'oro vinto tre anni fa da *Sacro Gra* di Rosi: «Sono caduti gli steccati tra cinema di finzione e cinema della realtà», osserva il direttore della Mostra, «la contaminazione dei linguaggi è ormai la regola e in un cinema moderno l'unica distinzione possibile è tra buoni e cattivi film».

Baratta conferma poi il successo della 73ma Mostra alla luce degli ultimi dati, tutti in crescita a cominciare dai biglietti venduti (+16,75 per cento) mentre gli accreditati sono aumentati del 5,14 per cento e gli abbonamenti del 10,63. «Sono soddisfatto anch'io del verdetto: Diaz, Ford e Konchalovsky sono figli nostri per-



Dir. Resp.: Virman Cusenza

ché furono scoperti proprio a Venezia».

FUCINA

Tra i film che hanno avuto più successo quest'anno c'è la commedia surreale *Orecchie*, diretta da Alessandro Aronadio e prodotta da Biennale College «ormai una fucina che sforna talenti. Il prossimo anno, dei 12 progetti messi in cantiere, 6 saranno diretti da donne».

Intanto si avviano ad avere una distribuzione *The Bad Batch*, il film distopico a base di cannibali di Ana Lily Amirpour (si vedrà su Netflix?), mentre usciranno con Academy Two sia *Frantz* che ha regalato il Premio mastroiani alla deliziosa protagonista Paula Beer, sia *Réparer les vivants*. Per vedere *La La Land*, il vincitore morale di questa edizione della Mostra (la cui protagonista Emma Stone ha vinto la Coppa Volpi) dovremo aspettare il 26 gennaio prossimo.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICI
A fianco
il direttore
Alberto
Barbera
e il
presidente
della
Biennale
Paolo Baratta



L'attrice
Valentina
Lodovini
alla
cerimonia
di chiusura

A Venezia, nel nome di Diaz

Il Leone d'oro non è uno scandalo

Film lungo, in bianco e nero, senza distributore: ma sono difetti?



**Parola
di direttore**

Quattro ore con questo regista sono una passeggiata. La durata è l'ultimo dei problemi

IN BUONA COMPAGNIA
Anche Anghelopoulos, Sokurov e persino Bertolucci non erano "facili"

di **SILVIO
DANESE**

NEL RESOCONTO di fine festival, ora che in valigia si mettono le idee, le polemiche sulla fruizione in sala del Leone d'oro "The Woman Who Left" sono in fondo frutto di un equivoco. Lo abbatte il presidente della Biennale Baratta per primo, che ieri mattina, nello sgombero del Lido, ha detto: «Siamo fieri che il Leone d'oro possa aiutare un autore importante a incontrare il suo pubblico». Non è scritto in nessuno statuto, sia delle istituzioni culturali come la Biennale, sia in quella "carta" implicita e sacrosanta del pubblico delle sale, che tutti devono vedere tutto. Il film di Lav Diaz, autore da anni noto ai frequentatori dei festival internazionali e vincitore proprio a Venezia della sezione Orizzonti, è coinvolgente, ammaliante, emozionante, in un modo diverso. L'arte è sempre nella differenza.

MA QUANTO DURA! La questione "durata", quelle tre ore e 46', il bianco e nero, e i campi medi fissi fino a cinque, sei minuti ciascuno, non possono diventare il merito di una disputa sulla opportunità di premiarlo (Anghelopoulos praticava il piano sequenza ed è nella storia del cinema). Questo lo dice il buon senso, prima ancora che l'obbligo di una giuria a scegliere il migliore nei criteri di armonia, novità, rischio, gusto eccetera. Per fare un solo esempio, "Novecento" di Bertolucci durava cinque ore e 10'. Voci accreditate ci confermano che il voto su Diaz è stato unanime, come sul premio al miglior attore Oscar Martinez protagonista dell'argentino

"Il cittadino illustre", diversamente dal voto molto contrastato su Emma Stone (una vera battaglia con la Portman). Considerate i tempi: questo significa che il penultimo giorno di festival, quando la giuria aveva già una rosa per il Leone, il film di Diaz ha sbancato.

DISTRIBUZIONE. Al momento il Leone d'oro non ha un distributore. Scandalo? Macché. C'è una letteratura su questi casi. Per stare ai più recenti: cinque anni fa il Leone d'oro fu assegnato al "Faust" di Sokurov, e non è qui il caso di ricordare di quale eccezione poetica stiamo parlando, assai più impegnativo della tragedia in fondo classica di Diaz, distribuito in sala da Archibald film. Due anni fa il Leone d'oro fu affidato al surrealismo storico di "Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza" di Roy Anderson, distribuito da un marchio importante come Lucky Red. E anche qui parliamo di un film più spiazzante. Quanto hanno ricavato? Questo è un altro discorso. Dipende da quanto hanno speso e da quanti spettatori ha incontrato, questione complessa: coinvolge l'algoritmo tra arte e industria, e quell'incongnita che viene dalla responsabilità di uno spettatore, se ha voglia o meno di raggiungere cose nuove. È giusta la battuta del direttore Barbera, ieri, considerando le otto ore del film dello stesso Lav Diaz vincitore di un premio quest'anno a Berlino: «Quattro ore con lui sono una passeggiata. La lunghezza è l'ultimo dei problemi, non è un autore facile».

ITALIANI IN PANCHINA. Per la cronaca, ora sappiamo che gli italiani non sono mai stati presi in considerazione dalla giuria. Poteva essere diversamente? Be', nel tema della "facilità" o meno di un film, che cosa avremmo detto se, invece di Diaz, avesse ricevuto un premio il poema ermetico (e non è un difetto) "Spira Mirabilis" degli italiani D'Anolfi e Parenti? Non è un caso se la sezione Orizzonti l'ha vinta proprio il documentario italiano "Liberami". È un merito della Mostra continuare a insistere sulla fine delle definizioni tradizionali. Nel caso dei film italiani, secondo Barbera «non ha più senso mantenere barriere tra documentario e film. Il termine stesso documentario è inadeguato, bisognerebbe trovarne uno nuovo».



Il giorno dopo

«Venezia, così la Mostra ha ritrovato centralità»

Il bilancio di Baratta e Barbera: «Gli americani sono tornati in forze, hanno capito che il Lido è un investimento per l'Oscar»

Tendenze

Rivalutate le opere di genere
E spazio alla commedia
Il vincitore
«Non si può valutare un film dalla sua durata»

Gli italiani

Il direttore: «Il nostro cinema non vive una stagione felice abbiamo preferito fare scelte rischiose piuttosto che puntare sul valore assoluto dei film»

Titta Fiore

La Mostra del cinema chiude con numeri in positivo: crescono accreditati e pubblico e il Lido ha cominciato a cambiare aspetto, ritrovando la sua grazia soave, finalmente libero del nefasto cantiere che da anni ingombrava vista e passaggio. Gli americani sono tornati in forze, nonostante la concorrenza del festival di Toronto e i prezzi proibitivi di Venezia li avessero fatti fuggire negli ultimi anni a gambe levate. È la soddisfazione più grande del direttore Alberto Barbera e del presidente della Biennale Paolo Baratta, la ritrovata centralità della rassegna veneziana nel panorama internazionale. E a ragione, se è vero che, lasciando l'Italia, manager e produttori hollywoodiani hanno già gettato le basi di progetti comuni per la prossima edizione. «In altre parole» ha

spiegato Baratta nel tradizione incontro di bilancio di fine festival, «è ormai acclarato che Venezia crei valore». Del resto, non sono stati pochi i titoli della gestione Barbera capaci di farsi valere nelle sale

del mondo e agli Oscar, da «Birdman» a «Gravity», e la cosa ha un suo indubbio valore di mercato.

In questo quadro, il Leone d'oro vinto da un film filippino fluviale e rarefatto girato nel pauperistico bianco e nero di Lav Diaz, «The Woman who Left», non desta particolari allarmi: se non ha ancora una distribuzione, il premio l'aiuterà a trovarla, se le sale lo rifiutano ci sarà sempre un canale in chiaro o satellitare pronto a inserirlo in una rassegna di mezzanotte. Insomma, una sua strada autoristica, forte del lancio della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, la troverà. E guardando alla carriera del regista, ci è andata anche bene: il film precedente di Diaz che si aggiudicò l'Orso d'argento, di ore ne durava otto. «Sono convenzioni del secolo scorso, se misuriamo il valore di un'opera con la durata mostriamo di non capire il cinema contemporaneo» taglia corto il direttore. Quanto al verdetto, a suo parere raramente se n'è visto uno di pari equilibrio, e in effetti la giuria guidata da Sam Mendes ha pattinato con eleganza sulla selezione, premiando sì il cinema alla ricerca di nuovi linguaggi (è questa la missione della Mostra), ma anche film capaci di interessare il grande pubblico come «Nocturnal Animals» di Tom Ford, vincitore del secondo premio per importanza, e soprattutto il

musical «La La Land», capace di mettere d'accordo spettatori comuni e i critici più esigenti. Non a caso il cartellone messo a punto da Barbera e dai suoi collaboratori ha puntato, tra l'altro, sulla rivalutazione dei generi e ha osato l'inosabile, mettere cioè in concorso perfino qualche commedia.

Resta il tasto dolente degli italiani usciti dalla kermesse a mani vuote, ma francamente non c'era nessuno pronto a scommettere sulla vittoria di uno dei tre titoli selezionati, «Spira Mirabilis», «Questi giorni» e «Piuma». Anche qui, poche sorprese, ha detto e ridetto Barbera: «Il cinema italiano non vive una stagione felice e si sa, alla quantità troppo spesso non corrisponde la qualità, per questo abbiamo preferito fare scelte rischiose pensando più alle tendenze che ai valori assoluti dei film». In compenso di titoli italiani erano piene le rassegne collaterali e ognuno alla fine ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità. Alle Giornate degli Autori ha trionfato giustamente «Indivisibili» di Edoardo De Angelis, ripartito dal Lido con un bel po' di riconoscimenti assai significativi, pronto a farsi valere nelle sale. In Orizzonti si è imposta per il miglior film Federica Di Giacomo con il



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

documentario
«Liberami»,
«un''Esorcista»
senza effetti
speciali ma
eguale tensione»,
lo definisce Barbera, e se dopo
«Sacro GRA» l'unico nostro film in
grado di imporsi all'attenzione di
una giuria internazionale viene
dal cinema del reale, qualche
domanda gli autori dovrebbero
cominciare a porsi. Dice Di
Giacomo: «Il confine tra
documentario e fiction è sempre
più labile, ma forse nel
documentario c'è stato più

coraggio». Ecco, il coraggio è dote
essenziale nella produzione di
beni immateriali. Gli
sceneggiatori, i registi, i produttori
italiani trovino il coraggio di
voltare pagina, di imboccare
strade sconosciute, di inventare
nuovi forme di narrazione, e poi
se ne riparla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifiche Naomi Watts la più elegante del red carpet

Il look più glamorous della Mostra di Venezia appena finita? La classifica dice quelli sfoggiati da Naomi Watts, poi Natalie Portman immacolata in monospalla che non nascondeva un pancino sospetto, Rocio Morales, Emma Stone con un abito a frange. Eva Herzigova ha puntato sulle trasparenze, Belén Rodríguez sulla solita scollatura abissale e

schienanuda. Poco accattivante il dress code adottato da Monica Bellucci e da Dakota Fanning. Meglio tacere dell'assenza di biancheria esibita sul red carpet da Giulia Salemi e Dayane Mello, fotografatissime, ma anche criticatissime, a differenza della modella greca Ría Antoniou, regina delle trasparenze vedo-non vedo.



Western
Un cavallo sul red carpet con Denzel Washington per il nuovo «The magnificent seven»



L'Italia che vince
Federica Di Giacomo, Premio Orizzonti per il docufilm «Liberami»



Il presidente
Fa discutere, come ogni anno, il verdetto della giuria guidata da Sam Mendes



I vertici Sophie Marceau, Baratta, il Leone d'oro alla carriera Belmondo, Barbera. A destra, Emma Stone. A sinistra, Diaz



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

LA MOSTRA DI VENEZIA PER IL DIRETTORE CI SI DEVE ABITUARE A CAPIRE IL CINEMA CONTEMPORANEO

Barbera difende il «Leone» di Diaz

«La durata di 4 ore? Misurare i film è antiquato»

di ALESSANDRA MAGLIARO

Il Leone d'oro *The woman who left* dura 226 minuti, ossia oltre 4 ore, non sarà un po' troppo per un pubblico non cinefilo? «Quattro ore con **Lav Diaz** sono una passeggiata» dice il direttore della Mostra del Cinema di Venezia **Alberto Barbera** e non scherza, visto che il precedente film del regista filippino con cultori in tutto il mondo vinse a Berlino l'Orso d'argento e durava 485 minuti.

«Sono convenzioni del secolo scorso, se misuriamo le cose con il tempo, la durata di un film, non capiamo il cinema contemporaneo». Barbera non senza ragione precisa che c'è «tutto un pubblico abituato a vedere lunghissime serie tv in streaming tutte insieme per decine di ore», basta pensare al successo di Netflix. «Vorrà dire che *The woman who left* si andrà a cercare quel pubblico nelle piattaforme tv» e difficilmente - aggiungiamo noi - lo troverà in una sala cinematografica classica. Non ci sono al momento contatti con alcun distributore italiano, del resto il rischio di una sala deserta di fronte all'epopea di una donna per trent'anni in un carcere filippino ingiustamente c'è ed è forte. Leggenda vuole che alla proiezione in Sala Darsena alla prima per la stampa dell'8 settembre, quando alle 23.45, dopo 226 minuti in Tagalog con i sottotitoli inglesi e italiani, si sono accese le luci, si contavano in undici ed è da quel giorno caccia a questi agguerriti spettatori per sapere come va a finire il film. Del resto Barbera, con sincerità, sottolinea: «La lunghezza è l'ultimo dei problemi, Lav Diaz non è un autore facile».

Insomma con il Leone d'oro «invisibile» si è chiusa Venezia 73, con un verdetto che il direttore della Mostra sostiene quanto mai equilibrato: «Ci sono film che era giusto far vedere, film d'autore e altri con la capacità sempre in ambito autoriale di dialogare con il grande pubblico», e allude certamente a *Nocturnal animals* di **Tom Ford**, *Jackie*, di **Pablo Larrain**, *La la land*, tutti e tre nel palmares. Il tentativo di «conciliare il grande cinema di autore con il pubblico è la missione del Festival», aggiunge Barbera. Contatti per distribuzione ci sono anche per *The bad batch* (Netflix?), mentre sono Academy Two sia *Frantz*, sia *Reparer les vivants*.

Per il primo anno premiazione a mani vuote - fatta eccezione per il bel primo premio di Orizzonti per il film documentario di **Federica Di Giacomo** *Liberami*, «un Esorcista senza effetti speciali, ma uguale tensione», sottolinea Barbera - per l'Italia, ma la polemica non scoppia. «Il cinema italiano non vive una stagione felice, abbiamo fatto per questo scelte rischiose pensando più alle tendenze che ai valori assoluti dei film», risponde il direttore della Mostra.

Tornate le star e tanti film americani - «segno del grande prestigio di questo festival», commenta il presidente della Biennale, **Paolo Baratta** -, tornano con segni positivi anche i numeri di bilancio. Gli accreditati di Venezia 73 sono stati +5,14%, gli abbonamenti +10,63%, i biglietti venduti +16,75% per un totale poco sopra i 50 mila tagliandi, racconta con soddisfazione Baratta.



«LIBERAMI» IL VINCITORE DI «ORIZZONTI»

E con l'Italia il documentario è sempre più genere d'autore

di FRANCESCO GALLO

L'unica Italia che vince al Festival di Venezia alla fine è quella del documentario con *Liberami* di **Federica Di Giacomo**, miglior film ad Orizzonti. E non è certo la prima volta che a festival internazionali questo genere, considerato per troppo tempo di serie B, trova il suo giusto riscatto. Da *Sacro Gra* (vincitore proprio a Venezia, ma nel concorso principale nel 2013) e *Fuocoammare* di **Gianfranco Rosi** (Orso d'oro al Festival di Berlino quest'anno) fino a *Cesare deve morire* dei fratelli **Taviani** (ancora a Berlino nel 2012).

Alberto Barbera, direttore della Mostra, l'ha detto chiaramente: «Non ha più senso mantenere barriere tra documentario e film. Il termine stesso documentario è inadeguato, bisognerebbe

trovarne uno nuovo. Tra l'*Esorcista* e *Liberami* non c'è poi tutta questa differenza in quanto a emozioni». Dello stesso parere la regista Di Giacomo, che nel ricevere il premio sottolinea: «Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario oggi c'è più coraggio».

Cosa succede in *Liberami*? Scopriamo che persone che sentono strane presenze o comportamenti fuori dall'ordinario, depressi cronici o affetti da varie patologie e sindromi che potrebbero entrare di diritto in quelle psicologiche, non vanno necessariamente da uno psicoterapeuta. Si crea insomma una vera e propria frattura culturale: se chi è vicino al malato è laico, il problema non si pone, c'è la psicoterapia con tutte le sue infinite scuole, se invece ha fede e, come si vede nel documentario una sua semplicità popolare che lo rende vicino alla cultura arcaica, l'opzione allora è l'esorcista.

Protagonista su tutti nel film il mite frate francescano di nome Cataldo, che opera a Palermo. Un sacerdote che riempie la sua chiesa di familiari e potenziali indemoniati e attende che il demone in loro si manifesti. E questo accade puntuale. Gente che si getta a terra, che urla con voci stravolte, cerca di fuggire, teme l'acqua santa come le parole di Cataldo, 77 anni, che invita il demone ad andarsene come un buon padre di famiglia: «Lascia questa anima. Non l'hai torturata abbastanza. Lasciala!». Ma quello che colpisce ancora di più di questo frate è il fatto che coinvolge tutti i familiari nella malattia del loro congiunto, come se fosse una loro colpa. «Dovete pregare tutti e capire dentro di voi dove avete sbagliato».



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso



Federica Di Giacomo

IL LAVORO DI FEDERICA DI GIACOMO PARLA DI ESORCISMO

“Liberami” mostra il coraggio del documentario

Barbera: «Non ha senso mantenere barriere tra docu e film»

Francesco Gallo
VENEZIA

L'unica Italia che vince al Festival di Venezia alla fine è quella del documentario con “Liberami” di Federica Di Giacomo, miglior film ad Orizzonti. E non è certo la prima volta che nei festival internazionali questo genere trova il suo giusto riscatto. Da “Sacro Gra” (vincitore a Venezia ma nel concorso principale nel 2013) e “Fuocoammare” di Gianfranco Rosi (Orso d'oro al Festival di Berlino) fino a “Cesare deve morire” dei fratelli Taviani (Berlino nel 2012).

Alberto Barbera, direttore della Mostra, l'ha detto chiaramente: «Non ha più senso man-

tenere barriere tra documentario e film. Il termine stesso documentario è inadeguato, bisognerebbe trovarne uno nuovo. Tra l'Esorcista e Liberami non c'è tutta questa differenza in quanto a emozioni». Dello stesso parere la regista Di Giacomo, che nel ricevere il premio sottolinea: «Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario oggi c'è più coraggio».

Cosa succede in “Liberami” della Di Giacomo, antropologa e regista di questo docu? Scopriamo che persone che sentono strane presenze o comportamenti fuori dall'ordinario, depressi cronici o affetti da varie patologie e sindromi che potrebbero entrare di diritto in quelle psicologiche, non vanno necessariamente da uno psicoterapeuta. Si crea insomma

una vera e propria frattura culturale: se chi è vicino al malato è laico, il problema non si pone, c'è la psicoterapia, se invece ha fede e, come si vede nel documentario, l'opzione è l'esorcista.

Protagonista su tutti nel film il mite frate francescano di nome Cataldo, che opera a Palermo. Un sacerdote che riempie



Federica Di Giacomo

la chiesa di familiari e potenziali indemoniati e attende che il demonio si manifesti. E questo accade puntuale. Gente che si getta a terra, che urla con voci stravolte, cerca di fuggire, teme l'acqua santa come le parole di Cataldo, 77 anni, che invita il demone ad andarsene come un buon padre di famiglia. Ma quello che colpisce di più di questo frate è il fatto che coinvolge i familiari nella malattia del loro congiunto, come se fosse una loro colpa. «Dovete pregare e capire dentro di voi dove avete sbagliato».

Di fatto dell'esorcismo, fenomeno diffuso, ma assai poco conosciuto, si sa ancora davvero poco. Ma una cosa è certa: la richiesta di sacerdoti esorcisti aumenta di anno in anno e anche il Vaticano stesso è dovuto correre ai ripari. *





Giù il sipario. Lav Diaz col "Leone d'Oro". In alto: il direttore Alberto Barbera e il presidente della Biennale Paolo Baratta; Fra Cataldo protagonista di "Liberami"

CINEMA Paolo Baratta ed Alberto Barbera hanno parlato del vincitore del festival e dei numeri in crescendo

Venezia, un bilancio molto positivo

VENEZIA. «Leonès! Chiamiamolo leonès e lasciamo il palmarès a Cannes». La proposta semiseria pronunciata dal presidente della Biennale Paolo Baratta (nella foto con Alberto Barbera) nella tradizionale conferenza stampa di bilancio della Mostra di Venezia ha un significato importante che va ben oltre la battuta: la centralità internazionale ritrovata e accresciuta del festival veneziano, che non ha più motivo di sentirsi subalterno al cugino francese.

IL RITORNO IN MASSA DEGLI AMERICANI. Battute a parte («Aspetto un paio di settimane per andare a vedere le ultime due ore del film vincitore, perché alla proiezione sono stato interrotto da un impegno istituzionale», dice Baratta suscitando non poche risate), in effetti gli americani sono tornati in massa Venezia e «questo perché - sottolinea il direttore della mostra Alberto Barbera - tre film di fila che hanno vinto l'Oscar sono stati lanciati qui: gli americani si sono resi conto che venire a Venezia, per quanto costi più di Toronto, è un buon investimento ed un ottimo trampolino internazionale. Poi vanno anche a Toronto perché è importante per il mercato domestico».

UN FILM FILIPPINO DI 4 ORE. Il Leone d'Oro però, argomentano i cronisti, è andato ad un film filippino che dura quasi quattro ore e che per ora non ha una distribuzione: «Ma è probabile che la troverà - dice Barbera - Diaz non è un autore facile ma ormai il suo lavoro è riconosciuto al livello internazionale». Quanto al verdetto della giuria guidata da Sam Mendes, Barbera aggiunge: «È tra i più equilibrati degli ultimi anni. È stato premiato sia il grande cinema d'autore, che è la mission e il core business di un festival, sia film

di grande qualità che guardano ad un pubblico più ampio possibile. Ed è un verdetto che riconosce l'impianto della nostra selezione».

GLI USA NON SONO RIMASTI DELUSI. Gli americani non saranno rimasti delusi? «Assolutamente no - assicura Barbera - Hanno avuto diversi premi importanti. E vi assicuro che già subito dopo la premiazione qualcuno di loro già mi parlava di progetti per il prossimo anno». «In poche parole - interviene Baratta - è ormai acclarato che Venezia crei valore. E forse il Leone d'Oro ad un film americano quest'anno non ci avrebbe nemmeno aiutato perché sarebbe potuto apparire come un ossequio alla loro presenza massiccia». Baratta tiene a sottolineare anche un altro aspetto del «Leonès», per usare il suo neologismo: «Diaz è nato alla Mostra di Venezia, Tom Ford è nato alla Mostra di Venezia e Konchalovsky è nato alla Mostra di Venezia. La centralità di questa mostra è sotto gli occhi di tutti e la varietà dei premiati corrisponde alla varietà dei film presentati», aggiunge Baratta, mentre Barbera conferma che per l'ex aequo sul Leone d'Argento alla regia la giuria di Mendes ha chiesto di poter agire in deroga al regolamento «perché ritenevano Konchalovsky ed Escalante entrambi meritevoli del premio. D'altronde succede ed è già successo qui come a Cannes».

UN SEMESTRE POCO FELICE PER L'ITALIA. Diverso il discorso sugli italiani, rimasti fuori dai premi del concorso principale, per la prima volta senza polemiche: «Lo avevamo premesso che non era un semestre felice per il cinema italiano, nel senso che i grandi autori o avevano appena presentato un film o non ave-

vano finito in tempo per Venezia i nuovi lavori. Così con i tre film italiani in concorso abbiamo cercato di dare più delle indicazioni di tendenza che di valori assoluti».

GIOIA PER «LIBERAMI».

Ma l'Italia e la Mostra gioiscono per «Liberami», il doc di Federica Di Giacomo sugli esorcismi che ha vinto il premio al miglior film della sezione «Orizzonti», «riportando - rileva Baratta - una regista italiana alla vittoria» di un premio al Lido, dopo quello all'opera prima ottenuto da Roberta Torre nel lontano 1997. «È un film bellissimo! Quando lo abbiamo visto siamo rimasti subito conquistati. Ed è la dimostrazione che il linguaggio documentario merita il suo spazio al fianco dei film di finzione. Perché «Liberami» non emoziona meno dell'«Esorcista», dice Barbera. Qualcuno chiede se non meritasse il concorso principale e il direttore replica: «Ci avevamo anche pensato ma per fortuna l'abbiamo messo in «Orizzonti» così si è aggiudicato la vittoria».

I NUMERI PARLANO POSITIVO.

La Mostra, infine, chiude con percentuali di incremento spesso a doppia cifra: «I biglietti venduti sono cresciuti del 16,75%, per un totale di circa 50.000 unità - dice Baratta - ai quali vanno sommati i 5mila coupon gratuiti distribuiti per le proiezioni serali nella nuova Sala Giardino; gli abbonamenti sono cresciuti del 10,63% e anche gli accrediti a pagamento sono cresciuti del 5,14%. Ma il fenomeno di questo festival è stato il numero di biciclette, su cui non ho il dato ma che ci indurrà ad incrementare per il prossimo anno il numero di rastrelliere».

RITA DI MICCO



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

MOSTRA DEL CINEMA. Il suo documentario «Liberami» premiato al Lido. Barbera: «Un genere che dà le stesse emozioni»

L'esorcista di Di Giacomo vince Orizzonti

E la storia di frate Cataldo in Sicilia chiamato a curare indemoniati che potrebbero invece andare in analisi

.....
VENEZIA
.....

L'unica Italia che vince al Festival di Venezia alla fine è quella del documentario, con *Liberami* di Federica Di Giacomo, miglior film ad Orizzonti. E non è certo la prima volta che a festival internazionali questo genere, considerato per troppo tempo di serie B, trova il suo giusto riscatto. Da *Sacro Gra* (vincitore proprio a Venezia ma nel concorso principale nel 2013) e *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi (Orso d'oro al Festival di Berlino quest'anno) fino a *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani (ancora a Berlino nel 2012).

Alberto Barbera, direttore della Mostra, ieri l'ha detto chiaramente: «Non ha più senso mantenere barriere tra documentario e film. Il termine stesso documentario è inadeguato, bisognerebbe trovarne uno nuovo. Tra l'*Esorcista* e *Liberami* non c'è poi tutta questa differenza in quanto a emozioni». Dello stesso parere la regista Di Giacomo, che nel ricevere il premio sottolinea: «Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario oggi c'è più coraggio».

Cosa succede in *Liberami* della Di Giacomo, antropologa e regista di questo docu prodotto da Mir Cinematografica con Rai? Scopriamo

che persone che sentono strane presenze o comportamenti fuori dall'ordinario, depressi cronici o affetti da varie patologie e sindromi che potrebbero entrare di diritto in quelle psicologiche, non vanno necessariamente da uno psicoterapeuta. Si crea insomma una vera e propria frattura culturale: se chi è vicino al malato è laico, c'è la psicoterapia con tutte le sue infinite scuole; se invece ha fede e, come si vede nel documentario, una sua semplicità popolare che lo rende vicino alla cultura arcaica, l'opzione allora è l'esorcista. Protagonista su tutti nel film il mite frate francescano di nome Cataldo, che opera a Palermo. Un sacerdote che riempie la sua chiesa di familiari e potenziali indemoniati e attende che il demonio in loro si manifesti. E questo accade puntualmente. Gente che si getta a terra, che urla con voci stravolte, cerca di fuggire, teme l'acqua santa come le parole di Cataldo, 77 anni, che invita il demone ad andarsene come un buon padre di famiglia. Ma quello che colpisce ancora di più di questo frate è il fatto che coinvolge tutti i familiari nella malattia del loro congiunto, come se fosse una loro colpa. Dell'esorcismo, fenomeno diffuso, ma poco conosciuto, si sa davvero poco. Ma una cosa è certa: la richiesta di sacerdoti esorcisti aumenta di anno in anno e anche il Vaticano stesso è dovuto correre ai ripari. Non ultimo c'è stato l'invito di Benedetto XVI che ha espresso il desiderio-monito «un esorcista per ogni diocesi». •



Federica Di Giacomo premiata a Venezia



Barbera: Leone d'oro di 4 ore? Con Diaz sono una passeggiata

Il direttore di Venezia 73: verdetto equilibrato, per l'Italia annata debole

«Sono convenzioni del secolo scorso: se misuriamo le cose con il tempo, con la durata di un film, non capiamo il cinema contemporaneo»

ALESSANDRA MAGLIARO

VENEZIA. Il Leone d'oro "The woman who left" dura 226 minuti, ossia oltre 4 ore, non sarà un po' troppo per un pubblico non cinefilo? «Quattro ore con Lav Diaz sono una passeggiata» dice il direttore della Mostra del Cinema di Venezia Alberto Barbera e non scherza, visto che il precedente film del regista filippino con cultori in tutto il mondo vinse a Berlino l'Orso d'argento e durava 485 minuti.

«Sono convenzioni del secolo scorso se misuriamo le cose con il tempo, la durata di un film, non capiamo il cinema contemporaneo». Il direttore della Mostra del Cinema di Venezia non senza ragione precisa che c'è «tutto un pubblico abituato a vedere lunghissime serie tv in streaming tutte insieme per decine di ore», basta pensare al successo di Netflix.

«Vorrà dire - prosegue Barbera - che "The woman who left" si andrà a cercare quel pubblico nelle piattaforme tv», e difficilmente - aggiungiamo noi - lo troverà in una sala cinematografica classica. Non ci sono al momento contatti con alcun distributore italiano, del resto il rischio di una sala deserta di fronte all'epopea di una donna per trent'anni in un carcere filippino ingiustamente c'è ed è forte.

Leggenda vuole che alla proiezione in Sala Darsena alla prima per la stampa dell'8 settembre, quando alle 23.45, dopo 226 minuti in Tagalog con i sottotitoli in inglesi e italiani, si sono accese le luci, si contavano in undici ed è da quel giorno caccia a questi agguerriti spettatori per sapere come va a finire il film. Del resto Barbera, con sincerità, sottolinea: «La lunghezza è l'ultimo dei problemi,

Lav Diaz non è un autore facile».

Insomma con il Leone d'oro «invisibile» si è chiusa la 73esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia, con un verdetto che il suo direttore sostiene essere stato quanto mai equilibrato: «Ci sono film che era giusto far vedere, film d'autore e altri con la capacità sempre in ambito autoriale di dialogare con il grande pubblico», e allude certamente a "Nocturnal animals" di Tom Ford, "Jackie", di Pablo Larrain, "La la land", tutti e tre nel palmares. Il tentativo di «conciliare il grande cinema di autore con il pubblico è la missione del Festival», aggiunge Barbera. Contatti per distribuzione ci sono anche per "The bad batch" (Netflix?), mentre sono Academy Two sia "Frantz", sia "Reparer les vivants".

Per il primo anno premiazione a mani vuote - fatta eccezione per il bel primo premio di Orizzonti per il film documentario di Federica Di Giacomo "Liberami", «un Esorcista senza effetti speciali ma uguale tensione», sottolinea Barbera - per l'Italia, ma la polemica non scoppia. «Il cinema italiano non vive una stagione felice, abbiamo fatto per questo scelte rischiose pensando più alle tendenze che ai valori assoluti dei film», risponde il direttore della Mostra.

«Abbiamo considerato tutti i film alla stessa stregua, gli otto che abbiamo premiato sono quelli ci hanno entusiasmato di più», aveva invece risposto l'altro ieri in conferenza stampa il presidente della giuria di Venezia 73, Sam Mendes, a chi gli chiedeva se fossero stati valutati nella discussione anche i 3 film italiani in gara.

Tornate, infine, le star e tanti film americani - «segno del grande prestigio di questo festival», commenta il presidente della Biennale, Paolo Baratta -, tornano con segni positivi anche i numeri di bilancio. Gli accreditati della 73esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia sono stati il 5,14% in più, gli abbonamenti hanno segnato un +10,63% ed i biglietti venduti un +16,75% per un totale poco sopra i 50 mila tagliandi, racconta con soddisfazione il presidente della Biennale.



LA REGISTA PREMIATA

Di Giacomo
«Liberami?
Ha vinto
il coraggio
del docu»

Confermato trend.
Documentari sempre
più in luce nei festival

FRANCESCO GALLO

VENEZIA. L'unica Italia che vince a Venezia 73 è quella del documentario con *Liberami* di Federica Di Giacomo, miglior film ad Orizzonti. E non è certo la prima volta che a festival internazionali questo genere, considerato per troppo tempo di serie B, trova il suo giusto riscatto. Da *Sacro Gra* (vincitore proprio a Venezia ma nel concorso principale nel 2013) e *Fuocoammare* di Rosi (Orso d'oro al Festival di Berlino quest'anno) fino a *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani (ancora a Berlino nel 2012).

Alberto Barbera, direttore della Mostra, ieri l'ha detto chiaramente: «Non ha più senso mantenere barriere tra documentario e film. Il termine stesso documentario è inadeguato, bisognerebbe trovarne uno nuovo. Tra *l'Esorcista* e *Liberami* non c'è poi tutta questa differenza in quanto a emozioni». Dello stesso parere la regista Di Giacomo, che nel ricevere il premio ha sottolineato: «Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario

oggi c'è più coraggio».

Cosa succede in *Liberami* della Di Giacomo, antropologa e regista di questo docu prodotto da Mir Cinematografica con Rai? Scopriamo che persone che sentono strane presenze o comportamenti fuori dall'ordinario, depressi cronici o affetti da varie patologie che potrebbero entrare di diritto in quelle psicologiche, non vanno necessariamente da uno psicoterapeuta. Si crea insomma una vera e propria frattura culturale: se chi è vicino al malato è laico, il problema non si pone, c'è la psicoterapia con tutte le sue infinite scuole, se invece ha fede e, come si vede nel documentario, una sua semplicità popolare che lo rende vicino alla cultura arcaica, l'opzione allora è l'esorcista.

Protagonista su tutti nel film il mite frate francescano di nome Cataldo, che opera a Palermo. Un sacerdote che riempie la sua chiesa di familiari e potenziali indemoniati e attende che il demone in loro si manifesti. E questo accade puntualmente, con frate Cataldo, 77 anni, che invita il demone ad andarsene come un buon padre di famiglia: «Lascia questa anima. Non l'hai torturata abbastanza. Lasciala!». Ma quello che colpisce di più di questo frate è che coinvolge tutti i familiari nella malattia del loro congiunto, come se fosse una loro colpa. «Dovete pregare tutti e capire dentro di voi dove avete sbagliato».



LA REGISTA FEDERICA DI GIACOMO



Leone d'oro e bilanci: Diaz il migliore

Per l'Italia un'annata debole e nell'insieme spicca solo l'America Latina

Il meglio fuori concorso

Il più bello in assoluto è stato "King of the belgians" di Brosens e Woodworth di DAVIDE MONTANARI

Ciò che ci si aspetta di vedere in questa stagione nelle sale ce lo ha appena detto questa edizione della Mostra del cinema di Venezia, certamente una delle migliori degli ultimi anni per qualità di pellicole e presenze illustri di registi e attori. Un dato su tutti però sarà l'assenza di pellicole di qualità italiane, almeno stante l'osservatorio veneziano dove si sono proiettati 350 titoli. Solo Giuseppe Piccioni, con *Questi giorni*, un viaggio di formazione con protagoniste 4 ragazze e il loro desiderio di diventare indipendenti, si è fatto notare pur non eccellendo. Il resto, Federica Di Giacomo a parte col suo documentario tutto fuorché horror sugli esorcisti dal titolo *Liberami*, vincitore del premio Miglior film nella sezione Orizzonti, è nebbia. Come quella che avvolge gli alieni Eptapodi di *Arrival* di Denis Villeneuve, film bello rimasto all'asciutto di premi che ha in sé un messaggio inno alla comunicazione, cosa che non sembra farà il nostro cinema quest'anno. Il vincitore del Leone d'oro è stato Lav Diaz, con un film ostico da 226 minuti pregno di neorealismo filippino, *The woman who left*, che è difficilissimo vedremo distribuito nelle sale. «Meritato, fuori dalle convenzioni» ha sottolineato Alberto Barbera, il direttore della Mostra. Qualcuno ha mai visto distribuito *Heimat* di Edgar Reitz ad esempio? Un film lungo di durata (in realtà un film è lungo in proporzione alle volte in cui si guarda l'orologio durante la proiezione) che è un sacrilegio dire lento. In questa pellicola il fascino del racconto sta appunto nella lentezza perché ogni inquadratura in camera fissa o piano sequenza sembra un quadro che viene dipinto a poco a poco. Sicuramente in questo anno però riederemo se si avrà la fortuna di vedere film come *El ciudadano ilustre*, firmato dalla coppia argentina di registi Gaston Du-

prat e Mariano Cohn con protagonista Oscar Martinez (Coppa Volpi miglior attore) nei panni dello scrittore Daniel Mantovani che viene messo in situazioni assurde dai suoi concittadini del

paese natale in Argentina, orgogliosi di avere un cittadino premio Nobel per la letteratura. Ma il film più pazzesco (e pazzescamente divertente) di tutta la Mostra si intitola *King of the Belgians, Re dei Belgi*, di Peter Brosens e Jessica Woodworth proiettato fuori concorso nella sezione Orizzonti. Si inizia a Istanbul dove Nicolas III, Re dei Belgi, è in visita di Stato accompagnato dal consigliere diplomatico, dall'addetta stampa e dal valletto personale. La Regina è rimasta a Bruxelles per un brutto raffreddore, in compenso c'è un vissuto videomaker di lungo corso incaricato di realizzare un documentario propagandistico, «Il nostro Re». La visita si sta svolgendo lungo i sentieri battuti, sorrisi, cortesie, strette di mano, scambi di banalità e via sbadigliando, quando accadono due eventi inattesi. Una tempesta solare blocca tutto il traffico aereo, come successe anni fa quando eruttò quel vulcano islandese dal nome impossibile benché maledetto da tutti i viaggiatori del mondo. Contemporaneamente, la Vallonia decide la secessione dal Belgio con una dichiarazione d'indipendenza dal titolo «Siamo stufi».

Altre buone pellicole sono targate America latina e speriamo di vedere al cinema. Una di queste è la vincitrice della Settimana internazionale della critica, *The Nobodies*, diretto dal giovane colombiano Juan Sebastián Mesa (27 anni). *The Nobodies* racconta la storia di cinque amici che, nel pieno di una tarda adolescenza fatta di irrequietezza intensa, stupore, tenerezza inespressa e rabbia manifesta, sopravvivono ai margini di Medellín: una città che al tempo stesso li attrae e li esclude, li attira con le sue promesse ma li respinge con ostilità. Musica, street art e amicizia sono le loro armi di resistenza, nella speranza di un rito di passaggio che li sappia trasformare in qualcosa di diverso.



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Un Leone in bianco e nero

Vince il filippino che dura circa 4 ore

A bocca asciutta gli italiani in gara

Gran Premio al thriller di Tom Ford

Il discorso

Il regista Diaz: «Lo dedico a tutti i miei connazionali e a tutta l'umanità che lotta»

Venezia 2016

«The Woman Who Left» trionfa
«Liberami» conquista la sezione Orizzonti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Lo dedico al popolo filippino e a tutta l'umanità. Horacia è un'allegoria dell'umanità in lotta». È la lady vendetta di Lav Diaz, *The Woman Who Left* a vincere il Leone d'oro di Venezia 73, storia di Horacia Somostroso, interpretata da Charo Santos-Concio, la sua attrice feticcio che è tornata al cinema dopo la parentesi come manager del colosso filippino dei media Asb-Cbn. Il regista è raggianti. Destano più sorpresa i Leoni d'argento assegnati dalla giuria presieduta da Sam Mendes che, aveva messo le mani avanti, parafasando Orwell: «Tutti film sono uguali ma qualcuno è più uguale degli altri». Il Gran Premio della Giuria che va a Tom

Ford, per *Nocturnal Animals*, impeccabile e emozionante con il suo discorso in italiano. E l'ex aequo per la regia, accolto in Sala Grande con qualche dissenso: Andrei Konchalovsky con *Paradise* (anche lui ringrazia nella nostra lingua, con qualche inciampo e molta emozione e la voglia di rivendicare l'importanza di fare cinema sull'Olocausto). E al più discusso *La Région Sauvage* di Amat Escalante che a proposito del mostro polifallico del film precisa «non è una piovra, come molti hanno detto».

Come previsto, la coppa Volpi per il miglior attore va a Oscar Martinez, *El ciudadano ilustre* di Mariano Cohn e Gastón Duprat («Prendere questo premio per me è come prendere il Nobel», commenta, riferimento al suo scrittore del film). Tra le attrici Emma Stone batte le concorrenti, Natalie Portman e Amy Adams: è l'unico premio per *La La Land* di Damien Chazelle, l'attrice ringrazia a distanza via video.

Solo miglior sceneggiatura (a Noah Oppenheim) per *Jackie* di Pablo Larrain. C'è da augurarsi che si rifaccia agli Oscar dove, comunque, *La La Land* e *Nocturnal Animals* occuperanno più di una categoria. Smentisce i pronostici il Premio speciale della giuria a *The Bad Batch* di Ana Lily Amirpour, affresco distopico tra emarginazione e cannibalismo,

smo, che ha convinto la giuria ma provocato proteste in sala stampa mentre la regista, presa dall'emozione si augurava che i suoi genitori potessero assistere al «fucking event», tradotto con imbarazzo in «questo cavolo di evento».

Il Leone delle più emozionate se lo sono contese la giovane attrice di *Frantz* di Ozon, premio Marcello Mastroianni, e l'attrice premiata in Orizzonti, Ruth Diaz, per *Tarde para la ira*. E l'Italia? La battuta è troppo semplice, ci vogliono gli esorcismi per farla vincere. Federica Di Giacomo conquista Orizzonti, il miglior film è il suo *Liberami*, girato in Sicilia. «Spero abbia colpito l'umanità del film» commenta. «È importante che il documentario sia riconosciuto come cinema tout court: è la prima volta che si raccontano gli esorcismi nella vita quotidiana delle persone, ho ritratto il punto di vista dei preti e delle persone che soffrono».

Il Leone del futuro opera prima Luigi De Laurentiis va *The Last of Us* di Ala Eddine Slim presentato alla Settimana della critica.

Sonia Bergamasco chiude con la stessa grazia della serata dell'inaugurazione, citando il recente concerto improvvisato di Muti e la forza delle emozioni. Chi le ha dato retta per tutta la cerimonia è la giurata Laurie Anderson, raggianti, felice. Sembra abbia vinto tutto.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il commento

Il Leone d'oro è filippino La coppa a Emma Stone

di **Paolo Mereghetti**

Un verdetto in equilibrio. È il filippino *The Woman Who Left* di Lav Diaz il Leone d'oro di Venezia. Gran Premio della giuria a Tom Ford per *Nocturnal Animals*. Le Coppe Volpi per i migliori attori a Emma Stone (nella foto alla presentazione del film) per *La La Land* e a Oscar Martinez per *El ciudadano ilustre*. alle pagine 36 e 37 **Cappelli, Ulivi**

La Mostra del cinema Vince il film di Lav Diaz

Scelte in equilibrio tra arte e industria

di **Paolo Mereghetti**

Con equilibrio degno forse di miglior causa tra le ragioni dell'arte e quelle dell'industria, il presidente Sam Mendes ha distribuito i premi di questa 73ª Mostra cercando di non scontentare nessuno. A un Leone d'oro per l'«alieno» Lav Diaz (quanti dei nove membri della giuria avevano già visto un suo film? sarei pronto a scommettere nessuno, altrimenti si sarebbero accorti che non è tra le sue riuscite migliori) se ne contrappone uno d'argento — il Gran Premio — a *Nocturnal Animals* di Tom Ford, film hollywoodiano che cerca di andare controcorrente al mainstream di Hollywood. Equilibrio «andreottiano» (o forse sarebbe meglio dire rondiano) anche per gli interpreti, che però ha finito per penalizzare la Natalie Portman di *Jackie*, cui è stato attribuito «solo» il premio per la sceneggiatura, e addirittura un ex aequo per i Leoni della regia (accreditando a Escalante una qualità che non lo innalza certo al livello di Konchalovsky). Un velo di silenzio sul riconoscimento a Ana Lily Amirpour e invece totale condivisione per il Mastroianni (consegnato dalla figlia Chiara, sempre più simile al padre) all'intensa Paula Beer, che davvero ha saputo illuminare il *Frantz* di Ozon. Nessun premio agli italiani in concorso, che francamente non se lo meritavano (mentre *Liberami* di Federica Di Giacomo ha vinto nella sezione Orizzonti:

complimenti!). E speriamo che adesso nessuno rimproveri al povero Giancarlo De Cataldo di non aver difeso l'onore di patria: sarebbe stato ben più scandaloso se fosse riuscito a strappare qualche osella di consolazione. La domanda vera, piuttosto, è un'altra: quanto questi premi facciano bene a Venezia e a un festival che quest'anno ha cercato di rialzare la testa — e l'orgoglio — di fronte alla concorrenza avversaria. Mi viene da dire che l'equilibrio in fondo abbastanza condivisibile di Sam Mendes abbia giocato a favore di una rassegna che ha mostrato preoccupanti sbandamenti di discernimento (certi film non avrebbero mai dovuto essere in concorso: l'abbiamo scritto spesso) e però anche una forza attrattiva — rispetto alle produzioni maggiori — che non deve assolutamente andare dispersa. Il fallimento della rappresentativa italiana dovrebbe invece far riflettere sulla fragilità della nostra produzione ma anche sul narcisismo di chi vuole a tutti i costi essere sul red carpet della gara (perché è questo che cercano: pubblicità e autopromozione) e sulle maglie troppo larghe di chi deve selezionare. Sarebbe questa la vera «rivoluzione» per il festival di Venezia: un'industria nazionale che si fa carico delle proprie responsabilità, retroterra indispensabile per una manifestazione (e un cinema) che si voglia davvero internazionale. Io continuo a incrociare le dita...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Mendes e i segreti della votazione «Conquistati dai film più audaci»

Il presidente dei giurati: è un modo per incoraggiare a vedere pellicole originali

Abbiamo considerato tutti i titoli alla stessa maniera. Gli otto premiati sono quelli che ci hanno colpito di più

L'incontro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Arriva il momento in cui il presidente della giuria Sam Mendes deve confrontarsi con la parolina magica, Oscar. Lui fa finta di nulla e non risponde. Fatto sta che *La La Land*, il musical da Oscar, deve accontentarsi del premio alla migliore attrice Emma Stone; se non altro è andata meglio che a *Birdman*, altro film Usa che due anni fa aprì il Lido, uscì a mani vuote, i giurati dissero che tanto non aveva bisogno del Leone, e poi vinse quattro statuette pesanti a Hollywood. Insomma Venezia vuole i film da Oscar (fuori gara ci sono stati *Gravity* e *Spotlight*, altri Oscar), le major e i divi sono tornati, ma le giurie spostano i riconoscimenti su un altro cinema.

Leone d'Oro a Lav Diaz, autore del fluviale film filippino di quasi quattro ore in bianco e nero, comunque apprezzato dall'ala cinefila radicale. Mendes, è stato solo un verdetto di natura artistica o avete pensato alla possibilità che il pubblico possa vedere questo film? «Non abbiamo parlato di questo. Ma se ha vinto un premio così importante aumentano le

possibilità di trovare una distribuzione nel mondo, è un incoraggiamento a vedere film originali».

I tre film italiani in gara, troppo esili e c'è poco da recriminare. Ci si accontenta dei cinque premi collaterali di *Indivisibili* (Giornate degli autori) e il premio a Orizzonti per il documentario (uno dei sette italiani nelle varie sezioni) *Liberali* di Federica Di Giacomo. Ma li avete presi in considerazione i nostri in gara? «Abbiamo considerato tutti allo stesso modo. Ce ne sono stati otto, quelli che abbiamo premiato, che ci hanno entusiasmato di più». Fanno discutere i riconoscimenti ai cannibali di *The Bad Batch* e al messicano *La región salvaje* con la viscida creatura dai tentacoli fallici votata ad assurdi riti sessuali pagani. «Posso dirvi il criterio che ci ha guidati. Ci siamo indirizzati su film senza compromessi, lontani da una zona comfort, con una visione originale, audace, e una identità pura. Su *The Bad Batch* è già stupefacente che in America si sia potuto realizzare un film del genere».

Il regista degli ultimi due 007 con gli altri membri della giuria ha killerato i film da grandi numeri (*Jackie* ne ha preso uno non centrale). Mentre il premio al migliore attore, l'argentino Oscar Martinez, favorito alla vigilia per *El ciudadano ilustre*, ha convinto tutti: «È un onore — dice lui — non solo per il prestigio della Mostra ma perché in questo Paese per una magica costellazione si è prodotto il miglior cinema del XX secolo». Le Filippine continuano a stupire, dopo il premio all'attrice Jaclyn Jose all'ultimo Cannes. E ora *Tutti a casa*, come dice il film di Comencini che, restaurato, ha aperto le danze di questa edizione.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi

tinez per la commedia *El ciudadano ilustre* ("Cittadino onorario") di Mariano Cohn e Gastón Duprat. Sorprende il premio speciale della giuria al postapocalittico *The bad batch* ("Il lotto difetto") di Ana Lily Amirpour, verdetto che divide la sala stampa. «È psichedelico qui, grazie, se mamma e papà fossero presenti amerebbero questo cavolo di evento», dice la regista americana di origine iraniana.

Premio Mastroianni alla 21enne tedesca Paula Beer per *Frantz* di François Ozon, mentre la giuria presieduta da Kim Rossi Stuart assegna il Leone del futuro-opera prima a *The last of us*, film senza dialoghi del tunisino Ala Eddine Slim. Premio consegnato da Marco Giallini.

Assume un carattere consolatorio la vittoria in *Orizzonti* di *Liberami*, sugli esorcisti in Sicilia di Federica Di Giacomo. «Questo film sembrava impossibile. Lo dedico alle persone che mi hanno regalato un pezzo della loro vita così intima e al mio eroe padre Cataldo, uomo di sana autoironia e di grandi passioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEONE D'ORO****"THE WOMAN WHO LEFT"**

La 73ª edizione della Mostra del cinema di Venezia è stata vinta dal film del regista filippino Lav Diaz "The woman who left"

**GRAN PREMIO****"ANIMALI NOTTURNI"**

Gran premio della giuria al film dello stilista e regista Tom Ford, interpretato da Amy Adams, Jake Gyllenhaal e Michael Shannon

LEONE D'ARGENTO**EX AEQUO**

Il Leone d'argento per la regia va ex aequo al russo Andrei Konchalovsky per "Paradise" e al messicano Amat Escalante (a sinistra) per "La región salvaje"

**COPPA VOLPI****EMMA STONE**

L'attrice 27enne americana vince la Coppa Volpi per la sua interpretazione in "La la land" il musical di Damien Chazelle con Ryan Gosling

**COPPA VOLPI****OSCAR MARTÍNEZ**

Il miglior attore è Oscar Martínez l'interprete del film firmato da Mariano Cohn e Gastón Duprat, l'argentino "El ciudadano ilustre"

**SCENEGGIATURA****NOAH OPPENHEIM**

Il premio per la sceneggiatura va al film "Jackie" di Pablo Larraín. La morte di JFK nel ritratto della first lady interpretata da Natalie Portman

**SPECIALE****"THE BAD BATCH"**

Il premio speciale della giuria è andato al film della regista americana Ana Lily Amirpour, curiosa storia di cannibalismo ambientata in Texas

**MASTROIANNI****PAULA BEER**

Il premio per la miglior interpretazione di un giovane emergente va all'attrice tedesca protagonista di "Frantz" del francese François Ozon

**ORIZZONTI****"LIBERAMI"**

La giuria di "Orizzonti" presieduta da Robert Guédiguian premia il film di Federica Di Giacomo. Il Leone del futuro va al film "The last of us"

Dir. Resp.: Mario Calabresi

IL COMMENTO

Vince un tipo di cinema che non troverebbe spazio senza premi importanti

EMILIANO MORREALE

Riconoscimenti anche per le produzioni Usa date per favorite, "La la land" e "Jackie"

VENEZIA. Intanto, né *La la land* né *Jackie*. Il fascino rétro di Hollywood non arriva al Leone e i due film più amati dalla critica mancano entrambi il massimo riconoscimento. Alla fine, la giuria presieduta da Sam Mendes ha snobbato i favoriti americani, il che, si ripete spesso, potrebbe non aiutare il festival nei rapporti con l'industria americana. Questo, abbiamo visto, in realtà non è proprio vero, e ogni anno film hollywoodiani importanti hanno continuato ad arrivare tanto da trasformare il festival, a prescindere dai premi, in un osservatorio portafortuna. Peraltro, il cinema americano rimane tutt'altro che a mani vuote. Anzi, vince la maggioranza dei premi: Tom Ford il secondo premio, Emma Stone quello per la miglior attrice, *Jackie* la miglior sceneggiatura, mentre il premio speciale della giuria al post-apocalittico *The bad batch*. E i film di Chazelle e di Larraín vincono in fondo premi meritati, anche se ovviamente erano favoriti soprattutto per il Leone d'oro: la Stone, seppur meno in luce di Natalie Portman in *Jackie*, balla e canta con impegno, e recita con picchi di virtuosismo, e la sceneggiatura di *Jackie* era forse davvero la più bella.

In definitiva, non si può dire però che la scelta della giuria sia stata priva di senso. Anzi, a guardare l'elenco, e a prescindere dalle esclusioni (parziali) dei due favoriti, si tratta di scelte molto equilibrate. Compresa quella quasi obbligata per il miglior attore, l'argentino Oscar Martínez di *El ciudadano ilustre*, e tutto sommato anche la tedesca Paula Beer come interprete emergente in *Frantz* di Ozon. Dispiace solo per l'esclusione di *Une vie* di Stéphane Brizé, che avremmo preferito al film di Ana Lily Amirpour o al messicano *La región salvaje* di Amat Escalante, Leone d'argento della giuria (in sostanza il terzo premio).

L'ex aequo di quest'ultimo film con il più convin-

cente *Paradise* di Konchalovsky copre il settore di un cinema d'autore, diciamo così, riconoscibile, da festival: un regista emergente già premiato per la miglior regia a Cannes tre anni fa, e un vecchio autore alle soglie degli ottant'anni. Comprensibilmente

ignorati, invece, i film dei maestri più riconosciuti, da Terrence Malick a Kusturica a Wenders (unico autore in gara ad aver vinto il Leone d'oro, nel 1982 con *Lo stato delle cose*). E poche speranze avevano secondo l'opinione diffusa i tre film italiani. Ma, fuori dal concorso maggiore, fa molto piacere che ancora una volta un nostro documentario venga premiato: *Liberami* di Federica Di Giacomo vince come miglior film della sezione *Orizzonti* (ed è la prima volta che accade nella direzione Barbera).

Il Leone d'oro a Lav Diaz premia uno dei maggiori registi emersi nell'ultimo decennio, pur con un'opera forse meno dirompente (ma anche meno fluviale nella durata) di altre. *The woman who left* è un film dalla bellezza immediata, che porta il suo

autore nei pressi di un gusto quasi da romanzo d'appendice, seppure depuratissimo. Una scelta in fondo ribadita dalla giuria dell'opera prima, che ha incoronato *The last of us* del tunisino Ala Eddine Slim, film senza dialoghi presentato alla *Settimana della critica*. I premi servono anche

a questo: a sostenere un cinema difficile che non troverebbe altre strade. Tutti ci siamo appassionati alle cadenze di *La la land* e alla tenuta di regia e di scrittura di *Jackie*, ma un Leone d'oro al film filippino (del quale anche la gran parte dei critici conosceva poco l'opera, e che in Italia si è visto solo a *Fuori Orario* su RaiTre) ribadisce il valore di un'idea di cinema forte, e mette il premio in direzione di qualcosa di nuovo, di non scontato (basti paragonarlo, per contrasto, all'ultimo verdetto del festival di Cannes). *La la land* e *Jackie*, produzioni ricche in corsa per l'Oscar, saremmo comunque andati a vederli (e rivederli) in sala; in questo modo, una parte di pubblico potrà forse incontrare con più facilità anche un altro tipo di film, che altrimenti non troverebbe spazi di mercato. E così la sua esperienza del cinema sarà magari un po' più varia e ricca.

GRIFFO/REDAZIONE



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

MOSTRA DEL CINEMA 2016

La giuria guidata dal regista di 007 premia il film meno commerciale

A sorpresa trionfa il filippino Lav Diaz con l'interminabile "The Woman Who Left"
Da Sam Mendes e colleghi scelte contraddittorie che trascurano opere più riuscite

Venezia, Leone all'opera del filippino che dura 4 ore

Vince il film che in pochi vedranno fino alla fine

FULVIA CAPRARA
INVIATA A VENEZIA

Cannibali, esorcismi e piovre multifalliche. E un Leone d'oro, *The Woman Who Left*, regia del filippino Lav Diaz, che sarà difficile vedere fino alla fine, a meno di scommettere su un amore per il cinema che cancelli il valore del tempo. Io, per esempio, ho già perso.

Seguire per 3 ore e 46 minuti l'instacabile peregrinare della protagonista Horacia (interpretata dall'attrice prediletta del regista, Charo Santos-Concio) è un test da cui è difficile venir fuori vincenti. Anche per chi è innamorato del grande schermo, anche per chi ha macinato ore e ore di cinematografie emergenti, anche per chi ha cercato in tutti i modi di dare un senso a opere criptiche.

I conoscitori del cinema di Lav Diaz sanno che l'autore ha acquistato stringatezza. Proprio così. Non è una battuta. Un altro suo film, presentato alla Berlinale, durava nove ore e per questo il direttore Alberto Barbera, annunciando il cartellone dell'edizione che si è chiusa ieri, aveva rassicurato tutti, annunciando che la nuova opera era molto più breve, solo 226 minuti.

Viene da ridere, ma anche da sorridere. Pensando agli esercenti che, programmando *The Woman Who Left*, saranno costretti a cancellare proiezioni e quindi a veder diminuire l'entità degli incassi. Ma soprattutto pensando al presidente di giuria Sam Mendes, glorificato regista di campioni del genere d'azione come *Skyfall* e *Spectre* che al Lido dimentica i ritmi adrenalinici di 007 e incorona il cinema più esigente, quello che al

pubblico non pensa nemmeno un attimo. Alla Mostra bisogna essere intellettuali, è «arte cinematografica», tutto è permesso.

La complessità dell'Es

Anche un premio per la migliore regia diviso a metà e attribuito, con un ex aequo senza senso, a Andrei Konchalovsky con *Paradise*, manifesto contro gli orrori dell'Olocausto ispirato a storie vere di Resistenza, e a Amat Escalante con *La region salvaje*, metafora surreale sulla condizione delle donne in una società fortemente maschilista dominata dalla presenza di uno strano, tentacolare creatura che, come ha precisato l'autore ritirando il premio, «non è una piovra come molti hanno scritto». Restano i dubbi, qualcuno in questi giorni parlava di film «del polipone», altri lasciavano a casa l'ironia e si fidavano delle dichiarazioni dell'autore: «Volevo dare una rappresentazione simbolica dell'ambiguità complessità dell'Es».

Con il Gran premio a *Animali notturni* di Tom Ford la giuria torna in sé e finalmente in sala, durante la cerimonia di premiazione guidata con piglio sicuro da Sonia Bergamasco, il pubblico si rianima e applaude sincero: «Mi sono trasferito in Italia nel '90 - dice l'autore - e qui ho vissuto molti dei miei migliori anni, questa è la mia seconda casa». Entusiasmo anche per Oscar Martinez, mattatore dell'argentino *El ciudadano ilustre* di Mariano Cohn e Gastón Duprat, giudicato fin dall'inizio come meritevole di premio, e per l'attrice emergente Paula Beer protagonista di *Frantz* che, per l'immensa emozione, invece di piangere, ride a crepapelle.

Di *La la Land*, il film che ha aperto la rassegna in un tripudio di musica, colori, amore, è stata premiata la protagonista Emma Stone che ha inviato un video di ringraziamento, mentre l'ad di **Rai Cinema** Paolo Del Brocco (che distribuirà il film in Italia) ritirava la Coppa Volpi al suo posto: «La crescita di questa edizione della Mostra fa bene, dà visibilità internazionale al nostro Paese e a tutto ciò che ruota intorno al mondo del cinema». Di *Jackie*, regia di Pablo Larrain, favoritissimo nei pronostici pre-Mostra, è stata premiata la sceneggiatura e ignorata la performance della protagonista Natalie Portman. Sorpresa che ha fatto scuotere molte teste, come il Premio speciale a *The Bad Batch* di Ana Lily Amirpour, avventura distopica ambientata nel deserto texano dove i reietti della Terra sono costretti a mangiare carne umana per sopravvivere.

Niente riconoscimenti ai tre film italiani in gara, ma quest'anno nessuno si aspettava nulla e proprio sulle scelte riguardanti il «made in Italy» si sono scatenate le polemiche più accese. Così il riconoscimento al documentario *Liberami*, cronaca di esorcismi quotidiani, di Federica Di Giacomo, nella sezione «Orizzonti», acquista il



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

valore della ricompensa e riafferma la forza di un linguaggio in evoluzione. Più della fiction, funziona la realtà.

E su questo c'è da riflettere: «Sulla carta - racconta la regista - il film sembrava impossibile e, invece, non so se ci ha messo lo zampino il diavolo o la Provvidenza, ma siamo qui. Spero che ora si capisca che con i documentari si può fare buon cinema».

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

226 **VENEZIA**

minuti
La lunghezza del film vincitore «The Woman Who Left» di Lav Diaz. Il regista filippino in passato aveva portato alla Berlinale un'opera lunga nove ore.



Leone d'oro



I VINCITORI

Il Leone d'oro per il miglior film della Mostra del cinema di Venezia 2016 va a «The Woman Who Left» del regista filippino Lav Diaz.

Gli altri Leoni

 Leone d'argento per la regia ex aequo a Andrei Konchalovsky per «Paradise» e Amat Escalante per «La Region Salvaje»

 Gran premio della giuria a «Animali notturni» di Tom Ford

Coppa Volpi

 Miglior attore maschile: Oscar Martinez («El ciudadano ilustre»)

 Miglior attrice: Emma Stone, protagonista di «La La Land»

Premio «Mastroianni» al giovane attore emergente
Paula Beer (protagonista di «Frantz» di François Ozon)

Premio per la migliore sceneggiatura
Noah Oppenheim per «Jackie»

Premio speciale della giuria
«The Bad Batch» di Ana Lily Amirpour (Usa)



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

“Liberami” e non solo Così i documentari allargano i confini

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VENEZIA

Finisce una Mostra che, a giudizio di molti, è stata fra le migliori degli ultimi anni, e certamente di quello precedente. Finisce con l'Italia fuori dai premi, se non per *Liberami*, documentario dell'antropologa Federica Di Giacomo, inchiesta sui preti siciliani alle prese con gli indemoniati, molto più impressionante di qualunque *Esorcista*. Una piccola soddisfazione per il nostro Paese, un passo significativo per il festival.

Il vero tema di questa Venezia, infatti, sembra essere quello dei confini sempre più vaghi di quell'«arte cinematografica» cui la Mostra è dedicata. La domanda che serpeggiava, anche se pochi osavano farla apertamente, è: cos'è il cinema, oggi? Il cartellone era pieno di film che erano documentari, niente fiction e tutta realtà. E di documentari che sembravano film e spesso erano più avvincenti.

Piccoli e grandi schermi

A giudicare dalle paginate sui giornali e da una conferenza stampa più affollata della metropolitana di Tokyo all'ora di punta, il grande evento di Venezia 73 è stata l'anteprima di *The Young Pope* di Sorrentino, che non è affatto un film ma un telefilm (pardon, serie tivù, è più chic). Qui sono apparsi curiosamente fuori dal tempo, se non dal mondo, sia quelli che si scandalizzavano per la tivù nel Tempio della Sacra Arte Cinematografica sia quelli scandalizzati dallo scandalo altrui. Hanno ragione entrambi: approda a Venezia un film che non è un film, però sempre meno un film è un film.

Lo si constata anche da come (e dove) lo si vede. Non occorre essere grandi esperti per sapere che il consumo di cinema non si fa più al cinema, o almeno non solo. Siamo diventati tutti i di-

rettori artistici del nostro home theatre. Ci sarà sempre il cinéphile puro e duro (specie bizzarra, che meriterebbe, lei sì, una serie tivù) che ti spiega che il cinema vero si vede al cinema, nel buio della sala, sul grande schermo e bla bla bla. Sono come quei melomani che ti dicono che il disco fa schifo, il dvd non ne parliamo, la chiavetta per carità, e insomma l'unica musica degna di essere ascoltata è quella dal vivo. Sì, vabbé.

I progressi tecnologici metteranno sempre più in discussione il modo stesso di «fare» il cinema. Ha fatto benissimo la Mostra a presentare gli spezzoni già pronti di *Jesus VR*, il primo lungometraggio appunto in Realtà Virtuale. Il film non è granché, ma il fatto che sia lo spettatore, dietro la sua maschera hi-tech, a decidere cosa guardare, se Cristo o il Battista o la folla sulle rive del Giordano o magari il fondo del fiume, cambia completamente il rapporto fra chi fa il film e chi lo guarda. Non è più il regista a decidere cosa mostrare, ma è lo spettatore che si fa il suo film.

Forse sta proprio in questo rimescolamento di carte il senso che può ancora avere una Mostra del cinema. Più che a distribuire Leoni, ospitare star e impinguare gli osti del Lido, il suo compito potrebbe diventare quello di mostrare le tante declinazioni possibili di un oggetto onnicomprensivo come il film. E le sfaccettature sempre più labili ma sempre più ampie di quella «cosa» che ormai solo per comodità dialettica, o per affetto, continuiamo a chiamare cinema.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Qui sopra,
Federica
Di Giacomo,
regista del
documentario
«Liberami»
che ha vinto
la sezione
«Orizzonti»



Dir. Resp.: Virman Cusenza

Premiata un'opera «bellissima ma difficile»

Venezia, Leone a film filippino in bianco e nero che dura 4 ore

Gloria Satta

Un film filippino in bianco e nero, lungo quasi quattro ore, trionfa alla 73ma Mostra di Venezia: il Leone d'oro è andato a *The Woman who Left* diretto dal regista Lav Diaz, storia di una donna che esce di prigione dopo aver scontato 30 anni per un'accusa ingiusta di omicidio. *A pag. 22*



Prevale "The Woman who Left" di Lav Diaz, quasi 4 ore di durata. L'Italia a mani vuote: vince solo "Liberami" nella sezione Orizzonti

Leone d'oro al film fiume filippino

IL PRESIDENTE DI GIURIA MENDES: «PREMIATE LE OPERE PIÙ CORAGGIOSE. SPERIAMO CHE IL FESTIVAL AIUTI A TROVARE PUBBLICO»

FINALE

VENEZIA

Un film filippino in bianco e nero, lungo quasi quattro ore, trionfa alla 73ma Mostra di Venezia: il Leone d'oro è andato a *The Woman who Left* diretto dal regista Lav Diaz, storia di una donna che esce di prigione dopo aver scontato 30 anni per un'accusa

ingiusta di omicidio. L'Italia, che aveva tre film in concorso (*Questi giorni*, *Piuma*, *Spira mirabilis*) rimane a mani vuote e l'unico premio per il nostro cinema va a *Liberami*, il documentario di Federica Di Giacomo su un prete siciliano esorcista: ha vinto come miglior film nella sezione Orizzonti, riservata alle opere più innovative e sperimentali.

Il musical *La La Land*, che pareva il candidato "ideale" al Leone (l'impianto spettacolare e i contenuti profondi avevano messo d'accordo il pubblico e la critica) ha dovuto "accontentarsi" della Coppa Volpi andata a Emma Stone, magnifica protagonista in coppia con Ryan Gosling. L'attrice, tornata negli Usa, ha ringraziato con un videomessaggio:

«All'inizio credevo che fosse uno scherzo dei colleghi...». Miglior attore è risultato l'argentino Oscar Martínez per *El ciudadano ilustre*, un film piaciuto a tutti e fino all'ultimo in lizza per un Leone.

LA DEDICA

Classe 1958, 27 titoli all'attivo,



Dir. Resp.: Virman Cusenza

Lav Diaz ha dedicato il Leone d'oro «al popolo filippino, alle sue lotte e alle lotte di tutta l'umanità». *The Woman who Left* descrive lo spaesamento che si respira nel mio Paese in questo momento». Il Leone d'argento-Gran Premio della Giuria se lo è portato a casa Nocturnal Animals, il "thriller esistenziale" di Tom Ford, arrivato all'opera seconda e più che mai intenzionato a continuare: «Ho già un nuovo progetto», ha annunciato.

Per attribuire il Leone d'argento, la Giuria guidata da Sam Mendes e di cui faceva parte anche lo scrittore Giancarlo De Cataldo, è ricorsa all'ex aequo tra *La región salvaje* del messicano Amat Escalante e *Paradise* di Andrei Konchalovsky, che ha dedicato il premio «alla grande patria russa e ai suoi cittadini che hanno dato la vita per salvare i bambini ebrei dai campi di concentramento».

Perché premiare un film come *The Woman who Left*, tipica opera da festival che rischia di avere in sala pochi spettatori? «Ha vinto il Leone d'oro perché aveva entusiasmato tutti», ha risposto Mendes, «e speriamo che il premio lo aiuti ora a trovare il suo pubblico». Quanto ai tre film italiani, il regista di *Spectre* ha tagliato corto: «Li abbiamo esaminati con la stessa attenzione riservata a tutti gli altri, ma avevamo a di-

sposizione solo otto premi e li abbiamo assegnati a quelli che ci erano piaciuti di più, i più coraggiosi». Tra questi rientra l'americano *The Bad Batch*, la storia pulp ambientata tra i cannibali diretta da Ana Lily Amirpour. «Non scende a compromessi e non s'inchina a niente a nessuno», ha detto Mendes.

È una storia di immigrazione dal Nordafrica *The last of Us*, diretto dal tunisino Ala Eddine Slim e presentato alla Settimana della Critica: ha vinto il Premio Luigi De Laurentiis-Leone del futuro come migliore opera prima, 100mila euro divisi tra regista e produttore.

LA CERIMONIA

Lacrime, sorprese e applausi hanno scandito la cerimonia, condotta con la consueta sicurezza dalla madrina Sonia Bergamasco. «Il cinema italiano esce a testa alta pur non avendo vinto riconoscimenti nel concorso principale: ha dimostrato varietà degli stili, dei linguaggi e dei generi», ha commentato Paolo Del Brocco, ad di RaiCinema che ha ritirato la Coppa Volpi per conto di Emma Stone.

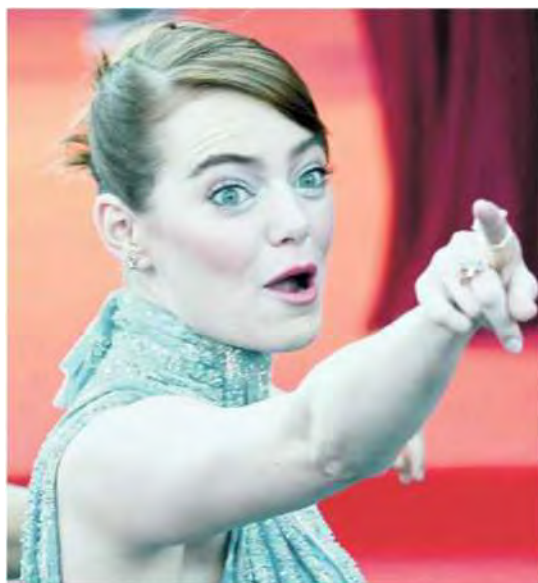
Federica Di Giacomo, regista di *Liberami*, è un'antropologa e ha alle spalle altri tre documentari. È emozionata: «Non so se devo la vittoria al diavolo o alla Provvi-

denza», ha scherzato, «comunque il premio dimostra che si può fare cinema con il documentario». Realizzare *Liberami* ha comportato tre anni di lavoro «e un doppio sforzo: è stato difficile trovare i finanziamenti e ho cercato in tutti i modi di non scadere nell'horror. Ho affrontato il tema con spirito laico, spero che il film sia visto da cattolici e non cattolici». Prodotto da Mir e RaiCinema, è stato preso dalla distribuzione I Wonder che lo manderà presto in sala.

Per Venezia classici vince come miglior film restaurato (dalla Cineteca di Bologna) *Break up - L'uomo dei cinque palloni* di Marco Ferreri. Leiv Schreiber ha avuto il Persol, Amir Naderi il Jaeger LeCoultre, Matilde Gioli si è aggiudicata il Premio L'Oréal. Il volto purissimo di Paula Beer, la protagonista *2lenne* di Frantz che ha vinto il Premio Mastroianni, rimane come una delle immagini più affascinanti di questa Mostra. La più spettacolare è legata ai cavalli che hanno accompagnato sul red carpet Denzel Washington e Chris Pratt, eroi del western *I magnifici 7*. La Mostra n. 74, ha annunciato il Presidente della Biennale Paolo Baratta, si terrà il 30 agosto 2017 e altri lavori di riqualificazione sono in programma.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Stone, Coppa Volpi come migliore attrice (foto LAPRESSE)

Le pagelle



10

Sonia Bergamasco

Elegante, discreta, comunicativa ha svolto il ruolo di madrina con mestiere e partecipazione evocando il dramma del terremoto senza retorica



6

Rocco Siffredi

Nel documentario dedicato alla sua vita, per una volta ha messo a nudo l'anima anziché il resto: «Dopo ogni scena hard cerco il perdono di mia moglie»



10

Monica Bellucci

Nel film di Kusturica interpreta una donna sensuale ma dimessa, sul red carpet ha abbagliato con il suo décolleté e il collier da 5 milioni di euro

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Verdetto schizofrenico ai migliori solo briciole

dal nostro inviato **Fabio Ferzetti**

VENEZIA

Leone d'oro al film più bello e più rigoroso, sofisticato ed esigente di tutta la Mostra.

A pag. 23

Massimo riconoscimento meritato, ma non si può paragonare Escalante a un maestro come Konchalovsky. O dare solo la Coppa Volpi a "La La Land"

Venezia premia il cinema d'autore. E il suo contrario

**UN VERDETTO
CON DUE FACCE
PER UNA GIURIA DIVISA
UN CONCORSO
TROPPO ECLETTICO
E DISUGUALE**

IL COMMENTO

dal nostro inviato

VENEZIA

Leone d'oro al film più bello e più rigoroso, sofisticato ed esigente di tutta la Mostra, il fluviale, bellissimo, non facile *The Woman Who Left* del filippino Lav Diaz. E poi, come per compensare, Leone d'argento a quello invece più piaciuto e ecumenico, funzionale e già visto, *Nocturnal Animals*, dello stilista americano Tom Ford. Se i festival avessero un santo patrono, per la Mostra di Venezia andrebbe benissimo il dottor Jekyll. Mai infatti concorso fu più schizofrenico e diseguale. Mai verdetto più cerchio-bottista. Al momento non sappiamo cosa sia successo nella giuria guidata da Sam Mendes, una concentrazione di grandi talenti di rara apertura geografica e professionale tra l'altro. Ma sembra di capire che i magnifici 9 chiamati a decidere le sorti di questa 73ma Mostra di Venezia non fossero esattamente d'accordo su tutto. Lo conferma anche il doppio premio ex aequo alla regia, uno strappo al regolamento imposto forse per accontentare diverse correnti di pensiero. Difficile infatti immaginare due concezioni del cinema più distanti di quella espressa dal classicismo così inventivo di Andrei Konchalovsky, 79 anni, uno degli ultimi grandi in attività di un'epoca ormai scomparsa, che scende

sul terreno minato della Shoah da angolazioni in buona parte inedite; e dall'eclettismo autoindulgente del messicano Escalante, che per parlare di desiderio e repressione sessuale ricorre invece a un espediente horror-fantasy abbastanza risibile come il mostro polifallico caduto dallo spazio.

DI GENERE

Questo del resto era l'anno del cinema di genere, presente in una buona metà dei film in concorso, con i suoi codici chiari a tutti e ancora così fecondi, ma solo se usati a dovere. Uno dei più bei film della Mostra, *La La Land* di Chazelle, originale, coerente, rigoroso e insieme popolare, omaggio e reinvenzione di una grande tradizione, era un musical, ma deve accontentarsi della coppa Volpi all'ottima Emma Stone (non avrebbe sfiorato come Leone d'oro, evidentemente aveva i suoi nemici). *Frantz* di Ozon è un melodramma, nonché il remake di un film di Lubitsch. *The Light Between the Oceans*, di nuovo un mélo. *The Arrival*, fantascienza. L'indigeribile *Brimstone*, un western inutilmente efferato. È come se il tramonto di quel cinema d'autore, che fino a ieri sembrava l'unica strada percorribile per i festival, avesse spostato la ricerca del nuovo su un altro versante. Dove a essere nuova è la combinazione di ingredienti già rodati, non lo sguardo sul mondo espresso dal regista.

Un festival come quello di Venezia però dovrebbe selezionare solo i frutti più originali di questa inversione di tendenza, non accogliere a braccia aperte film incerti come molti di quelli in gara quest'anno. E anche qui il premio speciale della Giuria per un film a metà come *The Bad Batch* della talen-

tuosa Amirpour, è il sintomo di una confusione che ha penalizzato lavori migliori (ad esempio *Une vie* di Brizé). Inattaccabili il premio allo script di Oppenheim, per il *Jackie* di Larrain, o la coppa Volpi al trascinante protagonista di *El Ciudadano ilustre*, Oscar Martínez. Mentre bisogna riflettere a fondo sul massimo premio di Orizzonti, l'unico assegnato a un film italiano a Venezia, vinto meritatamente da *Liberami* di Federica Di Giacomo, inquietante indagine sulla rifiorente pratica dell'esorcismo (rifiorente in tutto il mondo, anche se qui siamo a Palermo). Ancora una volta un documentario, come se questo oggi fosse il linguaggio più potente rimasto a un cinema spesso incapace di creare storie e mondi davvero appassionanti con gli strumenti della finzione. Magari la verità sta nel mezzo, come ricordava il bel film tunisino che ha vinto il leone del Futuro per l'esordio, *The Last of Us* di Ala Eddine Slim (Settimana della Critica). O forse ha ragione Claire Simon, altra documentarista premiata a Venezia Classici, quando dice «faccio film per i marziani. Cioè perché i marziani, un giorno, sappiano come si viveva sulla Terra». Quei marziani siamo anche noi. Ma è per allargare il numero dei "marziani" che un Festival deve lavorare.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federica Di Giacomo con il trofeo di Orizzonti per "Liberami"



Paula Beer mostra il premio Mastroianni (foto ANSA)

LEONE D'ORO PER IL MIGLIOR FILM



The Woman who Left

Leone d'oro a The Woman who left (Ang Babaung Humayo) di Lav Diaz (Filippine)

PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA



Noah Oppenheim

Il premio va a Oppenheim per il film Jackie di Pablo Larraín (Regno Unito)

LEONE D'ARGENTO GRAN PREMIO DELLA GIURIA



Nocturnal Animals

Il Gran Premio della giuria a Venezia 73 va a Nocturnal Animals di Tom Ford (Usa)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA



The Bad Batch

Il premio speciale della giuria a Venezia 73 va al film The Bad Batch di Ana Lily Amirpur (Usa)

LEONE D'ARGENTO PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA



Escalante-Konchalovsky

Ex aequo a Amat Escalante per La Region Salvaje e Konchalovsky per Paradise (foto)

PREMIO LUIGI DE LAURENTIS LEONE DEL FUTURO



The Last of Us

La giuria presieduta da Kim Rossi Stuart ha premiato il film di Ala Eddine Slim

COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE



Oscar Martínez

Per il ruolo ne El Ciudadano ilustre di M.Cohn e G. Duprat (Argentina, Spagna)

PREMIO MASTROIANNI A UN GIOVANE EMERGENTE



Paula Beer

Il premio a un attore o attrice emergente va a Paula Beer nel film Frantz di François Ozon (Francia)

COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE



Emma Stone

Coppa Volpi femminile a Emma Stone per il film La La Land di Damien Chazelle (Usa)

SEZIONE ORIZZONTI MIGLIOR FILM EMERGENTE



Liberami

Il premio per il miglior film a Venezia 73 va a Liberami di Federica Di Giacomo (Italia, Francia)



VENEZIA 2016

VERDETTO A SORPRESA

La Laguna per cinefili: vince il film di 4 ore Italiani a bocca asciutta

Leone d'oro al filippino Diaz. Al favorito «La La Land» solo il premio alla brava Emma Stone

LE ALTRE STATUETTE

Il Gran Premio della Giuria consacra Tom Ford. Exploit di Oscar Martinez A «Jackie» la miglior sceneggiatura

**Pedro Armocida
da Venezia**

■ Non sono proprio pochi i premi che la Mostra internazionale di arte cinematografica assegna. Ben otto per venti film in concorso. Ecco, nessuno di questi è andato a uno dei tre film italiani. Il campanello di allarme del festival di Cannes del maggio scorso che non aveva messo nessun nostro film in competizione è diventato un macigno che ha sotterrato le meduse di *Spira mirabilis* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, i ragazzi alle prese con gravidanze più grandi di loro di *Piuma* di Roan Johnson e le quattro giovani erranti senza meta di *Questi giorni* di Giuseppe Piccioni. Nulla avranno potuto (o voluto?) i giurati Giancarlo De Cataldo e Chiara Mastroianni che con i colleghi stranieri, Laurie Anderson, Gemma Arterton, Nina Hoss, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas, Zhao Wei, presidente Sam Mendes, hanno decretato non certo all'unanimità, come vedremo, i vincitori.

Ma ci sarà tempo e modo di elaborare questa *débâcle* ampiamente annunciata (anche da *il Giornale*). Per fortuna che nel concorso della sezione «Orizzonti», quella più «sperimentale» per intenderci, miglior film è stato *Liberami* di Federica di Giacomo, sconvolgente viaggio tra gli esorcisti siciliani e i loro fedeli. Ma di italiano ci è rimasto anche, nella serata di premiazione un po' priva di glamour e di presenze istituzionali sempre per rispetto alla tragedia del terremoto, la splendida madrina, Sonia Bergamasco, una delle

poche che ha visto quasi tutti i film e che ha condotto in porto con autorevolezza l'edizione numero 73.

Il premio più importante, il Leone d'oro per il miglior film, è andato a Lav Diaz che in *The Woman Who Left* porta lo spettatore in un meraviglioso viaggio in bianco e nero di quasi quattro ore dentro la storia filippina: «Non posso credere di aver vinto, dedico il premio al mio popolo in lotta». Grandi applausi in Sala Grande. Ma chissà in quanti andranno a vederlo al cinema.

Riconoscimento al cinema statunitense con il Gran premio della giuria, a *Nocturnal Animals* del regista-stilista Tom Ford che, impeccabile, è stato l'unico a prepararsi un discorso in perfetto italiano: «L'Italia, dove ho trascorso alcuni dei migliori anni della mia vita, mi ha accolto proprio qui a Venezia sette anni fa con il mio primo film. Ora è un onore immenso ricevere questo premio». Che la giuria abbia discusso è dimostrato dall'ex-aequo - in deroga al divieto del regolamento del festival - per la migliore regia con il Leone d'argento assegnato a Andrei Konchalovsky per *Paradise* e ad Amat Escalante per *La region salvaje*, il misterioso ma affascinante film con il polipo gigante alieno che fa sesso con chi gli si avvicina. Mentre l'argentino Oscar Martínez, protagonista del film rivelazione del festival, *El ciudadano ilustre* di Mariano Cohn e Gastón Duprat, ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpre-



Dir. Resp.: Marco Tarquinio

competizione di Venezia 73, ma il documentario *Liberami* di Federica Di Giacomo su padre Cataldo, richiestissimo esorcista di Palermo, è il miglior film della sezione Orizzonti («Dedico il premio alle persone che mi hanno regalato un pezzo della loro vita e a padre Cataldo, uomo di grandissima passione», ha commentato la regista) che vede tra i vincitori anche *Home* del belga Fien Troch, cruda storia di disagio familiare, e *Big big world* del turco Reha Erdem, che ruota intorno alla fuga di due giovani che tentano di sottrarsi a una realtà troppo dura da affrontare im-

mergendosi in una natura quasi fiabesca. La migliore sceneggiatura è quella di *Bitter money* del cinese Wang Bing e i migliori attori sono Nuno López protagonista di *São Jorge*, storia di riscatto e speranza nel Portogallo della crisi economica, e la spagnola Ruth Díaz per *Tarde para la ira*, storia di una vendetta a lungo pianificata. La migliore opera prima infine, premiato dalla giuria presieduta da Kim Rossi Stuart, è il tunisino *The last of us* di Ala Eddine Slim, storia di un uomo che tenta di arrivare illegalmente in Europa su una barca, selezionato dalla Settimana della Critica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCITORI. Il regista filippino Lav Diaz, al centro, fra gli attori Charo Santos-Concio e John Lloyd Cruz, protagonisti del film Leone d'oro "The woman who left" (Ansa)

Dir. Resp.: Erasmo D'Angelis

Venezia: il Leone d'oro a Lav Diaz per "The woman who left". «Ha vinto il popolo filippino» P. 14

Leone d'oro a Lav Diaz

Trionfo di Stone e Martinez

Venezia, previsioni quasi rispettate. Vince "The Woman who left" del regista filippino L'argento ex aequo a Konchalovsky-Escalante, la miglior sceneggiatura a "Jackie"

Sara Serraiocco e Michele Riondino hanno avuto il premio Pasinetti del Sindacato giornalisti del cinema

Gina Turone

È The Woman who left di Amiz Diaz il Leone d'Oro della 73esima Mostra del Cinema di Venezia. Ad annunciarlo il presidente della giuria Sam Mendes alla cerimonia di chiusura.

Un film bello e intenso, torrenziale (dura oltre 223 minuti), uno sguardo in bianco e nero, crudo e quasi documentaristico sulle Filippine di oggi. Ed è proprio alla sua gente che Diaz ha dedicato il premio, visibilmente commosso.

Il Leone d'argento per la migliore regia è andato ex aequo ad Andrei Konchalovsky per il film *Paradise* e ad Amat Escalante per *La Region Salvaje*. A Nocturnal Animals di Tom Ford è invece andato il Leone d'Argento - Gran premio della Giuria. Ford che ha vissuto in Italia ha voluto ringraziare il nostro Paese che - ha detto - lo ha accolto e infine anche premiato.

A *Jackie*, il film superfavorito di Pablo Larraín anche per la interpretazione impeccabile di Natalie Portman è andato il riconoscimento per

la migliore sceneggiatura. Coppa Volpi per la migliore attrice a Emma Stone per *La la land*, scritto e diretto da Damien Chazelle, con protagonisti Ryan Gosling e, appunto, Stone. La storia di un pianista jazz e di un'aspirante attrice in cerca di fortuna a Los Angeles.

Il miglior attore è invece il magnifico Oscar Martínez della raffinata commedia argentina *El Ciudadano Ilustre*. Il tema trattato, sentitissimo in patria riguarda il rapporto tra gli espatriati, critici verso la madrepatria, e l'orgoglio nazionale argentino. Un film che smuove lo spettatore dalla passività e lo invita a giudicare, anticipare, prendere posizione in una serie di circonvoluzioni del pensiero e dei comportamenti del protagonista, Martinez, appunto.

E in maniera molto ecumenica, la giuria presieduta da Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas e Zhao Wei, assegna premi a film come *The Bad Batch* e *Frantz*, il film di Francois Ozon a cui va il Premio Marcello Mastroianni a una giovane attrice emergente, Paula Beer. A bocca asciutta, come era prevedibile, l'Italia. Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio ad Orizzonti (miglior film) andato a *Liberami* di Federica Di Giacomo documentario sull'esorcismo contemporaneo.



I protagonisti.

In alto l'attore argentino Oscar Martinez, accanto Emma Stone sul Red Carpet vincitori della Coppa Volpi. A destra Lav Diaz, Leone d'oro



Dir. Resp.: Norma Rangeri



FOTO GRANDE
IL REGISTA FILIPPINO
LAV DIAZ SOLLEVA
IL LEONE D'ORO;
A SINISTRA
DALL'ALTO
VERSO IL BASSO
TOM FORD,
EMMA STONE
E ANA LILY AMIRPOUR
/ FOTO LAPRESSE
SOTTO
UNA SCENA
DEL FILM
LEONE D'ORO
«THE WOMAN
WHO LEFT»



PALMARES

La lista dei premiati selezione ufficiale

Leone d'oro al migliore film: «The Woman Who Left» di Lav Diaz; Leone d'argento-gran premio giuria a Tom Ford per «Nocturnal animals», premio speciale giuria: Ana Lily Amirpour per «The Bad Batch». Coppa Volpi miglior attore: Oscar Martinez per «The Distinguished Citizen»; Coppa Volpi miglior attrice: Emma Stone per «La La Land» di Damien Chazelle; Premio Mastroianni: Paula Beer: «Frantz» di François Ozon; Migliore sceneggiatura: Noah Oppenheim per «Jackie»; migliore d'argento per la migliore regia. «Paradis» di Andre Konchalowsky e «La region salvaje» di Amar Escalante; Leone del futuro come migliore opera prima - in concorso alla Sic - è «The Last of Us» di Ala Eddine Slim. Nella sezione Orizzonti, miglior film «Liberami» di Federica Di Giacomo.

RICONOSCIMENTI

I film della Sic e quelli collaterali

Il premio giornate degli autori assegnato dalla giuria presieduta da Bruce LaBruce va a «The War Show» di Andreas Dalsgaard e Obaidah Zytoon, il premio del pubblico Bnl è «Pamilya Ordinary» di Eduardo Roy Jr. Venerdì era stato già assegnato il premio della Settimana della critica andato a «Los Nadie» di Juan Sebastián Mesa. Tra i premi collaterali anche quello per il miglior restauro che va al film di Marco Ferreri: «Break up», presentato dalla Cineteca di Bologna e dal Museo del cinema di Torino, il Queer Lio a «Heartstone» di Guomundur Guomundsson, «Indivisibili» di Edoardo De Angelis si aggiudica il Fedic e l'Astrei, l'Open va a «Vangelo» di Pippo Delbono.

Dir. Resp.: Norma Rangeri

VINCITORI E VINTI

Una giuria sintonizzata con l'immaginario

C.PI.

Accade di rado che le giurie si sintonizzino con le passioni del festivalieri, ma stavolta è successo. La giuria internazionale del concorso di Venezia 73, presidente Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas, Zhao Wei, ha premiato col Leone d'oro il film più amato sul Lido, arrivato all'ultimo, in chiusura, per scompigliare qualsiasi pronostico rilanciando una competizione che ha avuto più di qualche intoppo: *The Woman Who Left* di Lav Diaz, poeta e musicista, che è anche il riconoscimento a un cineasta contemporaneo tra i più importanti.

A un primo sguardo il palmarès di Venezia 73 ha prediletto quei film che si immergono nell'immaginario per compiere detour, reinvenzioni, mash-up di codici, generi e categorie, come *The Bad Batch* della giovane Ana Lily Amirpour, il paesaggio americano e le sue ipocrite illusioni in un western irriverente con cow-boy ragazza e cannibali clandestini.

Utilizzando l'artificio della narrazione anche Tom Ford cita l'America, i suoi stereotipi e luoghi comuni nella vendetta «letteraria» del suo *Nocturnal Animals* di chi non crede e non cede alle armi e preferisce la distanza della parola.

Certo dispiace per *Spira Mirabilis* assente dal verdetto, profonda variazione sul film saggio come anche per la mancanza delle giovani attrici di Giuseppe Piccioni, brave e sensuali, quando la sensualità dei corpi diviene sugli schermi sempre più rara – e quan-

to poco eros nei film in gara.

Non è quella che provoca la piovra multifallica di Amir Escalante Leone d'argento ex-aequo (una caduta di stile della giuria) con Andrej Konchalovski che stavolta ha piegato la sua maestria a uno dei peggiori film della Mostra per lo sguardo che getta – macchiattistico e imbarazzante – sull'Olocausto. Peccato anche per *La La Land*, «ripescato» con la Coppa Volpi alla protagonista Emma Stone (ma l'impressione a parte il Leone d'oro è di una decisione piuttosto tormentata...) , mentre il miglior attore va a Oscar Martinez che sostiene interamente sulle sue spalle *Il cittadino illustre*.

Paula Bear, è la rivelazione giovane attrice, molto intensa nel romanzo delle vite possibili che è il melò raggelato di Ozon *Frantz*, un'altra variazione sul potere dell'affabulazione, delle storie – anche il film di Lav Diaz lo è, ciò che conta è l'obiettivo fissato se rivoluzionare il sistema o assecondarlo.

Forse era questa la «linea» della Mostra che ha prediletto film «raffreddati» emozionalmente – lo è anche *Jackie* di Larrain premio per la sceneggiatura – il cui esito però rispetto agli obiettivi non è apparso sempre accordato.

Un'ultima cosa: la vittoria di *The Last of Us* nella Sic per l'opera prima De Laurentis, e a Orizzonti (giuria presieduta da Robert Guediguian) di *Liberami* di Federica di Giacomo il doc sugli esorcismi come segno di uno spasamento del contemporaneo. Diversissimi sperimentano entrambi un bel racconto della realtà e ci dicono di strade che nel cinema continuano a aprirsi. Per un grande festival è una scommessa non perderle d'occhio.



Dir. Resp.: Marco Travaglio

Leone d'Oro al regista filippino Diaz per "The woman who left", 4 ore in bianco e nero. A Venezia nessun premio agli italiani. Forse fanno film troppo facili

VENEZIA Il film del regista filippino dura quasi 4 ore: difficile in sala

Leone d'oro a Lav Diaz: con lui un capolavoro non da cinema

Altri vincitori Il Leone d'Argento - Gran Premio della Giuria a Tom Ford con *Nocturnal Animals*; miglior attrice Emma Stone; miglior attore Oscar Martínez

» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

L

eone d'Oro filippino. L'ha addomesticato Lav Diaz, con il magnifico *The Woman Who Left*. I cinefili brindano, ma Alberto Barbera, direttore della Mostra, e Paolo Baratta, presidente della Biennale, sono in sciopero della sete: mirabili inquadrature fisse, bianco nero d'artista e tempo filmico delegato alla nostra stessa esperienza fisica (dura tre ore e 45 minuti!), è per Venezia 73 la tempesta perfetta. Pressoché indistribuibile in sala, tiene fede al titolo nobiliare "Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica", ma è anoressica consolazione: dopo aver incassato due Oscar a miglior film e due a miglior regista negli ultimi tre anni con *Gravity*, *Birdman* e *Spotlight*,

Venezia non riesce per l'ennesima volta a fare di Leone d'Oro anticipazione sugli Academy Awards. Aggravante, a differenza di *Gravity* e *Spotlight*, i papabili quest'anno erano tutti in concorso: i magnifici sette. A secco *Arrival*, *Voyage of Time* e *The Light Between Oceans*; *Nocturnal Animals* di Tom Ford si aggiudica il Gran Premio della Giuria; *Jackie* di Pablo Larrain l'alloro per la sceneggiatura; *The Bad Batch* di Ana Lily Amirpour il Premio speciale della Giuria; Emma Stone (assente) del musical *La La Land* la Coppa Volpi.

QUATTRO AMERICANI a segno, ma nessuno va oltre il terzo gradino (Ford) del podio: sul secondo il russo Andrei Konchalovsky con *Paradise* e il messicano Amat Escalante con *La región salvaje* si smezzano il Leone d'Argento per la giuria. Verdetto uniformemente inane, ma prevedibile nell'Oro. Michael Mann nel 2012 diede il Leone a *Pietà* di Kim Ki-duk; nel 2011 Darren Aronofsky a *Faust* di Sokurov; l'anno scorso Alfonso Cuarón al venezuelano *Ti guardo*; l'unico americano - per nascita o do-

micilio professionale - ad aver premiato un connazionale in anni recenti è stato Quentin Tarantino nel 2010: Sofia Coppola (*Somewhere*) era una sua ex. Presidente di giuria a Venezia 73, Sam Mendes (*American Beauty*, *Skyfall*, *Spectre*) è stato sposato con Kate Winslet e fidanzato con Rebecca Hall: nessuna delle due aveva un film in Concorso. Ha avuto anche una storia con Rachel Weisz, al Lido con *The Light Between Oceans*: forse si son lasciati male, comunque il film è brutto assai. Mendes bisca Tim Burton, che nel 2010 assegnò la Palma d'Oro al fascinoso e proibitivo thailandese *Lo zio Boonmee* che si ricorda le vite precedenti, e conferma l'adagio: i sensi di colpa di un regista-autore "venduto" al mainstream si espiano in palmares. Altri. Migliore attore l'argentino Oscar Martínez del delizioso *El ciudadano ilustre*, Mastroianni per l'interprete emergente alla Paula Beer di *Frantz*, a secco, da previsioni, gli italiani. Quelli in Concorso, almeno, perché Federica Di Giacomo trionfa a Orizzonti con il documentario esorcistico *Liberami*.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Massimo Righi



MOSTRA DEL CINEMA. EMMA STONE MIGLIOR ATTRICE
A Venezia vince il filippino Lav Diaz
ma è un Leone che promette sbadigli

CAPRARA e MATTIOLI >> 33

Mostra del cinema

Il Leone al film filippino che dura quattro ore

A sorpresa trionfa Lav Diaz con l'interminabile "The Woman Who Left". Trascurate le opere più riuscite



FULVIA CAPRARA

VENEZIA. Cannibali, esorcismi e piovre multifalliche. E un Leone d'oro, "The Woman Who Left", regia del filippino Lav Diaz, che sarà difficile vedere fino alla fine, a meno di scommettere su un amore per il cinema che cancelli il valore del tempo. Io, per esempio, ho già perso.

Seguire per 3 ore e 46 minuti l'instacabile peregrinare della protagonista Horacia (interpretata dall'attrice prediletta del regista, Charo Santos-Concio) è un test da cui è difficile venir fuori vincenti. Anche per chi è innamorato del grande schermo, anche per chi ha macinato ore e ore di cinematografie emergenti, anche per chi ha cercato in tutti i modi di dare un senso a opere criptiche.

I conoscitori del cinema di Lav Diaz sanno che l'autore ha acquistato stringatezza. Proprio così. Non è una battuta. Un altro suo film, presentato alla Berlinale, durava nove ore e per questo il direttore Alberto Barbera, annunciando il cartellone dell'edizione che si è chiusa ieri, aveva rassicurato tutti, annunciando che la nuova opera era molto più breve, solo 226 minuti.

Viene da ridere, ma anche da sorridere. Pensando agli eser-

centi che, programmando "The Woman Who Left", saranno costretti a cancellare proiezioni e quindi a veder diminuire l'entità degli incassi. Ma soprattutto pensando al presidente di giuria Sam Mendes, glorificato regista di campioni del genere d'azione come *Skyfall* e *Spectre* che al Lido dimentica i ritmi adrenalici di 007 e incorona il cinema più esigente, quello che al pubblico non pensa nemmeno un attimo. Alla Mostra bisogna essere intellettuali, è «arte cinematografica», tutto è permesso.

Anche un premio per la migliore regia diviso a metà e attribuito, con un ex aequo senza senso, a Andrei Konchalovsky con "Paradise", manifesto contro gli orrori dell'Olocausto ispirato a storie vere di Resistenza, e a Amat Escalante con "La region salvaje", metafora surreale sulla condizione delle donne in una società fortemente maschilista dominata dalla presenza di uno strana, tentacolare creatura che, come ha precisato l'autore ritirando il premio, «non è una piovra come molti hanno scritto». Restano i dubbi, qualcuno in questi giorni parlava di film «del polipone», altri lasciavano a casa l'ironia e si fidavano delle dichiarazioni dell'autore: «Volevo dare una rappresentazione simbolica dell'ambiguità complessità dell'Es».

Con il Gran premio a "Nocturnal Animals" di Tom Ford la giu-



Dir. Resp.: Massimo Righi

ria torna in sé e finalmente in sala, durante la cerimonia di premiazione guidata con piglio sicuro da Sonia Bergamasco, il pubblico si rianima e applaude sincero: «Mi sono trasferito in Italia nel '90 - dice l'autore - e qui ho vissuto molti dei miei migliori anni, questa è la mia seconda casa». Entusiasmo anche per Oscar Martinez, mattatore dell'argentino «El ciudadano ilustre» di Mariano Cohn e Gastón Duprat, giudicato fin dall'inizio come meritevole di premio, e per l'attrice emergente Paula Beer protagonista di «Frantz» che, per l'immensa emozione, invece di piangere, ride a crepapelle. Di «La La Land», il film che ha aperto la rassegna in un tripudio di musica, colori, amore, è stata premiata la protagonista

Emma Stone che ha inviato un video di ringraziamento, mentre l'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco (che distribuirà il film in Italia) ritirava la Coppa Volpi al suo posto: «La crescita di questa edizione della Mostra fa bene, dà visibilità internazionale al nostro Paese e a tutto ciò che ruota intorno al mondo del cinema». Di «Jackie», regia di Pablo Larraín, favoritissimo nei pronostici pre-Mostra, è stata premiata la sceneggiatura e ignorata la performance della protagonista Natalie Portman.

Sorpresa che ha fatto scuotere molte teste, come il Premio speciale a «The Bad Batch» di Ana Lily Amirpour, avventura distopica ambientata nel deserto texano dove i reietti della Terra sono costretti a mangiare carne umana per sopravvivere. Niente ri-

conoscimenti ai tre film italiani in gara, ma quest'anno nessuno si aspettava nulla e proprio sulle scelte riguardanti il «made in Italy» si sono scatenate le polemiche più accese.

Così il riconoscimento al documentario «Liberami», cronaca di esorcismi quotidiani, di Federica Di Giacomo, nella sezione «Orizzonti», acquista il valore della ricompensa e riafferma la forza di un linguaggio in evoluzione. Più della fiction, funziona la realtà. E su questo c'è da riflettere: «Sulla carta - racconta la regista - il film sembrava impossibile e, invece, non so se ci ha messo lo zampino il diavolo o la Provvidenza, ma siamo qui. Spero che ora si capisca che con i documentari si può fare buon cinema».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il regista filippino Lav Diaz solleva soddisfatto il Leone d'oro appena vinto per il film «The Woman Who Left» durante la cerimonia di premiazione

ANSA



Amat Escalante con Andrei Konchalovskiy, Leone d'argento ex aequo

LAPRESSE



A Tom Ford il Gran premio della Giuria per «Nocturnal Animals»

REUTERS



Emma Stone, Coppa Volpi come miglior attrice, ha inviato un video

LAPRESSE



L'attore Oscar Martinez, vincitore della Coppa Volpi al maschile

LAPRESSE

Dir. Resp.: Massimo Righi

DI GIACOMO VINCITRICE NELLA SEZIONE ORIZZONTI

L'Italia sul podio con "Liberami" così i documentari allargano i confini

Si chiude un'edizione che ha ampliato il concetto di cinema

dall'inviato

ALBERTO MATTIOLI

VENEZIA. Finisce una Mostra che, a giudizio di molti, è stata fra le migliori degli ultimi anni, e certamente di quello precedente. Finisce con l'Italia fuori dai premi, se non per "Liberami", documentario dell'antropologa Federica Di Giacomo, inchiesta sui preti siciliani alle prese con gli indemoniati, molto più impressionante di qualunque "Esorcista". Una piccola soddisfazione per il nostro Paese, un passo significativo per il festival.

Il vero tema di questa Venezia, infatti, sembra essere quello dei confini sempre più vaghi di quell'"arte cinematografica" cui la Mostra è dedicata. La domanda che serpeggiava, anche se pochi osavano farla apertamente, è: cos'è il cinema, oggi? Il cartellone era pieno di film che erano documentari, niente fiction e tutta realtà. E di documentari che sembravano film e spesso erano più avvincenti.

Aggiudicare dalle paginate sui giornali e da una conferenza stampa più affollata della metropolitana di Tokyo all'ora di punta, il grande evento di Venezia 73 è stata l'anteprima di "The Young Pope" di Sorrentino, che non è affatto un film ma un telefilm (pardon, serie tivù, è più chic). Qui sono apparsi curiosamente fuori dal tempo, se non dal mondo, sia quelli che si scandalizzavano per la tivù nel Tempio della Sacra Arte Cinematografica sia quelli scandalizzati dallo scandalo altrui. Hanno ragione entrambi: approda a Venezia un film che non è un film, però sempre meno un film è un film.

Lo si constata anche da come (e dove) lo si vede. Non occorre essere grandi esperti per sapere che il consumo di cinema non si fa più al cinema, o almeno non

solo. Siamo diventati tutti i direttori artistici del nostro home theatre. Ci sarà sempre il cinéphile puro e duro (specie bizzarra, che meriterebbe, lei sì, una serie tivù) che ti spiega che il cinema vero si vede al cinema, nel buio della sala, sul grande schermo e bla bla bla. Sono come quei melomani che ti dicono che il disco fa schifo, il dvd non ne parliamo, la chiavetta per carità, e insomma l'unica musica degna di essere ascoltata è quella dal vivo. Sì, vabbé.

I progressi tecnologici metteranno sempre più in discussione il modo stesso di "fare" il cinema. Ha fatto benissimo la Mostra a presentare gli spezzoni già pronti di "Jesus VR", il primo lungometraggio appunto in Realtà Virtuale.

Il film non è granché, ma il fatto che sia lo spettatore, dietro la sua maschera hi-tech, a decidere cosa guardare, se Cristo o il Battista o la folla sulle rive del Giordano o magari il fondo del fiume, cambia completamente il rapporto fra chi fa il film e chi lo guarda.

Non è più il regista a decidere cosa mostrare, ma è lo spettatore che si fa il suo film.

Forse sta proprio in questo rimesciamento di carte il senso che può ancora avere una Mostra del cinema. Più che a distribuire Leoni, ospitare star e impinguare gli osti del Lido, il suo compito potrebbe diventare quello di mostrare le tante declinazioni possibili di un oggetto onnicomprensivo come il film. E le sfaccettature sempre più labili ma sempre più ampie di quella "cosa" che ormai solo per comodità dialettica, o per affetto, continuiamo a chiamare cinema.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La regista Federica Di Giacomo, nata alla Spezia

ANSA



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

Vince «The Woman Who Left», poi Tom Ford. Stone migliore attrice Venezia, Leone al bianco e nero di Diaz

Titta Fiore

Il Leone d'oro al film più lungo, 226 minuti in bianco e nero: «The woman who left» del regista filippino Lav Diaz. È la storia di una donna che ha abbandonato la propria vita a causa di un'ingiustizia: 30 anni di detenzione da innocente. Il Gran Premio della Giuria a «Nocturnal animals» di

Tom Ford. Leone d'argento alla regia a Andrei Konchalovsky per «Paradise e, o ex aequo, ad Amat Escalante per «La región salvaje», sogno del peccato in una delle regioni più religiose del Messico. Migliore attrice è Emma Stone per «La la Land», miglior attore Oscar Martinez «El ciudadano ilustre».

> A pag. 15

La Mostra di Venezia

Tra Ford e Konchalovsky il Leone d'oro è filippino

Vince il film extralarge «The Woman who Left» di Lev Diaz
Emma Stone migliore attrice per «La La Land», niente all'Italia



Sconfitti

Johnson Piccioni e «Spira mirabilis» mai in gara



Konchalovsky

Dedica il Leone d'argento, vinto ex aequo con Escalante, alla partigiana russa che ha ispirato «Paradise»



Docufilm

Nella sezione Orizzonti si afferma «Liberami» di Federica Di Giacomo sugli indemoniati

Il retroscena

Come spesso accade cineasti spettacolari qui votano da cinefili puri e duri

Titta Fiore

Come sempre accade a Venezia, i registi specializzati nel cinema di grande spettacolo, messi a capo della giuria che dovrà assegnare il Leone d'oro, diventano d'improvviso cinefili puri e duri. È accaduto a Spielberg e a Tarantino, tanto per citarne solo un paio, e ieri il meraviglioso autore delle ultime prodezze di James Bond, Sam Mendes, ha confermato la regola non scritta consegnando il Leone d'oro a «The Women who Left» del

filippino Lev Diaz, 226 minuti di bianco e nero a camera fissa sulla storia di una donna incarcerata ingiustamente per trent'anni, una vicenda amara quanto basta liberamente tratta dal racconto breve di Tolstoj «Dio vede quasi tutto, ma aspetta». Gli spettatori, anche. Leone di lotta e d'impegno, quindi, ritirato «a nome del popolo filippino e della sua battaglia per la libertà», con la speranza per nulla certa di vederlo in sala, prima o poi. Il resto dei premi è stato equamente suddiviso tra quasi tutti i Paesi presenti nella selezione, Italia esclusa. Ma per la verità dei nostri tre film in concorso - il documentario di Parenti e D'Anolfi e le due storie giovaniliste di Roan Johnson

e Piccioni - nessuno ha mai parlato come di credibili aspiranti al palmares.

In compenso, il cinema americano ritornato in forze sulla Laguna dopo anni di malmostosa lontananza, ha avuto le sue soddisfazioni. Il Gran Premio della Giuria, secondo per importanza, è andato a «Nocturnal Animals» di Tom Ford,



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

un beniamino della Mostra che al Lido aveva già fatto vincere un premio per il miglior attore a Colin Firth con il suo film d'esordio, «A Single Man». Stilista di massima moda, l'uomo che ha rilanciato il marchio Gucci nel mondo ha ringraziato in italiano la Mostra e il Paese dove si sente a casa e ha mostrato con impeccabile aplomb come si indossa uno smoking. Nel festival d'arte cinematografica il presidente-regista ha deciso di raddoppiare il premio al talento registico: l'ex aequo ha privilegiato un emergente, il messicano Amat Escalante per «La Region Salvaje», e il maestro russo Andrej Konchalovsky, un veterano della Mostra, considerato da molti in pole per la vittoria con l'intenso «Paradise», un film in bianco e nero (anche qui), sulla perdita della memoria collettiva e la necessità di testimoniare l'orrore dell'Olocausto. La dedica in tema alla vera nobildonna russa passata alla Resistenza francese e arrestata dai nazisti per aver nascosto bambini ebrei è un'orgogliosa rivendicazione di politica e di metodo democratico. Molto si è parlato di famiglia, sogno, libertà nei discorsi dei ringraziamenti, che a volte sono stati fluviali per l'emozione, altre stringati per il faticoso groppo in gola. Emma Stone porta a casa la Coppa Volpi per la migliore attrice del musical «La La Land», il film che tutti hanno applaudito fino a spellarsi le mani e avrebbero voluto sul podio più alto della serata. Impegnata altrove e a troppi chilometri di distanza per poter tornare precipitosamente al Lido, l'attrice ha ringraziato con un video messaggio. La stessa cosa ha fatto lo sceneggiatore di «Jackie», Noah Oppenheim.

Tra i film che raccontano i mali del nostro tempo, i giurati dell'Opera Prima, Leone del futuro Luigi De Laurentiis, hanno scelto «The last of Us» di Ala Eddine Slim, il miglior attore è Oscar Martinez, protagonista della commedia piaciuta a pubblico e critica «El Ciudadano Ilustre», le due ragazze registe Lily Amirpour e Fien Toth in minigonna e stivaletti hanno dato alla serata un tocco rock.

«L'esistenza è fragile. Alla fine di una giornata, in fondo, noi non sappiamo nulla», filosofeggiava l'incredulo Leone d'oro filippino. Gli italiani, contenti della vittoria di Federica Di Giacomo ad Orizzonti con il film sugli esorcismi, «Liberami», per una volta non hanno polemizzato sul verdetto ingiusto. E questa, insieme con la nuova Sala rossa in Giardino, è stata la vera novità della Mostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I premiati



Leone d'oro

THE WOMAN WHO LEFT
di **Lav Diaz** (Filippine)

Gran premio della giuria

NOCTURNAL ANIMALS
di **Tom Ford** (Usa)

Leone d'argento (ex aequo)

LA REGION SALVAJE
di **Amat Escalante** (Mex, Fra, Nor...)

PARADISE
di **Andrej Konchalovsky** (Rus, Ger)

Coppa Volpi, miglior attore

OSCAR MARTINEZ
per **EL CIUDADANO ILUSTRE**
di **M. Cohn e G. Duprat** (Arg, Spa)

Coppa Volpi, migliore attrice

EMMA STONE
per **LA LA LAND**
di **Damien Chazelle** (Usa)

Migliore sceneggiatura

NOAH OPPENHEIM per **JACKIE**
di **Pablo Larrain** (Regno Unito)

ANSA / CENTINETRI


Vincitori Il leone d'oro Diaz con il presidente della Biennale Baratta. A sinistra, Piccioni. In basso Tom Ford

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

Il verdetto

Un colpo al cerchio ed uno alla botte

Il podio

Una scelta
confusa
nell'anno
del cinema
di genere

Fabio Ferzetti

Leone d'oro al film più bello e più rigoroso, sofisticato ed esigente di tutta la Mostra, il fluviale, bellissimo, non facile «The Woman Who Left» del filippino Lav Diaz. E poi, come per compensare, Leone d'argento a quello invece più piaciuto e ecumenico, funzionale e già visto, «Nocturnal Animals», dello stilista americano Tom Ford. Se i festival avessero un santo patrono, per la Mostra di Venezia andrebbe benissimo il dottor Jekyll. Mai concorso fu più schizofrenico e diseguale. Ma verdetto più cerchiobottista. Al momento non sappiamo cosa sia successo nella giuria guidata da Sam Mendes, una concentrazione di grandi talenti di rara apertura geografica e professionale tra l'altro. Ma sembra di capire che i magnifici non fossero esattamente d'accordo su tutto. Lo conferma anche il doppio premio ex aequo alla regia, uno strappo al regolamento imposto forse per accontentare diverse correnti di pensiero. Difficile immaginare due concezioni del cinema più distanti di quella espressa dal classicismo così inventivo di Andrei Konchalovsky e dall'eclettismo autoindulgente del messicano Escalante.

È come se il tramonto di quel cinema d'autore, che fino a ieri sembrava

l'unica strada percorribile per i festival, avesse spostato la ricerca del nuovo su un altro versante, il cinema di genere. Un festival come quello di Venezia dovrebbe selezionare i frutti più originali di questa inversione di tendenza, non accogliere a braccia aperte film incerti come molti di quelli in gara quest'anno. Uno dei più bei film della Mostra, «La la land» di Chazelle, omaggio e reinvenzione della grande tradizione del musical, deve accontentarsi della coppa Volpi all'ottima Emma Stone. E i il premio speciale della Giuria per un film a metà come «The Bad Batch» della talentuosa Amirpour, è il sintomo di una confusione che ha penalizzato lavori migliori (ad esempio «Une vie» di Brizé). Inattaccabili il premio allo script di Oppenheim, per il «Jackie» di Larrain, o la coppa Volpi al trascinate protagonista di «El ciudadano ilustre», Oscar Martínez. Mentre bisogna riflettere a fondo sul massimo premio di Orizzonti, l'unico assegnato a un film italiano a Venezia, vinto meritatamente da «Liberami» di Federica Di Giacomo, inquietante indagine sulla rifioritura pratica dell'esorcismo (rifioritura in tutto il mondo, anche se qui siamo a Palermo). Ancora una volta un documentario, come se questo oggi fosse il linguaggio più potente rimasto a un cinema spesso incapace di creare storie e mondi davvero appassionanti con gli strumenti della finzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

Coppa Volpi assegnata agli attori Emma Stone e Oscar Martínez

Leone d'oro a Lav Diaz

Gran premio della giuria a Tom Ford L'Argento a Escalante e Konchalovsky

Giulia Bianconi

■ **VENEZIA** È Lav Diaz con «The Woman Who Left» il vincitore del Leone d'Oro. Il Gran Premio della Giuria è andato a «Nocturnal Animals» di Tom Ford, mentre ex aequo hanno conquistato il Leone d'Argento alla Miglior Regia Amat Escalante per «La Región Salvaje» e Andrei Konchalovsky per «Paradise». Coppa Volpi a Emma Stone per «La La Land» e Oscar Martínez, protagonista di «El Ciudadano Ilustre». Così ha deciso la giuria presieduta dal regista britannico Sam Mendes che riguardo alla mancanza di premi ai film italiani ha detto: «Abbiamo considerato allo stesso modo tutte le opere in concorso e scelto quelle con maggiore audacia, capacità di osare e pura identità». In realtà, un riconoscimento al nostro Paese è andato nella sezione Orizzonti, dove il premio per il Miglior film è stato consegnato al documentario sull'esorcismo di Federica Di Giacomo «Liberami».

In «The Woman Who Left» Diaz racconta (in 226 minuti) la drammatica storia di una donna imprigionata ingiustamente per trent'anni che una volta uscita dovrà fare i conti con il mondo esterno vivendo un senso di spaesamento. «Dedico questo premio al popolo filippino che lotta» ha detto il regista mostrando trionfante al pubblico del Palazzo del Cinema il Leone d'Oro nella serata condotta dalla madrina Sonia Bergamasco. L'ex stilista di Gucci, Tom Ford, già sette anni fa con la sua opera prima «A Single Man» aveva ricevuto un premio a Venezia (Coppa Volpi a Colin Firth). Stavolta al regista della storia di

passione e violenza «Nocturnal Animals» con Amy Adams e Jake Gyllenhaal è andato il Leone d'Argento Gran Premio della Giuria. «Ho vissuto in questo Paese i migliori anni della mia vita - ha detto in italiano - Tornare a Venezia e ricevere questo premio è un onore».

Il Leone d'Argento alla Miglior Regia è andato, invece, ex aequo a Amat Escalante per «La Región Salvaje» e Andrei Konchalovsky per «Paradise». «Tanti film che mi hanno ispirato sono stati qui al Festival» ha detto il regista messicano, mentre il cineasta russo ha dedicato il premio alla memoria delle persone russe che hanno sacrificato la loro vita per salvare i bambini ebrei dal nazismo».

La Coppa Volpi è andata all'americana Emma Stone per il musical di Damien Chazelle «La La Land» che, assente alla cerimonia, ha detto in un video-messaggio: «E' stato un sogno ballare e cantare. Vorrei essere con voi anche per verificare che non si tratti di uno scherzo». Miglior attore è stato, invece, Oscar Martínez protagonista di «El Ciudadano Ilustre»: «Sono onorato di aver preso un premio in un Paese che ha prodotto il miglior cinema del ventesimo secolo».

Al film «Jackie» di Pablo Larraín con Natalie Portman (che molti pensavano avrebbe vinto la Coppa Volpi) ha conquistato il premio per la Miglior sceneggiatura di Noah Oppenheim, mentre a Ana Lily Amirpour per «The Bad Batch» (considerato nel toto-Leone d'Oro di stampa italiana e internazionale tra i peggiori del festival), è andato il Premio Speciale della Giuria. In-

fine, il Premio Marcello Mastroianni dedicato a un attore o attrice emergente è stato consegnato alla 21enne tedesca Paula Beer protagonista del toccante «Frantz» di François Ozon.

Nella sezione Orizzonti sono stati assegnati sette premi di cui quello per il Miglior film a Federica Di Giacomo per «Liberami». Nel documentario, prodotto anche da Rai Cinema, la regista indaga sulla pratica dell'esorcismo al giorno d'oggi attraverso la figura di Padre Cataldo «dotato di sana ironia e grande passione. Forse è stato lo zampino del Diavolo o della Divina Provvidenza a farmi vincere» ha detto scherzando la Di Giacomo.

Gli altri riconoscimenti sono stati: Miglior regia alla belga Fien Troch per «Home», Premio Speciale della Giuria a «Big Big World» di Reha Erdem, Miglior attore Nuno Lopes per «Sôo Jorge» di Marco Martins e Ruth Díaz per «The Fury of a Patient Man» di Raul Arévalo. E ancora Migliore sceneggiatura a «Ku Qian» di Wang Bing e Miglior cortometraggio a «La Voz Perdida» del paraguaiano Marcelo Martinessi.

Il premio Opera Prima Luigi De Laurentiis, deciso dalla giuria presieduta da Kim Rossi Stuart «in un dibattito pieno di passione», è stato consegnato dall'attore Marco Giallini a Ala Eddine Slim e al produttore di «The Last of Us» che hanno vinto due assegni da 50 mila dollari. Infine, nella sezione Venezia Classici a «Le concours» di Claire Simon e «Break up-L'uomo dei cinque palloni» di Marco Ferreri sono andati rispettivamente il premio al Miglior documentario sul cinema e quello per il Miglior restauro. \n\n\n



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

Festival del Cinema di Venezia/«The Woman Who Left»

IL SOLITO LEONE SNOB



Trionfa il polpettone di 4 ore di Diaz Un altro film che non vedrà nessuno

LUCA VINCI
VENEZIA

■■■ Vince il film filippino di quattro ore, in bianco e nero. Nessun premio ai film italiani, almeno per quanto riguarda il concorso. E nessun premio ai registi celebrati, ai «maestri»: Wenders, Kusturica, Malick totalmente a mani vuote. È un Palmarès che scontenta gli italiani - ma non **Raicinema**, che distribuisce uno dei film premiati, *La La Land* - e che sorprende forse anche gli aficionados dei soliti noti dei festival. Che quest'anno, va detto, erano tutti sotto tono.

Il Leone d'oro va a «The Woman Who Left», del regista filippino Lav Diaz. Inquadature fisse che durano minuti e minuti, un bianco e nero nitido fino all'ossessione del dettaglio, silenzi, recitazione minimale. È un atto più snob che di coraggio, da parte della giuria presieduta da Sam Mendes, il regista di *American Beauty* ma anche degli ultimi due 007. E certo, fra James Bond e le atmosfere sospese, antispettacolari del film di Lav Diaz ce ne corre. Gli standard ai quali il pubblico occidentale è abituato sono diversi, il grande pubblico non potrà - quasi fisiologicamente - amare questo film. E dunque siamo, un'altra volta, al *Piccione seduto su un ramo che riflette sull'esistenza*, il film svedese che vinse due anni fa. E che poi non fu visto da nessuno. O anche *Desde allá*, il film vincitore dell'anno scorso, che uscì col titolo *Ti guardo*, non è stato certo un successone al botteghino.

Per la cronaca, il film Leone

d'Oro racconta la storia di Horacia, arrestata per un omicidio che non ha commesso e liberata dopo trent'anni di prigione. E sempre per la cronaca, Lav Diaz non è nuovo a opere di questa durata: nove ore per *Death in the Land of Encantos*, sette ore e mezzo per *Melancholia*. Ma è anche un esponente di punta della nuova wave del cinema filippino, che non ha da invidiare a molte cinematografie.

Non c'è stata, in Sala Grande, standing ovation, ma neppure i critici si sono stracciati le vesti. «Dedico questo premio alla battaglia del popolo filippino», dice il regista Lav Diaz. Il regista compone tutto un discorso sulla marginalità esistenziale e sessuale.

Leone d'argento a *Nocturnal Animals* di Tom Ford, con Amy Adams e Jake Gyllenhaal. Tutto un altro cinema, levigato, colorato, glamour, anche nel raccontare una storia violenta, come quella dei balordi che violentano e uccidono moglie e figlia di Gyllenhaal. Tom Ford era stato già premiato a Venezia: o meglio, fu premiato il suo protagonista, Colin Firth, per *A Single Man*. Dice Ford: «Mi sono trasferito in Italia nel 1990 e ho vissuto in questo Paese alcuni dei migliori anni della mia vita. L'Italia è la mia casa». Stilista approdato al cinema, Tom Ford fa indossare la camicia giusta a Gyllenhaal anche quando è in un deserto.

Nessuna polemica, per ora. Ma certo, c'è da riflettere. Sul cinema italiano che non riesce

a esprimere un film da Leone, che non riesce neppure a infiammare i cuori dei critici, o del pubblico. O su una Mostra che continua a rischiare di rimanere lontana dai gusti della gente in maniera troppo netta.

È stata una Mostra che non ha dato il capolavoro, o il *Birdman* che poi è filato dritto verso gli Oscar. Una Mostra dal concorso strano, con oggetti non identificati, come *La region salvaje* di Escalante, col suo polipo sexy, premiato ex aequo con il film di Andrej Konchalowski, *Paradise*. Un film che - ancora in bianco e nero - racconta la fine della Seconda guerra mondiale da una prospettiva nuova: non più solo nazisti cattivi ed ebrei vittime, ma tutti quanti vittime, tutti quanti costretti a compromessi per vivere, tutti quanti con i loro ideali: anche l'ufficiale nazista che diviene SS per il senso dell'eroismo e dell'onore.

Emma Stone, protagonista di *La La Land*, è l'unica star premiata, così come il film di Chazelle, un musical ipermoderno, è l'unico ad avere grosse chance di successo. Brava anche l'attrice che ha vinto il premio Mastroianni come attrice rivelazione. Paul Beer rivelazione lo è davvero, nel film *Frantz* di François Ozon. Unico premio italiano, quello della sezione «Orizzonti» per *Liberali* di Federica Di Giacomo. Premio che sa di contentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Vittorio Feltri

I PREMI IN LAGUNA

● **Leone d'oro per il miglior film:**

The Woman who left (Ang Babaung Humayo)
di Lav Diaz (Filippine)

● **Leone d'argento per la miglior regia (ex aequo):**

Paradise di Andrej Končalovskij
La región salvaje di Amat Escalante

● **Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile:**

Emma Stone per *La La Land*
di Damien Chazelle

● **Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile:**

Oscar Martínez de *El Ciudadano Ilustre*

● **Migliore sceneggiatura:**

Noah Oppenheim per *Jackie*
di Pablo Larraín

● **Premio speciale della giuria:**

The Bad Batch di Ana Lily Amirpour

● **Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente:**

Paula Beer per *Frantz* di François Ozon

● **Gran Premio della giuria:**

Nocturnal Animals di Tom Ford

● **Leone del Futuro: Venezia opera prima** Luigi De Laurentiis:
Akher Wahed Fina (*The Last of Us*)
di Ala Eddine Slim

● **Premio Orizzonti per il miglior film:** *Liberami* di Federica Di Giacomo

P&G/L

Dir. Resp.: Andrea Monti

Il Leone va nelle Filippine Emma consola il pubblico

● Vince il film di 4 ore del regista Diaz. Premiata la Stone per «La La Land»
A Venezia successo anche per «Nocturnal Animals» e un doc italiano

Francesco Rizzo

«**I**n questo fucking event tutto è psichedelico», riassume l'irriverente Ana Lily Amirpour, regista iraniana e snowboarder trapiantata a Miami, che si porta a casa il Premio speciale per i cannibali texani raccontati in *The bad batch*. Ma il verdetto della Mostra di Venezia non è così "psichedelico". Sì, vince il solito film per cinefili (o solo per chi è curioso e non ha pregiudizi), *The women who left*, del filippino Lav Diaz, 226 minuti di studiatissime inquadrature in bianco e nero per raccontare la storia di una donna che ripercorre la sua vita dopo un'ingiusta detenzione. Ma sul palco salgono anche titoli destinati a un pubblico più ampio, fosse solo per la riconoscibilità degli attori. E così, la Coppa Volpi per la miglior attrice spetta a

Emma Stone, l'ex-Gwen Stacy di *Spider-Man*, che balla con Ryan Gosling nel musical *La La Land*, in sala a gennaio e supera, tra le altre, Amy Adams, che in due ruoli è riuscita a offrire una doppia dimensione, drammatica e gelidamente sensuale. Mentre il Gran Premio della Giuria onora il crudele *Nocturnal Animals*, con la stessa Adams e Jake Gyllenhaal, atteso a novembre e firmato dallo stilista-regista Tom Ford, che ringrazia in italiano («ho vissuto molti dei migliori anni della mia vita in questo Paese»). Alcuni pronostici sono rispettati - Diaz era tra i favoriti, come del resto Oscar Martinez, Coppa Volpi per il miglior attore per *Il cittadino illustre* - ma la giuria, guidata dal regista degli ultimi 007, Sam Mendes, incorona chi guarda alle sale d'essai e chi agli Oscar, nello spirito di una Mostra che getta un ponte fra le due rive (davvero collegabili?).

DONNE Infatti, si parla di candidatura agli Academy per *La La Land* ed è l'obiettivo di *Jackie*, con la Portman nei panni di Lady Kennedy (al Lido miglior sceneggiatura). E Venezia, che ha portato bene a *Birdman* e *Gravity*, potrebbe aiutare a Hollywood anche film che non ha premiato, come *La luce sugli oceani*, melò con Fassbender e la Vikander. E se i tre italiani in concorso non hanno avuto gloria, come previsto, il miglior film della sezione Orizzonti è *Liberami*, documentario (come *Sacro Gra*, ultimo Leone di casa nostra, 2013) che racconta l'esorcismo attraverso un sacerdote siciliano. Regia di Federica Di Giacomo, antropologa spezzina. Del resto, fra madri che combattono, artiste che sognano, innamorate scorticate dal destino, ragazze in fuga da loro stesse, Venezia 73 è stata spesso sotto il segno di Venere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAM MENDES
PRESIDENTE DELLA GIURIA



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

LA MOSTRA DI VENEZIA

Sorpresa filippina
Leone d'oro a Diaz

Migliori attori la Stone e Martinez. Poco per l'Italia

di FRANCESCO GALLO

Il film più lungo (226 minuti), in bianco e nero e lontano mille miglia dal cinema da sala come *The Woman Who Left* del regista filippino **Lav Diaz** si prende il Leone d'Oro di Venezia ed è difficile valutare, al di là del suo sicuro valore estetico, quanto questo non crei ancora più una voragine tra pubblico e cinema. Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, si premiano anche tanti film da Oscar. Il Gran Premio della Giuria, secondo premio per importanza, va *Nocturnal Animals* di **Tom Ford**, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards. Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad **Andrei Konchalovsky** per *Paradise*, tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, poi anche ad **Amat Escalante** per *LA Regiàn Salvaje*, ovvero il sogno del peccato in una delle regioni più religiose del Messico. E all'Italia? Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio ad Oriz-

zonti (miglior film) andato a *Liberami* di **Federica Di Giacomo**, documentario sull'esorcismo contemporaneo.

Anche *La La Land* di **Damien Chazelle**, film alla vigilia al primo posto nel cuore di pubblico e critici e in odor di Oscar, ottiene la Coppa Volpi per la migliore attrice andata ad **Emma Stone** che insieme a **Ryan Gosling** hanno fatto rivivere il musical di Hollywood in chiave pop, mentre la Coppa Volpi al maschile va a **Oscar Martinez** (*El ciudadano ilustre*), un modo questo per premiare la bella e intelligente commedia amara di **Mariano Cohn** e **Gastón Duprat**, molto apprezzata al Lido.

E in maniera molto ecumenica, la giuria presieduta da **Sam Mendes** e composta da **Laurie Anderson**, **Gemma Arterton**, **Giancarlo De Cataldo**, **Nina Hoss**, **Chiara Mastroianni**, **Joshua Oppenheimer**, **Lorenzo Vigas** e **Zhao Wei**, assegna premi a film come *Jackie*, *The Bad Batch* e *Frantz*. Tutti film di buon livello come tutta la selezione di questa 73ma edizione.

A *Jackie*, altro film in odor di candidatura agli Academy, che ha visto il

cileno **Pablo Larrain** misurarsi con un delicato pezzo di storia americana come i giorni del lutto di **Jacqueline Kennedy**, è andato il premio per la migliore sceneggiatura a **Noah Oppenheim**; a *Bad Batch*, ovvero al cannibalico futuro dispotico dell'iraniana **Ana Lily Amirpour**, il Premio speciale della giuria.

Infine, non manca un premio anche per il film di **François Ozon** per il suo *Frantz* ovvero il Premio «Marcello Mastroianni» a una giovane attrice emergente, **Paula Beer**.

Nelle altre sezioni, il Leone del futuro - Venezia Opera Prima «Luigi De Laurentiis», assegnato dalla giuria presieduta da **Kim Rossi Stuart**, a **Venezia** è stato assegnato a *The Last of Us* (Akher Wahed Fina) di **Ala Eddine Slim** (Tunisia, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Libano), mentre miglior film restaurato è risultato «*Break Up - L'uomo dei cinque palloni*» di **Marco Ferreri** (Italia-Francia, 1963-1967, 85'), presentato dalla Cineteca di Bologna e dal Museo nazionale del Cinema di Torino.



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso



PREMIAZIONE

In alto il
filippino Lav
Diaz, Leone
d'oro, col
presidente
della Mostra
Paolo Baratta
A sinistra
l'italiana
Federica Di
Giacomo,
miglior film in
Orizzonti con
«Liberami»

Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano

Mostra di Venezia**Leone d'oro
al film filippino
e un premio
al docu siciliano**

● La giuria della 73ma Mostra di Venezia ha assegnato il Leone d'oro al regista filippino Lav Diaz per il suo film «The woman who left» (4 ore e 15 minuti di durata, in bianco e nero). Il cinema italiano si consola con la vittoria nella sezione «Orizzonti» del documentario «Liberami» diretto da Federica Di Giacomo e realizzato in Sicilia.

▶ Pag. 12

Alla Mostra del cinema di Venezia trionfa «The woman who left» di Lav Diaz

Il Leone d'Oro a sorpresa parla filippino

Migliori attori Emma Stone e Oscar Martínez

Per l'Italia premiato solo il documentario «Liberami» della Di Giacomo sull'esorcismo in Sicilia

Francesco Gallo
VENEZIA

Il film più lungo (226 minuti), b/n e lontano mille miglia dal cinema da sala come **THE WOMAN WHO LEFT** del regista filippino Lav Diaz si prende il Leone d'Oro ed è difficile valutare, al di là del suo sicuro valore estetico, quanto questo non crei ancora più una voragine tra pubblico e cinema. Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, si premiano anche tanti film da Oscar. Il Gran Premio della Giuria, secondo premio per importanza, va **NOCTURNAL ANIMALS** di Tom Ford, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards. Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad Andrei Konchalovsky per **PARADISE**, tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, poi anche ad Amat Escalante per **LA REGIÓN SALVAJE**, ovvero il sogno del peccato in una delle regioni più religiose del Messico. E all'Italia? Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio ad Orizzonti (miglior film) andato a **LIBERAMI** di Federica Di Giacomo documentario sull'esorcismo contemporaneo in Sicilia.

Anche **LA LA LAND** di Damien Chazelle, film alla vigilia al primo posto nel cuore di

pubblico e critici e in odor di Oscar, ottiene la Coppa Volpi per la migliore attrice andata ad Emma Stone che insieme a Rayn Gosling hanno fatto rivivere in **LA LA LAND** il musical di Hollywood in chiave pop, mentre la Coppa Volpi al maschile va a Oscar Martínez (**EL CIUDADANO ILUSTRE**), un modo questo per premiare la bella e intelligente commedia amara di Mariano Cohn e Gastón Duprat molto apprezzata al Lido.

E in maniera molto ecumenica, la giuria presieduta da Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas e Zhao Wei, assegna premi a film come **JACKIE**, **THE BAD BATCH** e **FRANTZ**. Tutti film di buon livello come tutta la selezione di questa 73ma edizione.

A **JACKIE**, altro film in odor di candidatura agli Academy, che ha visto il cileno Pablo Larrain misurarsi con un delicato pezzo di storia americana come i giorni del lutto di Jacqueline Kennedy, è andato il premio per la migliore sceneggiatura a Noah Oppenheim; a **BAD BATCH**, ovvero al cannibalico futuro dispotico dell'iraniana Ana Lily Amirpour.

Infine, non manca un premio anche per il film di Fran-

cois Ozon per il suo **FRANTZ** ovvero il Premio Marcello Mastroianni a una giovane attrice emergente, Paula Beer.

Spente le luci della cerimonia di chiusura di Venezia 73 il regista filippino Lav Diaz, vincitore del Leone d'oro con il fluviale **The woman who left** continuava a ringraziare. Dopo l'Orso d'argento a Berlino con Hele sa Hiwagang Hapis ora il Leone d'oro con la storia di una donna ingiustamente imprigionata per 30 anni. «La donna - dice Diaz - è una allegoria dell'umanità che soffre e che non rinuncia a lottare. Questo premio è per il popolo filippino e per la sua battaglia». Eroeine al femminile come quella ricordata da Konchalovsky, premiato con il Leone d'argento per la migliore regia per **Paradise** (ex aequo con Escalante), che ha dedicato il premio alla vera nobildonna russa immigrata passata alla Resistenza francese arrestata dai nazisti per aver aiutato a nascondere

bambini ebrei. «Lo dedico alla sua memoria e al sacrificio di tante come lei», ha detto in italiano il regista russo.

«Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario c'è stato più coraggio». Così ieri sera la regista di **Liberami**, Federica Di Giacomo, ha commentato il premio, come miglior film, nella sezione Orizzonti andato al suo documentario **Liberami**. La regista, unica italiana entrata nel palmares di questa 73ma edizione del Festival di Venezia ha aggiunto: «Tento di fare documentari in Italia e i personaggi che sembrano lontani, diventano più vicini». *



Dir. Resp.: Alessandro Notarstefano



Venezia. Il regista filippino Lav Diaz, vincitore del Leone d'Oro con "The woman who left", Emma Stone e Oscar Martínez (Coppa Volpi rispettivamente come miglior attrice e miglior attore)



Liberami. Federica Di Giacomo premiata ieri a Venezia. A destra padre Cataldo in una scena del film

Dir. Resp.: Antonio Sasso

CINEMA Argento ex aequo a Konchalovsky ed Escalante. Per l'Italia solo il miglior film del concorso "Orizzonti" della Di Giacomo

Venezia, Leone d'Oro a "The woman who left"

DI FRANCO BARINI

VENEZIA. Qualcuno l'aveva intuito al termine delle quasi quattro ore di proiezione del suo film (226 minuti per l'esattezza): "Ang Babaeng Humayo" ("The woman who left") del regista filippino Lav Diaz (*nella foto*), proiettato nel penultimo giorno del concorso della Mostra di Venezia, ha sparigliato ogni previsione fin lì formulata sul palmares del Lido e si è portato a casa il Leone d'Oro di "Venezia 73", in un verdetto in cui l'Italia non ha trovato spazio. Lav Diaz aveva già vinto un premio a Venezia, quello per il miglior film della sezione Orizzonti nel 2008 con "Melancholia" (che di minuti ne durava 450). Per il suo esordio nel concorso principale della Mostra di Venezia ha portato al Lido un film che racconta la storia di una donna che ha abbandonato la propria vita a causa di un'ingiustizia: 30 anni di detenzione da innocente. Poi arriva inaspettata la libertà e seppure nessuno potrà risarcirla del tempo passato in carcere, la protagonista trova il modo di rimettersi in cammino. Il tutto girato in bianco e nero e con camera fissa, tranne una scena con macchina a mano. La Giuria di "Venezia 73", presieduta da Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas e Zhao Wei, dopo aver visionato tutti i 20 film in concorso, ha deciso anche di assegnare ex aequo il Leone d'Argento per la migliore regia, "dividendolo" tra il regista russo Andrei Konchalovsky per l'apprezzatissimo "Paradise" e il messicano Amat Escalante per il film "La Región Salvaje (The Untamed)". Poco previsto anche il Gran Premio della Giuria andato

all'opera seconda da regista dello stilista Tom Ford "Nocturnal Animals". In un concorso con una presenza importante di film americani, batte bandiera a stelle e strisce anche la Coppa Volpi per la migliore attrice, andata ad Emma Stone per il film che ha aperto la Mostra, il musical "La La Land" di Damien Chazelle. Mentre la Coppa Volpi per il migliore attore è andata ad Oscar Martínez, protagonista di un altro film applauditissimo anche dalla critica, l'argentino "El Ciudadano Ilustre" diretto a quattro mani da Mariano Cohn e Gastón Duprat. Ma gli Usa portano a casa anche il Premio per la Migliore Sceneggiatura, andato a Noah Oppenheim per il film "Jackie" di Pablo Larraín su Jacqueline Kennedy e il Premio Speciale che la Giuria ha deciso di assegnare a "The Bad Batch" di Ana Lily Amirpour, film che non era piaciuto ai critici italiani. L'Italia è rimasta totalmente a bocca asciutta nel concorso principale, giacché anche il Premio Marcello Mastroianni ad un giovane attore o attrice emergente è andato a Paula Beer per la sua interpretazione in "Frantz" di François Ozon. E ancora, il Leone del Futuro o Premio Luigi De Laurentiis alla migliore opera prima è andato a "Akher Wahed Fina (The Last of Us)" di Ala Eddine Slim, che si aggiudica un premio di 100.000 dollari, messi a disposizione da Filmauro di Aurelio e Luigi De Laurentiis, suddivisi in parti uguali tra il regista e il produttore. Ma è invece una regista italiana, Federica Di Giacomo, a dirigere il Miglior Film del concorso Orizzonti, "Liberami", che parla del ritorno della pratica dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Il Premio Orizzonti per la Miglior Regia è andato invece a Fien Troch per "Home".



Dir. Resp.: Alberto Ceresoli

Un film di quattro ore vince il Leone

Solita sorpresa. Filippino, in bianco e nero, racconta una storia cruda che è piaciuta agli addetti ai lavori. A «Jackie», in odore di Oscar, solo il premio per la miglior sceneggiatura. Bocciato anche «La La Land»

VENEZIA

FRANCESCO GALLO

Il film più lungo (226 minuti), un bianco e nero e lontano mille miglia dal cinema da sala come «The woman who left» del regista filippino Lav Diaz si prende il Leone d'Oro ed è difficile valutare, al di là del suo sicuro valore estetico, quanto questo non crei ancora più una voragine tra pubblico e cinema. Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, si premiano anche tanti film da Oscar.

Il Gran Premio della Giuria, secondo per importanza, va a «Nocturnal animals» di Tom Ford, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards. Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad Andrei Konchalovsky per «Paradise», tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, anche ad Amat Escalante per «La región salvaje», peccato e morbosità in una delle regioni più religiose del Messico. E all'Italia? Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio Orizzonti (miglior film) andato a «Liberami» di Federica Di Giacomo, un documentario sull'esorcismo contemporaneo.

Anche «La La Land» di Damien Chazelle, film alla vigilia al primo posto nel cuore di pubblico e critici e in odore di Oscar, ottiene la Coppa Volpi per la migliore attrice andata ad Emma Stone che insieme a Rayn Gossling ha fatto rivivere il musical di Hollywood in chiave pop. La Coppa Volpi al maschile va a Oscar Martinez, un modo questo per premiare una bella e intelligente commedia amara di Mariano Cohn e Gastón Duprat, molto apprezzata al Lido.

A «Jackie», altro film in odore di candidatura agli Academy, che ha visto il cileno Pablo Larraín misurarsi con un delicato pezzo di storia americana come i giorni del lutto di Jacqueline Kennedy, è andato solo il premio per la migliore sceneggiatura, a Noah Oppenheim.



Dir. Resp.: Nunzia Vallini

Venezia 73

I premi della Mostra del Cinema

Lav Diaz, un trionfo filippino nella festa delle due Americhe

Leone d'Oro al regista per il magniloquente «The woman who left»
Orizzonti a «Liberami»

Leone d'argento a Konchalovski ed Escalante
Coppe Volpi a Martín e Stone

Enrico Danesi

VENEZIA. Venezia 73 ai piedi di un regista filippino. Ha trionfato l'innovazione, con «The Woman Who Left» di Lav Diaz (che ha dedicato la vittoria «al popolo filippino che lotta per l'umanità»); non una sorpresa assoluta, alla luce dell'apprezzamento di molti critici per un'opera che pure è passata in Concorso alla fine, con l'attenzione ridotta e le luci dei riflettori già orientate altrove.

«The Woman Who Left» - liberamente tratto dal racconto di Lev Tolstoj «Dio vede quasi tutto, ma aspetta» - dura 226 minuti ed è girato in bianco e nero, con lunghi pianisequenze che riportano il cinema alla francescana essenzialità degli albori, ma sono pure di straordinaria modernità, per la perfezione matematica della messa in scena e l'incredibile profondità di campo che il regista ne ricava. Si narra di Horacia, che ha passato trent'anni in carcere per un omicidio che non ha commesso. Quando esce, nel 1997, cerca quel che resta della sua famiglia e la vendetta contro l'uomo che la incastrò: incrocia un'umanità dolente, mentre le Filippine subiscono la piaga dei rapimenti e il mondo piange le morti di Lady Diana e Madre Teresa.

Lav Diaz vince il premio più importante dopo parecchi minori (due volte Orizzonti a Venezia, il Pardo d'Oro a Locarno) con il suo film meno impervio, che contiene (si fa per dire) l'abituale fluvialità narra-

tiva dentro un minutaggio accessibile, visto che i suoi lavori durano anche dodici ore.

America protagonista. Per il resto, un palmarès con molta America, Latina inclusa: premi distribuiti con razionale intelligenza, perché se da un lato Hollywood ha sovente trovato in Venezia una vetrina per poi trionfare agli Oscar («Gravity», «Birdman», «Spotlight»), sono passati da qui, dall'altra gli ispano-americani sprizzano esuberante vitalità. Sul versante yankee, il Gran Premio della Giuria è per «Nocturnal Animals», conturbante thriller di Tom Ford; quello Speciale va al talento (darifinire) di Ana Lily Amirpour per «The Bad Batch»; la Coppa Volpi a Emma Stone («La La Land»); la miglior sceneggiatura a Noah Oppenheim di «Jackie». Mentre il Sudamerica vince la Volpi con il superlativo Oscar Martín di «El ciudadano ilustre» e il Leone d'Argento con lo spiazzante «La región salvaje» del messicano Amat Escalante. I soli riconoscimenti estranei a questa tendenza sono l'altro Leone d'Argento (a «Paradiso» del russo Konchalovski) e il Mastroianni a Paula Beer di «Frantz».

Per l'Italia non c'era partita e si sapeva. Ci consola il premio della sezione Orizzonti al documentario «Liberami» di Federica Di Giacomo, regista-antropologa che indaga esorcismi ed esorcisti. //



Dir. Resp.: Nunzia Vallini



Il trionfo dello stile. Il regista filippino Lav Diaz con il Leone d'Oro



Un po' d'Italia. Federica di Giacomo



Prova magistrale. L'attore Oscar Martínez



Un premio... con stile. Tom Ford, Gran Premio della Giuria per «Nocturnal Animals»

Dir. Resp.: Paolo Provenzi

A Venezia vince un film filippino di quattro ore

VENEZIA - Leone d'oro per il miglior film a Venezia 73 è "The Woman who left (Ang Babaang Humayo)" di Lav Diaz (Filippine). Si tratta di un'opera che in poco meno di quattro ore, 226 minuti, intende raccontare la fragilità dell'esistenza. A firmarlo il regista, sceneggiatore, produttore e attore filippino Lav Diaz che ama i film di lunga durata; all'attivo ha "A lullaby to the sorrow mystery" aveva presentato al Festival di Berlino una vicenda che si sviluppava in ben otto ore).

Bianco e nero, camera fissa, sequenze di circa un minuto l'una, con tutto a fuoco (tranne qualche eccezione), per portare sullo schermo la storia triste di una donna di mezza età (una straordinaria **Charo Santos-Concio**) che si trova costretta a ripercorrere la sua vita a ritroso dopo essere stata ingiustamente reclusa per ben trent'anni in un carcere.

Per lei c'è la ricerca di un figlio che non vede da trent'anni e anche una vendetta meditata durante tutta la sua vita carceraria.

Liberamente tratto dal racconto breve "Dio vede quasi tutto, ma aspetta" (1872) di **Lev Tolstoj**, il film dimostra che «l'esistenza è fragile. Alla fine di una gior-

nata, in fondo, noi non sappiamo nulla», ha sottolineato il regista. In primo piano, dunque, una storia semplice sull'esistenza umana, che si chiede «dov'è la logica in tutto questo?», un po' come ha fatto **Terrence Malick** nel suo "Voyage of time".

L'ambientazione del film è a Mindoro, provincia delle Filippine da cui proviene la stessa Charo Santos-Concio.

Solo un premio per l'Italia: a "Liberami", il film documentario sull'esorcismo in Sicilia oggi, con la regia di **Federica Di Giacomo**. Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, premiati anche tanti film da Oscar. Il Gran Premio della Giuria, secondo premio per importanza, va a "Nocturnal animals" di **Tom Ford**, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards. Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad **Andrei Konchalovsky** per "Paradise", tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, poi anche ad **Amat Escalante** per "La regin salvaje", ovvero il sogno del peccato in una delle regioni più religiose del Messico.



Charo Santos-Concio,
protagonista del film vincitore



Dir. Resp.: Vittoriano Zanolli

Mostra del Cinema. Venezia incorona il regista filippino, mai distribuito in Italia, premiato anche Ford

Vince il film fiume di Lav Diaz Coppa Volpi a Emma Stone

Federica Di Giacomo
unica italiana premiata
con il docu-film *Liberami*

di Francesco Gallo

VENEZIA — Il film più lungo (226 minuti), bianco e nero e lontano mille miglia dal cinema da sala come *The woman who left* del regista filippino Lav Diaz si prende il Leone d'Oro ed è difficile valutare, al di là del suo sicuro valore estetico, quanto questo non crei ancora più una voragine tra pubblico e cinema. Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, si premiano anche tanti film da Oscar. Il Gran Premio della Giuria, secondo premio per importanza, va a *Nocturnal animals* di Tom Ford, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards. Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad Andrei Konchalovsky per *Paradise*, tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, poi anche ad Amat Escalante per *La región salvaje*, ovvero il sogno del peccato in una delle regioni più religiose del Messico.

E all'Italia? Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio ad Orizzonti (miglior film) è andato a *Liberami* di Federica Di Giacomo, autrice di un documentario sull'esorcismo contemporaneo. «Il confine tra documentario e fiction è sempre più labile, ma forse nel documentario c'è stato più coraggio» è stato il commento di Di Giacomo. La regista, unica italiana entrata nel palmarès di questa 73/ma edizione del Festival di Venezia ha aggiunto: «Tento di fare documentari in Italia e i personaggi che sembrano lontani, diventano più vicini».

Anche il musical *La La Land* di Damien Chazelle, film alla vigilia al primo posto nel cuore di pubblico e critici e in odor di Oscar, ottiene la Coppa Volpi per la migliore attrice; il riconoscimento è andato a Emma Stone che insieme a Rayn Gosling ha fatto rivivere il musical di Hollywood in

chiave pop. Per contro, la Coppa Volpi al maschile va a Oscar Martinez (*El ciudadano ilustre*), un modo questo per premiare la bella e intelligente commedia amara di Mariano Cohn e Gastón Duprat molto apprezzata al Lido.

E in maniera molto ecumenica, la giuria presieduta da Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas e Zhao Wei, assegna premi a film come *Jackie*, *The bad batch* e *Frantz*. Si tratta di film di buon livello come tutta la selezione di questa 73/ma edizione. A *Jackie*, altro film in odor di candidatura agli Academy, che ha visto il cileno Pablo Larrain misurarsi con un delicato pezzo di storia americana come i giorni del lutto di Jacqueline Kennedy, è andato il premio per la migliore sceneggiatura a Noah Oppenheim; a *Bad batch*, ovvero al cannibalico futuro distopico dell'iraniana Ana Lily Amirpour.

Infine, non manca un premio neanche per il film di François Ozon per il suo *Frantz* ovvero il Premio Marcello Mastroianni a una giovane attrice emergente, Paula Beer.





Paula Beer riceve il Premio Mastroianni dalla figlia di Marcello, **Chiara**



Denzel Washington ieri sera sul red carpet



La regista **Federica Di Giacomo**

Dir. Resp.: Alessandro Moser



SEZIONE ORIZZONTI

La Di Giacomo salva l'onore dell'Italia

Federica Di Giacomo salva l'Italia. La regista spezzina vince il premio per il miglior film nella sezione Orizzonti, unico riconoscimento ufficiale al cinema italiano della 73ª Mostra di Venezia. «Forse il diavolo ci ha messo lo zampino» dice lei, non senza un velo di ironia visto che il suo documentario, «Liberami», è dedicato ai preti esorcisti della Diocesi di Palermo. Il film è il frutto di un lavoro della regista durato tre anni, nel corso dei quali ha seguito le vicende di alcune persone che non sanno come chiamare il proprio disagio o la propria dipendenza da qualcosa (droga, gioco) e che, dopo una via crucis costellata di stazioni scientifiche (la medicina tradizionale), magiche ed esoteriche, sono pronte a individuare Satana come causa

della loro malattia di vivere e ad affidarsi a riti religiosi di liberazione, come quelli che celebra, collettivamente o privatamente, padre Cataldo, veterano degli esorcismi che accoglie decine di posseduti ogni giorno. E proprio al prete palermitano, Federica Di Giacomo ha dedicato la vittoria: «Un uomo dotato di una sana ironia che mi ha permesso di vivere un'esperienza straordinaria insieme alle persone che mi hanno regalato pezzi intimi della loro vita». Un fenomeno quello degli esorcismi sempre più frequente se è vero che in tutta Europa il numero di esorcisti è in costante aumento, tanto da indurre la Chiesa a organizzare persino un call center per gestire l'emergenza. Con uno sguardo antropologico, «Liberami» segue,



Federica Di Giacomo

evitando giudizi, le storie di alcuni posseduti, senza rinunciare a rappresentare casi di esilarante assurdità, come i riti praticati al telefono, o le richieste di «liberazione» quando il bambino non vuole frequentare la scuola. Una esperienza che Federica Di Giacomo emancipa dalla semplificazione dell'immaginario horror, anche se non mancano i casi di alterazione della voce, di occhi rovesciati, di reazioni al crocifisso e all'acqua santa. (m.c.)



La regista Ana Lily Amirpour, a destra Lav Diaz festeggia il Leone d'Oro





SEZIONE ORIZZONTI



La regista Federica Di Giacomo

Di Giacomo salva l'onore italiano

Federica Di Giacomo salva l'Italia. La regista spezzina vince il premio per il miglior film nella sezione Orizzonti, unico riconoscimento ufficiale al cinema italiano della 73ª Mostra di Venezia. «Forse il diavolo ci ha messo lo zampino» dice lei, non senza un velo di ironia visto che il suo documentario, «Liberami», è dedicato ai preti esorcisti della Diocesi di Palermo. Il film è il frutto di un lavoro della regista durato tre anni, nel corso dei quali ha seguito le vicende di alcune persone che non sanno come chiamare il proprio disagio o la propria dipendenza da qualcosa (droga, gioco) e che, dopo una via crucis nella medicina e nella magia, sono pronte a individuare Satana come causa della loro malattia di vivere e ad affidarsi a riti religiosi di liberazione.



Dir. Resp.: Mario Ciano Sanfilippo



Mostra di Venezia

Leone d'oro al filippino Lav Diaz,
Gran Premio della Giuria a Tom Ford

F. GALLO, M. LOMBARDO, A. MAGLIARO

PAGINA 20

E il Leone d'oro ruggisce per l'ostico filippino Diaz

Miglior film a Venezia 73 è
"The woman who left",
rivisitazione di Tolstoj.
Leone d'argento a
Konchalovsky ed Escalante

FRANCESCO GALLO

VENEZIA. Il film più lungo (226 minuti), in bianco e nero e lontano mille miglia dal cinema da sala come "The woman who left" del regista filippino Lav Diaz si prende il Leone d'Oro ed è difficile valutare, al di là del suo sicuro valore estetico, quanto questo non crei ancora più una voragine tra pubblico e cinema.

Poco meno di quattro ore, 226 minuti, per raccontare la fragilità dell'esistenza: è "The woman who left", Leone d'oro della 73esima Mostra del cinema di Venezia, firmato dal regista, sceneggiatore, produttore e attore filippino Lav Diaz (che con "A lullaby to the sorrow mystery" aveva presentato al Festival di Berlino una vicenda che si sviluppava in ben otto ore).

Bianco e nero, camera fissa, sequenze di circa un minuto l'una, con tutto a fuoco (tranne qualche eccezione), per portare sullo schermo la storia triste di una donna di mezza età (una straordinaria Charo Santos-Concio) che si trova costretta a ripercorrere la sua vita a ritroso dopo essere stata ingiustamente reclusa per ben trent'anni in un carcere.

Per lei c'è la ricerca di un figlio che non vede da trent'anni e an-

che una vendetta meditata durante tutta la sua vita carceraria.

Liberamente tratto dal racconto breve "Dio vede quasi tutto, ma aspetta" (1872) di Lev Tolstoj, il film dimostra che «l'esistenza è fragile. Alla fine di una giornata, in fondo, noi non sappiamo nulla», ha sottolineato il regista. In primo piano, dunque, una storia semplice sull'esistenza umana, che si chiede «dov'è la logica in tutto questo?», un po' come ha fatto Terrence Malick nel suo "Voyage of time".

L'ambientazione del film è a Mindoro, provincia delle Filippine da cui proviene la stessa Charo Santos-Concio.

Per il resto, nel segno di una selezione molto equilibrata e di qualità, si premiano anche tanti film da Oscar.

Il Gran Premio della Giuria, secondo premio per importanza, va a "Nocturnal animals" di Tom Ford, che unisce arte, fruibilità e corsa agli Academy Awards.

Scelta raffinata per il Leone d'argento alla regia andato ad Andrei Konchalovsky per "Paradise", tre personaggi al limbo che si confrontano con le loro coscienze. Leone d'argento, ex aequo, poi anche ad Amat Escalante per "La región salvaje", ovvero il sogno

del peccato in una delle regioni più religiose del Messico.

E all'Italia? Niente per i tre film in concorso, ma il primo premio ad Orizzonti (miglior film) andato a "Liberami" di Federica Di Giacomo, documentario sull'esorcismo contemporaneo in Sicilia.

Anche "La la land" di Damien Chazelle, film alla vigilia al primo posto nel cuore di pubblico e critici e in odor di Oscar, ottiene la Coppa Volpi per la migliore attrice andata ad Emma Stone che, insieme con Rayn Gosling, hanno fatto rivivere in "La La Land" il musical di Hollywood in chiave pop.

La Coppa Volpi al maschile va invece a Oscar Martinez ("El ciudadano ilustre"), un modo questo per premiare la bella e intelligente commedia amara di Mariano Cohn e Gastón Duprat molto apprezzata al Lido.



Dir. Resp.: Mario Ciano Sanfilippo

E in maniera molto ecumenica, la giuria presieduta da Sam Mendes e composta da Laurie Anderson, Gemma Arterton, Giancarlo De Cataldo, Nina Hoss, Chiara Mastroianni, Joshua Oppenheimer, Lorenzo Vigas e Zhao Wei, assegna premi a film come "Jackie, the bad batch" e "Frantz".

Tutti film di buon livello come tutta la selezione di questa 73esima edizione.

A "Jackie", altro film in odor di candidatura agli Academy, che ha visto il cileno Pablo Larrain misu-

rarsi con un delicato pezzo di storia americana come i giorni del lutto di Jacqueline Kennedy, è andato il premio per la migliore sceneggiatura a Noah Oppenheim; premio speciale della giuria a "Bad batch", ovvero al cannibalico futuro dispotico dell'iraniana Ana Lily Amirpour.

Infine, non manca un premio anche per il film di Francois Ozon per il suo "Frantz" ovvero il Premio Marcello Mastroianni a una giovane attrice emergente, Paula Beer.

Gli altri premi della Mostra del cinema



ALLA SICILIA L'UNICO PREMIO ITALIANO
A Venezia 73 per l'Italia un solo premio: a "Liberami", il film documentario sull'esorcismo in Sicilia oggi, con la regia di Federica Di Giacomo.



MIGLIOR ATTRICE EMMA STONE
Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile a Venezia 73 va a Emma Stone nel film "La La Land" di Damien Chazelle (Stati Uniti).



MIGLIOR ATTORE OSCAR MARTINEZ
La Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile a Venezia 73 va a Oscar Martinez nel film "El Ciudadano ilustre" di Mariano Cohn e Gaston Duprat (Argentina, Spagna).



Dir. Resp.: Andrea Filippi



SEZIONE ORIZZONTI

La Di Giacomo salva l'onore dell'Italia

Federica Di Giacomo salva l'Italia. La regista spezzina vince il premio per il miglior film nella sezione Orizzonti, unico riconoscimento ufficiale al cinema italiano della 73ª Mostra di Venezia. «Forse il diavolo ci ha messo lo zampino» dice lei, non senza un velo di ironia visto che il suo documentario, "Liberami", è dedicato ai preti esorcisti della Diocesi di Palermo. Il film è il frutto di un lavoro della regista durato tre anni, nel corso dei quali ha seguito le vicende di alcune persone che non sanno come chiamare il proprio disagio o la propria dipendenza da qualcosa (droga, gioco) e che, dopo una via crucis costellata di stazioni scientifiche (la medicina tradizionale), magiche ed esoteriche, sono pronte a individuare Satana come causa

della loro malattia di vivere e ad affidarsi a riti religiosi di liberazione, come quelli che celebra, collettivamente o privatamente, padre Cataldo, veterano degli esorcismi che accoglie decine di posseduti ogni giorno. E proprio al prete palermitano, Federica Di Giacomo ha dedicato la vittoria: «Un uomo dotato di una sana ironia che mi ha permesso di vivere un'esperienza straordinaria insieme alle persone che mi hanno regalato pezzi intimi della loro vita». Un fenomeno quello degli esorcismi sempre più frequente se è vero che in tutta Europa il numero di esorcisti è in costante aumento, tanto da indurre la Chiesa a organizzare persino un call center per gestire l'emergenza. Con uno sguardo antropologico, "Liberami" segue,



Federica Di Giacomo

evitando giudizi, le storie di alcuni posseduti, senza rinunciare a rappresentare casi di esilarante assurdità, come i riti praticati al telefono, o le richieste di "liberazione" quando il bambino non vuole frequentare la scuola. Una esperienza che Federica Di Giacomo emancipa dalla semplificazione dell'immaginario horror, anche se non mancano i casi di alterazione della voce, di occhi rovesciati, di reazioni al crocifisso e all'acqua santa. (m.c.)



La regista Ana Lily Amirpour, a destra Lav Diaz festeggia il Leone d'Oro



Dir. Resp.: Paolo Boldrini



SEZIONE ORIZZONTI

La Di Giacomo salva l'onore dell'Italia

Federica Di Giacomo salva l'Italia. La regista spezzina vince il premio per il miglior film nella sezione Orizzonti, unico riconoscimento ufficiale al cinema italiano della 73ª Mostra di Venezia. «Forse il diavolo ci ha messo lo zampino» dice lei, non senza un velo di ironia visto che il suo documentario, "Liberami", è dedicato ai preti esorcisti della Diocesi di Palermo. Il film è il frutto di un lavoro della regista durato tre anni, nel corso dei quali ha seguito le vicende di alcune persone che non sanno come chiamare il proprio disagio o la propria dipendenza da qualcosa (droga, gioco) e che, dopo una via crucis costellata di stazioni scientifiche (la medicina tradizionale), magiche ed esoteriche, sono pronte a individuare Satana come causa

della loro malattia di vivere e ad affidarsi a riti religiosi di liberazione, come quelli che celebra, collettivamente o privatamente, padre Cataldo, veterano degli esorcismi che accoglie decine di posseduti ogni giorno. E proprio al prete palermitano, Federica Di Giacomo ha dedicato la vittoria: «Un uomo dotato di una sana ironia che mi ha permesso di vivere un'esperienza straordinaria insieme alle persone che mi hanno regalato pezzi intimi della loro vita». Un fenomeno quello degli esorcismi sempre più frequente se è vero che in tutta Europa il numero di esorcisti è in costante aumento, tanto da indurre la Chiesa a organizzare persino un call center per gestire l'emergenza. Con uno sguardo antropologico, "Liberami" segue,



Federica Di Giacomo

evitando giudizi, le storie di alcuni posseduti, senza rinunciare a rappresentare casi di esilarante assurdità, come i riti praticati al telefono, o le richieste di "liberazione" quando il bambino non vuole frequentare la scuola. Una esperienza che Federica Di Giacomo emancipa dalla semplificazione dell'immaginario horror, anche se non mancano i casi di alterazione della voce, di occhi rovesciati, di reazioni al crocifisso e all'acqua santa. (m.c.)



La regista Ana Lily Amirpour, a destra Lav Diaz festeggia il Leone d'Oro

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA FORD E KONCHALOVSKY SUL PODIO

di Antonella Filippi

IL LEONE D'ORO RUGGISCE PER DIAZ UN GRIDO DI DOLORE DALLE FILIPPINE

L'UNICO PREMIO ALL'ITALIA
PER «LIBERAMI», IL DOCUMENTARIO
SULL'ESORCISMO GIRATO TRA
PALERMO, ENNA E CATANIA

In un'edizione che ha segnato forse un punto di discontinuità rispetto al passato e che per questo ha suscitato pareri contrastanti tra il pubblico e tra i critici, la corsa del Leone d'Oro si è fermata, contro ogni pronostico, tra le mani di Lav Diaz per *The woman who left*. «Non riesco a crederci, bellissimo questo Leone che va al popolo filippino per la sua lotta. Grazie», ha detto, telegrafico il regista.

Ad inizio di cerimonia, dopo i riconoscimenti collaterali, Sonia Bergamasco, la madrina del Festival dai tratti nordici, oltre che «fidanzata» del Commissario Montalbano e moglie di Francesco Gifuni, annuncia che «la temperatura aumenta» e chiama sul palco la giuria di Venezia 73, capitanata da Sam Mendes. Cominciano a sfilare i super premiati, a ritroso, fino al Leone d'Oro. Il Premio Mastroianni, ai divi del futuro, è tutto di Paula Beer, 21 anni, per *Frantz* in cui, innamorata di Pierre Niney, affronta le ferite della Grande Guerra. Lacrimucce: «È un onore ricevere questo riconoscimento, mi sono divertita qui a Venezia». Il Premio speciale della giuria va a *The Bad Batch* e la regista Ana Lily Amirpour è la più spiritosa: «È tutto psichedelico. Anche i miei genitori, se fossero qui, amerebbero questo cavolo di evento». Arriva il Gran Premio della Giuria: the winner is

Nocturnal animals di Tom Ford: «Nel '90 mi sono trasferito in Italia, e qui ho vissuto i migliori anni della mia vita. Ritornare a Venezia anche con il mio secondo film è l'avverarsi di un sogno», sono le parole del regista/stilista. Il Leone d'argento si sdoppia e va ex-aequo ad Andrei Konchalovsky per *Paradise*, sconvolgente viaggio nella lucida follia nazista, e ad Amat Escalante per *La région salvaje*, su un alieno avido di sesso e possessione. Tra Natalie Portman e Amy Adams, s'intrufola Emma Stone, protagonista di *La la land* di Damien Chazelle: è sua la Coppa Volpi, che tra gli attori, è assegnata a Oscar Martínez per *El ciudadano ilustre*. A parlare italiano, anzi un po' siciliano, solo *Liberami* di Federica Di Giacomo, sul ritorno dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Il film è stato cofinanziato dalla Sicilia Film Commission e girato tra Palermo, Enna e Catania; siciliano anche il montatore, il catanese Edoardo Morabito. In blu, la regista, dice: «Mi sembra impossibile, sarà stato il... diavolo o la Divina Provvidenza. Ringrazio le numerose persone che hanno lavorato per più di tre anni, ma questo film lo devo a chi mi ha regalato un pezzo così intimo della sua vita. E al mio eroe, padre Cataldo, alla sua sana autoironia e alla sua passione. E poi un pensiero a chi mi sopporta: la mia famiglia e il mio compagno. Il premio lo dedico alla mia mamma».

A parte *Liberami*, non buono il bilancio dei film italiani: dopo la completa assenza da Cannes questa edizione del Festival veneziano non è certo servita a tirarci su il morale sullo stato del nostro cinema d'autore. Dopo i premi, tutti nel... West con *I magnifici sette*. Signori, si spara. (*ANFI*)





1. Lav Diaz con il Leone d'oro. 2. Emma Stone, Coppa Volpi. 3. Federica Di Giacomo premiata per «Liberami»

Dir. Resp.: Stefano Carini

"THE WOMAN WHO LEFT"

Venezia, Leone d'Oro
al film filippino
diretto da Lav Diaz

VENEZIA - Il Leone d'oro è andato al filippino Lav Diaz. A Tom Ford il gran premio della giuria. Miglior attrice Emma Stone, migliore attore Oscar Martinez.

MONTANARI a pagina 33 ►►



Il regista filippino Lav Diaz

L'ostico "The woman who left" di Diaz ha vinto il Leone d'oro

Il regista: «Dedico il premio al popolo filippino e alla sua lotta per l'umanità»
Italia a bocca asciutta, ad eccezione della Di Giacomo nella sezione Orizzonti

di DAVIDE MONTANARI

Vince *The woman who left* di Lav Diaz, primo Leone d'oro targato Filippine di tutte le 73 edizioni della Mostra d'arte cinematografica di Venezia. Il premio, consegnato dalla giuria presieduta dal regista Sam Mendes, è strameritato perché Diaz, nei 226 minuti della pellicola, prende i dovuti tempi per dipingere un ritratto di una donna alla ricerca di giustizia. «Dedico il premio al popolo filippino e alla sua lotta per l'umanità» ha detto il regista. L'Italia è rimasta a bocca asciutta di premi, si dovrà accontentare del massimo riconoscimento come Miglior film della sezione Orizzonti, il "leoncino d'oro", per *Liberami* di Federica Di Giacomo, un documentario sugli esorcismi ambientato in Sud Italia. La regista, che ha lavorato alla pellicola per tre anni, ha pensato ci sia di mezzo «lo zampino del diavolo» per questo premio che ha voluto dedicare «a Padre Cataldo, uomo dotato sana autoironia», ovvero il sacerdote attorno a cui ruota questa pellicola «surrealista». Sarà polemica nei prossimi giorni per la scelta della giuria di avere at-

tributo un ex aequo per il Leone d'argento migliore regia ad Amat Escalante per *La region Salvaje* e ad Andrei Konchalovsky per *Paradise*, premio che il regista russo aveva già vinto nel 2014 per *Le notti bianche del postino*. Infatti la stampa avrebbe preferito il premio al solo Konchalovsky perché il film di Escalante, che racconta di una entità extraterrestre dotata di tentacoli fallici capaci di donare piacere ad una povera comunità, è fra i peggiori film visti in Mostra.

Il premio speciale della giuria a *The bad batch* ad Ana Lily Amirpour. Miglior sceneggiatura alla pellicola *Jackie* di Pablo Larrain mentre la coppa Volpi come migliore interpretazione femminile a Emma Stone per *La Land* di Damien Chazelle, un musical scoppettante che porterà a casa sicuramente altri premi agli Oscar. La Coppa Volpi miglior attore invece ad Oscar Martinez, protagonista del divertente *El ciudadano ilustre* di Gaston Duprat e Mariano Cohn. Gran premio della giuria per *Nocturnal animals* di Tom Ford.

Il premio dedicato a Mar-

cello Mastroianni destinato al miglior attore emergente è stato aggiudicato a Paula Beer, 22 anni, protagonista di *Frantz* di Francois Ozon. Il premio come miglior opera prima Luigi De Laurentis è stato consegnato dal presidente Kim Rossi Stuart a *The last of us*, un film Ala Eddine Slim. Gli altri premi della giuria Orizzonti presieduta dal regista Robert Guédiguian, sono stati aggiudicati a *Bitter money* di Wang Bing per la Migliore sceneggiatura.

Premio migliore attore a Nuno Lopes protagonista di *Sao Jorge* di Marco Matins mentre migliore attrice è stata Ruth Diaz per *Tarda para la ira*, esordio alla regia dello spagnolo Raúl Arévalo, film al termine del quale il pubblico della sala Darsena ha tributato al giovane regista otto minuti di applausi, quasi una standing ovation. Miglior regia a *Koca Duna* di Reha Erdem mentre per *Home* di Fien Troch ha vinto il premio miglior regia. Paolo Baratta presidente Biennale ha infine dato appuntamento per la 74esima edizione del festival al prossimo 30 agosto 2017.



Dir. Resp.: Norma Rangeri

ORIZZONTI

«Liberami» dal male, le ossessioni in un tempo di crisi

C.PI.
VENEZIA

Racconta Federica Di Giacomo che all'origine del suo nuovo film, nel concorso Orizzonti, c'è stato il desiderio di esplorare le ossessioni in un tempo di crisi. Per caso poi ha scoperto un corso di formazione per esorcisti organizzato dalla chiesa cattolica e che la Sicilia era la regione italiana più attrezzata in materia. Tutto è cominciato da qui per arrivare a *Liberami* (premiato agli Ateliers del Milano Film Network), un viaggio in un universo che dal di fuori può apparire paradossale nel suo groviglio di superstizioni, rigidità religiose, paranoie e mal di vivere ma che invece, a suo modo, diviene la prova evidente di quel disagio diffuso e inclassificabile che attraversa il nostro tempo.

A Palermo un prete, padre Cataldo, cura gli «indemoniati» praticando loro l'esorcismo. Il numero delle persone che arriva nella sua chiesa è in continua crescita, in quel rito tutti loro cercano la soluzione a difficoltà esistenziali di cui non sanno spiegare l'origine e la natura. Se non con la presenza del maligno che si è impadronito delle loro anime. Donne, ragazze, ragazzi, le tipologie sono molto diverse, a unirle è una condizione di malessere, la rabbia o lo scontento, il dolore o la solitudine, qualcosa che si intuisce attraverso i frammenti delle loro esistenze quando li seguiamo fuori dalla chiesa di Padre Cataldo. Ci sono le famiglie o le relazioni che non funzionano, un padre autoritario, genitori che non vogliono più comprendere gli scatti rabbiosi del figlio. Ma la «spiegazione» sociologica non interessa l'autrice, pure se nelle sue immagini suo racconto la

trama della nostra società fluttuante, indecisa, precaria non solo nel lavoro o nelle economie ma soprattutto nei riferimenti si delinea nella sua leggerezza con precisione.

E non è nemmeno questione di fede. L'obiettivo della cineasta, complice la fotografia di Greta De Lazzaris, costruisce una continua tensione tra il «dentro» – l'esorcismo con il suo apparato di messinscena – e il «fuori» per il quale il primo rappresenta il fondamentale passaggio liberatorio, la risposta a quanto non si riesce a controllare, a ciò che sfugge, o è più semplice imputare all'aldilà. Lei però rimane nel sentimento dell'al di qua.

La materia è sensibilissima anche perché Federica Di Giacomo filma i momenti di trance e possessione, la ragazzina che rovescia gli occhi, la donna che sputa fuori tremante la bava, barcolla sulle gambe, grida frasi oscene. E poi, con un sorriso, riappare dalla parrucchiera «pacificata» come quella ragazza che a distanza di tempo ha riconquistato una serenità. Mantenere un equilibrio, dunque, era forse la scommessa più difficile del film, sostenuto dalla scrittura ma soprattutto da un'idea di creazione che tocca vari registri, a cominciare dall'umorismo della commedia (in sala alla proiezione col pubblico ci sono stati applausi e risate. La sua messinscena utilizza toni lievi e profondi, trasforma i suoi protagonisti in personaggi che riscrivono la realtà.

E la «distanza» narrativa che sceglie una dimensione «quotidiana» dell'esorcismo, all'opposto degli immaginari horror con cui viene rappresentato, restituisce a quell'universo la dimensione del presente. Lì, tra le fragilità dei «posseduti» che si rivolgono a padre Cataldo prendono forma le nostre incertezze, o almeno qualcosa di loro.



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

ORIZZONTI. Interessante opera della regista antropologa, «Liberami», sulla crescente richiesta di riti contro il diavolo

L'esorcista di Di Giacomo, senza horror

Il Barbablù di Solnicki punta sulle immagini più che sulle parole. Un autore da tenere d'occhio

Enzo Pancera
VENEZIA

La rassegna del cinema più creativo e sperimentale, che Orizzonti s'impegna a documentare per statuto, s'arricchisce con *Kékszakállú* dell'argentino 38enne Gastón Solnicki, diplomatico a New York e al suo terzo lungometraggio. Lo strano titolo è la versione ungherese di Barbablù e allude all'unica opera lirica di Béla Bartók, *Il castello di Barbablù* (prima rappresentazione 1918) il cui allestimento compare rapidamente nel film (si sente la nota edizione diretta da István Kertész, cantata da Christa Ludwing e Walter Berry). Dall'inizio e a lungo, però, le immagini che scorrono non hanno attinenza con la favola che il poeta Balász trasse da Perrault per Bartók. Si vedono invece belle giovani e adolescenti in fiore nella sospensione estiva e marina di Punta del Este. Una brunetta svegliata (in camera innalza una tendina-zanzariera per starvi rannicchiata, isolata) che con la sorella maggiore ammira un portfolio di belle foto con belle modelle. Ma la sorella forse soffre per un ragazzo irrisolto. Un'altra ragazza bionda fa le fusa col fidanzato, sua sorella più tozza assume il ruolo d'imbranata in famiglia...

Con poco dialogo, e senza spiegazioni narrative esterne, le immagini seguono queste e altre figure femminili nell'inverno di Buenos Aires: qualcuna studia, qualcuna lavora, si scoprono dettagli d'interni, elementi dei caratteri. Il cerchio si chiude tor-

nando a Punta del Este dove le cose si ripetono. Ma ci sono anche cambiamenti (nascite) e qualche scelta radicale, pare.

Solnicki assembla il suo film come una sorta di patchwork comportamentale. Lo spettatore deve addestrarsi e riconoscere le figure ricorrenti, a cogliere le relazioni più incisive, i rapporti con l'ambiente. Prevale l'estrazione sociale altoborghese ed è istintivo collegarla con la tribolata situazione economica argentina. Prevale un torpore che imprigiona in consuetudini inerziali e che finisce per collegarsi col buio e la violenza delle stanze di Barbablù. Anche Solnicki entra tra quelli da tenere d'occhio.

Liberami è il secondo film italiano in concorso. Lo ha girato Federica Di Giacomo al terzo documentario-lungometraggio. Laureata in antropologia, la regista è stata colpita dalle statistiche, riportate nei titoli di coda, che marciano una crescente domanda di esorcisti in tutte le diocesi del mondo.

Le immagini seguono padre Cataldo, un cappuccino incontrato a un corso romano per preti esorcisti, che in Sicilia è assai ricercato.

Le persone, credenti in gran parte ma anche non credenti, si affidano a lui e manifestano, anche con urla e gesti esagitati, il loro disagio. Il padre ricorre alle sue formule ma soprattutto alla sua indole generosa nel battersi contro Satana e diventa così un vero personaggio. La regista si sforza di mantenere un punto di vista neutro, evita il contagio horror. ●



Il regista argentino Gastón Solnicki



Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'Italia fragile del Lido

Storie esili e narcisismo: non bastano i tocchi d'autore
Deludono anche le ragazze in viaggio di «Questi giorni»

Venezia 2016

Tre titoli in gara
e tante opere
che non
convincono

di **Paolo Mereghetti**

Un verdetto la Mostra l'ha già dato, in anticipo sui Leoni: il cinema nazionale non ha superato gli esami. Troppo esile, troppo fragile, troppo narciso. L'ultima conferma è venuta da *Questi giorni*, terzo titolo italiano presentato in concorso ed ennesima conferma della fragilità di un regista che sa usare il tratteggio per le psicologie dei suoi personaggi ma non sa mai spingerli verso i chiaroscuri cui il cinema ambirebbe.

Qui si racconta di tre amiche ventenni che accompagnano la quarta decisa a fare la cameriera a Belgrado. E la sua voglia di tagliare i ponti con tutto diventa il pretesto che offre alle altre la possibilità di rallentare tre destini che sembrano già scritti: chi si è scoperta un tumore (e l'impossibilità dell'amore col professore universitario), chi ha una gravidanza non proprio voluta, chi un fidanzato e una famiglia problematici. Ma quello che sappiamo all'inizio non evolve mai, ognuna resta il

simbolo di se stessa, sempre uguale e sempre prevedibile. E l'entrata in scena della madre della malata (Margherita Buy) e dell'affascinante professore (Filippo Timi) invece di arricchire il film lo sfrangia ancora di più, in una sottotraccia di cui non si sente la necessità. Anche perché non porta a niente. Piccioni gira intorno alle sue quattro ragazze, costringendole a non cambiare mai tono (specie l'aspirante cameriera. Eternamente ingrugnita), si concede qualche tocco «d'autore» ma alla fine resta prigioniero di un cinema esangue.

Ecco questa incapacità — paura? — di usare delle proprie idee (o di quelle degli sceneggiatori) per offrire ai propri film la verità e l'originalità che tutti vorremmo, sembra aver contagiato molti dei registi italiani qui a Venezia.

Kim Rossi Stuart sogna un film sulla doppia impasse che può colpire un attore, quella artistica e quella privata, epperò nel suo *Tommaso* (fuori concorso) finisce per ripetere sempre le stesse battute e le stesse scelte, inchiodando il film a un'inutile coazione a ripetere.

Edoardo De Angelis con *Indivisibili* (Giornate degli autori) incrocia i sogni di due gemelle siamesi con un mondo che sembra capace solo di sfruttarle, ma per mandare avanti il film sceglie la strada dell'eccesso (il ridondante bordello galleggiante) e perde di vista la lucidità cui voleva

ispirarsi. Invece a *La ragazza del mondo* (ancora Giornate degli autori) di Marco Danieli manca il coraggio della coerenza: dopo aver trovato un tema inedito e affascinante — la rigidità insospettata dei testimoni di Geova — abbandona quel mondo per rifugiarsi in un universo derivativo (una *Gomorra* all'amatriciana), più scontato perché più di moda. Un po' l'opposto di quello che fa Irene Dionisio in *Le ultime cose* (Settimana della critica), dove la vaghezza che avvolge i destini dei personaggi che ruotano attorno a un banco di pegni finisce per rivelare una mancanza di fiducia nel cinema come sguardo sulla realtà, un'ammissione di impotenza che si vorrebbe spacciare per «modernità» e invece è solo una resa alle vacuità dei *nouveaux cinéphiles*.

Chi sceglie il documentario sembra avere una strada più facile: l'argomento diventa il messaggio, come nel sorprendente *Liberami* di Federica Di Giacomo (Orizzonti; sulla diffusione delle pratiche di esorcismo a Palermo) e in *Robinù* di Michele Santoro (Cinema nel giardino; sul destino segnato dei baby boss della camorra) dove la forza del reale finisce per imporre al cinema un percorso più diretto per arrivare allo spettatore. E che permette al Michele Vannucci di *Il più grande sogno* (Orizzonti; la redenzione di un ex carcerato) di riscattare una materia a rischio retorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

ORIZZONTI. Interessante opera della regista antropologa, «Liberami», sulla crescente richiesta di riti contro il diavolo

L'esorcista di Di Giacomo, senza horror



Il regista argentino Gastón Solnicki

Il Barbablù di Solnicki punta sulle immagini più che sulle parole. Un autore da tenere d'occhio

Enzo Pancera
VENEZIA

La rassegna del cinema più creativo e sperimentale, che Orizzonti s'impegna a documentare per statuto, s'arricchisce con *Kékszakállú* dell'argentino 38enne Gastón Solnicki, diplomato a New York e al suo terzo lungometraggio. Lo strano titolo è la versione ungherese di Barbablù e allude all'unica opera lirica di Béla Bartók, *Il castello di Barbablù* (prima rappresentazione 1918) il cui allestimento compare rapidamente nel film (si sente la nota edizione diretta da István Kertész, cantata da Christa Ludwing e Walter Berry). Dall'inizio e a lungo, però, le immagini che scorrono non hanno attinenza con la favola che il poeta Balász trasse da Perrault per Bartók. Si vedono invece belle giovani e adolescenti in fiore nella sospensione estiva e marina di Punta del Este. Una brunetta svegliata (in camera innalza una tendina-zanzariera per starvi

con la sorella maggiore ammira un portfolio di belle foto con belle modelle. Ma la sorella forse soffre per un ragazzo irrisolto. Un'altra ragazza bionda fa le fusa col fidanzato, sua sorella più tozza assume il ruolo d'imbranata in famiglia...

Con poco dialogo, e senza spiegazioni narrative esterne, le immagini seguono queste e altre figure femminili nell'inverno di Buenos Aires: qualcuna studia, qualcuna lavora, si scoprono dettagli d'interni, elementi dei caratteri. Il cerchio si chiude tornando a Punta del Este dove le cose si ripetono. Ma ci sono anche cambiamenti (nascite) e qualche scelta radicale, pare.

Solnicki assembla il suo film come una sorta di patchwork comportamentale. Lo spettatore deve addestrarsi e riconoscere le figure ricorrenti, a cogliere le relazioni più incisive, i rapporti con l'ambiente. Prevale l'estrazione sociale altoborghese ed è istintivo collegarla con la tribolata situazione economica argentina. Prevale un torpore che imprigiona in consuetudini inerziali e che finisce per collegarsi col buio e la violenza delle stanze di Barbablù. Anche Solnicki entra tra

quelli da tenere d'occhio.

Liberami è il secondo film italiano in concorso. Lo ha girato Federica Di Giacomo al terzo documentario-lungometraggio. Laureata in antropologia, la regista è stata colpita dalle statistiche, riportate nei titoli di coda, che marciano una crescente domanda di esorcisti in tutte le diocesi del mondo.

Le immagini seguono padre Cataldo, un cappuccino incontrato a un corso romano per preti esorcisti, che in Sicilia è assai ricercato.

Le persone, credenti in gran parte ma anche non credenti, si affidano a lui e manifestano, anche con urla e gesti esagitati, il loro disagio. Il padre ricorre alle sue formule ma soprattutto alla sua indole generosa nel combattere contro Satana e diventa così un vero personaggio. La regista si sforza di mantenere un punto di vista neutro, evita il contagio horror. ●



IL FILM «LIBERAMI»

Viaggio tra esorcismi e rituali Ma non è un horror, è tutto vero

L'antropologa Di Giacomo ha indagato per tre anni in Sicilia sul fenomeno
“Sono pratiche sempre più diffuse, di certo rivelano quanto siamo fragili”

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VENEZIA

È la Mostra dei film che sembrano documentari e dei documentari molto più avvincenti dei film. Alla prima categoria appartiene *Voyage of Time: Life's Journey*, l'ultimo Malick subito ribattezzato «SuperQuarck». Alla seconda, questo *Liberami* di Federica Di Giacomo, che ha seguito gli esorcisti siciliani e i loro fedeli (o pazienti?) nella loro quotidiana battaglia contro il Diavolo.

Certo, al cinema è uno dei temi più sfruttati, dall'*Esorcista* in giù (fino l'*Esorcismo* con Ciccio Ingrassia, giusto per restare in Sicilia), però il film della Di Giacomo ha la sconcertante caratteristica che quel che mostra è tutto vero. E qui siamo al primo paradosso di *Liberami*: non racconta nulla di antico. Pratiche e credenze che si direbbero incompatibili con la modernità si rivelano attualissime.

Che il fenomeno sia in crescita lo ha certificato una fonte ineccepibilmente voltairriana come *Le Monde*, mentre la Diocesi di Milano ha dovuto raddoppiare i suoi esorcisti, da sei a dodici, e aprire un call center. Sono oberati di lavoro anche gli «attori» della Di Giacomo, fra visite a domicilio, esorci-

smi singoli e messe propiziatriche durante le quali la casalinga della porta accanto o il geometra del terzo piano danno di matto, cambiano voce e iniziano a grugnire quando arriva il frate con il crocifisso in mano o lo spruzzo dell'acqua benedetta. «Lascia questa anima, lasciala!», declama padre Cataldo, francescano d'assalto contro il Demonio, a sua volta preso d'assalto dai postulanti. I posseduti urlano, gemono, ringhiano, rotolano per terra, oppure all'improvviso si placano: impressionante. Ancora di più, perché non è fiction.

Non si deve pensare a una psicanalisi per semplici o a una psicoterapia ad uso, è il caso di dirlo, dei poveri diavoli. Di Giacomo, che è antropologa di formazione e maneggia categorie culturali con una disinvoltura insolita fra i nostri cineasti, per i quali spesso il congiuntivo è un'utopia, assicura che il fenomeno è trasversale. «Anche i preti che praticano l'esorcismo si chiedono spesso quale sia il confine fra disagio psichico e possessione. Di certo, la diffusione del fenomeno rivela quanto siamo fragili. La razionalità di cui la società ci chiede continuamente di dare prova non riesce a cancellare quanto di irrazionale c'è in noi. E le nostre terapie non esauriscono il malessere».

Anche chi non crede in Dio,

men che meno nel Demonio, rimane colpito. I modi spicci, la spontaneità vernacola e i diluvi d'acqua santa di padre Cataldo, lo stakanovista dell'esorcismo, possono anche far sorridere. Ridere, no di certo. Perché dietro ci sono l'indubbio carisma dell'uomo e la sapienza millenaria, anche psicologica, dell'istituzione cui appartiene. Si rimane spiazzati, senza risposte certe: «Questo film sta nel segno delle domande», dice Di Giacomo. Lei ci crede? «In Dio? Non sono atea ma faccio fatica a restare nei confini di una religione definita». E nel Diavolo? «È difficile. Ma sicuramente il male esiste».

Per realizzare *Liberami* ci sono voluti tre anni e molta pazienza, «ma bisognava uscire dallo stereotipo dell'horror». La Chiesa ha dato una mano, perché il fenomeno si sta allargando e c'è bisogno di farlo conoscere. I credenti-pazienti anche, «perché parlarne è una forma di liberazione». Infatti, ennesimo paradosso, è stato più facile riprenderli mentre erano posseduti che nella loro vita quotidiana. Difficile dire se il film faccia credere; di certo, fa riflettere, quindi un motivo per vederlo c'è già. Ultima curiosità: perché un'antropologa decide di dedicarsi a qualcosa di molto meno serio come il cinema? «Perché è molto più divertente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari



Sopra,
Federica Di
Giacomo,
regista di
«Liberami»: a
fianco, una
scena della sua
opera girata
in Sicilia



ANSA



Un inno alla natura

È quasi un documentario «Voyage of Time: Life's Journey» (foto sopra), l'ultimo Terrence Malick passato ieri alla Mostra tra i film in concorso (e molto applaudito). Un inno alla propria madre come alla madre di tutto: la Natura. Voce narrante su una serie di splendidi immagini dal mondo, quella di Cate Blanchett

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

Orizzonti. "Liberami", un viaggio per uscire dal male

LUCA PELLEGRINI

VENEZIA

«**C**ercavo storie sulle dipendenze e le ossessioni, proprio perché la nostra società continua a produrle, abbassando il nostro stato di lucidità. Mi sono imbattuta sulla notizia di un corso regionale siciliano per esorcisti, scoprendo anche come il fenomeno delle possessioni sia in crescita e, di conseguenza, come la Chiesa senta l'urgenza di farne fronte». Federica Di Giacomo tratta il tema dell'esorcismo, anche a parole, con grande misura e proprietà. Il suo documentario *Liberami* è stato proiettato in concorso nella sezione Orizzonti. Segue alcune giornate, faticosissime, di Padre Cataldo, esorcista della diocesi di Palermo, e conclude con lui stesso e tanti giovani che frequentano gli appositi corsi istituiti a Roma dall'Ateneo Regina Apostolorum. «Volevo girare un film che emozionasse credenti e non credenti, evitando l'immaginario e lo scetticismo, con una unità narrativa chiara, in cui la pratica e la teoria dell'esorcismo si compenetrassero. Padre Cataldo opera da quindici anni, è il simbolo di una dedizione assoluta unita a una spontaneità e schiettezza disarmanti. Ascolta tutti, che siano posseduti o meno, è molto lucido nel saper distinguere i casi di chi lo è da quelli di chi lo crede. Fa parte di quel gruppo di sacerdoti per i quali, dopo la nomina del loro vescovo, la vita si trasforma completamente, assediati di giorno e di notte». Nel film impressiona il divario tra la violenza di chi è posseduto dal male – la gente più diversa, per età e provenienza – e la ferma pazienza di chi lo combatte. Oltre la fede e la preghiera, è necessario il buon senso. «Certamente – continua la regista –. Ma bisogna anche avere il coraggio di parlarne, di non nascondere. Non si devono dimenticare questi sacerdoti che veramente stanno nella trincea combattendo chi è in preda al male e alla sofferenza». Però Sata-

na è nominato pochissimo, come nella nostra società. «Colpa del cinema. Siamo circondati dal genere horror che ne ha svilito immagine e potere. Si ritiene più utile eludere il problema. Un errore. Un sacerdote mi ha detto che nella sua esperienza quotidiana o Satana non esiste o si vede ovunque. Per i sacerdoti esiste, eccome. Ma prima di tutto, ai posseduti, parlano di Dio e di Gesù». Senza la disponibilità delle famiglie molte immagini non si sarebbero potute realizzare. «Il lavoro è stato lunghissimo – conclude Di Giacomo –. Noi non ci siamo mai messi in un atteggiamento giudicante, solo di ascolto. E di dubbio, facendoci molte domande. Le famiglie hanno ritenuto giusto far vedere il loro inferno quotidiano per aiutarne altre. Hanno accettato di farsi riprendere durante gli esorcismi con grande libertà». Quella che manca a Giulia, la protagonista del film di Marco Danielli *La ragazza del mondo*, alle Gior-nate degli Autori, interpretata da una assai brava Sara Serraiocco. Lei appartiene ai Testimoni di Geova, le cui regole scandiscono giornate e scelte di vita. Che vanno a cozzare quando si innamora di Libero (Michele Riondino), che delle regole ha fatto, invece, il suo nemico. Due caratteri opposti. «Il film non nasce come una inchiesta – precisa il regista –, ma per il desiderio di raccontare un gruppo coeso e condizionante nel quale la crescita di una adolescente vive situazioni di conflitto maggiori di quelle dei suoi coetanei. Giulia fa una rivoluzione silenziosa, è una eroina timida che non fa proclami, ma agisce. E che non smette mai di avere un sentimento religioso, una fede. Il film non ha uno sguardo manicheo: anche l'"anziano" della congregazione, interpretato da Pippo Delbono, quando si tratta di comunicare a Giulia di essere stata "dissociata", ossia esclusa dalla comunità, vive in fondo un momento di dolore, un fallimento. Come la famiglia della ragazza». Facendoci riflettere, però, di quanto sia vero che il sabato – dunque anche la legge – è stato fatto per l'uomo, non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra,
una immagine
tratta
dal documentario
"Liberami"
di Federica
Di Giacomo
con l'esorcista
siciliano,
padre Cataldo



NELLESALE

Liberami

Regia: Federica Di Giacomo

Documentario

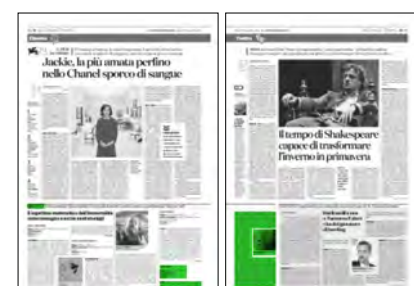
Durata: 89 min.

NON cinema horror né di fantascienza, ma la quotidianità dell'uomo qualunque. Un sacerdote anziano e robusto impone le mani su una donna seduta di fronte e questa, alla pronuncia delle parole chiave, inizia a dimenarsi con gesti e urla agghiaccianti. Posseduta, indemoniata o semplicemente in preda a una crisi isterica? *Liberami* è il primo documentario italiano che cerca di andare oltre l'esotismo del mondo dell'esorcismo, così come viene praticato oggi in Sicilia, terra scelta in quanto regione assieme alla Lombardia ove il fenomeno sta dilagando. Realizzato con una ricerca triennale sul luogo e in stretto contatto con i frequentatori di messe di guarigione, *Liberami* è un'immersione totale in un universo che scava nel lato oscuro dell'umanità, con i suoi rituali e linguaggi ben codificati. In concorso nella sezione Orizzonti e fra i migliori italiani al Lido, il film mette in mostra nello specifico l'operato di padre Cataldo, indefesso esorcista dotato di un'umanità straordinaria, irriducibile sostenitore di donne, uomini e famiglie intere vittime di sofferenze indicibili. Perché, al di là della fede o meno in Dio e nel suo opposto demoniaco, ciò che emerge in *Liberami* è il crescente bisogno d'amore e di ascolto che travolge chi abita il nostro tempo.

ANNA MARIA PASETTI



Esorcismi Il documentario "Liberami"



'Liberami', viaggio in Sicilia tra i preti esorcisti

I documentario di Federica Di Giacomo girato a Palermo racconta messe e disagio

VENEZIA. Sono donne, ragazzi, uomini maturi coloro che si sottopongono ad esorcismo: una realtà più estesa di quel che si pensi e che non appartiene alla sottocultura. Dunque la scelta della regista Federica Di Giacomo, siracusana d'adozione ma nata a La Spezia (antropologa, attiva con collettivi teatrali, un master europeo di documentario di creazione) di girare a Palermo *Liberami* non è stata dovuta al panorama culturale. Molti vanno dall'esorcista dopo aver provato con lo psicoterapeuta e il neurologo.

Il malessere viene chiamato "possessione" e la Chiesa risponde all'emergenza spirituale nominando un numero crescente di preti esorcisti ed organizzando corsi di formazione. Padre Cataldo di Palermo è un veterano, in Sicilia e non solo, combattivo e instancabile. La regista segue Gloria, Enrico, Anna e Giulia che ogni martedì vanno alla messa di liberazione di padre Cataldo e cercano la cura al loro disagio.

Il film coinvolge per i tratti inquietanti ma anche esilaranti cui ci fa assistere.

Prodotto dalla Mir di Francesco Virga con SiciliaFilm Commission, France 3, Rai Cinema e altri coproduttori, riconosciuto d'interesse culturale dal ministero, *Liberami* prende le mosse – dice la regista – dall'intenzione di voler raccontare il fenomeno senza tratti horror nè scettici.

«Siamo stati – dice la Di Giacomo – in atteggiamento non giudicante. Abbiamo anche voluto uscire dallo stereotipo del prete cattivo e raccontare quello che succede nella vita quotidiana dei sacerdoti abilitati a questa pratica. Uno dei preti mi ha detto che è importante restituire una visione equilibrata del fenomeno».

«La sceneggiatura – dice Andrea Z. Sanguigni – ha richiesto un lavoro particolare. Non potevamo prevedere come sarebbe andata: l'abbiamo rielaborata cammin facendo a contatto con la realtà».

Il montaggio è curato da Edoardo Morabito, catanese: «Un lavoro complicato. Data la delicatezza di ciò che si vede, il disagio psichico dei soggetti, era facile fare spettacolo».

Perché in Sicilia, dal momento che il fenomeno è diffuso?

«Vivo in Sicilia – dice la Di Giacomo – e volevo mantenere unità di narrativa. Abbiamo girato durante messe di 3 ore in cui si invoca la liberazione dal maligno. Le persone arrivano in un modo per uscire in un altro. Siamo rimasti in Sicilia per seguire l'evoluzione dei personaggi».

Nel documentario appaiono persone giunte anche da Catania e da altre province. «Liberami», in concorso per "Orizzonti", ha suscitato molta curiosità: andrà in sala con I Wonder Pictures.

MA. LO.



FEDERICA DI GIACOMO



L'Esorcista del Duemila è un prete di campagna

«Liberami» di Federica Di Giacomo segue l'operato di un sacerdote siciliano che cerca di guarire gli indemoniati con semplicità, anche chiamandoli al telefonino

Giuseppe Ghigi

LIDO DI VENEZIA

Tutta colpa di Satana, del Maligno, di Belzebù, oppure il malessere che colpisce tante persone ha a che fare con una condizione di disagio della mente? Se lo chiede «Liberami» il docufilm di Federica Di Giacomo che segue le messe palermitane di padre Carmine Cataldo l'esorcista più ricercato in Sicilia (ce ne sono ben venti nell'isola). Decine di persone ogni martedì gli chiedono di liberarli dal Male, ma anche consigli su come farsi pagare un credito, andare meglio a scuola, vivere una vita normale. La linea di confine tra seduta psicoterapeutica e pratica religiosa, tra effetto placebo e liberazione dal possesso demoniaco, tra demòni come spirito negativo e demòni come stato interiore, è labile e forse indagabile.

«L'esorcista - racconta la regista - è una nuova figura di guaritore sociale che si trova ad affrontare la sofferenza delle persone senza sapere se di fronte ha un disagio spirituale o un disturbo di personalità multiplo e dissociativo. È un guaritore e spesso è l'ultima risorsa dopo maghi, psichiatri e ciarlatani».

Il film, realizzato in ben tre anni di riprese, segue più da vicino alcuni esorcizzati e li mostra, con un montaggio alternato, sia nei momenti di ritualità, quando esplode la loro os-

sessione di possesso satanico, che di normalità, nella loro vita quotidiana, rivelando che queste persone possono vivere il processo di liberazione e possessione come una normale pratica di vita da cui si può entrare ed uscire di continuo.

«I cosiddetti posseduti non sono fanatici ipercattolici - sostiene la regista - ma sono persone comuni che si avvicinano alla Chiesa in un momento particolarmente difficile della loro vita».

Padre Cataldo non ha nulla dell'esorcista dei film horror e niente di speciale che lo caratterizzi: sembra un parroco di campagna, dalla schiettezza quasi disarmante, che distribuisce banali consigli pratici e nessuna formula esoterica. Invita il demone ad andarsene come un buon padre di famiglia: «Lascia questa anima. Non l'hai torturata abbastanza. Lasciala». Con qualche momento persino di esilarante assurdità quando, ad esempio, esorcizza un «indemoniato» parlando con lui al cellulare in un connubio straniante di antichità medievale e tecnologia moderna.

«Ritengo che la pratica dell'esorcismo sia in qualche modo la metafora della società moderna in cui la ricerca di senso diventa ossessiva e si vuole una cura rapida, efficace e risolutiva. È una forma di assistenza sociale che risponde a disagi assolutamente contemporanei. Il problema è trovare un esorcista libero, visto che la domanda supera l'offer-

ta» spiega ancora la Di Giacomo. «Sempre più persone affermano di essere possedute dal demonio. Un malessere sommerso, trasversale a bambini e vecchi, donne e uomini, semplici e colti».



REGISTA Federica Di Giacomo. In alto, una scena del documentario



SEZIONE «ORIZZONTI» IL LAVORO DI FEDERICA DI GIACOMO

«Liberami», documentario sulla pratica dell'esorcismo

VENEZIA

La regista spezzina intende qui porre delle domande senza prendere posizioni

Gianluigi Negri

II L'esorcismo? Si può praticare anche al telefono.

Sembra una battuta, ma «Liberami» dimostra che è possibile. Lontano dalle produzioni d'Oltreoceano sui temi demoniaci e dalle parodie, l'opera prima di Federica Di Giacomo è un documentario che vuole porre domande e non prendere posizioni.

L'approccio è quello «corretto», ed è anche quello che sposerebbe, probabilmente, ogni autore. Non sempre ce ne si rende conto, ma alle volte stare nel «giusto mezzo» è qualcosa di più somigliante a una scorciatoia che a un atto di coraggio. Comunque, nella sezione Orizzonti il film della Di Giacomo fa discutere: «Non è un documentario sulla possessione demoniaca, ma un percorso di ricerca, un flusso di domande aperte nel quale mi sono immersa anch'io», afferma la regista spezzina. Padre Cataldo pratica esorcismi

da anni nella sua Sicilia. Ed ha sempre la «fila»: piaccia o no, è così. Citando un articolo di «Le monde» del 2014 sui titoli di coda, la Di Giacomo ricorda al pubblico che, ovunque, c'è bisogno di un numero di esorcisti sempre maggiore. E mostra, durante i suoi «pedinamenti» di Padre Cataldo, che ci sono anche dei corsi di formazione, a Roma, approvati dalla Chiesa. Il sacerdote siciliano si occupa di casi «limite» (alle volte i rantoli e le frasi sconnesse dei posseduti che chiedono il suo intervento sembrano proprio quelli de «L'esorcista»), ma la regista non segue solo il sacerdote con grande attenzione. Si «appiccica» anche ai suoi fedeli, riprendendoli in chiesa e in momenti delle loro esistenze al di fuori dei luoghi religiosi, puntando molto sui temi dell'irrazionale (non solo sull'esistenza del Male) e della superstizione, sul confine che può esserci tra suggestione, possessione e instabilità psichica. C'è tanta «scrittura» in «Liberami», al punto che la stessa autrice definisce i protagonisti degli «attori». Un'opera che, in ogni caso, inquieta. E che trova, per una scelta stilistica precisa, un suo equilibrio in (in)volontari momenti esilaranti. Come l'esorcismo al telefono, appunto. ♦



Regista Federica Di Giacomo a Venezia presenta «Liberami».



Venezia Portman da Oscar per «Jackie»

→ a pagina 22

Venezia In concorso il ritratto della Kennedy di Paolo Larraín insieme a «Voyage of Time» di Terrence Malick

Portman da Oscar nel ruolo di Jackie

L'attrice mostra forza e fragilità di una delle donne simbolo dell'America
Il regista cileno: «È la prima volta che dirigo una protagonista femminile»

Al Lido

Anche il viaggio nell'universo
con la voce di Cate Blanchett

Giulia Bianconi

■ **VENEZIA** Il primopiano di Natalie Portman nel film «Jackie» di Pablo Larraín resterà una delle immagini più suggestive di questa Mostra del Cinema. Un'interpretazione, quella dell'attrice statunitense attesa sul red carpet dai fan già dalla prima mattina, che oltre a farla concorrere (e probabilmente vincere) per la Coppa Volpi, le consentirà l'accesso alla cinquina dei prossimi Oscar. Insieme alla pellicola del regista cileno, in concorso alla 73esima edizione della kermesse ieri c'era anche «Voyage of Time: Life's Journey» di Terrence Malick, che ha accompagnato lo spettatore in un'esperienza alla scoperta dell'universo, tuttavia meno poetica e spirituale del precedente «The Tree of Life».

Natalie Portman si è trasformata in una perfetta Jacqueline Kennedy nel film di Larraín, che ha scelto di ripercorrere i giorni appena successivi all'assassinio del marito John Fitzgerald, avvenuto il 22 novembre 1963. Il cineasta (che in Italia sarà nelle sale prossimamente anche con «Neruda» visto a Cannes) mescola vita pubblica e privata della moglie del 35esimo Presidente degli Stati Uniti, mostrandone forza e fragilità grazie anche a una ricerca stilistica di finzione che solo il cinema può dare. E la narrazione emozionale scelta dal regista è in grado di mostrare, nonostante qualche punto del film più lento, la crisi profonda di una donna di fronte alla perdita dell'uomo che ama.

La Portman si è documentata attraverso immagini di archivio per creare il personaggio di Jackie, senza scadere mai nell'imitazione. «Ho visto diversi filmati - ha spiegato l'attrice di origini israeliane - E ho scoperto quanto fosse diversa, cambiando addirittura il tono della voce, nel privato e in pubblico. Era una donna comune, ma anche un simbolo».

Il film, girato a Parigi negli studi di Luc Besson (che nel 1994 ha segnato il debutto della Portman nell'indimenticabile film drammatico «Léon» con Jean Reno), affronta gli aspetti più intimi della donna. Ma «Jackie» non è una biografia della Kennedy, tiene a sottolineare il regista: «Ho cercato di infilare la telecamera nel privato di uno dei personaggi conosciuti più misteriosi della storia. Ma ciò che vediamo è anche illusione».

A spingere Larraín a girare il film è stato Darren Aronofsky - produttore della pellicola e regista de «Il cigno nero», grazie al quale nel 2011 la Portman ha vinto l'Oscar come Miglior attrice protagonista - conosciuto dal cileno al Festival di Berlino. «Non sono americano e nel mio Paese non siamo legati così tanto a questa storia, che però ho trovato da subito fantastica e intrigante - ha aggiunto il regista - Oltretutto sono stato attratto dal dirigere per la prima volta una protagonista femminile». Nel secondo film in competizione dell'ottava giornata della Mostra, «Voyage of Time: Life's Journey», Terrence Malick prosegue il suo percorso di ricerca e sco-

perta dell'universo visto in «The Tree of Life», vincitore nel 2011 della Palma d'Oro come Miglior film a Cannes. Quello di stavolta è un viaggio nella natura e nell'uomo attraverso la voce di Cate Blanchett, assente dal festival insieme allo stesso regista (presenti solo i produttori Grant Hill e Sophokles Tasioulis). Il film esplora il nostro universo, partendo dalla nascita delle stelle fino alla presenza dell'essere umano e ponendo l'attenzione su passato, presente e futuro. Nonostante la meravigliosa voce dell'attrice australiana, il film risulta, però, meno incisivo e coinvolgente della pellicola di cinque anni fa (della durata oltretutto di 138 minuti contro i 90 di «Voyage of Time») con Brad Pitt, Sean Penn e Jessica Chastain, in cui Malick metteva a confronto il macrocosmo dell'universo con il microcosmo della famiglia.

Ieri è stato il giorno anche del film fuori concorso «The Journey» di Nick Hamm con due attori del calibro di Timothy Spall e Colm Meaney, nel quale il regista racconta il viaggio storico tra il predicatore Ian Paisley e il repubblica-



no irlandese Martin McGuinness che sancì la tregua tra protestanti e cattolici nell'Irlanda del Nord.

Non sono mancati poi le opere italiane al Lido. Nel documentario «Liberami», prodotto da Mir Cinematografica con **Rai Cinema** e presentato nella sezione Orizzonti in concorso, Federica Di Giacomo indaga sulla pratica dell'esorcismo al giorno d'oggi. In Sicilia Padre Cataldo è uno tra gli esorcisti più ricercati e ogni martedì alla sua messa di liberazione partecipano molte persone alla ricerca di una cura per il loro personale disagio. Alla presentazione del docufilm «Spes contra spem-Liberi dentro» di Ambrogio Crespi c'era anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, oltre ad alcuni detenuti presenti nella pellicola che incentra il racconto sull'ergastolo ostativo, sul «fine pena mai».

La Mostra del Cinema è fatta anche di mondanità e tra le feste in programma in questi giorni ieri sera ha animato la Scuola Grande della Misericordia, nel Sestiere Cannaregio, il Party di Ciak, famoso magazine di cinema diretto da Piera Detassis. Tra gli ospiti, molti volti noti del cinema italiano come Chiara Francini, Valentina Lodovini, Caterina Murino, Alessandro Borghi e Gabriele Mainetti, ma anche il regista Larraín.

Red carpet

Il fascino di Natalie Portman che ha interpretato il ruolo della Kennedy nel film «Jackie» di Pablo Larraín (nella foto sotto al centro). Sul tappeto rosso anche Carmen Chaplin (a sinistra) e Caterina Murino (a destra)



Italia alla Mostra tra esorcismo e testimoni di Geova

VENEZIA - Dopo il giovane Papa di Sorrentino, e in attesa del Vangelo di Pippo Del Bono in programma oggi, l'Italia a Venezia ieri è tornata a interrogarsi sulla religione con due film. Ha attirato l'attenzione dei compratori internazionali "Liberami", intelligente e molto godibile documentario sulla pratica dell'esorcismo ai giorni d'oggi: «Un fenome-

no in continua espansione - ha detto la regista Federica Di Giacomo - visto nel mio film in chiave laica». È stata invece la comunità dei testimoni di Geova, raccontata ne "La ragazza del mondo" di Marco Danielli, a far discutere il Lido sul tema dell'integralismo religioso, raccontato dal regista nella chiave classica del romanzo di formazione. (l. Rav.)



Dir. Resp.: Antonio Ardizzone

I FILM IN GARA. La moglie di JFK nei quattro giorni che seguirono la tragedia di Dallas e il «docu» filosofico di Malick. Da Palermo arriva «Liberami» sulla possessione demoniaca

L'enigma Jacqueline, una donna divisa tra gli affetti e il protocollo

Eliana L. Napoli

VENEZIA

●●● In concorso, e firmato dal cileno Pablo Larraín, *Jackie* ha portato a Venezia la brava e bella Natalie Portman, che nel film affronta il difficile ruolo di Jacqueline Kennedy, assieme a Peter Sarsgaard, coprotagonista nel ruolo di Bob. Il personaggio in verità non è nuovo, un titolo per tutti *JFK* di Oliver Stone. Diverso però è il punto di vista di Larraín, per la prima volta in trasferta hollywoodiana. Il film infatti si concentra sui quattro giorni che seguirono i tragici eventi di Dallas con l'intento di far emergere lo smarrimento, la sofferenza della first lady, nascosta dietro il coraggio, la dignità e l'apparente freddezza dei suoi comportamenti. Sono giorni frenetici, nei quali Jackie deve affrontare il brusco passaggio dal ruolo di moglie del Presidente a quello di vedova, costretta a sgombrare in fretta dalla Casa Bianca per lasciar spazio al successore Lyndon B. Johnson. Ci sono i figli (John John ha appena tre anni), da curare e proteggere, e importanti decisioni da prendere riguardo al funerale e al luogo più adatto per la sepoltura. E c'è l'assedio dei giornalisti, a uno dei quali Jacqueline rilascia un'intervista che corre parallela al racconto. Ma alle sue condizioni, passo dopo passo, come su un terreno minato. E intanto il Paese è in ginocchio, impotente anche quando Lee Oswald viene ucciso in diretta televisiva. E lo sguardo si fa più ampio, più politico quando entra in scena Bob Kennedy e fa un bilancio della breve stagione del fratello. Tutto questo in un film toccante ed intenso, che non perde mai ritmo e tensione. E restituisce a Jacqueline Bouvier Kennedy, poi Onassis, first lady elegante e sofisticata, riservata ed enigmatica, tutta la sua umanità. Fisicamente molto simile a lei, la Portman fa proprio il personaggio, e lo disegna con infinite sfumature, fino alla totale immedesimazione.

Che dire di Terence Malick e del suo documentario in concorso? *Voyage of time: Life's journey*, è il proseguimento ideale della sua ricerca sul senso della vita, e ci ricorda la parte visionaria-documentaria di *The tree of life*. Uguale l'atmosfera, uguale la magia, e le stesse domande che il regista filosofo affida ora alla voce suadente e suggestiva di Cate Blanchett. Sonorità classiche altrettanto suggestive, accompagnano un fiume travolgente di immagini, ora

rasserrenanti, ora sconvolgenti e sublimi, alla ricerca delle origini della vita, nel suo frenetico e inarrestabile fluire, dal Big Bang alla nascita della Terra, alla comparsa dell'umanità che la stravolge. E conosciamo fenomeni naturali mai visti prima, microscopici o macroscopici, con la consulenza di esperti scientifici d'avanguardia, «immersi nella vastità degli eoni per esplorare quasi quattordici miliardi del nostro Universo e porsi interrogativi»: «Chi siamo veramente? Da dove veniamo? Quale meta ci attende?». Fra i produttori, Brad Pitt e Jacques Perrin. Dan Glass a capo degli straordinari effetti speciali.

Molta attesa ed ottima accoglienza anche per *Liberami*, in concorso nella sezione *Orizzonti*. Realizzato dalla regista di La Spezia Federica Di Giacomo, girato a Palermo e parzialmente finanziato dalla Film Commission siciliana, il film indaga sul fenomeno sempre più diffuso della possessione diabolica, attraverso le molteplici esperienze di Padre Cataldo, esorcista di lunga militanza, che ogni martedì, durante una frequentatissima Messa speciale, celebra riti per liberare Gloria, Enrico, Anna e Giulia, dalla loro sofferenze. Ma intanto la Chiesa moltiplica il numero dei suoi esorcisti preparandoli con veri e propri corsi di formazione. Il merito della giovane regista spezzina è di aver trattato l'insolito argomento con un approccio per quanto possibile leggero, a metà fra il serio e l'umoristico. Senza eludere però le domande insite in questa inquietante realtà, e ricavandone un'interessante indagine antropologica che ci interroga sul crescente disagio di una società alla deriva, alla ricerca di valori. In concorso alle *Giornate degli Autori*, *La ragazza del mondo* dell'esordiente Marco Danieli. Un film che sorprende per coraggio ed originalità, ma anche per la padronanza dei mezzi espressivi e per l'equilibrio narrativo che nasce da una solida sceneggiatura. Interpretato da Sara Serraiocco, la giovanissima attrice rivelazione di *Salvo*, grande successo della coppia Grassano-Piazza (qui interprete matura), e da un eccellente Davide Riondino, è la storia di Giulia, attivista convinta dei Testimoni di Geova, che mentre fa proselitismo, incontra Libero, ragazzo sbandato, appena uscito di prigione, e se ne innamora. Trasgredendo alle rigide regole imposte dalla sua fede religiosa, va a vivere con lui e viene «dissoziata» dalla sua comunità. (ELN)



Dir. Resp.: Antonio Ardizzone



1. Federica Di Giacomo, regista di La Spezia, autrice di «Überami» in gran parte girato a Palermo e incentrato sul tema della possessione demoniaca. 2. Una scena del film che affronta l'argomento a volte anche con tono lieve, quasi ironico



Folla di fans per Natalie Portman ieri sera sul red carpet del Lido di Venezia

LA TENDENZA / ECCO COSA LEGA I FILM ITALIANI ALLA MOSTRA

Non c'è più politica Adesso è la religione a ispirare il cinema

CONCITA DE GREGORIO

VENEZIA

GABBIE, ma anche case. Prigioni e insieme rifugi. Per costruire la propria identità c'è bisogno di un luogo a cui appartenere. Sentirsi "parte di". Era la politica, per i ragazzi degli anni Settanta. Potrebbero tornare a essere le religioni, oggi: le ortodossie religiose. Nel nulla fuori, la politica corrotta e scomparsa dall'orizzonte delle giovanili speranze, i gruppi religiosi coesi danno ai ragazzi — al di là della fede e spesso indipendentemente dal credo — un posto a cui appartenere. Al tramonto della politica corrisponde la ricomparsa delle religioni. Non solo Islam ma cattolicesimo integralista, neocatecumeni, testimoni di Geova.

Questo dicono, confermando un fiume sotterraneo potente del mondo visto dal Festival, due film speculari e contrari. *La ragazza del mondo* di Marco Danieli e *Assalto al cielo* di Francesco Munzi arrivano in sala lo stesso giorno colmi di ricorrenze e rimandi. Danieli racconta, nel suo primo film, il percorso di formazione di una ragazza nata in una famiglia di testimoni di Geova, il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza e la costruzione di un'identità dentro e fuori dal gruppo chiuso, spalle al mondo, della sua comunità. Una ragazza anni Duemila. Francesco Munzi, dopo *Anime nere*, qui monta con mano delicatissima, quasi volendo rendersi invisibile, materiali d'archivio degli anni fra il '67 e il '77 e racconta in *Assalto al cielo* quella generazione che ha desiderato e creduto di poter cambiare il mondo con la politica. Munzi è nato nel 1969. Quando accadeva in Italia quel che mostra nel film era un bambino alle elementari. Nei suoi occhi c'è la sorpresa della scoperta dall'interno (i cinegiornali studenteschi, i materiali dell'Istituto Luce e della cineteca di Bologna, Radio Popolare, i resoconti delle assemblee) di quel che si è sempre sentito raccontare, mai vissuto: lieve nostalgia, stupore quasi antropologico. La



passione politica radicale scomparsa. Danieli è del '76. Uno è nato un anno dopo il '68, l'altro un anno prima del '77. Sono la generazione venuta dopo l'assalto al cielo. Ma di appartenere c'è sempre bisogno, e dunque oggi a cosa?

L'opera prima di Marco Danieli è

un film con una sua architettura armoniosa, molto personale. Diverso. Anche questo, come *Indivisibili*, alle *Giornate degli autori*: curiosamente i migliori film italiani si sono visti finora fuori concorso. La protagonista, Sara Serraiocco (già stupefacente nella parte della cieca in *Salvo*) conferma l'ondata di talenti diseguali delle giovani attrici che avanzano. Misurata, intensa, sempre convincente nel mostrare buio e luce dell'adesione a una fede assoluta. Pippo Delbono, l'officiante, è repellente e seducente. Il capo carismatico e dispotico di ogni gruppo chiuso, ostile al mondo — dissoluto, disperato — là fuori. La storia d'amore con Michele Riondino è solo un pretesto per raccontare di lei: se restare al caldo gélido della famiglia e dei confratelli, la gabbia-casa, o se andare, sola, nel mondo. Vale per tutti.

Se i testimoni di Geova sono l'occasione per parlare di un'ortodossia religiosa, quale che sia, la politica dei movimenti anni 70 sono la forma per dire che anche l'eresia politica è stata ortodossa. Feroce nel distinguere chi sta dentro e chi sta fuori mentre proclama la libertà assoluta, la legge del desiderio, l'utopia. Nudi («nudi sì, ma contro la Dc», lo slogan) ma capaci di fare di ogni scelta un'arma e dividere il mondo fra amici e nemici, confine indiscutibile e invalicabile.

A completare la suggestione neo-religiosa e postpolitica passa nello stesso giorno in *Orizzonti* il docufilm di Federica Di Giacomo, *Liberami*, frutto di un lungo lavoro sul mondo degli esorcisti, dotato di scuole e corsi di formazione in Vaticano per preti incaricati di liberare i posseduti dal demonio. Corsi frequentatissimi. Sensazionale è chi va a farsi esorcizzare: un mondo popolato da ragazze adolescenti e giovanotti tatuati convinti che i loro desideri e turbamenti siano il segno del demonio e incapaci di separarsi, in fondo, dalla pratica dell'esorcismo e da quella chiesa chiusa: alla quale finiscono per appartenere, consolidandosi di vite piene solo di quello che manca.

I FILM
Dall'alto:
"La ragazza del mondo",
"Assalto al cielo"
e "Liberami"

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA DEL CINEMA

La faccia triste dell'America è un incubo cannibale

di **Cristina Battocletti**

È davvero un problema non avere un frigo. Specie se si vive nel deserto che si estende a sud del Texas e si è cannibali. Laggiù c'è un caldo esagerato e la carne va a male, quindi l'unica soluzione è tagliare con una sega o con un'ascia un arto del malcapitato per poi tenerlo in catene fino al prossimo barbecue. Per questo motivo rimane monca Arlen (Suki Waterhouse), protagonista di "The bad batch" di Ana Lily Amirpour, in Concorso alla 73esima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Son cose che possono succedere a chi viene sbattuto fuori dagli Stati Uniti per aver infranto la legge; allora si può finire nel piatto dei cannibali in un villaggio fatto di fusoliere di aerei

smembrati, esasperazione apocalittica delle comunità irregolari ai margini d'America descritte da "Below sea level" di Gianfranco Rosi (2008) o in "Louisiana" di Roberto Minervini (2015). Oppure si può fare un atterraggio un po' più morbido a Comfort, una comunità di drogati guidata da un santone come Keanu Reeves, trafficante di droga e pasticche, affabulatore di vestali, tutte incinte di lui.

La regista d'origine iraniana, naturalizzata americana, gioca in casa con l'horror - perché di questo si tratta, soprattutto se la bistecca umana è servita alla proiezione delle 9 del mattino - anche se la produzione del film si ostina a chiamarlo thriller-western romantico. Amirpour nel 2014 aveva portato al Sundance "A Girl Walks Home Alone at Night", storia in bianco e nero di una vampira che punisce gli empi e protegge le donne. "Il lotto difettato" è invece una metafora del Potere, dell'America che non perdona chi sbaglia, e del regime, attraverso quei dittatori in piccolo che sono i cannibali. Come Joe (Jason Momoa), un culturista-pittore, che quando ha fame esce di casa e mutila una donna, ma è capace di andare in capo al mondo pur di ritrovare la figlia che un giorno non torna più a casa. La piccola finisce nelle grinfie allucinogene di Keanu Reeves e si rifugia nell'affetto di un coniglio che le compra Arlen come risarcimento per aver ucciso la madre con un colpo di pistola. Quando papà però viene a salvarla il coniglio finisce in pentola, come un'Alice di Lewis Carroll rovesciata.

Altro titolo in concorso è "Una vita" di Stéphane Brizé, tratto dall'omonimo e primo romanzo di Guy de Maupassant, che, filologicamente, ricostruisce la vita

di Jeanne (Judith Chemla), nata bene ma poi battuta dalla vita. Tra tradimenti coniugali, dispiaceri filiali, fallimenti economici e menzogne, il film si regge tutto sull'interpretazione di Chemla (potrebbe aspirare alla coppa Volpi se vicesse un film americano, ipotesi non remota), anche se molta parte della critica ha pensato che a Brizé mancasse l'ispirazione visiva che dovrebbe invece compensare i dialoghi piuttosto lontani dai nostri tempi.

Meglio è andata a Kim Rossi Stuart, regista e protagonista di "Tommaso" (Fuori concorso), che nel raccontare lo stato di infantilismo adolescenziale di un maschio quarantenne senza figli sa usare una dose di ironia che fa abbandonare a un piacevole ghigno. Rossi Stuart inscena una parodia morettiana in cui Tommaso è un attore sempre in cerca di ispirazione e di una compagna diversa da quella che ha. Deve arrivare una ragazzina di provincia, spiritosa, schietta e sensuale per farlo scendere dalle proprie ubbie. Lenta la prima parte, che avrebbe bisogno di una sforbiciata, meglio la seconda.

Vale la pena di vedere "La ragazza del mondo" (Giornate degli autori), ricostruzione molto vicina alla probabile epopea di quello che potrebbe accadere a una ragazza che si affranca dalla comunità di Testimoni di Geova. Infine, interessanti due documentari italiani: "Assalto al cielo" (Fuori concorso) del bravo Francesco Munzi (autore di "Anime nere", 2014) che ricostruisce la protesta studentesca tra il 1967 e il 1977, importante a un secolo dalla nascita di Aldo Moro. E "Liberami" di Federica Di Giacomo (sezione Orizzonti) sul fenomeno dei riti religiosi per scacciare l'esorcismo in Sicilia. Ne avrebbero bisogno i cannibali del deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCREENDAILY

[HOME](#)[NEWS](#)[REVIEWS](#)[AWARDS](#)[BOX OFFICE](#)[FESTIVALS](#)[FEATURES](#)[CO](#)[US-Americas](#) | [Europe](#) | [UK-Ireland](#) | [Africa/Middle East](#) | [Asia-Pacific](#) | [The Latest](#)[Home](#) > [Reviews](#)

'Liberami': Venice Review

6 September, 2016 | By Sarah Ward



Dir/scr. Federica Di Giacomo. Italy/France, 2016, 89 mins.

Like 2

Tweet



Providing a sober look at an area more typically relegated to horror movies, Federica Di Giacomo's *Liberami* explores the Sicily-based exorcism efforts of Father Cataldo, a veteran sought out in increasing numbers by Catholics who suspect they may be possessed. It's an intriguing subject that is bound to attract audience interest following the documentary's Venice Horizons premiere, with streaming platforms likely to prove a successful distribution arena beyond the festival circuit.

***Liberami* probes the psychological underpinnings of the current exorcism boom**

Indeed, if the topic alone doesn't entice enquiring viewers, then Giacomo's candid, empathetic and non-sensationalist approach to her third documentary feature (following 2006's

The Cave Side of Life and 2009's *Housing*) definitely should.

RELATED ARTICLES

- > **Venice 2016: Horizons**
26 August 2016
- > **Venice 2016: Venice Days**
26 August 2016
- > **Venice 2016: Competition**
26 August 2016
- > **'Feather': Venice Review**
5 September 2016
- > **ACE selects 16 producers for upcoming training session**
1 October 2012

In *Liberami*'s opening scene, a priest lays his hands on the head of a woman seeking his spiritual assistance. She swiftly becomes physically unsettled and verbally agitated; however any specific behaviour that might have felt at home in William Friedkin's iconic supernatural thriller *The Exorcist* — sans head-spinning, of course — is only part of the film's focus. More instances of potential possession will follow, but, in a film that was co-written with Andrea Zvetkov Sanguigni and won the Solinas script prize in 2014, so does an exploration of the everyday reality of unhappiness, uncertainty and general malaise possibly motivating such outbursts.

The observational and attentive factual chronicle is fascinated by the reasoning behind rising incidences, as well as the growing call for the Catholic Church's services around the world as a result. Just what inspires so many men and women to flock from far and wide, and for exorcism sessions to become ritualised regular appointments, remains not only one of the film's main questions, but its driving force.

Working with cinematographers Greta De Lazzaris and Carlo Sisalli, who favour crisp, naturally lit, fly-on-the-wall imagery, Giacomo watches as Father Cataldo and his fellow clergymen see to those in need. Outside of the weekly Tuesday mass many attendees hope will cure their afflictions, they discuss their line of work. "This is an exhausting job and they don't even realise it — I console myself by saying the Lord wants this," one offers. Peering into the lives of those on the other of the spiritual divide too, the documentary also follows several believers home to chart what happens after the church's intervention.

As deftly and elegantly spliced together by editors Aline Hervé and Edoardo Morabito, *Liberami* moves between moments which are equally revelatory, absurd, thought-provoking and moving. When it's not sharing private chats between priests, including at a conference for exorcists in Rome, it's capturing the unguarded emotions of those requesting their help. Footage of Father Cataldo undertaking his role via phone stands out, not only due to his method of communication, but thanks to the gruff voice that barks back at him through the handset.

Liberami probes the psychological underpinnings of the current exorcism boom — and though many can never be satisfactorily resolved, common threads emerge. "If I'm not possessed, then I'm mad," comments one woman during a conversation dissecting her transitions between lucid and muddled states. The priests have their own theories, predicated upon the need for validation and attention: "The devil is a cure-all," one remarks.

An on-screen stream of post-script text might not provide answers but it does give additional context, detailing the extent of the demand in Italy, France, Spain and the US. And, to bring the documentary to a close, the clap-heavy, choir-accompanied crooning of Dead Man's Bones' *Lose Your Soul* — as sung by none other than band member Ryan Gosling — proves a suitably moody, musing ending note.

Production company: Mir Cinematografica, Rai Cinema, Opera Films

International sales: True Colours, catia@truecolours.it

Producer: Francesco Virga

Executive producers: Davide Pagano, Francesco Virga

Co-producer: Paolo Santoni

Associate producers: Marco Calò, Andrea Zvetkov Sanguigni, Anna Maria Mayda

Screenplay: Federica Di Giacomo, Andrea Zvetkov Sanguigni

Cinematography: Greta De Lazzaris, Carlo Sisalli

Editors: Aline Hervé, Edoardo Morabito

73º FESTIVAL DE VENECIA >

Al teléfono con el diablo

El documental 'Liberami' propone en Venecia un viaje íntimo con el peculiar exorcista padre Cataldo y sus fieles



TOMMASO KOCH 

Venecia - 7 SEP 2016 - 15:13 CEST



Uno de los fieles que acude a las misas de padre Cataldo, en una imagen del documental.

Una mujer espera sentada. Y padre Cataldo la observa. La calma dura poco: hasta que el cura echa gotas de agua bendita sobre la señora. Ella se sacude ligeramente. "¿Qué te ocurre?", pregunta él con tono provocativo. Entonces, coloca su mano sobre la cabeza de la anciana. De inmediato, esta se convierte en una bestia demoniaca, que lanza lloros y sonidos monstruosos. "¡Déjame, bastardo! ¡Es mía, no me la puedes quitar!", le grita al religioso. Él, sin embargo, no se inmuta. Al fin y al cabo, es el pan suyo de cada día. A eso se supone que se dedican los exorcistas: afrontar de tú a tú al diablo y echarlo del cuerpo de los poseídos. ¿Farsa o cura salvífica? *Liberami (Libérame)*, de Federica Di Giacomo, responde con un tercer camino: el de los hechos, del documental. Así que lo que hoy se proyecta en Venecia, en

MÁS INFORMACIÓN

Caníbales contra 'hippies'

Exorcismos, el pan nuestro de cada día

Rocco Siffredi: "Dependía del sexo. Dirigía mi vida"

Nick Cave desnuda el duelo por la muerte de su hijo

Vivir como Dios en una película

la sección Horizontes, no es un juicio, sino un viaje tan íntimo como surreal por la vida de un estajanovista del exorcismo y sus fieles.

Resulta que la cotidiana guerra contra el demonio también se toma vacaciones. Era verano y Rosalía no lograba encontrar ni un solo exorcista en su provincia. Así que decidió cruzar media Sicilia para ir hasta Palermo. Allí, tenía entendido, había un cura especialmente eficaz. La fiel se lo contó a Di Giacomo, quien se apuntó, cámara en mano, a la visita a padre Cataldo. "Me encontré con un sacerdote asediado por masas de fieles inquietos, que nunca rechazaba a nadie y dispuesto a practicar exorcismos días y noches. A eso unía una sinceridad tremenda hacia quien le planteaba problemas que nada tenían que ver con lo diabólico y una capacidad de volver muy vivas sus misas", relata la cineasta. Por eso aquella ruta se convirtió en un viaje de tres años, entre grabaciones, meses de incertidumbre y autofinanciación y por fin la luz verde definitiva.

"El **exorcismo** tiene en sí algo adrenalínico, primordial y fuertemente catártico que puede provocar dependencia tanto en quien lo recibe como en quien lo observa", resume Di Giacomo, quien asegura que estos ritos experimentan un fuerte repunte. En España, un estudio de 2011 (*Exorcismos. Fuentes y teología del ritual de 1952*) sostenía que el 26% de las 69 diócesis contaba con un exorcista. Sea como fuere, cada espectador llegará a sus propias conclusiones sobre esta práctica y padre Cataldo. Por eso, la cineasta no quiere dar su opinión. Se limita a emplear el término "disturbado" para los poseídos y a prometer: "Todo lo que hay en la película es lo que vería quien le encontrara".



Padre Cataldo, en una imagen de 'Liberami'.

Así, durante 80 minutos, *Liberami* ofrece imágenes alucinantes. Se ve al cura practicar exorcismos incluso por el móvil —"eres un demonio malo, deja en paz a Lucia"— o exclamar ante una habitación desordenada: "En esta confusión está el diablo". Hay una fiel que explica como quien padeciera una enfermedad que ella tenía a "Asmodeo, un demonio que pervierte la sexualidad". Y se asiste a misas caóticas: hombres tirados en el suelo, otros a cuatro patas que emiten ladridos animales, disturbados que sollozan o imprecán.

Todavía más sorprendente, quizás, es la cercanía de la cámara a los fieles. Di Giacomo filma al joven Enrico a la espera a ser atendido por padre Cataldo, pero también cuando sus progenitores se niegan a abrirle la puerta de casa o mientras esnifa cocaína. Y el documental entra en el coche en el que la adolescente Giulia y su familia viajan hacia el cura, confiando en que acabe con los ataques de la pequeña. "Puedo pensar que algunos mistifiquen o se dejen llevar por la corriente de delirio. Pero el hecho de que personas de edad, sexo y nivel social distinto se porten así a solas ante un cura y reaccionen a las mismas palabras con síntomas físicos parecidas abre cuando menos muchos interrogantes: sobre la expresión de la rabia, de la impotencia, sobre la gestión de la alienación...", agrega la cineasta. Y

otra pregunta clave es la que deja caer Enrico: "¿A dónde vas si estás poseído? ¿A ver a Dylan Dog [un cómic sobre un detective de lo sobrenatural]? La sociedad no te ayuda a curarte".



La directora Federica Di Giacomo.

Lo cierto es que muchos disturbados aseguran que apuraron los intentos médicos, y solo les quedó el exorcismo. Y juran sentirse liberados tras el rito. Lo que no quita las dudas sobre esa práctica: por ejemplo, ¿no provoca un dañino efecto contagio? "Tanto como existen los casos de mala sanidad o los efectos adversos de los fármacos, hay riesgos implícitos en un exorcismo. Y es cierto que la psicosis puede reforzarse. También por eso la Iglesia pone mucha atención en el tema de discernimiento,

el momento en que el sacerdote debería distinguir entre perturbación mental y vejación maligna [solo puede aplicar el rito en el segundo caso]". Una vez más Di Giacomo rehúye los juicios y propone otra clave: "Deberíamos interrogarnos sobre la liberación y la posesión y si han dejado de ser estados absolutos para ser algo más fluido". La respuesta, ya saben, la deja al espectador.

ENTRE LUZ Y SOMBRA

Hacia el final del documental, padre Cataldo acude a un curso de formación para exorcistas en Roma, celebrado bajo el paraguas del Vaticano. Y poco después la película destaca el aumento de esta práctica en los últimos años así como el nombramiento de cada vez más exorcistas; la Curia de Milán llegó a habilitar incluso un *call center* para los poseídos.

Pero, más en general, ¿qué opina el Vaticano? "Hay disposiciones internas de la Iglesia que desalientan, fuertemente, todo tipo de publicidad de los ritos exorcistas, por temor de escándalos y acusas de oscurantismo", afirma Di Giacomo. La cineasta destaca sin embargo que hay un profundo debate entre sacerdotes cómodos en la sombra y otros que querrían transparencia: "Dicen que contribuiría a establecer un punto medio. Porque ahora o se cree que Satán no existe o se le ve por todos los lados; y el cura es un monstruo o un líder carismático que sana con la mirada".

"Los cursos organizados por la Universidad Pontificia y por las diócesis van en esta dirección y el propio Papa Francisco ha reconocido oficialmente la Asociación Italiana Exorcistas", agrega Di Giacomo.

Dir. Resp.: Mauro Gervasini



DAWSON CITY: FROZEN TIME



AUSTERLITZ



A lato, una scena di *Liberami*, il documentario in gara a Orizzonti in cui Federica Di Giacomo registra le pratiche di padre Cataldo, prete siciliano specializzato in esorcismi

CON LA PELLE DOC

IN CONCORSO, A VENEZIA, CI SONO DUE OGGETTI CHE UN TEMPO AVREMMO CHIAMATO DOCUMENTARI: *SPIRA MIRABILIS* DI D'ANOLFI E PARENTI E *VOYAGE OF TIME* DI TERRENCE MALICK. Distantissimi per costi realizzativi, per la ricerca sulle immagini (da un lato la precisa macchina analitica degli italiani, dall'altro la lirica ad alta definizione di un regista a un passo dall'estasi pubblicitaria) e, soprattutto, per il rapporto che creano con lo spettatore (i primi in cerca di un dialogo, di una comune ricerca di senso, il secondo di un monologo didascalico, con la *voice over* di Cate Blanchett e Brad Pitt). Eppure entrambi sono capaci di un cinema che mette insieme frammenti di realtà per raccontare storie, ma anche e soprattutto una visione del mondo. Nel senso filosofico. E nel senso terragno, cercando come si rapportano, l'uno con l'altro, gli elementi. Non romanzo, non reportage. Poesia e biologia. Scienza e spirito. Andrebbero trovati dei generi, a questo «cinema del reale»? O è meglio quest'etichetta sospesa, interpretabile e liberissima? La Mostra dedica una sezione del Fuori concorso alle opere definite di «non-fiction» e si propone come luogo d'osservazione sulle tendenze del doc. Ci sono film come *Ku Quian* di Wang Bing (Orizzonti) che sono un prelievo di vero dal profondo presente (cinese, come sempre col regista), un umano schierarsi della macchina da presa, corpo tra i corpi, dalla parte degli ultimi. Lontano, geograficamente ed esteticamente, c'è un autore come

l'austriaco Ulrich Seidl, che con *Safari* (Fuori concorso), chiude in glaciali vignette geometricamente implacabili i turisti europei a caccia in Africa. Eppure, sotto la patina di cinismo, il sadismo fa il suo giro, e trova il paradosso della compassione, un amore per l'uomo com'è, mediocre, grottesco, risibile. Ripugnante. E sicuramente lo sguardo di un regista come Sergei Loznitsa rivolto al turismo sui luoghi dell'Olocausto, in *Austerlitz* (Fuori concorso), si preannuncia anch'esso complesso, attento com'è l'autore di *Maidan* a registrare i punti di forza e di crisi della parola «popolo». Poi ci sono autori che lavorano sul *found footage* come Bill Morrison, che trova materiale cinematografico creduto perduto in *Dawson City: Frozen Time* (Orizzonti) e racconta, montando frammenti in remoto da quel mondo, un'America passata e un contraddittorio Novecento: una riflessione sulle immagini di sé di una nazione, in dialogo con la colonna sonora di Alex Somers. Sul materiale d'archivio lavora anche Francesco Munzi, per ricostruire gli anni delle lotte politiche in *Assalto al cielo* (Fuori concorso). E ci sono altri, come Federica Di Giacomo in *Liberami* (Orizzonti), che seguono un uomo fuori dall'ordinario (un esorcista, oggi), per proporre un possibile scorcio contemporaneo, cercando il nesso tra il particolare e l'universale. Un cinema dell'esempio eccentrico, dell'incredibile che cerca di dire del generale. Ci sono confessioni-intervista, come *Ombre dal fondo* di Paola Piacenza (Giornate degli autori). Ritratti d'artista: quello dedicato da Andrew Dominik a Nick Cave (*One More Time with Feeling*, Fuori concorso). Film sul cinema e i critofilm, in Venezia Classici. Film-inchiesta come *Robinù* di Michele Santoro (Cinema nel giardino). A fine festival sapremo, soppesando anche e soprattutto questi titoli, se Venezia è capace di vedere dove il cinema sta andando. Perché il futuro del cinema, è chiaro da un decennio, passa anche e soprattutto da quello «del reale». GIULIO SANGIORGIO

Orizzonti LIBERAMI

C'è un diavolo in me?

Ogni anno la Chiesa fa fronte all'emergenza spirituale formando un certo numero di sacerdoti-esorcisti. Padre Cataldo, esorcista di lunga militanza, è un'autorità indiscussa in Sicilia, instancabile nel combattere le subdole forme di manifestazione del demoniaco. Ogni martedì le sue funzioni sono seguite da un pubblico numeroso. Tra i fedeli, Gloria, Enrico, Anna e Giulia sono alla ricerca di un rimedio al loro 'mal di vivere'. Qual è il limite valicabile cui ciascuno è disposto ad arrivare per vedere il proprio disagio riconosciuto e superato? Le pratiche di esorcismo assumono nel contemporaneo tratti a volte inquietanti, altre volte esilaranti. La regista **FEDERICA DI GIACOMO**, spezzina, è laureata in Antropologia e ha lavorato per alcuni anni nel teatro danza con il gruppo russo DEREVO. Nel 2006 ha realizzato il suo primo documentario *Il lato grottesco della vita*, premiato al Festival di Torino. Insegna regia documentaria in varie scuole. (F.M.)/ *Every year, the Church trains several exorcists. Father Cataldo is one of them. An undisputed authority in Sicily, he fights the most subtle manifestation of the Devil. Gloria, Enrico, Anna, and Giulia are looking for a cure against a feeling of unease. Director FEDERICA DI GIACOMO is an anthropologist. In 2006, she directed her first feature film. Il lato grottesco della*



di Federica Di Giacomo
Documentario
(Italia, Francia, 89')

intervista Federica Di Giacomo

di Fabio Marzari



Un tema trattato spesso nel cinema dal punto di vista della spettacolarizzazione drammatica oppure della più 'sguaiata' ironia. Quale tono ha voluto imprimere per raccontare una storia dei nostri giorni, ma che sembra arrivare dal buio della non conoscenza? Da antropologa, ha dovuto mediare tra l'inevitabile dose di scetticismo e il racconto documentaristico?

Il tema affrontato nel film era molto difficile e rischiava di frustrare qualsiasi possibilità di racconto, proprio perché era già inquinato in partenza da un immaginario horror oppure dal suo opposto, che sfocia inevitabilmente nella ridicolizzazione del tutto. Il lavoro di scrittura è servito esattamente a trovare la giusta distanza. Abbiamo dovuto reinventare lo sguardo, guardando l'esorcismo con altri occhi, come una chiave di accesso al disagio contemporaneo. Non eravamo quindi interessati né all'esplorazione fenomenologica dell'esistenza di Satana, né all'esorcismo, ma piuttosto a capire come potesse accadere che una situazione del genere si sostanziasse nel quotidiano, venisse metabolizzata e divenisse infine un'opzione terapeutica contro un disagio molto presente. Tutti ci facevamo domande che a loro volta ne generavano altre: noi stessi, i sofferenti, i preti, che erano nel regno del dubbio, perché non è facile

psichico e spirituale. Abbiamo trovato la giusta distanza cercando ogni volta di riposizionare lo sguardo su quello che veramente ci interessava, evitando di farci schiacciare dalla testimonianza retorica della sofferenza oppure da un punto di vista che venisse da fuori e potesse diventare troppo drammatico o grottesco. Abbiamo cercato di lasciare che gli attori facessero uscire quanto più possibile le loro storie, permettendo agli spettatori di porsi delle domande. In questo modo il film è arrivato a stratificarsi, arricchendosi e diventando sicuramente più interessante.

Viviamo in un mondo in cui la domanda di esorcismo è crescente e questa stessa pratica viene utilizzata per risolvere casi di disagio dalla natura dubbia e difficilmente catalogabile.

Come ha voluto raccontare la figura di Padre Cataldo? Quali tratti della sua personalità ha voluto far emergere?

Padre Cataldo mi ha dato la possibilità di stravolgere l'immagine di "prete" che mi portavo dietro fin da bambina, quella di una persona noiosa e dogmatica, che non ha mai dubbi. Ha un carattere irruente e con una grandissima propensione all'accoglienza. E soprattutto ha una grande schiettezza e lucidità nel capire la natura del disturbo di chi si rivolge a lui, come quando consigliò ad una donna che temeva di essere preda del maligno per problemi di lavoro di rivolgersi ad un sindacalista più che a un esorcista!

Si tratta di un personaggio con

non ha un'accettazione passiva del proprio ruolo, ma che invece lo anima delle proprie intuizioni. Questo aspetto del suo carattere si è rivelato molto interessante nel suo farsi personaggio cinematografico.

Come è entrata in contatto con lui?

Ho trovato la notizia del corso di formazione per aspiranti esorcisti e, successivamente, molto incuriosita, sono entrata in contatto con diversi preti. Ho poi saputo che a Messina non era ancora stato nominato un nuovo esorcista e venivano organizzate delle comitive per raggiungere padre Cataldo e avere il suo conforto. Credo che la sua figura e il fatto che molte persone vogliano parlare con lui la dica lunga su quelle che sono le diverse possibilità terapeutiche in Italia, in un Occidente che vive psicologia e psicoterapia come dogmi infallibili, che in realtà infallibili non sono. Vorrei che il film riuscisse a suscitare delle domande.

Che idea si è fatta della questione?

La mia idea è stata quella di non farmene un'idea! Cercare una risposta definitiva a certi interrogativi sarebbe piuttosto presuntuoso, da parte mia come di chiunque altro. Vorrei che il film si configurasse come un generatore di metafore, attirando l'attenzione su tutte le piccole 'possessioni quotidiane' che ci vedono protagonisti passivi. Senza scomodare Satana, il male è ciò che non ti permette di fare quello che

Quali margini per una diversità

Cristina Piccino

Che Mostra sarà questa che si inaugura oggi, la prima del secondo mandato alla direzione di Alberto Barbera confermato per altri quattro anni? La domanda di rito che si pone a ogni vigilia per questa 73a edizione risuona molto più aperta. E non si tratta solo del programma caratterizzato da una massiccia presenza nazionale disseminata tra selezione ufficiale e sezioni parallele. O della nuova sala del Giardino, il cui intento sembra oltre a quello di «coprire» il buco lasciato aperto dopo la scoperta dell'amianto, riportare al Lido un pubblico «vero» di grandi numeri – qualcuno l'anno scorso lamentava un orizzonte deserto o quasi dopo il primo fine settimana – con una programmazione che mischia tendenze e nomi – da Gabriele Muccino a James Franco. O ancora del nuovo «ponte» di produzione, Bridge, che offre ai progetti selezionati l'opportunità di incontrare produttori internazionali con cui chiudere il budget di lavorazione, una novità quest'ultima importante che va nella direzione di attivare anche a Venezia un mercato cinematografico.

Perché poi se ogni anno nei giorni che si snocciolano lenti sull'isolotto veneziano le lamentele risuonano come un mantra – noia, cibo cattivo, prezzi alti, scorbutaggine dei lidensi, poca gente troppa gente ecc ecc – la Mostra rimane l'appuntamento privilegiato per il cinema italiano tutto, grande, medio, piccolo, più di Cannes o della Berlinale, e a costo di sacrificare altre rassegne estive importanti come il sempre più hipster festival di Locarno, per attese spasmodiche e notti insonni e appiccicose e vacanze rinviate aspettando un segno da qui.

Ma il punto è proprio questo: il cinema nazionale. La Mostra 73 – la cui madrina nella serata d'apertura è l'attrice Sonia Bergamasco – rispetto al cinema italiano ha fatto delle scelte «eccentriche» presentando un concorso che mescola diverse generazioni – Giuseppe Piccioni e Roan Johnson – e Martina Parenti e Massino D'Anolfi col loro *Spira Mirabilis*, due registi che da anni fanno il giro del mondo – Visions du Réel, Hot Docs, Berlinale, Locarno ecc – ma che in Italia hanno finora avuto pochi spazi mediatici e in sala fuori dai festival. *Spira Mirabilis* – che ha vinto il

primo premio agli Ateliers del Milano Film Network – viene presentato come un «documentario», lo era anche *Sacro Gra* di Rosi, che ha vinto il Leone qualche anno fa, o il molto bello *The Look of Silence* di Oppenheimer sempre in concorso a prova di una vocazione veneziana che supera la barriera dei generi (imposta a Cannes) e apre a immagini differenziate.

È un documentario anche *Liberali* in cui Federica Di Giacomo, documentarista narrativa (*Housing*) racconta il ritorno dell'esorcismo, mentre è un esordio *Il più grande sogno* di Michele Vannucci. Sono film indipendenti, nomi nuovi almeno per un pubblico meno specialistico, registi che esplorano possibilità diverse del cinema, che spesso rappresentano l'immaginario italiano nel mondo e che la nuova legge sul cinema rischia di far scomparire.

Il suo promotore, il ministro Dario Franceschini sarà al Lido il 5 settembre a presentare una campagna per sostenere il cinema avviata insieme a esercenti, produttori, distributori. Intanto le società che si dice, non senza malizia della legge sono le ispiratrici (Wildside, Cattleya, Palomar...) hanno annunciato la nascita di un «terzo polo» della distribuzione insieme a Sky che sembra mettere in difficoltà Raicinema. Senza dimenticare che nella nuova legge la serialità, modello di successo e riferimento – il neotrucido alla *Gomorra* – entra con prepotenza.

Sky sarà presente al Lido con l'anticipazione di due puntate della serie firmata da Paolo Sorrentino *The Young Pope* (in onda dal 21 ottobre) – *Il giovane papa*, ovvero Pio XIII al secolo Lenny Belardo, il primo pontefice americano, a cui dà vita il divo Jude Law.

Se questi sono gli imperativi (per legge) è perciò non retorico chiedersi quali saranno dunque gli spazi produttivi per molto del cinema presente alla Mostra. E quali i margini per una diversità. Lo scopriremo molto presto.



Dir. Resp.: Mario Calabresi



Cartellone. Ogni sera
in anteprima streaming mondiale
e poi on demand per cinque giorni

Nella Sala Web di "Repubblica" 18 film dal Lido

ALESSANDRA VITALI

A CASA come al Lido, diciotto film da vedere in contemporanea con il passaggio ufficiale alla Mostra. È la Sala Web di Venezia 73, quella in cui Nuovo Cinema Repubblica, l'iniziativa di Repubblica.it e MYmovies.it dedicata al cinema d'autore, presenta una selezione dai titoli in cartellone. Scelti da quattro sezioni, saranno disponibili ogni sera in anteprima streaming mondiale e poi on demand per cinque giorni.

Il cinema non si ferma nelle sale del Lido, d'altronde da tempo non è più fermo al grande schermo. È la nuova modalità di fruizione, «un fatto impossibile solo pochi anni fa — osserva il direttore della Mostra, Alberto Barbera — e la Sala Web è un esempio importante che permette

ai registi di trovare un pubblico al di là di tutte le frontiere. E il nostro, che è il più antico festival nella storia del cinema, deve far parte del racconto di questa nuova storia».

Il programma è ricco. Undici lungometraggi della sezione *Orizzonti*, quattro di *Biennale College-Cinema*, uno di *Cinema nel giardino* e due della sezione *Fuori Concorso*. Fra i titoli disponibili online, anche cinque italiani: *Il più grande sogno* di Michele Vannucci (*Orizzonti*), *Liberami* di Federica Di Giacomo (*Orizzonti*), *Franca: chaos and creation* di Francesco Carrozzini (*Cinema nel Giardino*), *Orecchie* di Alessandro Aronadio (*Biennale College-Cinema*), *Our ward* di Bruno Chiaravalloti, Claudio Jampaglia, Benedetta Argentieri (*Fuori Concorso*). Per accedere alla Sala Web, è sufficiente

attivare un abbonamento Unlimited (17,90 euro) alla piattaforma streaming di Mymovieslive, che permette da subito l'accesso illimitato a un catalogo di oltre 500 film.

Si comincia domani alle 21 con la commedia *Orecchie* di Alessandro Aronadio mentre venerdì sono in programma tre film: il tedesco *Die einsiedler* di Ronny Trocker (alle 17), *Hotel Salvation* dell'indiano Shubhashish Bhutiani (18.30), e *Franca: chaos and creation*, ritratto della celebre caporedattrice di Vogue Italia, Franca Sozzani. Registi apprezzati come il cinese Wang Bing o l'iraniano Parviz Shahbazi arricchiscono una programmazione che comprende anche le ultime opere di Tim Sutton, Gastón Solnicki, Peter Brosens e Jessica Woodworth.

ON PRODUZIONE RISERVATA

I film

GIOVEDÌ 1

- **Orecchie**
di Alessandro Aronadio
ORE 21

VENERDÌ 2

- **Die Einsiedler**
di Ronny Trocker
ORE 17
- **Hotel Salvation**
di Shubhashish Bhutiani
ORE 18.30
- **Franca: Chaos and Creation**
di Francesco Carrozzini
ORE 21

SABATO 3

- **Home**
di Fien Troch
ORE 17
- **King of the Belgians**
di Peter Brosens, Jessica Woodworth
ORE 18.30
- **La Soledad**
di Jorge Thielen-Armand
ORE 21

DOMENICA 4

- **Una Hermana**
di Sofia Brokenshire, Verena Kuri
ORE 18.30
- **Il più grande sogno**
di Michele Vannucci
ORE 21

LUNEDÌ 5

- **Maudite Poutine**
di Karl Lemieux
ORE 21

MARTEDÌ 6

- **Dark Night**
di Tim Sutton
ORE 21

MERCOLEDÌ 7

- **Kékszakkállú**
di Gastón Solnicki
ORE 18.30
- **Liberami**
di Federica Di Giacomo
ORE 21



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Al Lido giovani registi outsider raccontano la Sicilia nascosta

L'isola rappresentata da due cortometraggi e da un film in bianco e nero
Un'autrice ligure dedica un documentario al mondo degli esorcismi

In concorso le opere di Davide
Vigore e Alessandro Aronadio
Un "tandem" con Gaetano
Di Lorenzo e Francesco Torre
Federica Di Giacomo
ha scelto la storia
di padre Cataldo
e delle "possessioni"

ELEONORA LOMBARDI

Un cortometraggio che pone una domanda precisa sulla giovinezza, un film in bianco nero sul sostrato grottesco sopra il quale scorre la vita, un corto documentaristico su una giornata tipo al centro di Santa Chiara di Palermo e un documentario sull'esorcismo: la Sicilia alla 73esima **mostra del cinema di Venezia**, che si apre oggi, si presenta con una carica di giovani outsider con la voglia di raccontare contrasti, contraddizioni e l'evoluzione della società, tra avanguardie multiculturali e resistenze ancestrali.

"La viaggiatrice", in concorso come miglior cortometraggio, è il lavoro dell'enne-
se Davide Vigore, diplomatosi l'anno scorso al Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo, e racconta la storia di una ragazza nord africana che lavorando come badante presso un'anziana signora, si ritrova a vivere al ritmo di una precoce vecchiaia.

«Parto sempre da una domanda, in questo caso mi sono posto questo problema: è possibile rubare la giovinezza a una ragazza?» spiega Vigore. Da qui l'idea di raccontare la storia di una badante, che dopo aver lasciato la sua patria arriva a Enna per assistere una anziana donna, apparentemente assente. Una vita scandita da pillole, medicine, messa. Racconta ancora Vigore: «La protagonista del mio corto ha perso il concetto del tempo, ha sfiducia nel futuro, ma sarà proprio dalla consapevolezza della vecchiaia che arriverà la comprensione del valore della giovinezza».

Il soggetto del cortometraggio ha usufruito del contributo offerto da un bando del Mibact, ministero dei Beni e attività culturali e del turismo, che aveva come tema le nuove migrazioni ed è stato coprodotto dall'Associazione Don Bosco 2000 di Piazza Armerina: 19.000 euro, 4 giorni di riprese, la fotografia di Daniele Cipri e la scenografia di Paolo Previti hanno consentito a Vigore di arrivare a Venezia. «Adesso ho una bella responsabilità, la consapevolezza che non è più un gioco - dice il regista - ma qualcosa di serio. E la certezza che una buona idea è più forte dei mezzi e delle difficoltà per realizzarla».

E' un corto dal taglio documentaristico l'altro lavoro in concorso nella stessa sezione "Chiara Zyz - Un fiore nel cuore di Paler-

mo" del regista palermitano Gaetano Di Lorenzo, soggetto di Francesco Torre, sceneggiatura di entrambi, realizzato con l'Associazione Culturale messinese Arknoah, che racconta una giornata nel Centro del quartiere dell'Albergheria, punto di riferimento per le comunità straniere a Palermo.

Anche questo un progetto selezionato fra i 500 presentati al Mibact, girato in due mesi e che approda a Venezia con la speranza che poi possa essere visto il più possibile in Sicilia per raccontare il lavoro quotidiano di costruzione di una società multietnica accogliente e aperta.

«Venezia è il massimo per chi fa cinema e, anche se con un corto, mi riempie d'orgoglio l'idea di rappresentare la Sicilia al concorso» dice Di Lorenzo, regista e pasticciere, finalista con un precedente documentario ai nastri d'argento e con tanti progetti in cantiere.

Si cimenta invece in una commedia con un protagonista che ricorda certi personaggi pirandelliani, il regista palermitano Alessandro Aronadio. Aronadio, 41 anni formatosi fra i set palermitani e le scuole di Los Angeles, approda in laguna con "Orecchie" un lungometraggio in bianco nero che nel cast vanta attori come Milena Vukotic, Piera Degli Esposti, Pamela Villosi, Ivan Franek, Rocco Papa-
leo e Massimo Wertmüller ma che ha per protagonista Daniele Parisi al suo esordio al cinema.

Il film è stato realizzato nell'ambito di Biennale College, che ha finanziato con 150 mila euro quattro progetti: uno indiano, uno argentino, uno venezuelano e uno palermitano. Racconta Aronadio: «Ho voluto partecipare a Biennale College perché la mia è una commedia storta, fuori dai canoni produttivi e questa era la mia occasione per realizzarla».

La storia è quella di un uomo che una mattina si sveglia a casa della fidanzata e trova un biglietto: "È morto il tuo amico Luigi. P.S. Mi sono presa la macchina". Il protagonista ignora completamente chi sia Luigi e nello sforzo di riportare alla me-



Dir. Resp.: Mario Calabresi

moria qualcosa di rimosso e intontito da un fischio alle orecchie, comincia una giornata che inanellando una serie di piccoli intoppi tragicomici alla fine restituisce un affresco di quella quota abbondante di grottesco che siamo disposti ad accettare nella quotidianità. «Per me non è una storia grottesca, ma iperrealista. E' girato in bianco e nero perché toglie la distrazione dei colori, resta l'essenza della realtà» dice Aronadio.

Si intitola invece "Liberami" il documentario di Federica Di Giacomo, originaria di La Spezia, e formatasi a Dresda con il gruppo russo Derevo, che ha deciso di indagare con la macchina da presa sulla frequente pratica dell'esorcismo nel mondo contemporaneo. Nel suo documentario c'è la storia di quanti chiamano il loro malessere "possessione", in tutta Europa e nel mondo.

Interamente girato in Sicilia, dove padre Cataldo è uno degli esorcisti più ricercati e lavora prevalentemente a Palermo, il film indaga sul limite oltre il quale ciascuno, credente o meno, è disposto ad arrivare pur di trovare risposte e nomi per un malessere che non si fa riconoscere.

Tra resistenze superstiziose e assenza di supporti adeguati, dare un nome al male è un'azione terapeutica.

Le storie di Gloria, Enrico, Anna e Giulia in rappresentanza di tutti gli altri per domandarsi: qual è il prezzo che paghiamo per essere liberati? Il film è una produzione Mir Cinematografica ed è stato realizzato con il sostegno di Sicilia Film Commission e riconosciuto di interesse culturale dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVOLTI**LE IMMAGINI**

Sopra, Di Lorenzo e Torre. In alto, una scena da "Liberami"

**IL REGISTA**

Davide Vigore
autore del corto
"La viaggiatrice"

VENEZIA 73 Il soggetto del documentario, della regista con Andrea Zvetkov Sanguigni, vinse nel 2014 il premio Solinas

Esorcismi alla Mostra "Liberami" a Orizzonti

Federica Di Giacomo esplora un fenomeno in forte espansione: le persone che credono di essere preda di possessioni diaboliche



Maurizio Di Rienzo

ROMA

Esorcismo all'italiana oggi, pratica rinforzata dalla Chiesa attuale per dare libertà ai fedeli (e non) da ossessioni e possessioni interiori, che siano sacre (matrici diaboliche) o profane (malesseri e psicosi). E' un fenomeno in estensione, che viene inquadrato dal film documentario di Federica Di Giacomo dal titolo emblematico "Liberami" (in sezione Orizzonti della Mostra di Venezia) i cui protagonisti sono il pragmatico padre Cataldo di Palermo e un popolo di umanità in piena crisi di nervi. Il soggetto, scritto dalla regista con Andrea Zvetkov Sanguigni, vinse nel 2014 il premio Solinas documentario per il cinema; il materiale girato ha nel tempo convinto produttori italiani (Mir cinematografica in primis, quindi Rai Cinema e Mibact) e francesi; il film sarà distribuito dall'attenta I Wonder Pictures legata al BiografilmFest Bologna.

Di Giacomo, come cominciò il suo viaggio nell'esorcismo quotidiano?

«Cercavo una storia di dipen-

denza fra le molte della contraddittoria contemporaneità.

A inizio 2013 lessi sul web di un "Corso di formazione per preti esorcisti" da tenersi a Bagheria (Pa). Tale pratica esisteva ancora e la Chiesa istituiva appositi corsi? Cercai contatti, un sacerdote della Sicilia orientale accettò di parlarmi e m'indicò padre Cataldo a Palermo, quotidianamente impegnatissimo a "trattare" problemi, angosce, disagi psicospirituali di ogni tipo. Incontrandolo, subito ne notai l'accogliente effervescenza e l'instancabile attivismo. La sua canonica con tanto di messa di "liberazione" del martedì, rappresentava la giusta unità di tempo e luogo per osservare avvenimenti a volte incredibili quanto naturali, persino tragicomici, che però metabolizzano l'esorcismo in vita quotidiana. Si vede che possessione e liberazione sono stati d'animo e fisici non assoluti ma fasi in cui entrare/uscire, metafora di un mondo in bilico fra lucidità e dissociazione, fra normalità e terapia».

Ma da cosa o da chi sarebbero possedute queste persone?

«Per la cultura cattolica dal

DOCUMENTARIO La scena di un esorcismo, da "Liberami" diavolo in più forme, per la psicanalisi dalla convulsa dipendenza mentale. Non volevo realizzare un docu... horror, la stessa Chiesa attribuisce a cinema e letteratura di questo genere una sorta di "responsabilità causale" attraverso la figura di preti contagiosi ("L'esorcista") o sub-terapeuti».

Il rapporto con padre Cataldo?

«Data la sua combattiva schiettezza, tutto è stato trasparente, da laici abbiamo a giusta distanza per mesi intercettato il bisogno di raccontarsi dei preti in campo esorcistico che non comprendono il residuo silenzio della Chiesa sul fenomeno: "Il vostro film può stabilire un punto di vista realistico - ci hanno detto - meno manicheo sulla corrente idea che Satana o è annidato da ogni parte oppure non esiste". Sono preti che vogliono guarire ossessioni e possessioni non in cinque, dieci minuti di rituali alla tutto e subito, ma conducendo le persone attraverso percorsi personali di fede e spiritualità lontani da superstiziose voglie di essere confortati o illusi solo per qualche giorno».

© riproduzione riservata



REGISTA
Federica Di
Giacomo,
autrice anche
del soggetto
con Andrea
Zvetkov
Sanguigni

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il documentario «Liberami» alla Mostra

Misteri dell'occulto, le battaglie di 300 esorcisti in un film

C'è chi sostiene di avvertire strane presenze, chi lamenta stati d'angoscia persistenti, chi si ritrova a parlare in una lingua sconosciuta... Sintomi allarmanti, insidiosi nella loro ambiguità. Andare da uno psichiatra non sempre basta. Perché se sul lettino parli con una voce che non è la tua, inizi a scalciare e vomitare, meglio sarebbe lasciar perdere Freud e ricorrere alle arti di un esorcista. Mestiere in grande rimonta in questi tempi oscuri, dominati da un Male sempre più impenetrabile.

«Il problema è trovarne uno libero, visto che la domanda supera l'offerta» spiega Federica Di Giacomo, antropologa e documentarista, che al tema ha dedicato tre anni di ricerca. Il risultato è un film, *Liberami*, prodotto da Mir Cinematografica con Rai Cinema, in concorso a Orizzonti a Venezia. Dove la regista indaga con sguardo laico ma rispettoso su una pratica antica che pareva relegata nell'horror e invece riemerge inattesa. «Sempre più persone affermano di essere possedute dal demonio. Un malessere sommerso, trasversale a bambini e vecchi, donne e uomini, semplici e colti. Il Diavolo non guarda in faccia nessuno. Una volta che ti ha preso, difficile liberarsene».

Da qui il titolo, invocazione di soccorso di chi si sente preso al laccio da tenebrose potenze, a cui la Chiesa risponde organizzando corsi di formazione per preti esperti in materia. «Oltre a quelli regionali, l'Ate-neo pontificio di Roma ne tiene uno internazionale per 200 iscritti dal mondo, aperto anche a psichiatri, avvocati, poliziotti.

Spesso coinvolti nei grovigli delle nevrosi. Diaboliche e non».

All'abilità dell'esorcista individuarne l'origine. Nel film tocca a padre Cataldo, che opera a Palermo. «Un frate di grande umanità e ironia. Capace di intuire chi ha bisogno davvero del suo intervento e chi dirottare altrove». Un mestiere duro, a tempo pieno. «A 77 anni è assediato notte e giorno dai suoi "pazienti". Una vita d'inferno. Un sacerdote ha mollato dopo che un'invasata gli aveva sfondato la porta a colpi di tacco».

A scatenare le furie, l'avversione al sacro. «A volte basta entrare in chiesa per sentirsi male. E quando il prete ordina: "Satana vattene!" l'infestato inizia a emettere strani suoni, a rotolarsi per terra». Scene che sembrano uscite dritte da *L'esorcista*. Ma perché questi fenomeni sono così diffusi? «Tante le ragioni: le infinite sette nel web, il ricorso ossessivo a maghi e veggenti. E soprattutto la disgregazione della famiglia».

Da qui l'invito di Benedetto XVI: un esorcista per ogni diocesi. «Circa 300 i "laureati" ufficiali. Ma non bastano più. Solo in Sicilia sono una ventina, a Milano il cardinale Scola ha dovuto raddoppiarli, da sei a dodici, raggiungibili tramite call center». In emergenza chiamare lo 028556457. Che però in agosto non funziona. «Segreteria diocesana degli esorcisti», risponde, «i nostri uffici sono chiusi, riapriranno il 1° settembre». E nel frattempo? Belzebù mica va in ferie.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regista



● Federica Di Giacomo, antropologa spezzina, prima di «Liberami» ha diretto i doc «Housing» sulle case popolari; e «Il lato grottesco della vita» su Matera



A Palermo Padre Cataldo, 77 anni, frate esorcista

